



DAL SUP AL MONDO
FESTA DE L'UNITÀ
 Dei giovani.
 Del mezzogiorno
 www.dalsudalmondo.it

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SUD OPEN SOURCE
 18/23 SETTEMBRE 06
 CAPO VATICANO, RICADI TROPEA (VV)

Anno 83 n. 257 - martedì 19 settembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Un pacato contributo per rasserenare gli animi. «L'umiliazione inflitta oggi al Capo della Chiesa è l'ultimo



Foto Ansa

avviso per l'Occidente: o la smette subito di voler sembrare stupidamente «buono» oppure presto

dovrà o diventare musulmano o difendersi con le armi»

Ida Magli, il Giornale, 18 settembre

Partito Democratico «Ecco il mio manifesto politico»

ROMANO PRODI

Ripetiamo il testo della lettera inviata dal presidente del Consiglio ai gruppi dirigenti e ai parlamentari di Ds e Margherita, e alle associazioni impegnate nella costruzione del partito democratico.



Cari amici, con questa lettera desidero invitarvi a partecipare al Seminario sulla costruzione del Partito Democratico, che si terrà ad Orvieto il 6-7 ottobre prossimi. L'incontro è promosso da me quale Presidente dell'Ulivo, di intesa con i massimi dirigenti di Ds e Margherita, i soggetti che, insieme, hanno presentato le liste unitarie per la Camera dei Deputati alle scorse elezioni politi-

che. Questa iniziativa nasce da una discussione approfondita e risponde ad una esigenza posta da milioni e milioni di cittadini che ci hanno sostenuto e che ci sostengono.

Con il Seminario di Orvieto vogliamo realizzare un incontro fecondo e libero tra i rappresentanti di partiti, associazioni, movimenti e personalità interessati a trasformare l'Ulivo da alleanza elettorale a soggetto politico che unisca tutti i democratici. A questo Seminario, daranno un contributo fondamentale i professori Pietro Scoppola, Roberto Gualtieri e Salvatore Vassallo, che ringrazio fin d'ora per essersi assunti l'incarico gravoso ma decisivo di introdurre i lavori con relazioni impegnative e basilari.

Da più di dieci anni - cioè da quando ho deciso di partecipare attivamente alla vita politica - l'Ulivo è il centro ed è l'orizzonte del mio impegno.

segue a pagina 29

Ruini: basta minacce islamiche Elogio al «coraggio della Fallaci»

LE MINACCE

DI AL QAEDA Nuovo messaggio sul web: «La guerra santa continua, conquisteremo Roma». Altri attacchi dall'Iran. Il presidente della Cei: «Inqualificabili le minacce scoppiate nel mondo musulmano». Oggi a Roma incontro interreligioso: «Riaprire il dialogo» alle pagine 2 e 3

Islam

SE IL MODERATO FA L'ESTREMISTA

SIEGMUND GINZBERG

Esplorazioni di furia islamista, folle imbestialite, caccia all'infedele, luoghi di culto devastati, una suora uccisa in un ospedale per bambini in Somalia, la famiglia di un diplomatico italiano massacrata in Marocco, le fatwa contro il Papa, la minaccia di «distruggere le mura di Roma», lo sappiamo bene, non sono l'Islam.

Ma riescono a meraviglia a diffondere e consolidare un'immagine repellente in toto dell'Islam. Simmetrica all'immagine repellente dell'Occidente prevaricatore, «crociato» diffusa con crescente successo dai fomentatori d'odio islamici.

segue a pagina 29



MILANO, FUGA DI GAS

Crolla palazzo due morti

«Sembrava una bomba», così alcuni abitanti di via Lomellina raccontano l'esplosione che ha fatto crollare una palazzina. Due i morti accertati, una quindicina i feriti. Il tremendo scoppio provocato da una fuga di gas. Ripamonti a pagina 13

Armi alla Cina, la Ue critica Prodi

Il premier a Pechino: togliere l'embargo. Caso Telecom, Rovati si dimette

Telecom in Parlamento

PROFESSORE PARLI LEI

GIANFRANCO PASQUINO

Qualsiasi governo (democratico) ha non soltanto il diritto, ma il dovere di tenersi informato su quanto succede nel mondo economico (e sociale), in special modo sulle operazioni industriali, bancarie e finanziarie. Ne va del benessere e della prosperità dei suoi cittadini, anche a prescindere dalla nazionalità delle imprese. Naturalmente, saranno gli operatori economici a decidere se e quanto vogliono informare il governo.

segue a pagina 10

di Ninni Andriolo inviato a Pechino

«È un elemento che guarda al passato». Da Pechino, in una conferenza stampa col premier cinese Wen Jabao, Romano Prodi si dice favorevole alla fine dell'embargo delle armi alla Cina. E subito si apre una nuova polemica. Un portavoce della commissione europea ricorda che la posizione Ue non è cambiata: «Siamo disposti a discutere, ma è necessario attendere dei progressi dal punto di vista del rispetto dei diritti dell'uomo». In Italia attacchi al premier dalla destra, ma critiche anche nel centro-sinistra. Intanto, sempre a Pechino, il consigliere economico di Palazzo Chigi, Angelo Rovati, annuncia le dimissioni per il caso Telecom. L'opposizione: «Non basta».

alle pagine 4, 6 e 10

La richiesta di Bush

TORTURA DI STATO

LUIGI BONANATE

Il presidente Bush ha chiesto nei giorni scorsi al Congresso americano di sostenere la sua intenzione di consentire la tortura di sospetti terroristi. Ma quando uno Stato democratico ricorre pubblicamente alla tortura, quale che ne sia la ragione, esso cessa di essere tale. Non esiste alcuna giustificazione, né morale né giuridica né politica, per azioni che siano rivolte a «ottenere informazioni o confessioni», intimidire o fare pressioni, infliggendo «dolore o sofferenze acute, fisiche o mentali».

segue a pagina 28

Staino

LA PROCURA DI ROMA INDAGA SULLO SCORPORO DELLA TIM.

HANNO PAURA DI NON POTER PIÙ INTERCETTARE?



IL PRESIDENTE NAPOLITANO

«La scuola insegni la tolleranza»

«Le aule scolastiche sono il primo luogo dove si possono combattere disuguaglianze e discriminazioni». In un festoso happening al Quirinale, il presidente Napolitano ha aperto l'anno scolastico con un invito a investire nell'istruzione: «È una priorità in un paese moderno». Rivolto ai tanti studenti stranieri: «Siete una risorsa, i banchi di scuola saranno l'occasione per prepararsi a vivere insieme in uno spirito di tolleranza».

Vasile e Franchi a pagina 12

2006 L'ITALIA HA BISOGNO DI NOI

Aderisci ai Democratici di Sinistra

Info: 848 58 58 00 www.dsonline.it

DOMANI CON L'UNITÀ IL FILM DI FELLINI

ROMA, LA FESTA E IL DISORDINE

FURIO COLOMBO

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Povera Lega

COM'È TRISTE Venezia, soltanto dieci anni dopo. Sotto la pioggia impietosa, la Lega ha celebrato se stessa sotto l'apparenza e la sostanza di un funerale. La tv ce lo ha mostrato in tutta la sua mestizia, con la faccia di Bossi segnata dalla sofferenza fisica e politica, nonché da lacrime di pioggia. E piangeva stavolta sotto le intemperie anche la bandiera italiana, che la signora Lucia non ha dimenticato di mettere alla finestra: il tricolore insultato da Bossi quando era capace di quelle invettive plebee che gli hanno fatto guadagnare spazio in tv, attraverso gli stessi programmi che denunciavano al Paese il trucidio folcloro di un pugno di agitatori. Un agitarsi in cui, invece, si andavano riconoscendo in tanti, lassù tra le valli, ma non solo. E oggi, anzi ieri, eccoli lì, dopo essersi devoluti soltanto a Berlusconi, a rievocare la loro sconfitta davanti alla Storia e un po' anche alla cronaca nera. Perché è vero che la Storia prima o poi diventa farsa, ma non il contrario. Cosicché, la farsa leghista non poteva proprio diventare grande Storia.

segue a pagina 19

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta.

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

il primo cd "CLARA HASKIL" in edicola

con **L'Unità**

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/club oppure chiamando. Il nostro servizio clienti: 02. 43060000 (tutti i giorni dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



Alessandro Missir

MAROCCO

Uccisi durante una rapina un italiano funzionario della Ue e sua moglie

RABAT Un funzionario italiano della Commissione europea, Alessandro Missir di Lusignano, è stato brutalmente ucciso a colpi di arma bianca domenica notte insieme alla moglie, Ariane Lagasse de Locht, di na-

zionalità belga, nel suo domicilio di Rabat. Secondo le prime ricostruzioni dei responsabili dell'inchiesta, i fatti sarebbero avvenuti intorno alla mezzanotte di domenica, nella villa che Lusignano occupava con la moglie

e i suoi quattro figli nel quartiere di Hay Riad, zona residenziale di lusso fuori dal centro di Rabat, in attesa di una sistemazione definitiva nella città. La dinamica del duplice omicidio non è ancora stata stabilita, ma la polizia esclude per ora che si possa trattare di un crimine a sfondo politico o religioso: i furti nelle ville di Hay Riad sono abbastanza frequenti. Ciò che è meno frequente è la ferocia con la quale

l'assassino (si tratterebbe di un solo criminale) ha ucciso le sue vittime. Secondo fonti della sicurezza marocchina, forse Lusignano ha sorpreso un uomo che si era introdotto nella sua villa per derubarla e ha cercato di fermarlo. Nella colluttazione con il ladro, che era armato con un machete o un'altra arma bianca di lama grande, Lusignano e la moglie hanno perso la vita. I quattro fi-

gli della coppia sono stati ritrovati illesi. Nella villa mancava una delle automobili della famiglia e vari oggetti preziosi non identificati finora dalla polizia. Nella comunità straniera a Rabat l'effero duplice omicidio ha causato una vera commozione, e non solo fra quelli che conoscevano Lusignano e la sua famiglia, giunti alla capitale marocchina a fine del mese scorso. Che si tratti del tragico epilogo

di una rapina è convinta anche l'Unità di crisi della Farnesina, che ha reagito con «sgomento» alle notizie giunte da Rabat. «Il nostro ambasciatore - ha detto Elisabetta Belloni, capo dell'Unità di crisi del ministero degli Esteri - è stato subito informato dalle autorità di polizia marocchine. Non c'è dubbio che dietro il duplice omicidio ci sia una rapina: troppi elementi lo confermano», ha aggiunto.

Al Qaeda: «Guerra santa al Papa»

Sul web nuovi proclami: «Prenderemo le mura di Roma». L'Iran: le scuse di Benedetto XVI non bastano

di Gabriel Bertinotto

GRUPPI LEGATI AD AL QAEDA minacciano attacchi alla cristianità ed in particolare all'Italia, per vendicare le offese che secondo loro il Papa ha proferito nei confronti dell'Islam. Ignorando completamente le spiegazioni e precisazioni di Benedetto

ma e la Santa Sede. Propositi sanguinari di gruppi terroristi clandestini. Alla luce del sole invece scendono in piazza militanti musulmani estremisti che dallo stesso Iraq sino all'Indonesia manifestano platealmente la loro collera. A Bassora centinaia di persone bruciano bandiere americane, tedesche, israeliane. A Jakarta i seguaci del Fronte dei difensori dell'Islam innalzano cartelli con slogan che contrappongono il «sublime» profeta al pontefice «piccolo e vile». Nel campo dell'Islam fondamentalista, si distingue la presa di posizione delle autorità iraniane. Pur esprimendo sdegno

per gli insulti alla fede e comprensione per la collera delle masse musulmane, i dirigenti di Teheran sembrano preoccupati di arginare l'ondata di rabbia e soprattutto di evitare che si incanali in una direzione pericolosa. La guida suprema Ali Khamenei esorta a non perdere

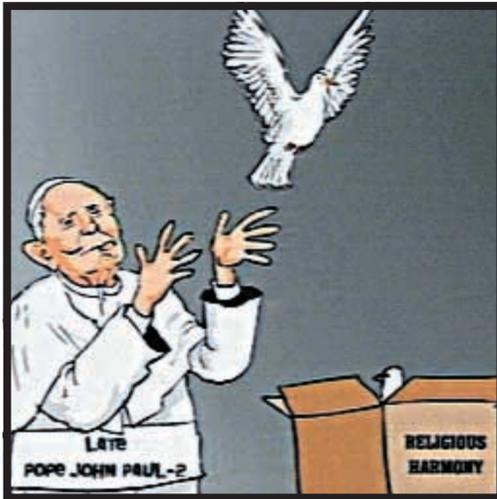
di vista l'obiettivo vero, che è l'aggressiva politica degli Stati Uniti, e non la cristianità. Khamenei chiama i correligionari alla «vigilanza contro le macchinazioni che prendono di mira l'Islam e i suoi sacri valori», ma avverte che il pontefice è solo «l'ultimo anello» della catena. Ratzinger, aggiunge Khamenei, «è stato imbrogliato e non ha prestato attenzione» a quelli che erano gli scopi dei veri beneficiari del «complotto», cioè il «grande Satana» (gli Usa) e i «sionisti» (Israele). Miscelando sapientemente intransigenza e moderazione, il portavoce del governo di Teheran, Gholam Hossein Elham, definisce «ne-

cessarie» ma insufficienti le spiegazioni date dal Papa domenica all'Angelus. Il pontefice, afferma, dovrebbe parlare «in modo più chiaro e trasparente». A Teheran decine di studenti si radunano di fronte alla sede della nunziatura apostoli-

ca srotolando uno striscione con la scritta: «Rispondiamo alla maleducazione e alla violenza di Benedetto XVI con la bontà». Governi, partiti e associazioni islamiche moderate criticano Benedetto XVI, ritengono insufficiente il suo «rammarico», ma apprezzano il «passo avanti» da lui compiuto domenica a Castelgandolfo. È questa ad esempio la posizione della Giordania. Mentre in Turchia la Conferenza episcopale cattolica conferma la visita del Papa in novembre, dopo che il ministro degli Esteri Abdullah Gul l'altro giorno aveva confermato l'invito.

Gruppi terroristi iracheni minacciano attacchi contro gli adoratori della croce

Khamenei: Ratzinger è stato ingannato e non capisce di fare il gioco degli Usa e di Israele



Tre fermo immagine delle vignette animate pubblicate sul sito Internet della televisione satellitare del Qatar al Jazeera. Foto Ansa

Somalia, attacco al presidente: stesso mandante di suor Leonella

Autobomba contro il Parlamento, 11 morti. La religiosa prima di morire ha invocato il perdono per i suoi assassini

/ Mogadiscio

PRIMA DI MORIRE ha invocato il perdono. Tre volte perdono, per i suoi assassini. Se ne è andata così suor Leonella Sgorbati, senza recriminare sulle sue scelte e senza perdere la speranza. A raccontarlo sono le consorelle che l'hanno vista morire, colpita a Mogadiscio da due uomini armati, uno dei quali sarebbe già stato arrestato.

Dietro di loro, secondo le autorità somale ci sarebbe la stessa mano che ieri ha tentato di colpire il presidente Abdullah Yusuf Ahmed, una mano che porta ad Al Qaeda. Undici morti e molti feriti: questo il bilancio dell'attentato che ieri ha scosso Baidoa, la città somala che ospita il parlamento ad interim, dove il capo dello Stato aveva appena finito di parlare. Secondo le autorità l'attentato era diretto proprio contro Abdullah Yusuf Ahmed, che è uscito indenne dall'attacco in cui è morto uno dei suoi

fratelli. Immediata la condanna da parte delle corti islamiche che controllano ormai gran parte del paese di fronte ad un governo di transizione sempre più debole. Sulla dinamica dell'attentato ci sono versioni diverse, ma secondo la più accreditata un'autobomba, una Toyota bianca, è esplosa, azionata da un comando a distanza, proprio mentre il convoglio presidenziale stava lasciando il parlamento dove il presidente aveva chiesto un più convinto appoggio all'azione di governo. Quindici minuti più tardi una seconda esplosione ha

lasciato sul terreno cinque persone. Secondo quanto ha ricostruito il ministro degli Esteri Ismail Mohammed Hurre, a Nairobi in visita ufficiale, sei attentatori sono stati uccisi in una sparatoria seguita alle esplosioni. Due degli assalitori sarebbero stati arrestati, mentre altri sarebbero fuggiti e le forze dell'ordine sarebbero sulle loro tracce. «Chi sta dietro all'assassinio della suora italiana - ha detto il ministro Hurre - è lo stesso che ha organizzato l'attentato che ha preso di mira non solo il presidente, ma l'intero processo democratico».

Più cauto il ministro dell'interno Hussein Mohamed Farah Aideed che ha affermato che «è troppo presto per puntare il dito contro qualcuno». Stessa posizione del portavoce del governo Abdrahman Mohamed Nur Dinari, secondo il quale «non sappiamo chi c'è dietro». L'attentato giunge in momento politico particolarmente difficile per il paese, nel caos dal 1991 e le cui istituzioni di transizione, messe in piedi nel 2004, si sono fino ad ora rivelate impotenti per ristabilire, l'ordine nonostante l'accordo di pace provvisorio siglato tra governo e corti il 5 set-

tembre. Il 13 settembre l'Unione africana ha adottato un piano di dispiegamento in Somalia di una forza di pace regionale dell'Igad (Agenzia intergovernativa di sviluppo) che comprende sette paesi dell'Africa orientale. Le corti islamiche hanno però ribadito più volte la loro opposizione, dicendosi pronte a usare la forza. Ieri il portavoce delle corti a Mogadiscio Abdurahim Ali Muddeey ha condannato l'attentato a Baidoa. «Gli attentatori - ha detto - sono nemici della Somalia e vogliono minare la nostra capacità di risolvere le divergenze tra di noi».



A dieci anni dalla scomparsa,
una giornata in ricordo di

Antonio Cederna

MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 2006

Palazzo Valentini

Sala "Di Liegro"

Via IV Novembre 119a - Roma

programma

Ore 17.30
"I vandali cinquant'anni dopo.
Antonio Cederna e la difesa del territorio"
Partecipano:
Vezio De Lucia, Paolo Desideri, Adriano La Regina, Vittorio Vidotto
Coordina:
Francesco Ermani
In occasione della riedizione di "I vandali in casa" (Laterza)

Ore 20.00
"Premio Antonio Cederna" - IV Edizione
Intervengono:
Enrico Gasbarra
Presidente della Provincia di Roma
Adriano Labbucci
Presidente del Consiglio Provinciale di Roma

Per ulteriori informazioni visitate il sito:
www.provincia.roma.it



PROVINCIA
DI ROMA



Pecoraro Scanio Foto Ansa

MINISTERO DELL'AMBIENTE

Martedì sarà in Libano una task force per contenere i danni della «marea nera»

■ Partirà martedì prossimo per il Libano la task force ambientale inviata dal ministro Pecoraro Scanio, con l'obiettivo di bonificare 120 km di coste libanesi dalla marea nera fuoriuscita dalla centrale elettrica di Jiyeh, dan-

neggiata dai bombardamenti israeliani. «L'Italia è il primo paese ad aver risposto all'appello delle autorità libanesi con una missione ambientale» ha sottolineato il ministro, che ha aggiunto: «Questo ti-

po di aiuto da parte europea e occidentale è il fatto più significativo dal punto di vista politico. L'Italia invierà due imbarcazioni e sei esperti». L'equipe inviata dal Ministero dell'Ambiente, infatti, è specializzata nel settore marino e appena arriverà a Beirut sarà ricevuta dal Ministro per l'Ambiente del Libano. Il suo compito sarà di individuare luoghi, tipologie di inquinamento e termini per gli interventi ambien-

tali. Le 30mila tonnellate di combustibile, disperse in mare in seguito ai bombardamenti israeliani del 13 e 15 luglio scorsi contro la centrale elettrica situata a 30 km a sud della capitale libanese, rischiano di «mettere in ginocchio l'economia libanese che si basava molto sulla ripresa del turismo, soprattutto balneare», ha avvertito Pecoraro Scanio. Ma non solo: «Oltre al danno alla pesca, c'è il rischio di tumori a cau-

sa dell'inquinamento» per i 3 milioni di persone che vivono nell'area. Nessuna «ecotassa», però, per finanziare la missione: «verrà fatta con le risorse già disponibili, in economia» ha garantito il ministro. L'intervento italiano avrà, tra l'altro, l'effetto di valorizzare la posizione dell'Italia nel Mediterraneo, perché il nostro paese è, con la Francia, il principale finanziatore della Convenzione di Bar-

cellona del 1976 per la protezione dell'ambiente marino e delle regioni costiere del Mediterraneo. Più che positive anche le reazioni del fronte ambientalista, tra cui gli Animalisti italiani e il Wwf. L'auspicio, per il Wwf, è la creazione di un vero e proprio polo internazionale coordinato con il programma dell'Unione mondiale per la natura (Iucn) e con l'Unep (il programma delle Nazioni Unite sull'ambiente).

Prodi: è una prova di maturità

Il premier ringrazia i leader di tutti i partiti. Tra i ministri qualche distinguo. D'Alema: Hezbollah non è come le Br

■ di Federica Fantozzi / Roma

CONVERGENZA E SFUMATURE. Prodi plaude alla «prova di serietà e maturità» che è il consenso bipartisan sulla risoluzione 1701. Ma il premier pensa anche al sì «unanime» del Consiglio dei ministri all'Italia in Libano, sia pure con qualche «sfumatura» tra le di-

verse sensibilità della maggioranza. Con Rutelli, Bonino e Di Pietro impegnati a evidenziare le ragioni di Israele «attaccato da Hezbollah». Il risultato della giornata, per il premier, è «il frutto delle intese che si raggiungono in un grande Paese nei momenti più importanti». Anche se questa «convergenza» non implica «un cambio di rotta tra i poli». Un ora e dieci di riunione a Palazzo Chigi. L'intervento del premier, le relazioni dei ministri degli Esteri e della Difesa sul quadro della situazione, poi le dichiarazioni di voto dei ministri, tutte a favore ma con alcuni distinguo. Al termine appaiono Prodi e il sottosegretario Letta, gemellati da cravatte rosse e giacche blu: «Totale, assoluta unanimità del governo». E per il sì dell'Italia in Libano il capo del governo ringrazia «i leaders (plurale, ndr) dell'opposizione». Chiarisce che punto di riferimento è la risoluzione Onu che non lascia spazio a equivoci: la missione è di peace-keeping: «Di pace». Anche se «la guerra doveva essere evitata». Sottolinea di aver fatto presente a Olmert, Bush e Annan le due condizioni per la partecipazione: «Un mandato chiaro con regole di ingaggio precise e l'accettazione anche da parte di Hezbollah, su cui Siniora ha dato garanzie». Sulla questione disarmo, il premier ribadisce che non decidono né lui né Berlusconi ma l'Onu. E Malloch Brown ha ripetuto «stanotte» che i caschi blu «non hanno il mandato di disarmare Hezbollah». Ancora da decidere tempi («breve»), di-

mensioni e copertura (legata al previsto ritiro dall'Iraq). In conferenza stampa Prodi ha «blindato» D'Alema e Parisi estendendo l'unanimità, oltre agli «obiettivi generali», all'«operato» dei due ministri più esposti. Ma intorno al tavolo di Palazzo Chigi diversi presenti hanno registrato la «freddezza» di Emma Bonino e Rutelli. Il ministro delle Politiche Europee ha stigmatizzato l'«eccessiva durezza» verso Israele e il dissenso con l'accusa di «reazione sproporzionata». Di Pietro ha sottolineato «la principale responsabilità di Hezbollah che ha attaccato per primo Israele». E ha posto una condizione: che il disarmo sia fatto dal governo libanese e non dalle forze Onu «perché sarebbe un'operazione di polizia». Il Guardasigilli Mastella ha invocato «regole certe» soprattutto sulla possibilità di rispondere al fuoco. Il leader della Margherita osserva che il conflitto «è stato aperto da un atto di guerra al confine israeliano che attende ancora il rilascio dei due soldati ostaggi». E ritiene che il disarmo di Hezbollah non spetti ai soldati ma «alla comunità internazionale», all'Onu. L'obiettivo a lungo termine però è lo stesso di D'Alema: «Che queste forze possano essere integrate e assorbite nell'esercito libanese» regolare. Qualche tensione sulla natura di Hezbollah: per D'Alema è difficile «liquidarlo come gruppetto terroristico» (sembra abbia detto: «Non sono le Br») mentre per quella che si autodefinisce «l'ala moderata» è esattamente questo. Unanime apprezzamento per il ritrovato «multilateralismo», l'iniziativa europea e gli aiuti umanitari. Il ministro della Difesa Parisi viene descritto «molto preoccupato» per una missione «doverosa ma rischiosa e costosa».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi, ieri durante la conferenza stampa Foto di Claudio Onorati/Ansa

Fassino: nuova conferenza di pace per il Medio Oriente

«Vogliamo che il Libano sia sovrano, Israele sicuro. E che i palestinesi abbiano una patria»

■ / Roma

«Soddisfatto? Direi di sì. La decisione di sostenere l'impegno italiano con l'Onu, presa a larghissima maggioranza, è di grande importanza. La proposta del Governo è molto chiara: riteniamo di dover partecipare con i nostri soldati allo sforzo di pacificazione che l'Onu sta facendo in Medio Oriente». Così commenta il Segretario Piero Fassino il voto positivo delle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato che dà il via libera alla missione in Libano. E spiega: «Abbiamo sempre sostenuto che le grandi decisioni di politica estera devono essere sostenute dal più largo schieramento politico, perché investono interessi fondamentali del Paese». E il leader della Quercia si è impegnato in prima persona per il risultato positivo della giornata di ieri: è stato, insieme a Mattarella, Fini

e Casini, autore del testo della risoluzione che ha permesso il sì anche dell'opposizione alla missione in Libano. Nel suo intervento nel dibattito parlamentare aperto dopo le audizioni dei ministri degli Esteri D'Alema e della Difesa Parisi, il Segretario dei Ds non aveva risparmiato una dura replica alle critiche avanzate dal centrodestra: «Francamente considero l'imbarazzo della Cdl inspiegabile, perché le ragioni per cui intendiamo partecipare a questa missione Onu sono chiare e non c'è stato governante di qualsiasi Paese del mondo che non abbia invocato un intervento delle Nazioni Unite sul terreno, per fermare la guerra e riaprire la strada ad un percorso politico». Chiarendo: «Andiamo lì per garantire che il Libano sia sovrano, che Israele sia sicuro e che i palestinesi possano sperare di avere una patria». Quanto alla posizione del governo italiano,

«non vedo dove sia l'ambiguità -afferma- apriamo una breve risoluzione che fa propri i contenuti della risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che indica le finalità della missione, fa tacere le armi, riapre un percorso alla politica, indica le modalità, presenta una forza di interposizione che consente al governo libanese di riprendere piena sovranità sul suo territorio, procede al disarmo delle milizie armate comprese quelle di Hezbollah, tutela la sicurezza di Israele». Ma loda esplicitamente Casini: «Bisogna dimostrare il buon senso a cui ci richiamava il presidente Casini. Ascolto molti dubbi, ispirati da una prudenza giusta». Ma «le regole d'ingaggio nella risoluzione non sono così generiche», piuttosto delineano un intervento conforme alla «differenza tra esercito tradizionale e caschi blu e cioè che l'esercito tradizionale spara per primo, mentre i caschi blu non

sparano per primi, ma questo non impedisce loro di difendersi. È quanto è scritto questo nel paragrafo 12». Il leader dei Ds prende anche le difese di D'Alema: «Si sta facendo una polemica francamente strumentale e inaccettabile». Perché, ricorda, «in tutte le sue dichiarazioni il ministro degli Esteri è partito dalla richiesta di liberazione dei soldati israeliani rapiti, così come ha riconosciuto sempre il diritto di Israele a difendersi contro le aggressioni di Hezbollah e non ha mancato di dichiarare sempre e continuamente che l'esistenza di Israele e la sua sicurezza sono un dato irrinunciabile per l'Italia e per la Ue, senza le quali la pace e la sicurezza non sono possibili nella regione mediorientale». Il Segretario della Quercia ha infine lanciato una proposta: «Bisogna lavorare per arrivare al più presto a convocare una nuova conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente».

RIFONDAZIONE

«Un passo avanti, ispirato a una politica di pace»

■ di Wanda Marra

Rifondazione comunista è «cosciente delle difficoltà» a cui va incontro la nuova missione Unifil nel sud del Libano ma è «impegnata per un suo esito positivo. Il corpo militare è ammissibile anche per noi pacifisti perché non avalla l'aggressione ma tenta di bloccare un conflitto che rischia di diventare sempre più aspro». Con queste parole Giovanni Russo Spina, capogruppo del partito a Palazzo Madama, annuncia l'adesione convinta del Prc a una missione il cui obiettivo «non è quello di disarmare Hezbollah» ma neanche di essere presente «solo come forza incapace di azione». Adesione importante da parte di una formazione politica che ha fatto del pacifismo «senza se e senza ma» una bandiera. A spiegare come la missione sia «ispirata da una politica di pace» sono i senatori Prc Gagliardi, Sodano e Menapace, che accolgono positivamente i voti delle Commissioni: «Si tratta di un deciso passo avanti nella politica estera italiana, che rompe la continuità degli interventi come quelli in Iraq e in Afghanistan, di tutt'altra natura e di tutt'altro segno, che ci fa identificare completamente con questo governo». E ribadiscono che «è la

prima volta che un atto di politica internazionale, invece di accettare il fatto compiuto, si pone attivamente il problema della pacificazione di popolazioni in guerra con l'invio di un'ingente forza di interposizione». Ma le cose non sono del tutto lisce dentro Rifondazione. Ieri il partito si è avvalso della possibilità, sancita dal regolamento, di sostituire i parlamentari assenti membri delle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato. Tra i «sostituiti» Cannavò alla Camera e Giannini al Senato, due tra i «dissidenti» che si erano opposti con forza al rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan. Assenza evidentemente «strategica» per evitare rischi che in questo caso il partito non poteva permettersi di correre. Non senza una punta di polemica Cannavò, dalla Francia, dov'è in vacanza, fa sapere di non essere stato avvertito che sarebbe stato sostituito, ma di aver semplicemente annunciato la sua assenza, giustificata da motivi familiari ma anche dalla volontà di non provocare altre fratture visto che il suo giudizio non era in linea con quello del partito. Spiega: la missione Onu in Libano «continua a non convincermi per via delle troppe ambiguità che ancora la caratterizzano».

l'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006



In edicola
l'ottava cartina stradale

PUGLIA

In scala 1:225.000

In vendita
con l'Unità
a euro 1,90 in più

Puoi acquistare questa cartina anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9:00 alle h.14:00)

in collaborazione con





Veltroni Foto Omniroma

INCONTRO IN CAMPIDOGLIO
Il sindaco Veltroni su Al Jazeera
«Roma capitale del dialogo tra religioni»

ROMA Il sindaco di Roma Walter Veltroni parla ad Al Jazeera sul dialogo tra religioni diverse, tema al quale è dedicato un incontro che si terrà oggi in Campidoglio alla presenza del cardinale Paul Poupard, Presidente

del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, il Rabbino Capo di Roma Riccardo Di Segni e l'Imam della Moschea di Roma, Sami Salem. In questa sede verrà presentata una nuova rivista «che offre alle comu-

nità di ogni credo uno spazio permanente per confrontarsi in modo costruttivo e far conoscere ad un più vasto pubblico la propria cultura». «Roma città della pace conferma la sua vocazione alla promozione del dialogo fra culture e religioni», così il Veltroni commenta il lancio della nuova pubblicazione. Oggi dunque nelle sale capitoline si apre uno spazio di comunicazione che intende andare

oltre il momento contingente. Anticipando il contenuto del suo discorso, il cardinale Poupard prende le difese di Papa Ratzinger, spiegando che il suo «sarà un messaggio di dialogo e di rispetto; un messaggio di attenta considerazione con la preghiera di voler considerare tutti gli atteggiamenti positivi che ha avuto Benedetto XVI nei confronti dell'Islam sulla scia del predecessore». Secondo

Poupard il Pontefice ha «manifestato rispetto» nei confronti del mondo musulmano anche nel messaggio inviato ad Assisi due settimane fa in occasione delle celebrazioni del primo incontro inter-religioso voluto da Giovanni Paolo II nel 1986. «Parole - ha aggiunto il porporato - che contribuiscono alla pace». Sulla controversa lectio magistralis che Papa Ratzinger ha te-

nuto a Ratisbona il cardinale ha sottolineato che si trattava di un atto universitario ed era chiaro che in quel contesto ha usato il pretesto di un testo antico per «arrivare la tema del dialogo. Ho avuto una personale testimonianza dai suoi uditori i quali non hanno avuto nulla da obiettare su quanto ha detto a Ratisbona. Il suo testo di professore da loro è stato perfettamente capito».

Ruini: «Minacce inaccettabili»

Il capo della Cei difende il Papa e a sorpresa esalta «il coraggio» di Oriana Fallaci

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

SCENDE IN CAMPO a fianco del Papa il suo cardinale vicario per la diocesi di Roma, Camillo Ruini, presidente della Cei. Definisce «splendida» la contestatissima relazione svolta dal pontefice all'università di Regensburg. «Suscita sorpresa e dolore che

alcune affermazioni in essa contenute siano state equivocate al punto da essere interpretate come un'offesa alla religione islamica e da condurre fino ad atti intimidatori e ad inqualificabili minacce» afferma nella prefazione con la quale ha aperto i lavori del Consiglio permanente della Cei. Parole chiare. Mette in rapporto queste reazioni «all'abominevole assassinio di suor Leonella Sgorbati» avvenuto a Mogadiscio, «proprio mentre il Papa - sottolineava - si proponeva di favorire "un vero dialogo delle culture e delle religioni"». «Un dialogo - aggiunge - di cui abbiamo un così urgente bisogno». Riconferma questa via, come lo hanno fatto già nei giorni scorsi il neo segretario di Stato, cardinale Bertone e lo stesso pontefice nell'Angelus di domenica. Ma nella chiarezza e nell'intransigenza. Ribadisce la vicinanza dei vescovi italiani al Papa, il loro impegno per la libertà religiosa, per il dialogo e l'amicizia tra le religioni e tra i popoli. Poi Ruini si lancia all'attacco. «Deploriamo quelle interpretazioni, che non mancano anche nel nostro Paese - scandisce - le quali attribuiscono al Santo Padre responsabilità che assolutamente non ha o errori che non ha commesso e tendono a colpire la sua persona e il suo ministero». Nessun errore, nessuna rettificata, nessuna scusa da parte di Papa Ratzinger. Pare una sollecitazione a non cedere. Non sarà solo per caso se a conclusione del suo discorso il cardinale rende omaggio a Oriana Fallaci, la scrittrice recentemente scomparsa. La ricorda come «donna che è stata al centro di accese controversie» e che ha dato «testimonianza» di coraggio, forza morale, ingegno, qualità letteraria e di amore per l'Italia. L'intellettuale - va ricordato - che ha fatto dell'intransigenza verso l'Islam la sua bandiera. La sola via, quindi, è quella della «cattiva interpretazione» e del Papa «fraiteso». Da qui l'offensiva mediatica cui lavora la Santa Sede. L'Osservatore Romano dedica l'intera prima pagina all'Angelus pronunciato dal Papa domenica scorsa. Il messaggio è chiarissimo sin dal titolo: «Il mio discorso all'Università di Regensburg era ed è un invito al dialogo franco e con grande rispetto reciproco». Il testo completo viene pubblicato in arabo, inglese e francese. Un modo per favorire quella conoscenza «diretta» e completa del pensiero di Benedetto XVI scelta come la via per placare la protesta che infiamma il mondo islamico. Domani è giornata di udienza generale. Il Papa tornerà a parlare del suo viaggio in Baviera, a presentar-

ne un bilancio «spirituale». Potrebbe chiarire ulteriormente quella sua riflessione tra ragione umana e fede in Dio, tra religione e violenza, rivolta anche al mondo islamico. Ieri si è riunita ad Istanbul la conferenza episcopale dei vescovi della Turchia. Hanno discusso del viaggio di Benedetto XVI di fine novembre. È stato confermato. Sarà l'occasione per riannodare il difficile dialogo tra Chiesa cattolica e Islam. Oggi pomeriggio in Campidoglio vi sarà un'occasione più ravvicinata per verificarne la praticabilità. Il cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni e l'Imam della Moschea di Roma, Sami Salem discuteranno proprio di dialogo interreligioso.

La stampa

I giornali turchi: «Dal Papa niente scuse Ha detto solo di essere rattristato»

Il Papa «non ha chiesto scusa per le sue parole, ma ha detto solo di essere rattristato per essere stato frainteso». È questo il senso degli articoli sulla stampa turca, sia laica sia islamica. L'agenzia Anadolu ha poi dato notizia di due denunce penali

per offesa alla religione islamica presentate contro il Papa: una da un «ex capo-clan di Bursa», Nerettin Yenturk, e la seconda da un avvocato di Ankara, Fikret Karabekmez, presidente di un'associazione di giuristi denominata «Ukuk-Der». Anche sulla stampa britannica si leva un coro di critiche per le parole del papa sull'Islam. Nessuna indulgenza da parte dei commentatori del Guardian,

del Times e dell'Independent che si chiedono sostanzialmente se il pontefice nel suo discorso all'Università di Ratisbona (Regensburg) si rendesse conto di quanto andava dicendo. Il Times si chiede se Benedetto XVI «si rendesse conto di quale sarebbe stato l'effetto delle sue parole», oppure se il pontefice è «solo un ex professore di teologia inesperto delle cose del mondo».

Il mio discorso all'Università di Regensburg era ed è un invito al dialogo franco e sincero, con grande rispetto reciproco

Una nostra traduzione delle parole del Papa in arabo

Carissimi fratelli e sorelle, il viaggio apostolico in Baviera, che ho compiuto nei giorni scorsi, è stato una forte esperienza spirituale. Nella quale si sono intrecciati ricordi preziosi, legati a luoghi e persone familiari e prospettive ponderose per un efficace annuncio del Vangelo nel nostro tempo. Ringrazio Dio per le interiori consolazioni che mi fu dato di vivere e nutrire ricamando, al tempo stesso, a tutti coloro che hanno attivamente lavorato per la riuscita di questa mia visita pastorale. Di essa, come di ormai consuetudine, parlo più dettagliatamente durante l'udienza generale di mercoledì prossimo. In questo momento desidero solo aggiungere che sono sinceramente rammaricato per le reazioni suscitate da un breve passo del mio discorso nell'Università di Regensburg, ritenuto offensivo per la sensibilità dei credenti musulmani, mentre si

appunto a Gesù moriente. Ma che cosa ha scalfito le cosce? Non è forse scandaloso venerare un politico infamante? Dove l'apostolo Paolo - che predicavamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani (1 Cor. 1, 23). I cristiani, però, non esitano a qualsiasi prezzo, ma quella Croce che Gesù ha santificata con il suo sacrificio, frutto e testimonianza di un amore immenso. Cristo sulla Croce versò tutto il suo sangue per liberare l'umanità dalla schiavitù del peccato e della morte. Perciò, da segno di maledizione, la Croce è stata trasformata in segno di benedizione, da simbolo di morte in simbolo per eccellenza dell'Amore che vince l'odio e la violenza e genera la vita immortale. «O Cruz, ave spes uncal O Cruz, unica speranza!». Così canta la liturgia. Narra l'evangelista: ai piedi della Croce sta-

La prima pagina de «L'Osservatore Romano» di oggi con l'Angelus di Benedetto XVI tradotto in inglese e arabo. Foto Ansa

L'INTERVISTA PREDRAG MATVEJEVIC

Lo scrittore: a protestare sono stati anche tanti credenti musulmani che hanno sempre condannato il terrore jihadista

«Wojtyla non avrebbe commesso un errore così grave»

di Umberto De Giovannangeli

«Di una cosa sono certo: Karol Wojtyla non avrebbe commesso la "gaffe" a cui è incorso il suo successore. Ci sono errori le cui conseguenze sono tali che occorre molto tempo per ripararli. È il caso del discorso di Ratisbona pronunciato da Benedetto XVI». A sostenerlo è l'intellettuale il cui percorso culturale e umano è stato quello di costruire «ponti di dialogo» tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte: Predrag Matvejevic. «È come se in questa occasione - riflette Matvejevic - Joseph Ratzinger abbia chiuso gli "occhi" attorno a sé, facendo prevalere il teologo sul pontefice, senza tenere conto del peso che può avere un discorso del discendente di San Pietro, non solo nel mon-

«È come se a Ratisbona Benedetto XVI avesse fatto prevalere il teologo sul Pontefice, e questo è stato un grave errore»

do cattolico ma anche nelle contraddizioni del nostro mondo comune». «La Santa Sede - rimarca lo scrittore e saggista - deve riflettere sul fatto che a protestare sono stati tanti credenti musulmani che hanno sempre condannato il terrore jihadista. Quel discorso non li aiuta di certo». **C'è solo un fraintendimento, come ripete la Santa Sede, dietro la rivolta islamica contro Benedetto XVI?** «C'è molto di più di un malinteso. Chi ha avuto modo di leggere il testo integrale del discorso pronunciato dal Papa a Ratisbona, può rendersi perfettamente conto delle frasi inattese. Pensando a Karol Wojtyla ci rendiamo

conto che lui non avrebbe mai fatto una tale "gaffe" politica. Giovanni Paolo II aveva imparato nell'Europa dell'Est come comportarsi anche nelle situazioni più ambigue e gravi, nei momenti in cui la Chiesa attraversava prove difficili. Wojtyla aveva acquisito un'altra cultura politica che teneva conto delle circostanze con più attenzione e persino più circospezione. È forse questa la differenza più grande tra il Papa scomparso e il suo successore». **Come spiegare questa "gaffe"?** «È come se Papa Ratzinger avesse chiuso un po' gli occhi nel momento in cui doveva guardare attorno a sé. Il suo sguardo si è fermato alle frontiere del proprio ambiente familiare, nel suo Paese natale. Così il professore Ratzinger ha prevalso sul teologo, il teorico ha prevalso sul predicatore, lo scenziato sul pontefice». **In cosa consiste la gravità dell'esternazione di Benedetto XVI?** «L'errore del Papa, mi si perdoni di averla chiamata "gaffe", arriva in un momento in cui il mondo islamico è profondamente colpito non solo da vari problemi interni ma anche dalle guerre, in Afghanistan e in Iraq, nonché dalla ferita del Libano che rimane ancora aperta. Tanto più che il gesto e le parole del Papa sembrano in qualche modo seguire la politica di George W. Bush proprio nel momento in cui questa stessa politica, i cui esiti disastrosi si riflettono in un Medio Oriente insanguinato, comincia a essere sconfessata dagli stessi Stati Uniti. Ci sono errori le cui conseguenze sono tali che occorre molto tempo per ripararli, a volte una epoca intera. Tutti noi facciamo degli sbagli, nessuno è perfetto, neanche il sovrano pontefice. Ma le conseguenze di questi sbagli dipendono dal nostro statuto, dal nostro ruolo che esercitiamo, dal nostro audito-



«Il suo predecessore aveva acquisito un'altra cultura politica che teneva conto delle circostanze con più attenzione e circospezione»

rio. Le parole di un Papa sono ascoltate soprattutto quando hanno una connotazione polemica. Hanno una eco che spesso le rafforza e a volte le deforma. È proprio il caso del discorso di Benedetto XVI». **Qual è la spiegazione che si è dato di questa esternazione di Benedetto XVI?** «È come se in questa occasione il sovrano pontefice si fosse in qualche modo dimenticato di ciò che è divenuto, ritrovandosi nell'antico ruolo di professore di teologia, senza tener conto del Porpora che lo ricopre e del peso che può avere un discorso del discendente di San Pietro, non soltanto nel mondo cattolico ma anche nelle

contraddizioni, nelle pulsioni, nelle sofferenze, nelle aspettative invase del nostro mondo comune. Una cosa simile non sarebbe mai accaduta al suo predecessore. C'è poi una "dimenticanza" che il Papa ha fatto quando ha riflettuto su fede, razionalità e violenza. Quella "dimenticanza" è una ferita che ancora brucia nel mio cuore...» **A cosa si riferisce?** «Nel cuore dell'Europa esisteva un Islam moderato, laico, dialogante: era la Bosnia. Ebbene, l'Europa democratica, cristiana, tollerante assistette un silenzio, un silenzio pesante, un silenzio complice, alla distruzione di quella esperienza. Allora la fede cristiana fu usata per costruire Muri di odio nel cuore dell'Europa. Una verità su cui Papa Ratzinger non può non riflettere». **Come si può tentare di ricuire questa ferita tra il mondo musulmano e la Chiesa di Roma?** «Credo che un percorso di riavvicinamento si sia iniziato, con l'espressione di rammarico del Papa stesso esternata attraverso tutti i media, compresa Al Jazeera. Ma questo da solo non basterà. Spetta alla Chiesa, ai teologi, allo stesso Papa di trovare il miglior modo per convincere la parte opposta e offesa. È una strada tutta in salita, come posso testimoniare personalmente...» **Qual è questa esperienza personale?** «Il 21 e 22 settembre prossimi terremo a Roma, a Villa Piccolomini, un importante convegno, patrocinato dalla Regione Lazio, che tra i suoi temi ha quello, a me molto caro, del Mediterraneo: un mare e tre fedi. Ebbene, temo che alcuni eminenti partecipanti dell'Islam previsti ai lavori, si rifiutino di venire. Mi auguro che non sia così e rinnovo l'invito di essere con noi per rilanciare un dialogo che possa cicatrizzare le ferite che abbiamo avuto gli uni e gli altri».

A protestare contro l'esternazione di Benedetto XVI è stato anche, e per certi versi soprattutto, l'Islam moderato. «È ciò dovrebbe far riflettere ancora di più Benedetto XVI e la Santa Sede sui guasti prodotti da quel discorso. A lanciare un grido d'allarme sono stati anche i tanti credenti musulmani che si sono espressi esplicitamente contro il terrore. Anche per questo spero che gli esponenti di questo Islam moderato, ostile a qualsiasi "Scontro di civiltà", un Islam che è considerato un nemico da abbattere da parte dei jihadisti, vengano a Roma, perché il dialogo in momenti simili è più che mai necessario». **Sul fuoco della protesta soffia l'Islam radicale e jihadista.** «L'Islam vive una forte alternativa che una volta visse anche il cristianesimo: islamizzare la modernità o modernizzare l'Islam. Il cristianesimo ha vissuto un'alternativa simile: cristianizzare la modernità o modernizzare il cristianesimo. Non è riuscito a cristianizzare la modernità, ciò è stato impedito dal Rinascimento e, soprattutto dall'Illuminismo. Non si può islamizzare la modernità come pretenderebbero gli islamisti fanatici, estremisti, e quando si tratta di modernizzare l'Islam, gli imam dicono: "Non si tocca il Libro". Non si è toccato il Vangelo per abolire l'inquisizione, il rogo, le persecuzioni degli eretici, le "guerre sante"... Dunque, il cristianesimo era "condannato" a modernizzare se stesso. Si è trattato di un processo lungo, fino al Concilio Vaticano secondo e forse ancora continua. Una cosa simile aspetta l'Islam nei confronti della modernità. Non si può islamizzare la modernità, così come noi non siamo riusciti a "cristianizzare" la modernità. A ciò si oppongono i Lumi, la civiltà illuminista. Così può avvenire per l'Islam. È questa la sfida per l'Islam moderato. Una sfida di civiltà. Contro la quale agiscono i terroristi».



Marcello Pera Foto Ansa

SENATO

Pera si astiene. In polemica col governo? No, ce l'ha con le Nazioni Unite

■ Marcello Pera, l'ex Presidente del Senato, ha scelto di astenersi al momento del voto nelle Commissioni Esteri e Difesa, a causa della «vaghezza» della risoluzione Onu. Negando intenti polemici verso il governo e la Cdl, spie-

ga che il motivo che l'ha spinto ad astenersi sul documento, come ha fatto anche il leghista Sergio Divina, sia legato essenzialmente alla genericità, allo stato, della risoluzione dell'Onu N. 1701. A chi ci ha parlato subito dopo, Pera ha

detto, in particolare, che dal Palazzo di Vetro è giunto un dispositivo che, ai fini dell'impegno italiano, risente di una «vaghezza del testo, sia sotto il profilo della catena di comando sia sotto il profilo delle regole d'ingaggio». Ma l'attenzione, come si sa, in Senato equivale al voto contrario e chissà se con la sua posizione non c'entrino, invece tutti i pronunciamenti antislamici che Pera viene ripetendo ormai ossessivamente.

L'EX PRESIDENTE

Ciampi colpito da lieve malore mentre era a Trento per il premio De Gasperi

■ L'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è stato colto da lieve malore ieri sera durante un ricevimento a villa Margon vicino Trento. Ciampi è in Trentino perché oggi sarà insignito dal presidente Napolitano del pre-

mio Alcide De Gasperi istituito dalla Provincia autonoma di Trento. Commentando il premio ricevuto Ciampi aveva sottolineato come l'idea di convivenza tra popolazioni di diverse lingue ed etnie espressa da De Gasperi è un forte inse-

gnamento anche oggi. Il senatore è stato subito accompagnato in una stanza attigua ed è stato chiesto l'intervento di un medico chiamando il 118. Ciampi è stato colto da malore mentre era a tavola ospite del ricevimento dato dalla Provincia di Trento e dal suo presidente Lorenzo Dellai. L'ex presidente era a tavola con la moglie Franca. Altri commensali oltre a Dellai, erano il senatore Giulio Andreotti e il cardinale Achille Silvestrini.

Sulla missione arriva il sì bipartisan

D'Alema e Parisi davanti alle commissioni: scararmucce polemiche ma poi anche l'opposizione vota

■ di Natalia Lombardo / Roma

DISCO VERDE BIPARTISAN alla partecipazione italiana alla forza Onu in Libano. Un successo per il governo: il via libera «politico» è stato dato prima dal Consiglio dei ministri è poi votato a Montecitorio anche dall'opposizione, escluse la Lega che si è astenuta.

Nel giro di cinque ore ieri il governo ha quindi incassato la compattezza della maggioranza e un'apertura di dialogo con l'opposizione. La convergenza è arrivata velocemente rendendo più «minimalista» il testo votato dalle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato: si dà il disco verde alla partecipazione dei militari alla missione Unifil, al sostegno umanitario per i civili, con l'impegno di tenere informato il Parlamento. Eliminato il passaggio che riguarda il disarmo di Hezbollah, rispetto alla prima versione della mozione di maggioranza (scritta da Umberto Ranieri e Roberta Pinotti, presidenti delle commissioni Esteri e Difesa di Montecitorio). Tutti i dubbi sulle modalità, esaltati dall'opposizione ma non taciti dal ministro della Difesa («non sarà una passeggiata»), sono rinviati al dibattito nell'aula del Parlamento sul decreto operativo che farà il governo dopo che le Nazioni Unite avranno definito le regole. Da New York una «bozza» è in viaggio per i paesi che aderiscono alla Forza Onu.

dubbi sul tavolo: «Una missione lunga, impegnativa, costosa e rischiosa. Ma non meno doverosa». Sulle regole e la catena di comando (non esclude per l'Italia la «condizione delle missioni, qualora dovesse capitare») si attendono le scelte dalle Nazioni Unite. Due i punti fermi: «il mandato Onu e l'articolo 11 della Costituzione». Parisi rivela un lato umano che da politico ulivista non mostrava e ricorda il pianto di Grossman per il figlio Uri. Ribatte l'opposizione che mostra tre facce dell'imbarazzo per un voto su una missione «al buio». Casini è convinto a votare sì ma chiede al governo che il via libera «sia il più generico possibile»; Fini fa il muso duro a D'Alema e non si capisce se vuol votare o no: Berlusconi non c'è e Pisanu alza barricate ma è costretto a smontarle. La Cdl per un pelo non si spacca. D'Alema nella replica non fa una grinza: «Non vogliamo un mandato in bianco. Offriamo un passaggio democratico in più, con un voto preliminare alla missione. Poi il Parlamento potrà deliberare sull'atto formale del governo». E conclude: «Il Medio Oriente ci ha dato molte delusioni, confidiamo in qualche speranza». Corretta la mozione, voto lampo alla Camera, alle tre è tutto finito anche al Senato. Chi può torna in vacanza.



Posto di blocco dell'esercito libanese al sud del Paese Foto di Mike Nelson/Ansa

D'ALEMA

«Quella visita è stata un atto di solidarietà»

■ / Roma

«È chiaro che a Beirut Sud mi pare problematico poter dire che sia fatta una passeggiata...». Con calma, in dettagliato e pungente «dalemes», Massimo D'Alema cronista di se stesso ha smontato le accuse che gli sono piovute addosso per quella fotografia che lo ritrae sottobraccio a un deputato hezbollah fra le macerie di Beirut. Poco prima, nella sala del Mappamondo, Gianfranco Fini aveva sferrato la sciabolata: «Hezbollah non ha solo la solidarietà di Siria e Iran, ma anche quella del nostro ministro degli Esteri». È stato «incauto», per il più cauto Casini. Così D'Alema racconta dell'invito a visitare Beirut Sud ricevuto dal ministro degli Esteri libanese per il 14 agosto. Missione «pericolosa, ma ho trovato giusto farla». L'equivocazione non è un'opinione: «Ho incontrato anche i familiari di uno dei militari israeliani rapiti», ha espresso solidarietà alle vittime e ha «voluto» incontrare anche gli «ebrei italiani che vivono in Galilea». Ma andare a Beirut Sud non è una passeggiata... I bombardamenti erano finiti da tre ore e mezza, il contesto era complesso - pare di vedere le «eveline» di guerra a Fuori Orario, poi allunga le parole - «Non era facilissimo fare la selezione delle persone che ti stringono intorno» magari «con la volontà di proteggerti in una situazione in cui al di là delle macerie c'era una folla di persone disperate che frugava alla ricerca di corpi o di quello che restava delle loro case». E continua: «In quel contesto mi

si sono fatti incontro il ministro degli Esteri libanese, i suoi collaboratori... anche deputati hezbollah. Era nel conto». Un po' caro. Ma sulla bilancia tra «i costi di una fotografia che può aver irritato o ferito e i benefici di un atto di solidarietà, credo di aver fatto bene». In politica «ci si assume i propri rischi, poi, come si dice, decideranno gli elettori», dice con ironico politichese. L'autodifesa fredda continua: «Io non ho incontrato i singoli movimenti, ma ho avuto un colloquio con il governo libanese e il primo ministro ha invitato l'intero governo - quindi anche i ministri hezbollah. «Forse Siniora si voleva assicurare che l'intero governo appoggiasse la risoluzione Onu. E io non potevo certo dire... vado via», spiega il ministro accennando la mossa di andarsene. Tirate le somme «le polemiche sono nate in casa», mentre all'estero «è stata apprezzata, anche dagli Usa». Qui D'Alema consuma la vendetta fredda sul centrodestra: «Ci dite che la nostra è una politica anti-americana, ma non è stato Bush a ringraziare Prodi?». Entra, a distanza, nella polemica anche Hussein Hajj Hassan, il deputato del movimento hezbollah fotografato insieme a D'Alema: «Il signor D'Alema - commenta da Beirut - ha visto la distruzione nei quartieri Sud di Beirut. È un essere umano e ha provato quello che ogni persona con un minimo di umanità avrebbe provato. Se il signor D'Alema è stato accusato di essere sbilanciato a favore dell'umanità la cosa gli fa onore». n.l.

Berlusconi non c'è, la Cdl si ricompone in extremis

Casini, Fassino, Fini e Mattarella rifilano la mozione. Missione compiuta, ma la Lega s'astiene

■ / Roma

BERLUSCONI NON C'È e si vede. Ma telefona a Pisanu per evitare di spaccare la Cdl e mandare all'aria i suoi rapporti internazionali,

primo fra tutti il feeling con l'amico Bush, con una boccia di acqua della missione Onu. Rimasto in Costa Smeralda, l'ex premier dà il suo via libera alla mediazione che porta al voto bipartisan. Una mediazione quasi indolore,

tessuta in velocità da Piero Fassino e Pierferdinando Casini, con Gianfranco Fini e Sergio Mattarella che riscrivono il testo della mozione Ranieri-Pinotti. Eliminati i richiami al disarmo nella risoluzione 1701, ma di fatto la valorizzazione, come nota Ranieri: «Non capisco perché l'hanno cambiata», commenta il presidente della commissione Esteri, «ma l'importante è il voto unitario». Il centrodestra per una mezz'ora ha rischiato di spaccarsi. Il via libera del leader Udc era scontato, «qui nessuno deve porsi in posi-

zione aprioristica». Qualche «dubbio» sulle modalità oscure e sulla «ambiguità» del mandato Onu, una pizzicata sui mancati «mea culpa» di D'Alema sulla foto e le critiche a Israele. Ma Casini rifila una stoccata a Berlusconi: «Le condizioni non le dettano il governo e il Parlamento italiano, ma le Nazioni Unite». Berlusconi, unico leader assente, non lo può ascoltare. Per lui e Fl parla Pisanu, che rilancia a muso duro proprio le «condizioni» che l'ex premier aveva dettato il giorno. Neppure fosse una risoluzione di Villa Certosa anziché del Palazzo di Vetro, Pisanu chiede

di cambiarsi i connotati: «È troppo sbilanciata a favore di Hezbollah: gli obiettivi devono essere il loro disarmo e il diritto di Israele a vivere in confini sicuri». E annuncia quello che sembra un no alla missione: «Il governo non ci chieda di votare una risoluzione a uso e consumo della sua maggioranza». Poi mitiga i toni e annuncia una «adesione di principio con garanzie su obiettivi, regole e comando». Anche Gianfranco Fini sembrava sulla linea del no. Attaca D'Alema sulla foto libanese e insiste: «Ma cosa dobbiamo votare, se non ci sono regole chiare il

nostro voto oggi è politicamente inutile». Anche la missione Onu, per l'ex ministro degli Esteri di An sembra vana: «È immaginabile che il governo libanese chieda il disarmo di hezbollah». In tarda mattinata sembrano esserci due fronti. Casini col cerino delle «convergenze più ampia possibile» nelle mani, col rischio di accusare dagli alleati che ha cambiato fronte. Marco Follini non aveva né dubbi né problemi a dare il suo sì. Proprio in nome della convergenza Casini propone al governo il voto su un testo «il più generico possibile» in attesa di notizie dall'Onu e di riunire

l'ufficio di presidenza per «riformulare» il testo da votare. Nella sala del Mappamondo fervono i conciliaboli attorno al tavolo della presidenza. Alle due, finito il dibattito, in un tavolino appartato il leader Ds Fassino si mette al lavoro con Casini e propone come «griglia» il suo intervento che rimanda a una lettura della risoluzione Onu sul disarmo. Fini e Mattarella, della Margherita, riscrivono la mozione Ranieri-Pinotti. Forza Italia non partecipa. A rimettere Pisanu sulla rotta giusta una telefonata di Berlusconi, che sventa il rischio di una rottura che l'avrebbe isolato. «Il testo è ridotto all'osso, lo votiamo. Berlusconi mi ha detto che va tutto bene», annuncia poco dopo Pisanu. Del resto, spiega Follini, «per questioni di politica interna non possiamo essere contrari alla nostra politica internazionale». Su questo recupera Fini: «Avrei votato sì comunque, non è in discussione la missione, sul resto si vedrà». Vince così la «linea minimalista» e Casini se ne prende il merito. Soltanto la Lega tiene duro, con Maroni che insiste: «Non votiamo un testo a buio». Ma si astiene su mezza mozione. n.l.

La scheda / 1

Ecco il testo della mozione proposta dalla maggioranza

«Le Commissioni III e IV, vista la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu 1701; considerata la richiesta indirizzata alla comunità internazionale di prestare il proprio sostegno al popolo libanese nei termini indicati al paragrafo 6; considerata la decisione di accrescere la forza dell'Unifil - fino ad un massimo di 15.000 uomini - per perseguire gli obiettivi

indicati nei paragrafi 11 e 12 della medesima risoluzione; per contribuire ad assicurare la sovranità e l'integrità territoriale del Libano, l'invulnerabilità della Linea Blu e la sicurezza di Israele; impegna il Governo 1) - ad adottare ogni iniziativa per assicurare il sostegno umanitario alla popolazione libanese; 2) - a predisporre le iniziative necessarie a che l'Italia partecipi con un proprio contingente militare alla forza Unifil, secondo le regole di ingaggio definite in ambito Onu.

La scheda / 2

Ecco il testo approvato dalle commissioni

Questo è il testo della risoluzione approvato dalle commissioni Esteri e Difesa della Camera con la sola astensione della Lega. «Le commissioni riunite III e IV, valutata positivamente la risoluzione del Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite n. 1701, dell'11 agosto 2006;

impegnano il Governo: ad adottare ogni iniziativa per assicurare il sostegno umanitario alle popolazioni civili della regione; ad adottare ogni iniziativa per assicurare che l'Italia abbia un ruolo attivo per la piena attuazione della risoluzione 1701 compresa la partecipazione di un contingente italiano alla forza Unifil; a tenere costantemente informato il Parlamento».



Agazio Loiero Foto Ansa

REGIONE CALABRIA

Monorchio e Santo Versace affiancheranno in giunta Loiero?

ROMA «Stamattina, in un incontro con i giornalisti, il Presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, presenterà la nuova giunta. Lo ha confermato il suo portavoce, conversando con i giornalisti prima dell'inizio della «cabina di

regia», (il vertice dei partiti e dei rappresentanti istituzionali del centrosinistra) convocata per definire l'assetto del nuovo esecutivo. «Il presidente Loiero - ha detto il portavoce, Pantaleone Sergi- ha

ben chiaro in mente cosa intende fare e lo annuncerà. Posso, comunque, anticipare che alla conferenza stampa due forti personalità, che fanno parte dei calabresi della diaspora, affiancheranno il presidente Loiero. Si tratta dell'ex ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio e dell'industriale Santo Versace. Non so dire, però - ha aggiunto - in quale veste e con quale eventuale incarico saranno nel prossimo esecutivo».

FORZA ITALIA

Gli azzurri alla prima festa in Campania Tra gli ospiti anche Franceschini e Violante

ROMA Sarà il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi a chiudere la prima festa azzurra in Campania domenica 24 settembre, quattro giorni di dibattiti e incontri organizzati dal partito del Cavaliere. L'evento, al via

giovedì 21, ospiterà lo stato maggiore di Forza Italia e importanti delegazioni delle altre forze politiche. Aprirà i lavori il coordinatore nazionale di Fi, Sandro Bondi; a seguire una serie di dibattiti sull'attualità politica,

dal Mezzogiorno ai giovani, dalla criminalità alla partecipazione delle donne in politica. E poi il Mediterraneo e il futuro del governo regionale. Tra gli ospiti attesi alla festa azzurra, il ministro all'Ambiente, Alfonso Pecorearo Scanio, Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Andrea Ronchi, portavoce di An, Luciano Violante, presidente della commissione Affari costituzionali,

Rovati lascia: «Per non danneggiare Prodi»

L'annuncio a Pechino anticipato rispetto ai piani. Resta l'irritazione del premier verso gli alleati

di Ninni Andriolo inviato a Pechino

SI È MESSO DA PARTE per «svelnere l'ambiente», anche se non pensa di «aver commesso errori» o di aver fatto «qualcosa di traumatico». Ma Romano Prodi non ha speso una sillaba, ieri, per commentare le dimissioni di Rovati. Mentre Angelone annun-

ciava con espressione mesta il suo passo indietro - «per non danneggiare» il Presidente del Consiglio - poche sale più in là il capo del governo italiano dialogava con il primo ministro Wen Jiabao, incassando attestazioni d'amicizia e impegni per nuovi rapporti con l'Italia. «Questa notte ho parlato con Prodi e sono arrivato alla decisione di rinunciare all'incarico...», spiegava Rovati ai giornalisti alle 10, 40 di ieri mattina, le 4, 40 ora italiana. Il contesto del grande Palazzo dell'Assemblea del Popolo, che affaccia su una Piazza Tian'anmen e fronteggia il mausoleo di Mao, contribuiva a dare all'avvenimento uno sfondo surreale. Rovati sprofondato al centro di una fila di poltrone, sotto lo scalone di un grande atrio contrassegnato da rigidità architettoniche sovietiche e preziosismi cinesi, e i cronisti in piedi a fargli corona. «Ho consegnato una lettera al Presidente del Consiglio stamattina, durante la colazione, quella che vi leggo è una copia dell'originale...». Sulla Tian'anmen si era appena conclusa la cerimonia di benvenuto riservata alla delegazione italiana. Banda, inni nazionali, salve di cannone, Prodi e Wen Jiabao sul podio per ricevere gli onori militari e Di Pietro, Bindi, Mussi, Bonino dietro, impettiti sulle scalinate. Rovati un po' più su, con l'espressione turbata che si è portata dietro da quando è sbarcato in Cina. «Ho peccato d'ingenuità e di eccesso di fiducia in una persona che tale fiducia e riservatezza non ha mantenuto», spiegherà poco dopo, alludendo a Marco Tronchetti Provera. L'ingenuità che si attribuisce "Angelone"? Aver mandato un bigliettino al numero uno Telecom su carta intestata di Palazzo Chigi, «la prima che mi è capitata a tiro...». E se Tronchetti «ha fatto giustamente un passo indietro con una decisione equilibrata, lo stesso faccio io». Ma per comprendere meglio l'accelerazione di un gesto messo in calendario per la vigilia del dibattito parlamentare su Telecom, vanno rilette altre frasi pronunciate dall'ormai ex consigliere economico di Palazzo Chigi, bersaglio di polemiche roventi per il sul "piano segreto" Telecom finito sui giornali. «Il premier è al corrente delle sue dimissioni?», chiedono i giornalisti. «Ho detto fin da subito che non c'erano problemi a decidere di potermene andare. Mi è sempre stato detto che non era questo il problema. Però, alla fine, subentrano anche aspetti stretta-

mente familiari. Non è piacevole leggere le tua vita privata spiatellata sui giornali...». Prodi ha accettato, quindi? Rovati gira intorno alla domanda. «Io sono solo un consulente del premier - spiega - Non è che mi dimetta da funzioni o cariche, semplicemente rinuncio a questo incarico». Prodi, in realtà, si era ormai convinto che le dimissioni di Rovati - chieste a gran voce anche da ambienti della maggioranza - fossero una scelta obbligata da subire. Di fronte alle pressanti richieste del suo consigliere aveva chiesto, tuttavia, di attendere il rientro a Roma. Domenica sera sembrava questa la rotta imboccata. Durante la notte, però, Rovati era tornato alla carica, convinto che ogni minuto in più del suo martirio avrebbe nuocuto anche al premier. Alla fine la lettera. «Caro Romano, dopo le dimissioni di Tronchetti Provera da presidente di Telecom e dopo il comunicato del governo, che annuncia la disponibilità a riferire in Parlamento...», ritengo doveroso, per sgomberare ulteriormente il campo da ogni strumentalizzazione, rinunciare all'incarico». Quelle di Rovati, ironia della sorte, sono le prime dimissioni della storia rassegnate da un italiano tra le trecento stanze del Palazzo dell'Assemblea del Popolo costruito in dieci mesi, tra il 1958 e il '59, per volere di Mao. Il premier, ieri pomeriggio, appa-



Il primo ministro Romano Prodi con il presidente cinese Hu Jintao Foto Ansa

riva visibilmente rabbuiato. A questo stato d'animo va attribuito, quindi, il silenzio sulle dimissioni di "Angelone". Il premier è consapevole che l'allontanamento di Rovati indebolisce al momento la sua immagine di governo e getta qualche ombra sulla tenuta del suo staff. Senza contare l'irritazione per le sollecitazioni al passo indietro rivolte al suo consigliere da Ds e Margherita. «Le manifestazioni di solidarietà che ho avuto mi hanno

fatto grande piacere - afferma da parte sua Rovati - In particolare, sottolineo quella del ministro Bersani». Poi, un'ultima replica a chi lo accusa di dirigismo per il "piano segreto" confezionato per Telecom. «Non c'è nulla di mostruoso nell'intervento pubblico - scandisce Rovati - Anche due anni fa, durante la crisi Fiat, ci fu chi ipotizzò un ruolo dello Stato». "Angelone", alla fine, solleva i suoi quasi due metri di altezza dalla poltrona e si appresta

a preparare le valigie e a risalire sull'aereo. Non però quello di Stato che porterà a New York il

«Rinuncio all'incarico per sgomberare il campo e impedire nuove strumentalizzazioni»

premier, come aveva programmato, ma quello di linea Pechino-Roma. «Benvenuti in Cina», esclama Prodi prima di iniziare la conferenza stampa conclusiva della sua visita a Pechino. Un modo per disapprovare la "troppo attenzione" data dai giornalisti al seguito alle vicende Telecom rimbaltate dall'Italia. Una domanda al presidente del Consiglio: ma Rovati si è dimesso in Piazza Tian'anmen o in Piazza Colonna, a Roma?

VELINA ROSSA

«In aula venga il premier a riferire»

ROMA In aula, a riferire sulla vicenda Telecom, «crediamo opportuno» debba esserci «lo stesso presidente del consiglio». Questa, secondo la «Velina rossa», la tesi «che oggi verrà sostenuta nel corso della conferenza dei capigruppo di Montecitorio, convocata dal presidente della Camera, Fausto Bertinotti». per il foglio di Pasquale Laurito, infatti, «è necessario fare chiarezza fino in fondo su di una vicenda che ha fornito materiale polemico all'opposizione per portare un attacco contro il governo e la maggioranza». Quanto alla vicenda Telecom, «abbiamo aspettato per giorni l'annuncio delle dimissioni del signor Rovati - si legge ancora su Velina rossa - se avesse fatto questo passo nell'immediato quante polemiche inutili il governo si sarebbe risparmiato?... Oggi bisogna tener conto che l'Italia fa parte dell'Unione europea, dove per prima cosa viene salvaguardata la libertà di mercato. nessun Rovati può presentare bozze per suggerire soluzioni che si muovono in senso contrario al libero mercato. È la chiusura della politica di fronte al nuovo a creare spesso imbarazzi. nessun presidente del consiglio - si legge ancora nella nota - può pensare di accentrare tutti i poteri in materia economica su di sé e sui suoi più stretti collaboratori. Né si può dire che tutto questo era compreso nel famoso programma della fabbrica, come del resto non era compresa la questione della riforma delle pensioni».

IL RITRATTO Rovati: prima atleta, poi imprenditore del catering, ma soprattutto amico inossidabile di Prodi. Le dimissioni di un «dilettante» della politica

Basket e politica. Palazzo Chigi? Solo un anno sabbatico...

di Andrea Carugati / Roma

Cosa farà adesso Angelo Rovati? Aprirà un bar a Santo Domingo come aveva ipotizzato nelle lunghe ore di attesa dei risultati elettorali? Difficile crederci. Così come è difficile pensare che il suo destino si separerà davvero da quello dell'amico Romano, dopo trent'anni di legame inossidabile. E comunque il distacco da palazzo Chigi non dovrebbe essere terribile per uno come lui, che ha sempre vissuto la politica part-time, ha sempre rifiutato candidature e poltrone, e pochi giorni dopo le elezioni di aprile dichiarava all'agenzia bolognese «La Stefani»: «A questo mondo fortunatamente non c'è solo la politica. Io ho 60 anni, ho avuto un po' di successo, ho superato due tumori al colon, ormai non mi sfiora più niente». Parole chiare. E poi Rovati si è sposato il 9 settembre, con Chiara Boni, e dunque nelle prossime settimane potrebbe anche concedersi un bel viaggio di nozze, senza politica e senza preoccupazioni. Non a caso il suo primo commento dopo lo

scoppio della tempesta è stato un bolognesissimo: «Socmel, in Cina non dovevo venire, potevo andare in luna di miele». Dunque tornerà al suo lavoro, quello di imprenditore, la fortunata avventura iniziata quando chiuse col basket, dopo un'altrettanto positiva carriera da difensore tra Cantù e Bologna e 19 presenze in azzurro. La sua azienda: multicatering spa, che si occupa di logistica per i villaggi nei cantieri di società italiane all'estero, dalla Germania alla Russia, Algeria, Giappone. In fondo, sempre in quell'intervista bolognese, Rovati parla esplicitamente della sua «carriera politica» come di una corsa a termine: «A Romano ho dedicato un anno sabbatico che è finito il 10 aprile». E ancora, a Panorama: «Chiuso questo periodo sabbatico torno alla mia vita. La famiglia, Chiara e l'azienda». «Non sono uomo da incarichi pubblici: non mi piace affannarmi per conservare un posto». A Sabelli Fioretti sul Magazine del Corriere: «Lo sport di squa-



dra ti insegna molte cose. A subire, a reagire». Rovati, del resto, era stato il primo ad avanzare l'ipotesi delle dimissioni, in un primo tem-

«Allenava» Prodi per i faccia a faccia imitando Berlusconi in modo quasi perfetto

po respinte con fermezza dal presidente del Consiglio. Che non voleva scarlo. Separarsi da quell'amico di un metro e 94, che molti chiamano il suo «angelo custode». Conosciuto e stimato prima che le loro vite assumessero le forme attuali, in quella fase bolognese in cui tanti sbocchi erano possibili. Prodi era un giovane assistente di Nino Andreatta all'Università, la prima moglie di Rovati, Vanina, non riusciva a superare l'esame di Economia. Si conoscevano di vista e Rovati chiese a Prodi: «Quando che non c'è Andreatta?». «Mandala al prossimo appello», fu la risposta e un 18 fu portato a casa. Da allora Rovati è stato sempre lì, testimone privilegiato e discreto di una bella fetta di storia italiana: quando Andreatta, Bazzoli, Rognoni e Salvati, era il 1994, dissero a un Prodi titubante: «Contro Berlusconi sei l'unico che ce la può fare»; la riunione con la famiglia e i più intimi per prendere la decisione, con il fratello Paolo de-terminato e la signora Flavia preoccupata per il cambio di vita; la fine del primo governo nel 1998, la na-

scita dei Democratici e poi della Margherita, la scelta di Rutelli come candidato premier nel 2001, le liste unitarie, le primarie. E quella visita in ospedale, Rovati era reduce da un intervento, era l'estate del 2004: «Ho bisogno di una persona di assoluta fiducia e ho pensato a te», disse Prodi. Ecco perché oggi il distacco è doloroso, perché Rovati è (e probabilmente resterà) molto più di un consigliere. Un alter ego. Uno imbattibile a fare l'imitazione di Berlusconi, anche durante gli «allenamenti» per i confronti televisivi. «Non mandatelo in giro, altrimenti perdiamo le elezioni», fu il commento di Fassino dopo aver osservato una di queste sedute di training. Un personaggio vulcanico. Uno di cui si sente spesso dire «una persona perbene», anche da chi non lo ama alla follia, da chi pensa che quell'incarico a palazzo Chigi fosse un passo più lungo della gamba per un impolitico dichiarato. Un capace anche di suscitare forti antipatie, come è successo a Forlì, dove è stato presidente della squadra di basket cittadina: quando hanno

saputo di una sua possibile candidatura al Senato, alcuni gruppi di tifosi sono insorti ricordando l'infelice epilogo della loro squadra. Roberta rispetto agli infortuni più recenti: le intercettazioni con un Ricucci in cerca di buoni uffici presso Profumo e l'infelice proposta di Gianni Letta alla Federcalcio nei giorni di Moggiopoli. Settembre era cominciato in modo sereno, per Rovati: il numero di Chi ancora in edicola lo ritrae in copertina con la moglie, sotto il titolo «Le nozze dei potenti» e una canellata di foto importanti: i testimoni Romano Prodi e Claudio Costamagna, il ministro Bersani al microfono con Caterina Caselli, gli invitati Cesare Romiti, Paolo Mieli, Alessandro Profumo, Giovanna Melandri, il produttore Tv Bibi Ballandi, la signora Flavia con i nipotini in braccio. Poi, esattamente una settimana dopo, l'esordio della moglie Chiara nel cast di Ballando con le stelle di Milly Carlucci, insieme a Orietta Bertè e Massimiliano Rosolino. Nelle stesse ore, in Cina, per Rovati era tutta un'altra musica.

Regole d'ingaggio, l'Onu consegna una bozza

Il documento inviato a tutti i Paesi disponibili a partecipare alla missione nel Sud Libano
Prodi e Annan al telefono si dichiarano soddisfatti della prima stesura dell'intesa

■ di Gabriel Bertinotto

IL GOVERNO ITALIANO HA RICEVUTO ieri sera dal Palazzo di vetro un testo scritto riguardante le «modalità di impiego» del contingente internazionale in Libano. Non è chiaro se si tratti dello stesso documento che alcune ore prima il vicesegretario generale

dell'Onu Malloch Brown aveva detto essere stato consegnato alle varie delegazioni dei Paesi inte-

ressati alla missione. Secondo Brown, esso conterrebbe i dettagli sulle cosiddette regole di ingaggio, cioè le norme di comportamento cui dovrebbero attenersi i soldati nell'espletamento dei loro compiti. Brown aveva aggiunto che, disponendo di quel documento, «nelle rispettive capitali i pianificatori militari avrebbero avuto il tempo di esaminare il ma-

teriale di cui sostengono di aver bisogno nel fine settimana in vista delle loro decisioni finali». «Adesso la palla è nel loro campo», aveva concluso il numero due dell'Onu. Sempre in serata il presidente del Consiglio Romano Prodi ha avuto una nuova conversazione telefonica con il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, nel corso della quale entrambi avrebbero commentato positivamente la messa a punto del piano d'azione e delle regole d'ingaggio dell'intervento in Libano. Kofi Annan ha ringraziato Prodi per gli sforzi compiuti dal governo italiano, ribadendo la necessità della partecipazione del nostro contingente. I due hanno concordato di risentirsi ancora quest'og-

gi per fare il punto sulla situazione anche in base ai contatti che Prodi avrà avuto nel frattempo con gli altri leader europei e soprattutto con il presidente francese Jacques Chirac. Secondo fonti del ministero della Difesa italiano tuttavia, il testo pervenuto da New York non può essere definito come una elaborazione, nemmeno in forma di bozza, delle regole d'ingaggio. Non è nemmeno un documento di indirizzo strategico. Si tratta piuttosto di un «indice delle questioni da affrontare in rapporto alle modalità d'impiego delle truppe». Un elenco generico, succinto, schematico, che non occupa più di due paginette. I titoli di un tema ancora da svolgere. Secondo fonti vicine a Palazzo di

Vetro, una bozza preparata dall'Onu (ma a questo punto non è chiaro se si tratta dello stesso testo che Brown afferma essere stato inviato ai vari governi, di quello materialmente arrivato ieri sui tavoli del ministero della Difesa a Roma, o di altro ancora) menzionerebbe il concetto di «difesa attiva». In altre parole, nell'area affidata al controllo multinazionale, dovranno essere rimossi tutti i focolai di possibile di attività aggressive. Questo implicherebbe un ruolo non passivo, ma di intervento preventivo da parte dei caschi blu, cui sarebbe affidato ad esempio il compito di andare a cercare le armi nascoste ed eliminarle. Quello che in gergo militare si chiama «bonifica».



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Foto Ansa

Uso della forza, solo quando il contingente è minacciato?

■ di Gabriel Bertinotto

Il governo italiano ha approvato unanime l'invio di truppe in Libano e ha poi ottenuto l'appoggio di quasi tutte le forze parlamentari, opposizione compresa, nella riunione delle commissioni Esteri e Difesa dei due rami delle Camere. Intanto nelle varie capitali dei Paesi interessati alla missione internazionale si esaminano le regole d'ingaggio inviate per scritto dall'Onu. Diventa così di estrema attualità la questione dell'uso delle armi da parte delle truppe che nei prossimi giorni o nelle prossime settimane si troveranno a operare sul territorio libanese. Ci si chiede quali saranno i margini di libertà

d'azione o i vincoli concretamente imposti ai soldati nell'esercizio del mandato Onu contenuto nella risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza. E ci si basa sull'esperienza accumulata attraverso le precedenti missioni internazionali, per vedere quali insegnamenti se ne possono trarre. Su questi argomenti si pronunciano il generale Franco Angioni, ex deputato diessino, che nel 1982 fu al comando delle forze italiane dislocate a Beirut, il presidente della commissione Esteri della Camera dei Deputati, Umberto Ranieri, e il presidente dell'Arci, Paolo Beni.



Due soldati indiani della forza dell'Onu nel villaggio di Metula al confine tra Israele e Libano. Foto di Yonathan Weitzman/Reuters

1 Per quello che si conosce della situazione esistente oggi in Libano, meno di una settimana dopo la cessazione delle ostilità fra Israele e Hezbollah, l'uso delle armi dovrebbe essere consentito ai militari del contingente internazionale in quali circostanze, in quale misura e secondo quali modalità?

2 Quali esempi positivi o negativi ci vengono suggeriti dall'esperienza vissuta attraverso le precedenti missioni, con riferimento ai vantaggi o agli svantaggi che sono derivati dall'applicazione di regole più o meno restrittive o permissive sull'uso delle armi da parte dei soldati dei contingenti internazionali?

IRAQ Uccisi a Baghdad 7 pellegrini sciiti

BAGHDAD Sette pellegrini sciiti sono stati uccisi ieri mentre attraversavano un quartiere sunnita di Baghdad, a poche ore da una importante commemorazione religiosa. «Degli uomini hanno aperto il fuoco contro dei pellegrini che attraversavano a piedi il quartiere di al Adil, uccidendo sette di questi», hanno dichiarato fonti del ministero dell'interno. L'attacco è avvenuto dopo un attentato suicida con autobomba che ha fatto un morto e quattro feriti davanti a una moschea sciita nel quartiere di Doura, nel sud della capitale. Misure di sicurezza sono state prese a Baghdad in previsione dell'arrivo di numerosi fedeli sciiti per la commemorazione, domani, della morte in prigione dell'imam Mussa al Kazim.

Umberto Ranieri

«Solo una forza consistente è in grado di difendersi»

1 Molto dipenderà dalle regole d'ingaggio che vengono stabilite in queste ore. L'importante è che siano tali da garantire l'autodifesa delle truppe e la possibilità di rispondere ad una situazione di pericolo o ad attacchi. Occorrono regole che consentano efficacia dell'intervento e capacità operativa. Il paragrafo 8 della risoluzione 1701



approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu indica l'adozione di misure atte a prevenire la ripresa delle ostilità e a istituire nella zona compresa tra il fiume Litani e il confine con Israele un'area in cui non ci sia personale armato oltre all'esercito libanese e all'Unifil. Questo obiettivo corrisponde all'esigenza, prevista nella risoluzione, che sia ripristinata la piena sovranità del governo libanese anche su quella parte del territorio nazionale che negli ultimi decenni è stato presidiato o da Israele o da Hezbollah. Uno degli obiettivi fondamentali è proprio la reimposizione di questa autorità da parte libanese. Chiaramente in una situazione così difficile e tormentata, per assicurare il cessate il fuoco e sostenere il dispiegamento delle forze armate libanesi nel sud del Paese, aiutandolo a creare questa zona libera da gruppi armati irregolari, è essenziale l'appoggio della forza internazionale. Questo con-

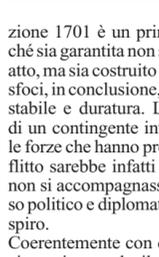
tingente, come hanno detto i collaboratori di Kofi Annan, deve essere in grado di difendersi dai pericoli, ma non deve avere alcun profilo aggressivo. Certo ad assolvere un compito così delicato non si possono mandare degli operatori disarmati. La missione è di una tale complessità che solo con una forza consistente e capace di provvedere alla propria difesa, si possono ottenere risultati.

2 L'impegno di forze Onu in missioni guidate dall'Onu stessa non è sempre andato a buon fine, come rivela l'esperienza di questi ultimi decenni. Collocate in teatri operativi difficili, a volte in numero insufficiente oppure con una disponibilità di mezzi inadeguati e regole d'ingaggio incongrue, le truppe Onu sono andate incontro a degli insuccessi. Penso alla Bosnia, e a ciò che avvenne a Srebrenica in particolare, oppure ai problemi che si incontrarono in Somalia. Ovviamente bisogna evitare il ripetersi di situazioni di quel tipo. Ecco allora porsi la questione della catena di comando, della fonte da cui derivano le decisioni e la loro applicazione. Anche le regole d'ingaggio in certe missioni non furono funzionali rispetto ai comportamenti che venivano richiesti. In generale l'incertezza è sempre determinante nel causare il fallimento di una missione e rischi per i militari che vi partecipano. Se vogliamo che l'Onu abbia un ruolo e sia in grado di incidere nelle situazioni di crisi, deve mostrare efficacia e capacità d'intervento. Oggi un tonfo in Libano infliggerebbe un duro colpo alla credibilità futura delle Nazioni Unite. Se crediamo nell'approccio multilaterale e non unilaterale ai grandi problemi internazionali, è fondamentale che l'Onu non fallisca in Libano.

Paolo Beni

«Evitare l'uso delle armi a favore di una delle parti»

1 Voglio fare una premessa. Credo che la missione militare di pace che ci accingiamo a svolgere in Libano sia una cosa molto diversa rispetto ad altre che sono state compiute nel recente passato, come «Antica Babilonia» in Iraq, o anche quella cui l'Italia partecipa in Afghanistan. Gli obiettivi della spedizione in Libano sono certamente condivisibili. È stata una scelta opportuna, una assunzione di responsabilità che personalmente ritengo necessaria e doverosa. L'attuazione della risoluzione 1701 è un primo passo affinché sia garantita non solo la tregua in atto, ma sia costruito un percorso che sfoci, in conclusione, in una pace più stabile e duratura. L'interposizione di un contingente internazionale fra le forze che hanno preso parte al conflitto sarebbe infatti insufficiente se non si accompagnasse ad un processo politico e diplomatico di ampio respiro.



Coerentemente con questa impostazione, ritengo che il ruolo della forza internazionale non debba avere un carattere offensivo, ma la sua presenza armata debba svolgere una funzione dissuasiva rispetto ad eventuali violazioni del cessate il fuoco, oltre

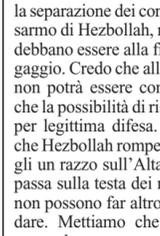
ad una funzione di tutela dei civili. Sarebbe invece del tutto inopportuno l'uso delle armi come intervento diretto nei confronti di una delle parti in conflitto. O, ancora peggio, un intervento che coinvolga i civili. C'è un principio etico da fare assolutamente valere, ed è che non si può sparare nel mucchio per colpire un ipotetico terrorista. I civili non possono essere coinvolti in attacchi nei quali diventano di fatto un bersaglio, così come non possono essere sfruttati da alcuno come schermo dietro cui proteggersi, come scudi umani.

2 È molto difficile paragonare la situazione che si sta creando in questi giorni in Libano con altre esperienze del passato, anche perché ancora non è chiaro alla fine a quali regole d'ingaggio si dovranno attenere le truppe, visto che la loro definizione sulla base della bozza formulata dall'Onu, avverrà solo nei prossimi giorni. Certo a Srebrenica le truppe olandesi delle Nazioni Unite, non avendo ordini precisi su cosa dovessero fare e come comportarsi, non si opposero alla tragedia che stava maturando praticamente sotto i loro occhi, e il massacro fu compiuto impunemente. Si potrebbero anche citare esempi di tipo diverso. Più in generale deve essere chiaro che il controllo delle operazioni deve essere tenuto saldamente in mano dall'Onu, ma occorre che il mandato sia chiaro, perché questa è la condizione che permette che non si riproducano circostanze e dinamiche in cui l'incolumità del contingente o dei civili si trovi messa a repentaglio.

Franco Angioni

«No a regole aggressive. Più utile la politica»

1 Le regole d'ingaggio rappresentano l'ultimo anello di una catena razionale che parte dal mandato conferito dall'Onu al contingente internazionale, e passa attraverso la definizione del compito. Dal perché intervenire (indicato nella risoluzione 1701), al che fare (che l'Onu avrebbe dovuto precisare in un successivo documento), al come agire: le regole d'ingaggio appunto. Essendo vago il mandato, perché nel redigere il testo della risoluzione si è dovuto tenere conto di una serie di elementi e mettere assieme sia il ritorno dei profughi, sia



la separazione dei contendenti, sia il disarmo di Hezbollah, non è chiaro quali debbano essere alla fine le regole d'ingaggio. Credo che alle truppe dell'Onu non potrà essere consentito poco più che la possibilità di rispondere al fuoco per legittima difesa. Poniamo il caso che Hezbollah rompendo la tregua scagli un razzo sull'Alta Galilea. Il razzo passa sulla testa dei nostri soldati, che non possono far altro che stare a guardare. Mettiamo che Israele reagisca sparando cannonate o bombardando con gli F-16 il punto da cui si presume sia partito il proiettile. Anche in questo caso tutto quello che i militari dell'Onu potranno fare sarà di alzare la testa verso il cielo e assistere da spettatori. Allo

stesso modo è azzardato pensare che il disarmo delle milizie sciite spessa essere affidato all'Onu. È un compito che può essere svolto solo dall'esercito libanese. Al quale, statene certi, Hezbollah consegnerà armi vecchie, rottami inutilizzabili, mentre le armi vere resteranno custodite in nascondigli segreti. Con questo non sto affatto dicendo che ci vogliano regole d'ingaggio diverse, più pesanti. Sto solo dicendo che la situazione non consente di fare diversamente. Forse che l'Onu potrebbe colpire Israele se viola la tregua? Forse che potrebbe combattere contro Hezbollah proprio ora che in patria, volenti o nolenti, esso ha acquisito un prestigio superiore a quello che aveva prima? Significherebbe innescare una guerra civile. Dobbiamo andare in Libano, ma dobbiamo essere consapevoli che la vera soluzione sta nel lavoro diplomatico e nel tempo. È intanto sperare che l'evoluzione positiva della situazione interna libanese sia agevolata da Stati esteri, che hanno l'influenza necessaria a indurre quella milizia a rientrare nei ranghi.

2 Posso citare la mia personale esperienza in Libano. Li avevamo, per così dire, un prontuario d'azione abbastanza vasto, che non prevedeva comunque l'uso delle armi se non per legittima difesa. Questo però in ogni caso. Noi non attaccammo mai nessuno, ma usammo spesso le armi perché spesso venivamo attaccati. Anni dopo, in Somalia accadde che i soldati italiani si videro venire incontro una massa urlante, in testa alla quale erano donne e bambini, alle spalle dei quali si celavano uomini armati che sparavano. Il nostro contingente non sparò. C'era il rischio che la legittima difesa degenerasse in rappresaglia.

Lucidelcinemaitaliano

Da **Mercoledì 20 Settembre** e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la prima uscita:

Roma

un film di Federico Fellini

Prossima uscita:

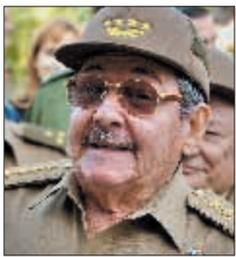
L'albero degli zoccoli

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)





CUBA
Raul Castro: mio fratello Fidel sta meglio
Riservisti mobilitati per rischio attacco Usa

L'HAVANA «Mio fratello si sta ri-mettendo in maniera progressiva e soddisfacente». Destano scalpore le dichiarazioni rilasciate da Raul Castro al quotidiano cubano Granma, nella sua prima intervista da quando, il 31 luglio scorso, ha sostituito ad interim il fratello Fidel alla guida dell'isola. Raul ha anche rivelato le contromisure disposte per scongiurare un eventuale attacco statunitense. «Ho deciso di mobilitare varie decine di migliaia di riservisti.

A Cuba regna la tranquillità più assoluta ma non potevamo escludere che qualcuno, all'interno del governo americano, fosse preso da un attacco di pazzia». Nei giorni in cui si era diffusa la notizia della malattia di Fidel, il presidente americano George W. Bush si era proposto come garante di una transizione democratica a Cuba. «Una condotta politica di grande stupidità», ha commentato Raul.

FRANCIA
Intrusi in casa di Ségolène Royal
«Sarkozy non doveva diffondere la notizia»

PARIGI Brutta sorpresa al rientro dalle vacanze per la deputata socialista francese Ségolène Royal, probabile candidata alle presidenziali 2007, e per il suo compagno François Hollande, leader del partito socialista. L'appartamen-

tante perché dall'abitazione «non è stato rubato nulla». La deputata ha inoltre accusato il ministro dell'Interno, guidato dal suo principale sfidante all'Eliseo, Nicolas Sarkozy, di aver lasciato filtrare la notizia su cui aveva chiesto la massima riservatezza. Dopo aver visto il suo appartamento messo sotto sopra la Royal si era recata al commissariato di polizia per segnalare il fatto, senza sporgere denuncia.

L'incubo della Bosnia, vergogna dell'Onu

Mandato umanitario, uso minimo della forza. Così a Srebrenica fu sepolto l'onore delle Nazioni Unite

di Marina Mastroianni / Segue dalla prima

Solo tre anni prima, 8000 civili musulmani bosniaci erano stati massacrati in Europa, all'interno di una cosiddetta zona di sicurezza dell'Onu. I caschi blu olandesi, una manciata appena, erano stati contenti di portar via di lì la pelle tutta intera, nessuno aveva spa-

ratto un solo colpo fingendo di credere che davvero il generale Ratko Mladic non avrebbe torto un capello ai civili. Un'umiliazione vergognosa e senza appello. «Le Nazioni Unite non sono state capaci di fare la loro parte per salvare la gente di Srebrenica», queste le parole di Annan, che bruciano ancora oggi mentre si discute di una nuova operazione in Libano. Perché - la Francia è esplicita - nessuno vuole correre il rischio di trovarsi per le mani un mandato poco chiaro e una forza insufficiente.

Unprofor, questa la sigla della missione Onu in Bosnia, Forza di protezione delle Nazioni Unite. Inizialmente partono solo un centinaio di osservatori, il mandato originario impegna a garantire soprattutto la sicurezza degli aiuti, prima nella sola zona dell'aeroporto di Sarajevo e via via su tutto il territorio bosniaco. Nel settembre del '92 la risoluzione 776 estende mandato e consistenza del contingente: già dall'estate si sa ormai dell'esistenza di lager veri e propri e che la fame, la tortura, gli stupri etnici sono usati come armi di guerra. Benché ampliato il mandato Unprofor non cade sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite: i caschi blu hanno il compito di tenere aperto l'aeroporto di Sarajevo, più tardi di Tuzla, e proteggere i convogli umanitari. L'uso della forza è consentito solo per autodifesa e solo se attaccati nell'adempimento dei compiti specifici della missione. La Forza di protezione non serve a

proteggere i civili, la pulizia etnica può andare avanti. Nel gennaio del '93 le milizie serbe fermano un blindato dei caschi blu francesi e mentre è ancora a bordo uccidono il vicepremier bosniaco Hakija Turajlic che viaggia sotto loro scorta. La ferocia della guerra impone al Consiglio di sicurezza una serie di aggiustamenti progressivi, che non intaccano nella sostanza il senso del mandato umanitario. L'Onu spedisce decine di osservatori alle frontiere per control-

I successi			Missioni Onu			Gli insuccessi		
TIMOR EST	KOSOVO	CIPRO				LIBANO	BOSNIA	RUANDA
Le Nazioni Unite intervengono tra il settembre 1999 e il febbraio 2000 dopo le violenze divampate in seguito al referendum sull'indipendenza. Obiettivo ristabilire condizioni pacifiche, la Interfet (International Force in East Timor) agisce sotto il capitolo VII della Carta Onu che autorizza l'uso della forza.	La Kfor entra nella regione al ritiro delle forze serbe nel giugno del '99. Obiettivo: garantire sicurezza, per creare le condizioni necessarie al funzionamento dell'amministrazione civile dell'Onu. Un successo solo parziale: la Kfor non riesce a prevenire le violenze contro i civili serbi.	Missione Unificip nata nel '84 è ampliata a più riprese per prevenire le violenze tra greci e ciprioti. Tuttavia i caschi blu sono presenti sull'isola.				La missione Unifil in Libano non riesce a impedire lo scoppio delle ostilità nel '82. Accusata di parzialità tra le parti, subisce due sanguinosi attacchi terroristici ai contingenti francesi e britannici, che decidono di ritirarsi.	L'Unprofor interviene nel '92 con un mandato limitato e compiti principalmente umanitari. Finisce in più di un'occasione per farsi ostaggio delle forze serbe. La peggiore umiliazione a Srebrenica nel '95 dove sotto gli occhi dei caschi blu si compie il massacro di 8000 musulmani bosniaci. Nel '98 Kofi Annan chiede scusa per l'operato delle Nazioni Unite.	Malgrado una presenza a Kigali, la missione Onu non riesce a prevenire uno dei peggiori genocidi dell'era contemporanea. Ignorati gli appelli all'invio di rinforzi fatti dal comandante Romeo Dallaire. Le cifre del fallimento: 1 milione di tutsi e hutu moderati sterminati. Esito negativo anche per altre operazioni in Africa, a partire dalla SOMALIA dove la forza Onu fu costretta a ritirarsi.

lare il rispetto dell'embargo militare, una misura rivolta contro tutte le parti in causa, ma che di fatto penalizza i soli musulmani bosniaci, gli unici a non avere dietro alle spalle un esercito già organizzato. Altri osservatori vengono schierati a monitorare il rispetto della no fly zone imposta su tutto lo spazio aereo della

Bosnia: le violazioni saranno ripetute, almeno fino a quando la Nato non metterà a disposizione la propria forza aerea. La leva del comando resta sempre in mano Onu: ogni attacco deve essere autorizzato dal segretario delle Nazioni Unite Boutros Ghali. E la lentezza dell'azione Unprofor diviene proverbiale: persino la

strage sul mercato di Sarajevo - 58 civili uccisi - richiede l'avvio di un'inchiesta che avrà un esito dubitativo, inutile quindi. Anche la creazione nel maggio '93 di sei zone di sicurezza in altrettante enclaves musulmane - tra queste Sarajevo, Gorazde e Srebrenica - finisce per essere un'arma spuntata. Il mandato

viene esteso di nuovo e stavolta c'è un richiamo al capitolo VII, ma rimane al fondo il concetto di semplice autodifesa o di difesa contro uno specifico attacco sulle zone «protette». Solo che ad assicurare questa protezione ci sono poche decine di uomini con pochissimi mezzi. Costretti a consegnare le armi pesanti al-

l'Unprofor pena l'attacco Nato, nella primavera del '95 i serbo-bosniaci se le riprendono, mentre incatenano i caschi blu a possibili bersagli per i caccia dell'Alleanza Atlantica. L'ultima umiliazione è Srebrenica. Ma ci vorrà una nuova strage a Sarajevo perché Ghali dia via libera alla Nato.

L'INTERVISTA YOSSI BEILIN Il leader di Yahad, la sinistra pacifista israeliana: tocca ai leader europei coinvolgere gli Usa nello sforzo di pacificare il Medio Oriente

«Ora l'Europa promuova una conferenza di pace»

di Umberto De Giovannangeli



«Ho chiesto la costituzione di una commissione d'inchiesta sulla conduzione della guerra ben prima che i sondaggi rilevassero come la maggioranza degli israeliani sostenesse questa richiesta. L'ho fatto non certo per colpevolizzare il nostro esercito ma per mettere in evidenza il deficit di leadership politica che questa guerra ha manifestato. Il campanello d'allarme non è suonato per Tzahal ma per la classe politica israeliana». A sostenerlo è Yossi Beilin, leader di Yahad, la sinistra pacifista israeliana, parlamentare, più volte ministro nei governi a guida laburista. «La ricerca di una pace giusta, stabile, con i palestinesi - rileva Beilin - non è un cedimento al nemico da parte di Israele, ma è la condizione vitale per realizzare un futuro da Paese normale».

La maggioranza degli israeliani giudica negativamente la conduzione della guerra operata dal governo Olmert.

«Israele è oggi disorientato tanto quanto nelle settimane scorse, nei 34 giorni di guerra, era stato "drogato di certezze", sommerso da proclami di una vittoria rapida e totale. Così non è stato e ora chi ha dispensato quelle illusorie certezze ne deve rendere conto al Paese».

Cosa imputa a Olmert e al ministro della Difesa Amir Peretz?

«Non aver parlato sin dal primo momento il linguaggio della verità. Di aver fatto credere ad un Paese che pure era pressoché unito nel richiedere una risposta ferma all'attacco di Hezbollah, che questa organizzazione poteva essere annientata. Ma per riuscirci avremmo dovuto rioccupare l'intero Libano, con conseguenze devastanti per la sicurezza stessa di Israele oltre che per la stabilità del Medio Oriente. Si è finito così per vendere un'illusione: quella di una vittoria rapida e totale».

La destra invoca le dimissioni del premier Olmert.

«È la stessa destra che aveva accusato di tradimento Yitzhak Rabin per gli accordi di Oslo e Ariel Sharon per il ritiro unila-

terale da Gaza. Ora questa destra bellicista, animata da una visione manichea della Storia e della realtà - noi il Bene, il mondo che ci circonda il Male - sostiene che l'attuale governo ha impedito all'esercito di vincere. La mia critica è di segno opposto: Olmert e Peretz avrebbero dovuto fermare prima le nostre truppe, dopo che era risultato chiaro a tutti che Israele non aveva porto l'altra guancia a Hezbollah. La risposta c'era stata, l'averla trasformata in guerra totale è stato un gravissimo, imperdonabile errore».

Ed ora? C'è chi sostiene che il terzo round della guerra è la prospettiva di un futuro che si fa presente.

«Solo la politica può cercare di frenare questa corsa verso il baratro di un nuovo conflitto generalizzato in Medio Oriente».

Da dove ripartire?

«Dalla questione palestinese. Qui la discontinuità con il passato deve essere marcata. Dobbiamo riallacciare da subito il dialogo con il presidente dell'Anp (Abu Mazen) e prospettare, con il sostegno di Usa ed Europa, l'apertura di un tavolo negoziale che porti ad un accordo globale. E ciò che oggi chiedo al governo

Olmert. Un segno di discontinuità che ridia speranza a due popoli e realizzi finalmente l'unica pace che può reggere: quella fondata su due Stati».

È sul fronte libanese? Con chi è possibile avviare un dialogo?

«Il primo ministro Siniora ha affermato la volontà di imporre l'autorità del governo di Beirut su tutto il territorio nazionale e di voler negoziare con Israele i contenuti ancora aperti tra i due Paesi. Mettiamolo alla prova. Israele non ha alcun interesse a delegittimare Siniora, presentandolo come un ostaggio nelle mani di Hezbollah».

Per avviare questo dialogo è pregiudiziale il disarmo di Hezbollah?

«Su questo punto occorre la massima chiarezza: oggi per Israele ciò che conta davvero, il vero discrimine, è la stabilizzazione dei confini. Il disarmo di Hezbollah rientra in una dinamica che prima che militare è politica. Sconfiggere Hezbollah, ma un discorso simile può valere per Hamas, è possibile se si dà soluzione a quei contenziosi, se si rimarginano quelle ferite su cui i gruppi radicali islamico-nazionalisti fanno leva per raffor-

zare la loro base di consenso. E per farlo c'è bisogno di più politica e non delle bombe. Mai come oggi vale la lezione di Rabin: "dobbiamo combattere il terrorismo come se non ci fosse un negoziato di pace, dobbiamo negoziare la pace come se non ci fosse il terrorismo"».

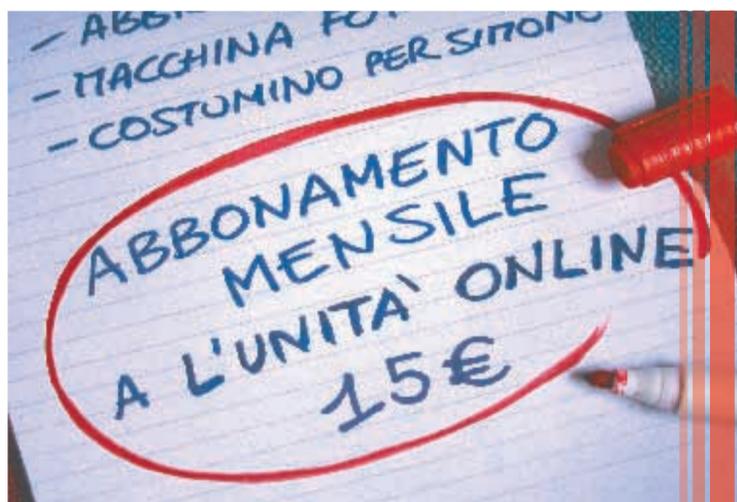
In questo scenario sospeso tra guerra e pace, quale ruolo per l'Europa?

«L'Europa potrebbe giocare un ruolo decisivo promuovendo la Conferenza "Madrid 2". Così come la prima Conferenza si tenne dopo la Guerra del Golfo, la seconda deve aver luogo dopo questa guerra con il Libano. "Madrid 1" ha aperto la strada agli accordi di Oslo e all'accordo con la Giordania. "Madrid 2" deve raggiungere intese con la Siria e il Libano e con i palestinesi».

Esistono leader europei disposti a farsi carico di questa proposta?

«Ritengo di sì. Penso a Prodi, D'Alema, come a Blair, Chirac, Angela Merkel, Solana, Moratinos. È essenziale che coordini i loro sforzi e agiscano unitariamente per convincere gli Stati Uniti a essere parte attiva di questa Conferenza».

u.d.g.



l'Unità online
Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it

PHOSCALCO STUDIO



Beverande 'solidali' alla Buvette Foto Ansa

CAMERA

Anche alla buvette arrivano i prodotti dell'«Equo e solidale»

■ Caffè, tè, dolci, succo di guaranà. Sono solo alcuni dei prodotti dell'«Equo e Solidale» in vendita da ieri mattina alla buvette di Montecitorio. A perorare la causa del commercio equo fin dentro Montecitorio sono stati il presi-

dente della Camera Fausto Bertinotti ed Ermete Realacci che, oltre ad essere il presidente della Commissione Ambiente, lo è anche dell'Associazione Interparlamentare Equo Solidale (AIES). «Un'iniziativa semplice ma con-

creta - ha spiegato quest'ultimo - che prevede di distribuire prodotti che sono validi e in qualche caso sono anche di qualità superiore a quelli del commercio tradizionale» con la differenza però che non sfruttano i paesi produttori. Caso tipico è quello del caffè: normalmente ai produttori rimane il 3% del valore del caffè venduto, per i prodotti equo e solidale invece ai produttori spetta il 30% del ricavato».

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI MILANO

Penati: «Entro la fine del 2006 rappresentante dell'Udeur in Giunta»

■ Un rappresentante dell'Udeur sarà presente nella giunta provinciale di Milano entro fine anno. Lo ha annunciato in una nota ieri pomeriggio il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati. «È mia intenzione

- scrive il numero uno di Palazzo Isimbardi - avvalermi del contributo di questa forza politica, che ha sostenuto la mia candidatura e condiviso il mio programma di governo, come era stato stabilito al momento del mio insediamento

to e condiviso da tutte le forze dell'Unione».

Penati, 53 anni, è stato eletto Presidente della Provincia nel turno elettorale del 2004 (ballottaggio del 26 e 27 giugno), raccogliendo il 54% dei voti in rappresentanza di una coalizione di centrosinistra. In quell'occasione sconfisse la candidata del centrodestra, Ombretta Colli, presidente uscente. Il suo mandato amministrativo scade nel 2009.

Telecom, Gentiloni darà spiegazioni

Centrosinistra: «Non accetteremo strumentalizzazioni»

■ di Andrea Carugati / Roma

IL DISGELO Mugugni e malumori per la gestione del caso-Rovati sono svaniti in un attimo all'alba di ieri, quando l'amico e consigliere del premier ha deciso di farsi da parte. Un gesto, inutile negarlo, atteso in particolare dai due maggiori partiti della coalizione,

che in questi giorni avevano silenziosamente mostrato il loro imbarazzo per il piano spedito a Tronchetti Provera. Ora, però, almeno nel centrosinistra, il caso è chiuso. Non senza strascichi ma è chiuso, e tutta l'Unione fa quadrato attorno al premier sotto il tiro sempre più insistente della Casa delle libertà. «Andiamo verso una schiarita», dice il ministro diestino della Funzione pubblica Luigi Nicolais. Luciano Violante parla della decisione di Rovati come di «una scelta che gli fa onore», il capogruppo olivista alla Camera Dario Franceschini di un «atto di responsabilità», Anna Finocchiaro di un gesto di «straordinaria sensibilità».

Ora però la questione è un'altra: chi riferirà in Parlamento, dopo che lo stesso Prodi ha accettato questa ipotesi, peraltro giudicata dal presidente della Camera Bertinotti «obbligatoria»? Sarà il ministro delle Comunicazioni Gentiloni oppure, e questa è un'ipotesi che si sta facendo strada, lo stesso premier? Su questo nella maggioranza non c'è unanimità. Se da un lato il ministro Vannino Chiti ribadisce che questa scelta è «di competenza del Governo», anche all'interno dei Ds c'è chi, come Enrico Morando, ritiene giusto che sia Prodi a riferire. «Non credo che sia obbligatorio, ma se lo farà sarà una cosa positiva», spiega Morando, dopo aver definito il caso-Rovati «un episodio negativo». Anche la Rosa nel Pugno preme con forza per questa ipotesi: oggi la soluzione al rebus, con le riunioni dei capigruppo di Camera e Senato.

Nella sinistra radicale permane un certo apprezzamento per il piano che il consigliere economico del premier ha elaborato e poi spedito a Tronchetti. «È un'ipotesi condivisibile che lo Stato rientri a piano titolo in alcuni settori strategici dell'economia», dice il leader del Pdci Oliviero Diliberto. «Spero che il piano non finisca nel cestino», incalza Pietro Folena di Rifondazione. Anche per Paolo Brutti, presidente diestino della Commissione Lavori pubblici del Senato, in quel documento «c'è del buono».

Caso chiuso, dunque? Da New York Massimo D'Alema smentisce con forza le ricostruzioni secondo cui sarebbero state le sue telefonate in Cina con Prodi a far capitulare il premier. «Tutte

mediatica della questione. «Quando Prodi tornerà gli si chiederà quanto meno un po' di collegialità in più nella gestione di vicende di questa portata», dice un deputato diestino. E un altro: «Almeno nell'Ulivo su questi temi non si può più andare in ordine sparso, ci vuole una strategia comune».

Dunque il governo dovrebbe riferire in parlamento giovedì. La decisione su chi sarà il ministro prescelto sarà presa oggi dall'esecutivo, dopo che i capigruppo avranno fissato tempi e modi del dibattito. Chi sia il ministro «competente», infatti, lo si potrà stabilire solo dopo che si sarà deciso di cosa discutere. «I ministri sono a disposizione», fanno sapere dal dicastero dello Sviluppo economico. «Non c'è nessuna gara a sfilarsi» precisano dall'entourage di Gentiloni. Disponibili, certo, ma nessuno ha intenzione di prestare il fianco a una messinscena dell'opposizione: «Deve essere chiaro - dice Chiti - che il governo respingerà con forza ogni tentativo di strumentalizzazione, perché polveroni e polemiche pretestuose non aiutano né la Telecom né il Paese».



Il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni Foto di Ciro Fusco/Ansa

Fini attacca: «Prodi ha detto due bugie agli italiani»

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

SU TELECOM ITALIA, come era un tempo su Telekom Serbia, il centrodestra continua a puntare al bersaglio grosso: Romano Prodi. Mentre la conferenza dei capigruppo, che si riunirà alle 11 di oggi, non ha ancora fissato il giorno e l'orario del dibattito in aula, il

centrodestra si ricompatta e chiede che a rispondere sulla delicata materia non sia uno dei ministri competenti (Paolo Gentiloni per le Comunicazioni, Pier Luigi

Bersani per lo Sviluppo Economico, o ancora Tommaso Padoa Schioppa per il Tesoro), ma direttamente il Presidente del Consiglio Romano Prodi. Presidente del Consiglio che, dopo aver riferito, dovrebbe rassegnare le proprie dimissioni.

Quelle di Angelo Rovati non sono infatti bastate alla Cdl che punta a indebolire l'esecutivo continuando a perorare la richiesta per il premier. Dopo Silvio Berlusconi, infatti, anche Gianfranco Fini chiede che il presidente del Consiglio lasci il proprio incarico. Ospite a «Controcorrente», il programma di Sky condotto da Riccardo Formigli, il presidente di An attacca: «Prodi ha detto due bugie agli italiani: la prima che non sapeva nulla della strategia di Telecom» e «la seconda che non sapeva nulla di un piano di ristrutturazione». Tanto basta. L'obiettivo perseguito dalla Cdl è duplice. Da una parte portare Prodi in aula a «discolparsi» (anche nei confronti del Parlamento); dall'altra provare a «montare» il caso politicamente facendo intravedere chissà quali torbidi scenari.

«Rovati è il tesoriere ed il consigliere del presidente del Consiglio, il quale, a questo punto, non può eludere il confronto parlamentare delegandolo a ministri insignificanti», afferma Maurizio Gasparri (An), già ministro per le Comunicazioni.

E mentre Giulio Tremonti ricorda di aver già preparato una domanda per un futuro «question time» nel quale sia presente il Presidente del Consiglio, Renato Brunetta, europarlamentare di Forza Italia, ha presentato un'interrogazione scritta alla Commissione europea. «Prodi deve rispondere in Europa di abuso e manipolazione di mercato», afferma.

Il gruppo di Forza Italia è fermo nell'idea di richiedere una commissione d'inchiesta. Lo conferma Chiara Moroni, vicepresidente del gruppo di Fi, ben sapendo di andare incontro a un rifiuto. Carlo Giovanardi (Udc) preannuncia invece un'interrogazione parlamentare sui «rapporti fra il Presidente del Consiglio Romano Prodi, il suo consulente dimissionario Angelo Rovati, la società Nomisma e l'attuale ministro dell'Agricoltura, Paolo De Castro». Rapporti che, allo stato dei fatti, nulla avrebbero a che vedere con la materia del contendere. «Qualcuno a sinistra sostiene che con le dimissioni di Rovati si chiude il caso politico: troppo comodo, troppo comodo...». Scrive in una nota Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi, annunciando in due righe la nuova campagna politica.

I consumatori italiani sono sempre molto svegli.

Vogliono conoscere la provenienza delle calzature che acquistano.

Con il marchio obbligatorio il consumatore è tutelato. Non è ingannato. Non rischia di pagare a prezzi europei un prodotto realizzato fuori dall'Europa. E' messo in condizione di fare una scelta consapevole, nei suoi acquisti.

Associazione Nazionale Calzaturifici Italiani
A.N.C.I. Servizi S.r.l.

ITALIAN SHOES



itdb.advertising.com

Acquista calzature Made in Italy.



POTERI SPECIALI

Golden share, quel che rimane in Italia e che non piace più all'Europa

■ La golden share c'è ancora, ma non piace più all'Europa e per la verità nemmeno al governo italiano. Vediamo cosa rimane oggi dei poteri speciali del governo nelle aziende privatizzate. Con l'esercizio della golden share

re il Tesoro, d'intesa con il ministero dello Sviluppo economico, può opporsi a operazioni sul capitale di Telecom Italia o su eventuali scissioni e fusioni del gruppo. Ma solo in caso di «concreto pregiudizio agli interessi

vitali dello Stato», che deve essere motivato. La golden share consiste in due specifici «poteri speciali», rivisti con la legge finanziaria 2004 alla luce dei rilievi provenienti da Bruxelles e illustrati nello Statuto del gruppo. Il primo potere speciale prevede la possibilità di opposizione, da parte dei due ministeri, all'assunzione di partecipazioni rilevanti che rappresentino almeno il 3% del capitale sociale

costituito da azioni con diritto di voto nelle assemblee ordinarie: l'opposizione deve essere espressa entro dieci giorni dalla data della comunicazione, che deve essere effettuata dagli amministratori al momento della richiesta di iscrizione nel libro soci, qualora il ministro ritenga che l'operazione rechi pregiudizio agli interessi vitali dello Stato. In caso di opposizione da parte dello Stato, il provvedimen-

to è impugnabile entro 60 giorni dal cessionario davanti al Tar del Lazio. Il secondo potere speciale consiste nella possibilità di veto, sempre debitamente motivato in relazione al concreto pregiudizio arrecato agli interessi vitali dello Stato, all'adozione di delibere di scioglimento della società, di trasferimento dell'azienda o della sede sociale all'estero, di fusione, di scissione, di cambiamen-

to dell'oggetto sociale. Anche in questo caso, il provvedimento di esercizio del potere di veto è impugnabile davanti al Tar. Il Tesoro non è più presente nel capitale di Telecom Italia dal dicembre del 2002, quando ha dimesso la quota residua del 3,5% che ancora aveva in portafoglio, ma ha conservato la golden share, pur non avendo più un rappresentante nel consiglio di amministrazione.

Telecom, si muove la procura di Roma

Aperto un «fascicolo» ma non ci sono indagati né ipotesi di reato. Chieste notizie alla Consob

■ di Marco Ventimiglia / Milano

PRIMO PASSO Nella tumultuosa vicenda Telecom mancava probabilmente soltanto una cosa, il risvolto giudiziario, una «lacuna» che è stata colmata ieri dai magistrati romani con l'avvio di un'inchiesta i cui contorni, peraltro, sono ancora tutti da definire.

È stato informato correttamente il mercato sullo scorporo di Tim da Telecom? Era ortodosso, in quella forma e in quei tempi, sempre dal punto di vista delle regole di mercato, proporre all'azienda di telefonia, da parte di un consigliere di Palazzo Chigi, uno schema di riassetto societario? Sono questi alcuni dei quesiti su cui si fonderà l'indagine formalizzata ieri dalla procura di Roma sulla vicenda Telecom.

Il fascicolo, coordinato dallo stesso procuratore della capitale Giovanni Ferrara, riporta al momento questa intestazione, «atti relativi a», la formula che indica l'assenza di un'ipotesi di reato e quindi di indagati. E nell'incartamento, per il momento, ci sono una denuncia del Codacons, inoltrata sabato a Piazzale Clodio, e un'infinità di ritagli di giornale: articoli che vanno dalla decisione del cda Telecom che annunciava lo scorporo della telefonia mobile, alle dimissioni di Marco Tronchetti Provera, e a quelle in arrivo di Angelo Rovati, il consigliere economico di Palazzo Chigi che si è assunto la paternità della redazione del piano di riassetto inviato al patron della Pirelli. Un aspetto decisivo sugli sviluppi dell'inchiesta penale verrà fornito dalle eventuali conclusioni della istruttoria avviata dalla Consob sull'affare Telecom. Fonti vicine alla commissione, intanto, hanno ribadito anche ieri che l'autorità di vigilanza del mercato sta continuando a valutare attentamente la vicenda Telecom in tutti i suoi aspetti.

Il Codacons ha espresso soddisfazione per l'apertura dell'indagine da parte della Procura di Roma, un'inchiesta che, si legge in una nota, «si spera servirà a portare un po' di chiarezza nella complicata vicenda del riassetto della società telefonica». L'associazione dei consumatori ha confermato di aver inviato l'esposto alla Procura già sabato scorso chiedendo alla magistratura di verificare se fossero state rispettate o meno tutte le previste procedure di comunicazione alla Consob, e «se vi siano stati fenomeni di speculazione - anche personale - legati alla diffusione di notizie relative a Tim e a Telecom». Per il gruppo Telecom ieri è stata anche la giornata della verità in Borsa dopo le dimissioni di Marco Tronchetti Provera. Non c'è stato il temuto scossone, se è vero che il titolo Telecom ha

chiuso la seduta non lontano dai livelli raggiunti la scorsa settimana sull'onda dell'annuncio del controverso piano di riassetto del gruppo. Di certo, le difficoltà degli investitori nel comprendere tutte le implicazioni nel cambio della guardia al vertice del gruppo, nonché l'immane speculazione, hanno fatto sì che le azioni interessate siano state in alta lena per tutta la giornata. In particolare, nel pomeriggio Telecom ha azzerato i precedenti guadagni finendo col chiudere poco sotto la parità (-0,05% con un ultimo prezzo a 2,2 euro). Notevoli i volumi degli scambi con il 2,21% del capitale passato di mano.

Per quanto riguarda gli altri titoli del gruppo, Pirelli ha avuto un andamento simile a Telecom per molte ore riuscendo però a concludere con un rialzo finale dello 0,48% a quota 0,37 euro. Anche in questo caso il dato relativo alle contrattazioni è stato significativo, con il 2,29% del capitale scambiato. Deboli le società rispettivamente a monte e a valle della catena di controllo, vale a dire Camfin (-1,67% a 1,58) e Ti Media (-0,48% a 0,37). Segno meno, poi, le Telecom risparmio (-0,76% a 1,95 euro) sull'idea che il nuovo corso possa portare a una stretta sui dividendi annullando le scommesse della settimana precedente su maxi-cedole in arrivo.

I titoli tengono in Borsa dopo l'uscita di scena di Tronchetti Provera. I sindacati oggi decidono lo sciopero



Marco Tronchetti Provera

ISTRUZIONI PER L'USO Piccola guida in otto domande e risposte per capire il «caso» politico economico del mese

Dalle reti ai cellulari, dallo scorporo alle dimissioni

1 CHE COSA PREVEDE IL PIANO TRONCHETTI?

Il piano presentato da Tronchetti Provera al consiglio d'amministrazione di Telecom lunedì della scorsa settimana prevede la divisione in tre della compagnia: da una parte Tim, dall'altra la rete fissa, entrambe controllate al 100 per cento dalla nuova Telecom. Una società destinata a diventare una media company (il giorno prima del consiglio era stato raggiunto un accordo con News Corp di Rupert Murdoch per l'accesso al catalogo della 20th Century Fox attraverso Alice home tv). Lo scorporo avrebbe dovuto preludere alla cessione di Tim, di Tim Brazil e probabilmente anche di Brazil Telecom.

2 CHI CONTROLLA TELECOM?

La catena di società con cui Tronchetti Provera controlla la Telecom Italia comincia con la società Marco Tronchetti Provera spa che possiede il 61 per cento di Gpi, la quale possiede il 50,1 per cento di Camfin, che a sua volta possiede il 25 per cento di Pierlli & C., che controlla il 57 per cento della holding

Olimpia, nata al momento della conquista della conquista di Telecom nel 2001. Pirelli in Olimpia, con la famiglia Benetton, salirà a circa l'80 per cento quando rileverà le quote detenute dalle banche. Olimpia controlla quindi il 18 per cento di Telecom Italia, cioè la rete fissa e la telefonia mobile dopo l'opa sulla controllata Tim di un anno e mezzo fa (dicembre 2004).

3 PERCHÉ TIM ERA STATA ACCORPATA IN TELECOM?

Sul modello di altri gestori europei, solo un anno e mezzo fa (dicembre 2004) era stato deciso l'accorpamento di Tim da parte di Telecom, sostanzialmente per drenare il ragguardevole flusso di cassa della telefonia mobile e quindi per coprire il debito crescente. L'acquisizione di Tim avrebbe prodotto altri debiti per 15 miliardi.

4 A QUANTO AMMONTANO I DEBITI DI TELECOM?

L'ultima stima risale al giugno scorso. Il debito lordo totale ammonta a 45 miliardi e 359 milioni di euro (in crescita rispetto all'anno passato), in parte bond (70,4 per cento), in parte passività

correnti (1,6 per cento) e passività non correnti (28 per cento).

5 PERCHÉ TRONCHETTI PROVERA SI È DIMESSO?

Respingere ingerenze di natura politica. Questo uno dei motivi indirettamente addotti da Tronchetti Provera per spiegare le sue dimissioni. Che sono state anche spiegate con la volontà di evitare che sia messo a rischio la realizzazione dell'«indirizzo strategico» e «le conseguenti operazioni di riorganizzazione deliberate» dal cda dell'11 settembre. Ma le ragioni potrebbero essere altre: peggioramento della situazione debitoria di Telecom, incertezza di fronte ai mercati, reazioni negative di fronte al progetto Tronchetti.

6 CHI È ANGELO ROVATI E CHE COSA CONTIENE IL «SUO» PIANO?

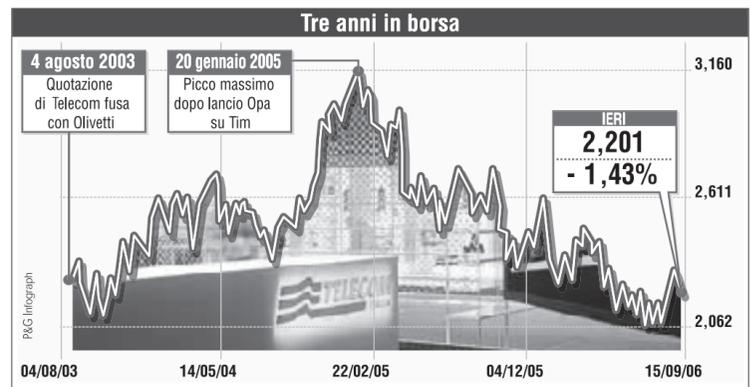
Angelo Rovati, ex giocatore di basket, consulente ieri dimissionario di Prodi, suggeriva lo scorporo della rete fissa di Telecom Italia, rete fissa il cui controllo dovrebbe passare alla Cassa Depositi e Prestiti, operazione il cui costo ammonterebbe a circa 10 miliardi.

7 CHE COSA SI SONO VERAMENTE DETTI PRODI E TRONCHETTI PROVERA?

Il presidente del consiglio e il presidente di Telecom si sono incontrati due volte, la prima il 19 luglio a Palazzo Chigi, la seconda il 2 settembre a Cernobbio durante il Workshop Ambrosetti. Tronchetti Provera espone lo stato delle trattative con Rupert Murdoch e indica in Tim Warner e in General Electric le alternative. Quindi anticipa la possibilità della vendita di Telecom Brasile. Prodi chiede che venga garantita l'italianità di Telecom.

8 CHE COSA INTERESSA DAVVERO AGLI ITALIANI?

Le reti infrastrutturali (acqua, energia, trasporti, telecomunicazioni) sono il cuore dal quale dipende l'organizzazione e la crescita delle attività sociali ed economiche. Hanno le caratteristiche di un bene pubblico: per questo tutti i governi tendono a «controllare» la loro gestione. La via decisiva di intervento è quella che avviene attraverso le Authority che dettano le regole e sanciscono i comportamenti irregolari.



CONSULENTI

Costamagna in società con Sala, l'ex direttore di Telecom

Claudio Costamagna, ex banchiere della Goldman Sachs e uomo considerato vicino al presidente del Consiglio Romano Prodi, ha costituito una società con l'ex direttore generale di Telecom Italia, Giuseppe Sala. La società si chiama Sciuveki, come una zona dell'isola di Pantelleria, e ha un capitale sociale di 10mila euro. A quanto si apprende dovrebbe essere una specie di «boutique finanziaria», con funzioni anche di analisi e consulenza. Per ora non sembra aver partecipato a progetti di particolare rilievo. Costamagna è un personaggio molto famoso

nel sistema finanziario e bancario soprattutto per essere stato per molti anni una figura di rilievo ai vertici della banca d'affari Goldman Sachs a Londra, che ha lasciato nei mesi scorsi per rientrare in Italia dove è stato «candidato» a molti incarichi di prestigio, sia ai vertici di istituti di credito sia di altre responsabilità finanziarie. Goldman Sachs ha partecipato a molte operazioni di privatizzazione realizzate in Italia. Giuseppe Sala è, invece, un manager di telecomunicazioni e ha lasciato il gruppo Telecom Italia lo scorso mese di maggio.

Guido Rossi sbatte la porta della Figc. Si dimettono anche i vicecommissari

Le dimissioni nella notte assieme a quelle di Gamberale, Nicoletti e Albertini. Decisivo il «no» del Coni all'ultima proposta del professore



Guido Rossi

■ di Alessandro Ferrucci / Roma

Lo strappo finale poi l'addio. Intorno alla mezzanotte Guido Rossi ha rassegnato le dimissioni da commissario della Federcalcio e, insieme a lui, hanno scelto di lasciare anche i suoi vice: Vito Gamberale, l'avvocato Paolo Nicoletti e anche Demetrio Albertini. Prima del colpo di scena c'era stato un incontro al Coni. Mezz'ora scarsa senza possibilità di conciliazione, da una parte Petrucci - padrone di casa e più alto rappresentante del mondo dello sport - ha fatto capire che il mandato del commissario poteva ritenersi concluso; dall'altro l'estremo tentativo del pro-

fessor Rossi di tenere un piede in Telecom e l'altro in Federcalcio con la «promozione» di Gamberale (ex manager di Autostrade) a capozzienda e Nicoletti nella sua veste istituzionale, solo per il tempo necessario a mettere a punto la riforma e consegnarla a fine ottobre. Nei tempi, cioè, previsti per la scadenza del commissariamento, senza quindi chiedere il rinnovo del mandato. Ma la proposta del gruppo Rossi non è stata accolta e, a quel punto, sono giunte inderogabili e compatte le dimissioni di commissario e dei suoi vice. Una soluzione che avrà senz'al-

tro soddisfatto una coalizione trasversale di parlamentari che ritenevano il professore non più legittimato a ricoprire il ruolo di Commissario della Figc. «Mi permetterei di consigliare a Guido Rossi di scegliere soltanto la guida della Telecom - aveva dichiarato il capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro - anche perché la situazione è così delicata sotto tanti profili, da quello finanziario a quello occupazionale, che credo richieda tutta l'attenzione, l'intelligenza e la disponibilità del presidente Rossi». Dopo il suo ritorno alla guida della Telecom il commissario della Federcalcio aveva fatto sa-

tere di ritenere «non incompatibili» le due cariche ma in molti in questi giorni avevano sottolineato il rischio di un conflitto d'interessi. Ed è questo che ha spiazzato maggiormente i sostenitori del neo presidente Telecom. Perché l'azienda di telefonia ha molti interessi economici nel mondo del calcio: Tim è il principale sponsor di campionato e Coppa Italia (ribattezzata Tim Cup) in virtù di un contratto che scade il 31 dicembre. E che proprio Rossi avrebbe dovuto ridiscutere. «Forse è meglio che Guido Rossi si occupi di Telecom a tempo pieno e lasci la Figc - aveva detto Luciano Violante, presidente

della commissione affari istituzionali della Camera - anche perché Tim mi pare che sponsorizzi il campionato; alla fine è quindi meglio separare questi due incarichi». Sulla stessa linea le dichiarazioni di alcuni uomini della Casa delle libertà. «Rossi sgombri il campo - chiedeva Maurizio Gasparri di An - Sponsorizzazioni e interessi per i diritti tv creano un groviglio inestricabile tra la presidenza Telecom e l'incarico alla Figc». Anche Luciano Ciocchetti, responsabile nazionale Udc per lo sport, invocava l'allontanamento del professore da via Allegri: «Rossi si faccia da parte, pensi alla Telecom, che di problemi ne ha tanti...».



PAURA IN GERMANIA

Strage sfiorata su due treni regionali Le bombe non sono esplose per un difetto

BERLINO La Germania si è salvata solo per un soffio dal ripetersi di una tragedia come quella provocata dagli attentati di Madrid e Londra, con treni squarciati da esplosioni e pendolari uccisi o feriti tra i rottami in fiamme: due valigie piene di

esplosivo trovate a fine luglio su due treni regionali partiti da Dortmund e Coblenza (Germania ovest) solo per un errore dei terroristi non sono saltate in aria. «Noi parliamo ormai dall'ipotesi che si tratti del gesto di un gruppo terroristico con ba-

se in Germania», ha dichiarato ieri ai giornalisti il magistrato federale Rainer Griesbaum a Wiesbaden. La polizia e la magistratura tedesche, che insieme oggi hanno presentato i risultati di tre settimane di indagini, non possono però ancora affermare che dietro ai mancati attentati ci sia la matrice islamica, come appunto a Madrid e Londra. Non sembrano esserci dubbi sul fatto che gli attentatori non fossero suicidi come quelli di Londra, dato che le valigie

contenevano un meccanismo a tempo che avrebbe dovuto innescare l'esplosione. D'altra parte è stato accertato che i convogli scelti non viaggiavano - come a Londra e Madrid - in ore di punta: l'esplosione era fissata per le 14,30 e sarebbe dovuta avvenire all'aperto, non in stazione come ad Atocha. Ma ci sono anche similitudini: le bombe-valigie di fabbricazione artigianale erano della stessa potenza di quelle scoppiate a Londra. Le immagini di

alcune telecamere della stazione di Colonia hanno ripreso due uomini dall'aspetto mediterraneo, che sono andati a deporre le valigie con l'esplosivo. Queste all'ora prevista non sono scoppiate solo per un difetto di costruzione, hanno reso noto gli inquirenti. È la rivelazione più drammatica di un episodio che inizialmente era sembrato agli inquirenti di racchiudere nei limiti di un fatto di delinquenza comune (ipotesi di minacce, ovvero senza

volere provocare una strage, alla compagnia ferroviaria). In base alle immagini riprese sono state lanciate ricerche in tutta la Germania dei due presunti attentatori, maschi in età tra i 20 ed i 30 anni, ripresi per alcuni minuti di fronte, di lato e da dietro, per i quali è stata emessa anche una taglia di 50 mila euro. Il capo della polizia federale, Joerg Zierke, ha detto che in una delle valigie c'era un biglietto in arabo con un numero di telefono libanese.

La Francia detta le sue condizioni

Chirac sceglierebbe le retrovie della missione se le regole d'ingaggio fossero inadeguate ai rischi

■ di Gianni Marsilli / Parigi / Segue dalla prima

PARIGI GIUDICA «indispensabile l'equilibrio nella ripartizione dei contingenti, che deve riflettere l'impegno di tutta la comunità internazionale, tra cui i Paesi europei». In altre

parole, la Francia resterà nelle retrovie della missione se i Paesi arabi e musulmani

non vi saranno sufficientemente rappresentati. Non ne prenderà certo la testa se la forza militare sotto la bandiera dell'Onu rischierà di essere percepita come sostanzialmente «occidentale». E non sarà certo qualche centinaio di caschi blu bengalesi o nepalesi o indonesiani a cambiarne la natura.

«Marcia indietro», titolava ieri il londinese Times, chiedendosi dove fosse finito «il sangue freddo alla francese». Ha colpito tutti, e innanzitutto i vertici del Palazzo di Vetro a New York, il mutamento d'indirizzo dei responsabili transalpini. Prima pienamente cooperanti per il voto della risoluzione 1701, poi reticenti per la sua messa in opera. Prima pressoché autocandidati alla direzione della missione, poi estremamente dubbiosi sulla sua realizzabilità ed efficacia.

Il fallimento dell'Unifil verrebbe sentito da Parigi come un proprio fallimento

Eppure negli ambienti diplomatici della capitale ci si stupisce di tanto stupore. Si fa notare quanto la missione esiga di essere ben preparata e si ripete volentieri la frase pronunciata mercoledì sera dal ministro della Difesa Michèle Alliot Marie: «La questione oggi non è di sapere quanto e quando, ma per cosa fare e come». E visto che dai pourparlers in corso all'Onu ieri sera non era ancora scaturito un dettagliato e preciso indirizzo della missione, i francesi si sono limitati a predisporre l'invio nel sud del Libano di non più di 200 genieri, che vanno ad aggiungersi ai 200 militari già presenti nell'Unifil ai confini con Israele. Quanto ai

1700 uomini che incrociano al largo delle coste libanesi nel quadro dell'operazione navale «Baliste», potranno eventualmente esser messi a disposizione dell'Unifil, ma non sotto comando dell'Onu. Gli osservatori attribuiscono certamente a Jacques Chirac l'intenzione di esercitare il massimo della pressione sulle Nazioni Unite per ottenere una lettera d'ingaggio che non sia ambigua e irrisolta, e che in qualche modo compensi la genericità della 1701, inevitabile frutto di un difficile compromesso diplomatico. Non piace ai francesi che la nuova Unifil non possa agire sotto l'egida del capitolo VII della

Carta, quello che consente un uso abbastanza largo e flessibile della forza. Sostengono di aver accettato l'assenza di ogni riferimento al capitolo VII nella risoluzione 1701 solo per consentire al governo libanese di assumere «in toto» la sua sovranità nazionale. Ma questo implica anche che sia l'esecutivo libanese a governare il disarmo di Hezbollah, e qui le cose si complicano. Ha detto ieri il ministro Alliot Marie: «Non si possono mandare uomini sul campo dicendo loro: non avete il diritto di difendervi né di sparare. Un mandato non basta, bisogna dire ai militari perché sono lì: per sostenere l'esercito libanese, certo, ma fi-

no a che punto, in quali condizioni?». Per questo i francesi chiedono «garanzie sui mezzi militari e giuridici» del loro impegno. Temono soprattutto il confronto con Hezbollah, e quindi con la Siria, più che quello con Teheran. L'impegno francese in Libano è infatti di prima grandezza, soprattutto sul piano politico. Chirac ritiene di esserne ancora una sorta di tutore, considerati i legami storici tra i due paesi. Il suo referente e amico personale era Rafik Hariri, il primo ministro ucciso in un attentato l'anno scorso. Sugli autori dell'attentato esistono pochi dubbi, e la Francia è in prima fila affinché

l'inchiesta internazionale giunga a buon termine, e porti sul banco degli accusati il siriano Bachar el Assad. Il processo politico che Hariri incarnava si è inquinato e interrotto, soprattutto oggi che Hezbollah appare come la prima forza «patriottica» del Paese. È un'evoluzione politica che è il contrario di quanto Chirac auspicava e tessava negli ultimi anni. Con Hezbollah inoltre la ruggine è antica. Furono i predecessori del Partito di Dio, che all'epoca si chiamava Amal Islam, a far saltare in aria nel 1983 il quartier generale delle forze francesi a Beirut: i morti furono 58. Furono gli Hezbollah (i quali però hanno sempre negato) a rapire e uccidere numerosi civili francesi negli anni '80: rimproveravano a Parigi l'appoggio fornito a Saddam nella guerra contro l'Iran. Non piace ai militari francesi l'idea di ritrovarsi oggi tra due possibili fuochi: quello degli Hezbollah e quello degli israeliani, con i quali le relazioni politico-diplomatiche sono anche difficili e laboriose. Pesa inoltre il ricordo dell'impegno francese in Bosnia: 71 militari morti, l'impressione di avere le mani legate, numerose umiliazioni sul campo stretti tra americani e serbi, da cui una diffidenza ormai radicata verso le missioni militari targate Onu. Ciò nonostante, appare ancora improbabile che la Francia si defilasse dalla riformulazione dell'impegno e degli obiettivi dell'Unifil in Libano. La posta in gioco politica è infatti di grande peso: il successo dell'Unifil può sancire il tramonto dell'unilateralismo americano nella regione, e ad una simile prospettiva Chirac è molto sensibile. È per questo che pone condizioni draconiane ad Annan: il fallimento dell'Unifil sarebbe innanzitutto il suo fallimento.



Una donna tra le macerie del suo appartamento a Beirut. Foto di Zohra Bensema/Reuters

CISGIORDANIA

«Torna nel cassetto il piano di ritiro»

GERUSALEMME È la prima vittima collaterale, sul fronte politico, della guerra in Libano: il grande piano di ritiro dalla Cisgiordania, cavallo di battaglia di Ehud Olmert alle politiche israeliane della primavera scorsa, per ora torna nei cassetti. Fonti vicine al premier israeliano hanno confermato che il «piano di convergenza», come è stato battezzato da Olmert, non è più per il momento una priorità del governo. Non sarà attuato in un «futuro prossimo», ha confermato il ministro Meir Sheerit. Sulla scia del suo predecessore Sharon, che l'anno scorso aveva condotto in porto lo storico ritiro da Gaza con lo smantellamento di tutte le colonie ebraiche, il piano di Olmert prevede l'evacuazione della maggior parte degli insediamenti in Cisgiordania, il parallelo consolidamento di alcuni blocchi di popolamento ebraico vicino a Gerusalemme, e la definizione entro il 2010 delle frontiere definitive a est di Israele. Ma la deludente campagna libanese ha reso tutto molto più difficile.

L'Eliseo preme su Annan perché i Paesi arabi e islamici siano ben rappresentati

La sfida di Hezbollah: «Le milizie sono affari interni libanesi»

Tornano i profughi, dal movimento sciita aiuti fino a 15.000 dollari a famiglia. Aerei israeliani sulla valle della Bekaa

■ di Umberto De Giovannangeli

L'ONU ACCELERI i tempi per la costituzione della forza multinazionale, e Hezbollah risponde dettando le sue condizioni. A farlo è una delle figure di primo

piano della dirigenza politica del Partito di Dio, Hajj Hassan. Le armi di Hezbollah «fanno parte della strategia di difesa nazionale che deve essere ancora discussa», avverte Hassan. E per essere ancora più chiaro, aggiunge che la questione delle armi è «un affare interno che dovrebbe essere discusso tra libanesi... Noi (Hezbollah) abbiamo deciso che la questione della resistenza è una questione libanese, che deve essere affrontata nelle appropriate sedi politiche». Ma dopo la guerra e «la vittoria contro Israe-

l», taglia corto il parlamentare sciita, «Hezbollah non ha tempo per le polemiche». Perché ora il Partito di Dio è impegnato in una nuova «battaglia»: quella della ricostruzione. I «vincitori» hanno iniziato ieri a consegnare a coloro che hanno avuto la casa distrutta dai bombardamenti israeliani (15mila le abitazioni rase al suolo) somme di denaro sufficienti a pagare un anno di affitto e acquistare mascherine da usare mentre le loro abitazioni verranno ricostruite o riparate. È lo stesso parlamentare di Hezbollah a precisare che l'elargizione di tali somme viene decisa in base alle dimensioni dell'alloggio e per un massimo di 15mila dollari a famiglia. I giornali locali sono pieni di foto di militanti del Partito di Dio vestiti di nero con mitra a tracolla e radio walkie-talkie che coordinano i bulldozer al lavoro tra le ma-

Gerusalemme, si dimette il ministro Ramon accusato di molestie

GERUSALEMME Il ministro israeliano della Giustizia, Haim Ramon, ha comunicato al procuratore generale e consigliere giuridico del governo, Menachem Mazuz, di rinunciare all'immunità e di rassegnare le proprie dimissioni dal governo: lo riferisce il sito «Ynet». Manuz aveva deciso di incriminare il ministro per molestie sessuali nei confronti di una giovane dipendente statale. Ramon aveva reagito alla decisione di Mazuz dicendosi innocente e capace di poter dimostrare la propria estraneità nel corso del processo. Il ministro è accusato di

aver baciato contro la sua volontà una soldata durante un ricevimento di congedo di questa dalla pubblica amministrazione. Ramon, stretto collaboratore del primo ministro Ehud Olmert ed esponente di primo piano del Kadima, il partito di centro fondato dall'ex premier Ariel Sharon e da altri fuoriusciti del Likud, farà l'annuncio formale delle dimissioni domani. «Il ministro ha deciso di rimettere il proprio mandato domani e conferma la decisione di rinunciare all'immunità parlamentare», ha detto il portavoce Tzahi Moshe.

cerie, o di altri che su tavoli improvvisati nelle strade o nelle scuole riempiono i moduli di sfollati che fanno richiesta di risarcimenti. L'emittente televisiva Lbc mostra anche una famiglia di Beirut sud, roccaforte sciita, che incassa una corposa mazzetta di dollari in contanti. Secondo quanto riferito dal quotidiano internazionale arabo Asharq al Awsat, l'Iran ha già

fatto avere 150 milioni di dollari a Hezbollah come primo contributo a favore degli sfollati. Mentre Hezbollah apre i cordoni della (ricca) borsa - «abbiamo un budget aperto» sostiene Hajj Hassan - l'esercito libanese prosegue il suo dispiegamento nel Sud. I primi reparti di una forza complessiva di 15mila soldati, sono arrivati ieri a Khiam, 7 chilometri dal confine con Israele,

dove il mese scorso quattro caschi blu dell'Unifil morirono nei bombardamenti israeliani. L'esercito regolare si dispiega all'ombra di Hezbollah. Un'ombra invadente. I soldati pattugliano, gli uomini del Partito di Dio «ricostituiscono». «Gli incaricati di Hezbollah sono già venuti per fare il calcolo dei danni, e ci hanno garantito che presto saremo risarciti

anche per le nostre attività commerciali oltre che per le nostre case», dice Yussuf Kassem, 43 anni. Yussuf vive a Marjayun, dove l'esercito libanese ha appena stabilito il suo nuovo comando nel Sud Libano, ed è proprietario con i due fratelli di una stazione di rifornimento con annessa autofficina che i caccia con la Stella di David hanno ridotto ad un cumulo di macerie 48 ore prima che la guerra cessasse. Lui pure non ha dubbi: «Hezbollah mantiene sempre le promesse». Assieme ai giovani in divisa, c'è un altro «esercito» che ha cominciato a far ritorno nel Sud Libano: è l'esercito degli sfollati. «Duecentomila persone sfollate sono rientrate nel Sud Libano ed altre 200mila sono tornate nelle periferie di Beirut», precisa Christiane Berthiaume, portavoce del Programma alimentare mondiale (Pam). L'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) ha indica-

to dal canto suo che 107mila rifugiati (su 180mila) fuggiti in Siria sono già rientrati in Libano attraverso i punti di passaggio ufficiali, mentre altri hanno attraversato la frontiera in altri luoghi. «Il ritorno dei libanesi sfollati ha assunto una dimensione fenomenale», rileva una portavoce dell'Unhcr, Jennifer Pagonis. I rifugiati sono ospitati gli sfollati «sono quasi vuoti», aggiunge. Ma in serata l'aviazione israeliana ha attaccato a quattro riprese obiettivi «non identificati» in una zona disabitata a nord-est di Baalbek, nella valle della Bekaa. Elicotteri e aerei senza pilota hanno sorvolato più volte a bassa quota la regione di Yammu- ne, a 22 chilometri da Baalbek, ed hanno aperto il fuoco in quattro riprese. Secondo la polizia libanese, colpi d'arma da fuoco sono poi stati sparati contro i velivoli. Israele smentisce di aver mai aperto il fuoco.

«Padri e mariti requisiscono documenti per impedire che denunciino le violenze. Ma nessuno lo dice»

Unità IU IN ITALIA

Ejaz Ahmad, pachistano e membro della Consulta: «Attenti, eliminare con leggi la tradizione è impossibile»

«In Italia tante Hina che vivono nel terrore»

Lettera ad Amato di Souad Sbai, presidente Confederazione marocchini: «Troppi silenzi, basta»
Rappresentanti delle Pari opportunità nella Consulta islamica, norme più dure contro violenza alle donne

di Anna Tarquini / Roma / Segue dalla prima

UNA LUNGA LETTERA-APPELLO con una precisa richiesta: parlatene voi, parliamone, perché il problema della violenza sulle donne immigrate esiste ed è grave. «Signor Ministro - scrive Souad Sbai - la prossima riunione della Consulta islamica deve affron-

tare il problema delle violenze sulle donne musulmane in Italia partendo proprio dalla vicenda di Hina Saleem, uccisa dal padre pachistano perché voleva essere italiana». E una prima risposta è arrivata immediatamente, anzi due. La prima è l'ok di Amato a una richiesta che il ministero delle Pari opportunità aveva già avanzato: cioè la sua presenza con due o tre rappresentanti nella Consulta islamica così da poter affrontare i temi delle violenze. La seconda è allo studio del ministro Pollastrini: ed è un ddl che prevede l'inasprimento delle pene per le violenze contro le donne, tutte le violenze, anche quelle che avvengono all'interno delle mura domestiche, tra immigrati e non. L'accusa rivolta ieri dalle donne musulmane è durissima ed alza il velo su una situazione di cui le stesse comunità di immigrati da anni in Italia, anche le più ortodosse, ammettono l'esistenza. È il problema delle donne segregate e quello della seconda generazione (come era Hina), dei giovani che sono nati qui, o cresciuti nel nostro paese e si sono perfettamente integrati e che ora si scontrano con i loro padri. E sono circa 300mila. Scrive la Sbai: «I documenti vengono loro sottrat-

ti dai mariti o padri all'arrivo in Italia o peggio ancora non viene richiesto per loro il rinnovo del permesso di soggiorno, per ridurle alla clandestinità e impedire qualsiasi denuncia da parte loro per maltrattamenti o violenze subite. Inoltre tante donne minori musulmane devono ancora subire la malvagità del rimpatrio forzato appena rag-

giunta l'età del matrimonio (14-15 anni) per marocchine, pakistane, ecc.? Esse sono obbligate al ritorno nel paese d'origine e divengono vittime di matrimoni combinati. E la motivazione è sempre quella di impedire che diventino occidentali. Queste bambine non hanno nessuna patria che le difenda: immigrate in Italia e straniere nel paese d'ori-

gine». I casi? Sono sulle cronache dei giornali. Quello più eclatante di Hina, ma anche la storia della ragazza marocchina assassinata a calci dal padre perché aveva una relazione extraconiugale. Racconta Souad che l'80% di loro è analfabeta. Ma è un tema difficile da affrontare, perché se è vero che sono tutti d'accordo, è anche vero che le posi-

zioni sono differenti. Ejaz Ahmad, pachistano, anche lui membro della Consulta voluta da Pisanu dice: «Sono d'accordo nel difendere i diritti delle donne e che non possiamo aspettare un secondo omicidio. Ma bisogna andarci piano, l'integrazione deve essere morbida. Perché ad esempio il matrimonio combinato in Pakistan funziona da tre-

mila anni: eliminare la tradizione con la violenza o con le leggi non è possibile». Ed emblematica è in questo senso la testimonianza di una ragazza coetanea di Hina, mediatrice culturale a Bergamo, riportata ieri da *Manifesto*: «La verità? È che voi siete troppo liberi e noi abbiamo dei limiti che dobbiamo superare».



Una donna islamica a Napoli in piazza del Plebiscito. Foto di Abbate/Ansa

Prodi: «Il governo sarà parte civile al processo»

Il premier non cede sulla cittadinanza: «Si fa come in Europa: bastano 5 anni»

/ Roma

PARTE CIVILE Prodi tiene il punto, nonostante le perplessità di Amato dopo l'omicidio della ragazza pachistana: «I tempi di cittadinanza rimarranno fermi a cinque anni, è una regola dell'Unione europea». Però il governo non sottovaluta il problema: «Ci costituiamo parte civile al processo per l'assassinio di Hina, per rafforzare il rispetto per la persona umana». Il premier conferma quanto già annunciato dal ministro Pollastrini: «Ho parlato a lungo con il ministro delle Pari Opportunità - spiega Prodi - ed è interesse comune sottolineare l'importanza dei diritti fondamentali della persona».

L'iniziativa ha già trovato il favore di alcuni, come il vicesindaco Garavaglia: «Si è nella giusta direzione, nel solco di quanto già fatto nei mesi scorsi dal Comune di Roma in occasione di un brutale episodio di violenza sessuale ai danni di una giovane immigrata rumena». E l'ostilità dell'opposizione: «È quantomeno complessa sotto il profilo giuridico - dice Storace - , sicuramente ridicola sotto il profilo politico. Il governo sta scherzando con il fuoco». Il problema di come mettere in pratica c'è: l'avvocatura dello Stato ha ammesso: la questione è delicata. Il cuore del problema è - spiegano - se sia configurabile, oppure no, un interesse dello Stato (come garante di un ordina-

mento nel quale sono tutelati la dignità e l'integrità fisica delle persone) a costituirsi come parte lesa in un processo per un delitto nato dal fondamentalismo religioso. È tutto da vedere se si possa sostenere che un simile crimine abbia una portata lesiva nei confronti del governo». Probabilmente lo studio del caso verrebbe sottoposto dall'Avvocatura generale dello Stato. Oscar Fiumara, al Comitato consultivo formato da una decina di esperti dell'Avvocatura, che valuta le richieste più difficili o inedite che, in seguito alla discussione istruita da un relatore, prenderebbe posizione sull'opportunità, o meno, della costituzione di parte civile. Sulla questione cittadinanza dopo i 5 anni continuano però le polemiche. Forza Italia non ne vuole sapere: «Cinque anni - afferma Osvaldo Napoli - non cambiano il codice etico e i sentimenti di persone che hanno 40 o 50 anni: la cittadinanza è il coronamento di un'integrazione giuridica, civile e quindi di un'adesione anche emotiva ai valori del nostro Paese». Perplessità anche dall'Udeur: «La nostra proposta di allungare da 5 a 7 anni il periodo per ottenere la cittadinanza italiana per gli extracomunitari ha ottenuto consensi - afferma Mauro Fabris, capogruppo alla Camera - . Ma per dimostrare se uno straniero ha davvero voglia di integrarsi si può fare un ulteriore passo in avanti: l'extracomunitario dovrebbe rinunciare alla propria cittadinanza d'origine. Lo stesso Amato ha parlato della possibilità di un periodo di prova per chi vuole ottenere la cittadinanza. Per dimostrare la reale volontà di integrazione che prende la cittadinanza del nostro Paese dovrebbe rinunciare a quelle d'origine».

L'Avvocatura dello Stato: questione delicata. Nell'Unione sui cittadini-immigrati si discute

Denuncia uno scippo, la Bossi-Fini la sbatte in cella

Una ragazza rumena non aveva più con sé la richiesta di permesso di soggiorno. L'imbarazzo del pm

di Gianni Parrini / Roma

Maria non scorderà facilmente il giorno del suo diciannovesimo compleanno. La storia di questa giovane rumena è l'ennesima, scandalosa, dimostrazione del malfunzionamento della legge Bossi-Fini, che sempre più spesso finisce per punire i cittadini onesti, colpevoli soltanto di tenere un comportamento corretto e inappuntabile. Due giorni fa, Maria - nome fittizio della protagonista di questa storia kafkiana - stava andando a

festeggiare il compleanno a casa dei genitori, quando improvvisamente è stata aggredita e scippata da un uomo, nel quartiere di La Storta, una zona a nord di Roma. La borsa sottrattale dal rapinatore, oltre ad una piccola somma di denaro e ai documenti, conteneva il prezioso attestato in cui si certificava che Maria aveva presentato domanda per ottenere un regolare permesso di soggiorno. Confusa e impaurita, la ragazza che si trova in Italia solo da pochi

mesi, ha pensato di fare la cosa apparentemente più giusta ed è andata alla vicina stazione dei carabinieri per denunciare il fatto. Mai scelta fu più sbagliata. Il giovane ed inesperto appuntato che ha raccolto la denuncia, trovandola sprovvista dei documenti di identità che le erano appena stati rubati, ha pensato bene di arrestarla in violazione della legge Bossi-Fini sull'immigrazione clandestina. Maria, incredula di fronte a quanto stava accadendo, ha così passato la notte del suo compleanno in lacrime, sulla scomoda branda di

una guardina e ieri è stata portata di fronte al magistrato per il processo. Il pm Nicola Maiorano, per forza di cose, ha dovuto richiedere l'arresto, ma comprendendo l'assurdità della vicenda si è quasi scusato con la ragazza ed ha rimproverato i carabinieri per aver calcolato troppo la mano, difettando di buon senso. Il giudice, quindi, ha disposto l'immediata messa in libertà, fissando il processo per il prossimo 20 ottobre. Per quella data la ragazza spera di aver regolarizzato la sua situazione, in modo da chiudere definitivamente

questa spiacevole storia. Il suo avvocato Gianluca Arrighi spiega: «Maria ha avanzato la richiesta per ottenere il permesso di soggiorno in base alla norma sui ricongiungimenti familiari. Qui, infatti, abitano regolarmente da anni i genitori e due fratelli. La procedura ha subito un piccolo intoppo amministrativo, ma speriamo che la situazione possa risolversi presto». Lo sconcertante caso di Maria è solo uno dei tanti prodotti dall'eccessivo zelo delle forze nell'applicazione di una legge inflessibile e inadeguata.

LA STORIA Don Pierluigi Filliol predica contro i senesi, «tutti seguaci di Prodi, Bertinotti e D'Alema». Sarà trasferito a Pinerolo

«Non venite a messa? E io non vi faccio il funerale»

di Augusto Mattioli / Siena

Qualche giorno fa se l'era presa con i suoi parrocchiani poco presenti in chiesa. Non ci andavano neanche per le feste comandate. Troppo assenteisti, miscredenti, comunisti li ha definiti, troppo seguaci di Prodi, Bertinotti e D'Alema.

La presa di posizione sul bollettino della parrocchia di Santa Cristina a Castelsangimignano è stata un rabbioso acido e risentito j'accuse di Don Pierluigi Filliol contro i toscani che non seguivano con impegno il suo ministero. Un'uscita che mischia problemi di fede, di sua competenza, con quelli più terreni della politi-

ca quotidiana: «Per coloro che non ho ancora visto nella casa del Signore nel giorno festivo, anche se ne avevano sicuramente la possibilità - aveva scritto nella sua rabbiosa invettiva il sacerdote - sappiano chiaramente che io per loro non celebrerò il funerale in chiesa. Se eventualmente vi fosse un funerale in un giorno festivo non lo celebrerò né, tanto meno, autorizzo nessuno a farlo. Chi poi eventualmente vorrà dare contro il Vangelo e celebrarlo ugualmente faccia a meno di me». Parole che non hanno troppo sorpreso i senesi. Perché il sacerdote è conosciuto come

una persona dal carattere spigoloso, poco propenso a subire in silenzio. In ogni caso i rapporti con fedeli non sono mai stati idilliaci. Né a Castelsangimignano né in precedenza a Castellina Scalo dove il prete aveva esercitato e dove - però - si dice che avesse un buon feeling almeno con i più giovani. Insomma appare evidente una insofferenza del sacerdote per l'ambiente nel quale ha svolto il suo ministero. Colline amministrative da sempre dalla sinistra. Il problema però è stato risolto alla radice: don Filliol, questa è la novità che si apprende da ambienti della curia senese, lascerà entro il mese di settembre la Val-

delsa per tornare al suo paese, Pinerolo, dove potrebbe trovare anime più disponibili a sopportare cristianamente il suo carattere. «Che è molto particolare e di difficile ambientamento, tanto da lasciarsi prendere la mano», ammettono alla curia senese. Un trasferimento deciso dall'arcivescovo di Siena Antonio Buoncrisiani dopo un colloquio con il sacerdote che, peraltro, aveva già presentato una richiesta del genere. In Valdelsa la questione, soprattutto per il modo con il quale è stata posta, ha fatto discutere anche la politica. L'ultima presa di posizione critica in ordine di tempo, è stata quella agra e ironica

della sinistra giovanile di Colle Valdelsa. «Don Pierluigi - scrivono in una nota - si duole del fatto che molti parrocchiani continuano a dare il proprio consenso irrazionale al proprio partito di sinistra». I ragazzi poi citano le parole del parroco, un passaggio di «levatura» politico-economica: «D'altra parte ci penseranno i loro compagni (D'Alema e gli altri, ndr) a ridurre i vari conti in banca o alla posta(...). Perché troveranno il modo di prosciugare i soldi depositati in posti secondo voi sicuri - ha minacciato il prete - anche perché pochissimi contribuiscono per le varie necessità della parrocchia di Santa Cristina Vergine e Martire».

CALCESTRUZZI Dissequestrati gli impianti di Riesi e Gela

Il Tribunale del riesame di Caltanissetta ha revocato il provvedimento di sequestro degli impianti della società a Riesi e Gela, disposto dal Gip il 27 luglio a conclusione di un'indagine su appalti e forniture di calce. Scarcerato il dirigente Fausto Volante. Per la prima volta era stata iscritta nel registro degli indagati un'azienda per i reati di associazione mafiosa e falso in bilancio. Il Tribunale ha accolto la tesi difensiva della Calcestruzzi che «non può identificarsi con gli impianti di Riesi e di Gela e con le attività illecite che sarebbero state poste in essere da due dipendenti con mansioni marginali».

AGRIGENTO Nuovamente requisita la casa dell'ex sindaco

La Procura della Repubblica di Agrigento ha disposto nuovamente il sequestro della casa dell'ex sindaco di centodestra di Agrigento, Calogero Sodano (dell'Udc). L'immobile fu dichiarato abusivo dal tribunale - perché costruito in zona archeologica. Lo stesso tribunale ha già condannato Sodano a 1 anno e 11 mesi di reclusione. Il provvedimento di sequestro è stato notificato all'ex sindaco dalla Guardia Forestale. L'ultimo sequestro dovrebbe essere dovuto a nuove ipotesi di reato emerse durante il dibattimento.

Strategie Rai: vendere gli impianti per fare cassa

Torna l'ipotesi di cedere quote di RaiWay operazione bloccata da Gasparri. Ascolti giù

di Natalia Lombardo / Roma

SUSPENCE E NOVITÀ Il Cda Rai si ferma un giro nel gioco dell'Oca delle nomine. Ma il vertice guarda al futuro (digitale) e ripensa alla vendita di una parte di RaiWay, la società che gestisce gli impianti della tv pubblica. Ne potrebbero parlare in Vigilanza

giovedì, quando saranno ascoltati dalla commissione appena insediata il presidente Rai Claudio Petruccioli e il direttore generale, Claudio Cappon.

Fu proprio quando quest'ultimo era direttore generale che l'operazione di vendita del 49% degli impianti alla società americana Crown Castle stava per andare in porto (ad avviarla fu il Dg Pierluigi Celli). Ma agli albori del governo Berlusconi, nel 2002, il solerte Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni, bloccò la cessione nonostante facesse entrare nelle casse della tv pubblica (e in parte dell'azionista Tesoro), 800 miliardi di vecchie lire, 724 netti. La società texana li aveva già versati in un conto della Chase Manhattan Bank. Con i miliardi restituiti sfumava così un «polmone finanziario straordinario» per la Rai, denunciò l'allora presidente Roberto Zaccaria, tanto più nel crollo del mercato pubblicitario, (meno 12% per la Rai) seguito all'11 settembre, ma dal quale si riprese subito solo Mediaset. Nonostante un ricorso al Tar da Viale Mazzini, Gasparri ebbe la meglio con la scusa di non «segnare agli americani i gioielli della tv pubblica». Ma in quei mesi veniva scritta la legge col nome del ministro che ne prevedeva la privatizzazione. Ora i vertici Rai sembra stiano pensando di riproporre la questione, tanto più perché l'Europa richiede una separazione, per le tv pubbliche, fra la fornitura di contenuti e il possesso degli impianti di trasmissione (come ha fatto la Bbc). I tralicci, insomma. Dovrebbe essere una «riorganizzazione» anche proprietaria delle strutture, in vista del passaggio al digitale terrestre pur rinviato al 2012. Queste le idee a medio termine.

Sui criteri di nomina dei vertici sta lavorando il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, che potrebbe presentare le modifiche alla Gasparri già a fine mese. Per allentare il legame con la politica pensa a «una fondazione che nomini dei vertici di garanzia attraverso una maggioranza qualificata in Parlamento (i due terzi). A Viale Mazzini, intanto, c'è un certo allarme per un inizio stagio-

Sospesa la seconda tornata di nomine (toccava alla Buttiglione) Riotta alla direzione del Tg1 dal 25

ne in calo di ascolti. Mediaset nelle ultime settimane è spesso in testa: domenica sera ha vinto con il 43,31%, contro la Rai al 37,61 (10% a Sky con la diretta del Milan). Le mandrie del reality western di RaiDue (il genere più amato dal direttore Marano) con Alba Parietti cavalcano un 14,47 superiore alla media di rete, ma per l'esordio di Miss Italia su RaiUno, (l'evento tv più amato dal direttore Del Noce) è acceso un cero perché si superi il 25%, dato che quest'anno va in onda quando i pubblicitari decidono gli investimenti. Sospesa per questa settimana la seconda tornata di nomine. Non sarà toccata la direzione delle Testate Regionali per Angela Buttiglione, sorella dell'ex ministro Udc. Mercoledì 20 il Cda formalizzerà Gianni Riotta nuovo direttore del Tg1 (e i redattori saranno in un'assemblea già fissata). Lunedì 25 il passaggio di mano con Clemente J. Mimun, anche ieri era al lavoro in redazione. Ma allo scadere delle due settimane di meditazione, il Dg Cappon gli chiederà conto delle sue scelte. Impazza il gioco dei brokers di Viale Mazzini: la passione porterà Mimun a Rai-



La statua che riproduce un cavallo, simbolo della Rai, in viale Mazzini a Roma. Foto di Bianchi/Ansa

Sport o il gusto dei facci a faccia in sfida con Vespa lo spingerà verso le Testate Parlamentari? Nel Cda di martedì prossimo Cappon potrebbe proporre il rinnovo ai vertici delle testate minori: Teledi, RaiNews, RaiInternational: più complesso il nodo RadioRai e Gr: qui al posto di Socillo si parla di Anna Donato, ora a capo dello staff del presidente Petruccioli.

Mimun ora deve scegliere: preferirà la guida dei servizi sportivi oppure opererà per le tribune

PARLAMENTO

Cognomi, in commissione progetti per superamento patriarcato

Scompare l'ultimo residuo patriarcale rimasto dopo la riforma del diritto di famiglia del '75 riguardante i cognomi della moglie e dei figli. Oggi la commissione Giustizia del Senato inizierà l'esame dei disegni di legge in materia di cognome della moglie e dei figli. All'esame della commissione sono attualmente tre disegni di legge presentati da senatrici e senatori dell'Ulivo e di Rifondazione comunista, nei quali si propone di modificare l'attuale disciplina. Per quanto concerne il cognome della moglie, i disegni di legge propongono di abrogare le norme del Codice Civile in base alle quali la moglie aggiunge al proprio cognome quello del marito. Per quanto concerne il cognome dei figli, si prospettano diverse soluzioni: secondo il disegno di legge del sen. Caprili, il figlio as-

sume il cognome della madre; secondo quello che vede come prima firmataria la sen. Vittoria Franco i genitori decidono se attribuire il cognome del padre, quello della madre, ovvero entrambi, nell'ordine determinato di comune accordo. In caso di mancato accordo tra i genitori, il figlio assume i cognomi di entrambi in ordine alfabetico. Il relatore, il presidente della commissione Cesare Salvi, ha ricordato che la modifica dell'attuale legislazione è stata richiesta dalla Corte di Cassazione e dalla Corte Costituzionale, in conformità con il principio della parità coniugale previsto dalla Costituzione e con quanto richiesto dalla recente normativa internazionale: «Si tratta - ha detto - di un adempimento che elimina l'ultimo residuo della concezione patriarcale della famiglia».

«Noi di Ballarò non siamo predicatori...»

Floris presenta la quinta edizione con Ruffini. La sfida a Santoro, «con profondità e leggerezza»

di Roberto Brunelli / Roma

Un bravo ragazzo, Giovanni Floris. Camicia chiara, giacca scura, scarpe Camper come tanti suoi coetanei. Sorride e pare non conosca la parola «polemica». Il programma di Santoro, *Annozero?* «Mi è piaciuto tantissimo». Ora che c'è un governo di centrosinistra, sarà più difficile il cammino di *Ballarò*, che nel berlusconismo dominante era considerato un solitario bastione ulivista? «No, assolutamente: non abbiamo timore reverenziale nei confronti di nessuno. Raccontiamo i problemi reali e alla politica ci arriviamo dal basso». Per esempio, parlando di Telecom, l'idea è cominciare da una bolletta, per arrivare via via alle segrete stanze del potere. «Noi pensiamo prima ai governati, poi ai governanti», chiosa Giovanni.

Che dire? Sacrosanto. Insomma, *Ballarò* anno quinto. Stasera prima puntata della nuova stagione, si parlerà di manovra finanziaria, di evasione e, *of course*, del caso Telecom. In studio Bersani e Tremonti (la superstar di tutti i talk-show), più svariati altri (Epifani, Tabacchi, De Bortoli) accomodati sulle scomodissime poltrone ispirate all'opera dell'architetto Frank Gehry (si, quello del Guggenheim di Bilbao...). Tutto come prima, più o meno, spiega Floris forte della sua media del 14% di share (con punte anche del 19%), forte della consapevolezza di saper arrivare a fasce di pubblico che altri programmi d'informazione a stento raggiungono, per esempio i venti-trentenni. E, sebbene tutti qui si rifiutino di fare

confronti con Santoro, dalle parole di Floris e da quelle di Paolo Ruffini, direttore di Rai3, emerge comunque qualche accento d'orgoglio: «Noi abbiamo il coraggio di trattare i temi veri, parlando di problemi piccoli che apparentemente impensabili per una prima serata». Il direttore di rete rincara: «Niente predicatori, noi facciamo un'informazione libera, non proponiamo verità assolute: per noi il giornalismo deve trovare in se

Il giornalista «Il programma di Santoro Anno zero? Mi è piaciuto tantissimo»

stesso la sua religione». Oibò. La filosofia di *Ballarò*, in fondo, è semplice. Prima ci sono i problemi reali, la politica s'accomodi. In siffatto quadro, anche il tormentone dell'«Italia spaccata in due» pare una fotografia fasulla. Floris racconta che da dicembre la trasmissione ospiterà una sorta di film sbricolato in una trentina di micro-episodi, dal titolo rosselliniano *Viaggio in Italia*, in via di realizzazione da parte di Paolo Genovese e Luca Miniero. La storia, narra con i modi della commedia, è questa: lei, lui, separati, quarantacinquenni, partono da Milano in macchina alla volta di Palermo, perché l'hanno promesso alla figlia venticinquenne che sta per sposarsi. Lui è di sinistra, lei è di destra. In ogni luogo in cui arriveranno troveranno un nuovo pezzo d'Italia, un problema, un fatto, su

cui - eventualmente - scontrarsi o ritrovarsi. Ci sarà il lieto fine? Chissà. Tra le altre novità, un «ledwall» sui cui realizzare grafici e disegni in tempo reale attraverso i quali Lorenzo Terranera commenterà i fatti del giorno, e un nuovo collaboratore, Federico Taddia, che farà da consulente e di cui Floris sottolinea con soddisfazione che ha collaborato con Fiorello. A proposito, si continua con le copertine affidate ai comici: stasera tocca a Paola Cortellesi, con una pubblicità-progresso intitolata «Sorridi al ricco» (...si suppone trattarsi di una presa di giro dei poveri multimiliardari così ingiustamente colpiti dalle tasse in Costa Smeralda). *Last but not least*, la parola d'ordine di Floris Giovanni: «Profondità e leggerezza al contempo». Ben detto, ragazzo.

GIUSTIZIA

Al via l'iter del ddl di Mastella

■ Sono poco più di duecento gli emendamenti al ddl Mastella che punta a sospendere l'efficacia di alcuni decreti della riforma dell'ordinamento giudiziario. L'inizio dell'esame del provvedimento è previsto per il 17 di oggi al Senato. Relatore del disegno di legge è il presidente della commissione Giustizia Cesare Salvi. «Discuteremo dell'ordinamento giudiziario e, viste anche le dichiarazioni di Berlusconi, che si tenterà di dare una spallata al governo per far sì che nelle pregiudiziali possa cadere il progetto e quindi anche l'esecutivo. Mi auguro di no, sono abbastanza fiducioso», dichiara il ministro della Giustizia Clemente Mastella. «Certamente sarà una campagna di autunno molto importante e non solo sulla giustizia», conclude.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Telecomiche

Le dimissioni di Angelo Rovati e l'annuncio che il governo riferirà al Parlamento sono l'ammissione, un po' tardiva, della brutta gaffe dello staff di Palazzo Chigi. Rovati ha sbagliato a trasmettere quel pizzino a Tronchetti su carta intestata della presidenza del Consiglio e Prodi ha sbagliato a sottovalutare per giorni la faccenda. Ma le dimissioni dell'incauto consigliere dovrebbero chiudere l'incidente. Manca il movente per immaginare qualcosa di peggio: non si vede perché mai Prodi, se sapeva tutto dei piani di Telecom e non li condivideva, non li abbia bocciati subito, come avrebbe potuto tranquillamente fare. Dunque, fino a prova

contraria, dice la verità. E, se nessuno possiede la prova contraria, nessuno è autorizzato a insinuare. L'opposizione però non si accontenta delle dimissioni di Rovati e invoca quelle di Prodi. «In un paese normale, il premier si sarebbe dimesso», dice il Cavaliere. E potrebbe persino avere ragione. Il guaio è che, se l'Italia fosse un paese normale, lui non potrebbe chiedere le dimissioni di Prodi, perché lui non sarebbe in Parlamento. Non ci sarebbe mai entrato, né alla Camera né a Palazzo Chigi. Anzitutto perché è inelleggibile, in base alla legge

361 del 1957 sui concessionari pubblici. E poi perché è veramente grottesco che un tizio che in dodici anni ha imposto e addirittura firmato una ventina di leggi contro i suoi processi e a favore delle sue aziende, agiti il conflitto d'interessi contro Prodi (che non ha processi né aziende né interessi in Telecom) o contro Guido Rossi (che fa il commissario Figg gratis e, come neopresidente Telecom, non ha alcun conflitto d'interessi col mondo del calcio). È il toro che dà del cornuto all'asino. Vedere Gasparri, che salvò Rete 4 da una sentenza della Consulta con

una legge incostituzionale e un decreto vergogna, e Tremonti, che regalò con leggi & condoni miliardi di sgravi fiscali a Mediaset, alzare il ditino per convocare Prodi in Parlamento - luogo del tutto sconosciuto al Cavaliere, che non ci metteva mai piede - dà la misura di come siamo ridotti: fra un governo di gaffeur e un'opposizione di sporaccioni. Molti, ricostruendo la Telecom Story, dimenticano quel che accadde nell'estate 2001. Berlusconi era appena salito al governo e La7 (acquistata da Telecom sulle ceneri di Telemontecarlo e

reinventata da Lorenzo Pelliccioli e Mario Brugola) annunciava il suo appetitoso palinsesto: i Tg di Gad Lerner, il Fabio Fazio Show di mezza sera, programmi di satira con Sabina Guzzanti Dandini, Marcorè, Lizzetto e approfondimenti con il Platinette Barbutto. Poi, d'improvviso, Tronchetti e Benetton - con la benedizione del governo Mediaset - rilevarono la Telecom dai "capitani coraggiosi" Colaninno, Gnutti e Consorte e soffocarono La7 nella culla. Disposti a tutto, anche a pagare favolose buonuscite a Fazio e Lerner, pur di sopprimere una tv che avrebbe dato molto fastidio alla Rai e soprattutto a Mediaset. Clichigna sulla torta: Maurizio Costanzo, che

insieme a Vespa sarebbe uscito con le ossa rotte dal confronto col Fazio Show, divenne consulente della Sette tronchettizzata. In compenso, nessuno degli epurati dalla Rai berlusconiana trovò un posto a La Sette: né Biagi, né Santoro, né Luttazzi, né gli altri. Molti, per esempio la De Agostini, provarono ad acquistare la tv che la nuova Telecom teneva in garage col freno a mano tirato. Ma Tronchetti, pur a corto di liquidità e indebitato fino al collo, se la tenne. Non solo, ma non perse occasione per regalare palate di miliardi alle aziende di Berlusconi: nel 2001 acquistò a prezzo spropositato (425 miliardi di lire) la pluridecotta e pluriimputata Edilnord di

Paolo Berlusconi; nel 2003 rilevò un altro buco nero, le Pagine Utili, per 138 miliardi (2,4 volte il fatturato), senz'accorgersi di non poterlo fare (Telecom controllava già Pagine Gialle); così, appena l'Antitrust sollevò obiezioni, si tirò indietro, ma non prima di aver versato alla Fininvest una "penale" di 55 miliardi; infine, sempre nel 2003, il vicepresidente dell'Inter decise di sponsorizzare il Milan per 24 milioni di euro l'anno per tre anni. E quando Le Iene andarono a chiedergli conto di quello strano gioco a perdere, la loro intervista fu bloccata dai piani alti di Mediaset, e non andò mai in onda. Se Prodi va in Parlamento, e Berlusconi lo interroga, ci sarà da divertirsi.

Due operai asfissati nell'oleificio E i morti sono 657

Quotidiana strage sul lavoro: Beniamino ispezionava la cisterna, si è sentito male, Giuseppe lo ha soccorso

di Fabio Amato

«IL CORDOGLIO NON BASTA» Lo strano odore che esce dalla cisterna, la temperatura dell'aria oltre i quaranta gradi e l'asfissia che prima stordisce e poi uccide Giuseppe Parisi, 34 anni, e Beniamino

Argentina, 55 anni, vittime numero 656 e 657 nella triste progressione statistica che accompagna la scia di sangue del lavoro italiano. Nella mattinata di ieri i due, dipendenti della ditta Taurisano di Francavilla Fontana (Brindisi), stavano lavorando negli stabilimenti di Monopoli della «Casa olearia italiana Spa», azienda specializzata nella raffinazione delle olive con una appendice di produzione energetica dalle biomasse. La produzione è ferma e gli impianti spenti, ma la Taurisano manda comunque i suoi uomini ad effettuare piccoli lavori di manutenzione.

Giuseppe e Beniamino si avvicinano ad una cisterna di raccolta delle acque piovane in uno dei grandi piazzali dello stabilimento. Forse per pulire i filtri, forse solo per osservare lo stato del pozzo, Beniamino solleva il tombino e si cala nella vasca, profonda all'incirca due metri e mezzo e larga tre. Ma all'apertura della botola d'accesso l'operaio viene investito da una esalazione tossica. L'uomo ha un malore e

Gli inquirenti: odore nauseante dal pozzo Avviati accertamenti per verificare rispetto sicurezza sul lavoro

chiede aiuto. Beppino - come tutti lo chiamavano al lavoro - corre in soccorso del compagno. Prima di entrare nel pozzo si spoglia, probabilmente a causa del caldo insopportabile, e con la ricetrasmittente in «dotazione a tutto il personale» - come spiega l'azienda - dà l'allarme al guardiano, unica altra persona presente in quel momento nei 100mila metri quadrati della struttura. L'uomo telefona immediatamente ai vigili del fuoco e al 118, ma al loro arrivo i due operai sono già cadaveri, stesi l'uno accanto all'altro nel disperato tentativo di fuga.

Dalla cisterna «proveniva un odore insopportabile - commentano ora gli inquirenti - nessuno potrebbe entrare senza indossare una maschera e un'attrezzatura idonea». Polizia e Carabinieri del Nas hanno avviato gli accertamenti per determinare se i due stessero lavorando nel rispetto delle norme di sicurezza. Assieme alle forze dell'ordine è intervenuto anche il magistrato di turno del Tribunale di Bari, Lorenzo Nicastro, che ha aperto un fascicolo con l'accusa contro ignoti di omicidio colposo plurimo. Sul posto anche gli uomini dell'Agenzia regionale per l'ambiente che hanno prelevato campioni dal fondo della cisterna



I corpi dei due operai morti nell'incidente sul lavoro ieri a Monopoli Foto Ansa

La polemica

L'Osservatore romano «Inesorabile stitilicidio»

«Altro sangue sul lavoro». È «un inesorabile stitilicidio che lascia sgomenti in un orizzonte dove appare alta la latitanza di interventi». L'Osservatore Romano ha dedicato ieri un duro intervento all'ennesima

vicenda di morti sul lavoro. «Una "tregua" per le cosiddette morti bianche soltanto illusoria - sottolinea il quotidiano d'Oltretorre - trascorse le festività del Ferragosto, puntualmente altro sangue si aggiunge alla lunga scia di lutti sui luoghi di lavoro, silenziosa ed ignorata».

Dall'inizio dell'anno ad oggi, sono 657 le persone che hanno perso la vita sul posto di lavoro - 160 quelle nei cantieri edili denunciate dalla sola Fillea Cgil - con una media di poco inferiore ai tre decessi al giorno. Alla fine del 2005, le morti bianche erano state più di 1200.

per verificare la presenza di sostanze tossiche nei 5, al massimo 10 cm d'acqua presenti al momento dell'incidente.

Alle famiglie delle vittime è arrivato il «profondo cordoglio» del ministro del Lavoro Cesare Damiano,

che ha ribadito l'impegno del governo per «aumentare la sicurezza sui luoghi di lavoro attraverso iniziative legislative e con la contrattazione e la concertazione territoriale ed aziendale». Mentre di «vero e proprio bollettino di guerra» ha parlato

Onofrio Introna, assessore regionale alle Opere pubbliche: «Alle famiglie va il cordoglio mio e della Giunta regionale. Ma ci rendiamo conto che il cordoglio oggi non basta più. La strada per la sicurezza sul lavoro è lunga».

BILLIONAIRE Briatore&co gli allergici alle tasse

IL BANCONE ESTERNO del bar del Billionaire Beach, il locale di Lele Mora a Porto Cervo, è stato chiuso in seguito a un'ordinanza del sindaco di Arzachena Pasquale Ragnedda. Pare che il socio di Briatore, non fosse in regola con i permessi per quanto riguarda il bancone oggetto di provvedimento. È quanto accertato dalla polizia municipale che ha anche comminato una multa da 5 mila euro. Dal Billionaire di Briatore era partita la campagna contro la tassa sul lusso voluta da Soru, ma qui sembra che l'allergia sia verso qualunque obolo... E, riportano le agenzie, mentre si predica l'evasione fiscale non si fa proprio niente per nascondere il lusso: una notte da paschi a Porto Cervo a sorseggiare champagne può costare anche 16 mila e 500 euro (500 euro in più della tassa sulle barche di 60 metri). È il conto della consumazione più costosa in uno dei locali più esclusivi della Costa: una bottiglia di «Cristal Matusalem» servito al tavolo - indovinate un po' - del Billionaire di Flavio Briatore. Il «piatto» più economico al banco del Billionaire è di 30 euro. Ma se non si vuole rinunciare alla comodità occorre sborsare un minimo di 50 euro per una consumazione al tavolo, ma sempre con un occhio al listino prezzi: 450 euro per un distillato (che diventa «best» aggiungendo 50 euro), 15 mila euro per un Jerobam Dom Perignon d'Oro (ma veramente d'oro). Bisognerebbe pagare le tasse con la stessa naturalezza con la quale si beve un sorso di champagne. **m.b.**

LOMBARDIA Caos carceri: l'indulto non basta

MILANO Le carceri lombarde si sono svuotate grazie all'indulto ma il numero dei detenuti resta ancora al di sopra del limite regolamentare. È quanto emerge dai dati forniti da Luigi Pagano, direttore del provveditorato delle carceri lombarde. Dati, spiega Pagano «che vanno valutati positivamente. L'indulto ci permette di rilanciare il trattamento globale del carcerato e la funzione primaria del carcere: consentire di ricominciare». L'eccedenza non è a livelli emergenziali: 5778 detenuti che erano dietro alle sbarre il 17 agosto, ovvero circa un centinaio in più dei 5643 previsti, per una situazione ottimale. I penitenziari analizzati sono quelli di Bergamo, Bollate, Brescia, Busto Arsizio, Castiglione delle Stiviere, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Milano San Vittore, Monza, Milano Opera, Pavia, Sondrio, Varese, Vigevano e Voghera. Siamo comunque abbondantemente al di sotto del livello totale di tollerabilità che viene indicato dal Provveditorato in 8467. Emblematico il caso del più affollato istituto di pena milanese, San Vittore: capienza regolamentare, 1015 detenuti, presenti 1199. Prima dell'indulto erano 1470. Al di sopra della capienza regolamentare sono anche gli istituti di Bergamo, Brescia Canton Mombello e Brescia Verziano, Busto Arsizio, Castiglione delle Stiviere, Monza, Opera, Pavia, Varese, Vigevano, Voghera. Cioè, la maggior parte delle carceri in Lombardia. Sopra la soglia di tollerabilità tuttavia c'è solo il carcere di Castiglione delle Stiviere con 238 presenti contro i 223 tollerati.

«Solidarietà a Pacenza». E Di Pietro accusa l'Unione

I parlamentari calabresi vanno a trovare il diessino in carcere. E il ministro: «Fate come Craxi coi tangenzisti»

/ Cosenza

«MISENTO un uomo distrutto». Chiuso da quasi quarantotto ore nel carcere di Cosenza, con sulle spalle una accusa di concussione aggravata, il capogruppo dei ds nel consiglio regionale della Calabria Franco Pacenza, ha raccontato ieri il suo dolore ai parlamentari dell'Unione che hanno varcato i cancelli del penitenziario calabrese per fargli visita. Così, dopo essersi intrattenuti all'interno della struttura, gli onorevoli Marlina Intriaria e Franco Amendola dei Ds, Maria Grazia Lagana, Nico Oliverio e Franco Laratta della Margherita e i senatori Franco Bruno (Dl), Rosa Calipari e Nuccio Novene della Quercia hanno dato vita ad un simbolico sit-in di solidarietà con il capogruppo diessino in consiglio regionale, coinvolto nell'inchiesta che ha smascherato una truffa milionaria ai danni della comunità europea. Una vicenda della quale Pacenza riferirà oggi ai magistrati cosentini per l'interrogatorio di garanzia. A loro, fra l'altro, l'ex sindacalista dovrà spiegare di quelle assunzioni che, secondo l'accusa, le aziende tedesche avrebbero fatto proprio su indicazione di Pacenza in cambio del suo

«interessamento» per le pratiche relative alla concessione dei fondi comunitari. «Aspettiamo qui, davanti al carcere, che Pacenza esca - ha detto Franco Bruno, che ricopre anche l'incarico di segretario regionale della Margherita - bisogna tutelare i diritti fondamentali di tutti, se le cose sono quelle che si conoscono siamo di fronte a un atto non commisurato alle contestazioni. Abbiamo trovato un uomo abbattuto e molto provato». Ma l'iniziativa dei parlamentari dell'Unione non è affatto piaciuta ad Antonio Di Pietro, che li ha accusati di aver scelto la strada della «sfida e contrapposizione alla giustizia», mantenendo un atteggiamento simile a quello che «ebbe a suo tempo, nel lontano 1985, l'onorevole Bettino Craxi quando i magistrati milanesi arrestarono il primo politico di Tangentopoli, quel tale Antonio Natali collettore di tangenti per conto di partiti e politici milanesi dell'epoca». E ancora: «stupisce la solidarietà che diversi parlamentari calabresi dell'Unione sono andati a portare in carcere al capogruppo regionale Ds calabrese Franco Pacenza, arrestato l'altro ieri per concussione - ha accusato il leader dell'Italia dei Valori - Stupisce soprattutto per il fatto che lo facciano nonostante il divieto di colloqui imposto dal magistrato inquirente e nonostante l'assenza di qualsiasi specifica autorizzazione al riguardo, posto che anche i parla-

mentari, senza autorizzazione, non possono effettuare colloqui personali in carcere». Il problema, ha accusato Di Pietro, «è il "messaggio politico" che la "visita corale" dei politici al detenuto comporta. È un messaggio che va oltre la solidarietà personale e che equivale a dire "stiamo dalla tua parte", stiamo dalla parte cioè non della giustizia che ricerca la verità ma dalla parte di "uno di noi" che viene difeso dagli altri del "gruppo", a prescindere dalla conoscenza specifica degli atti d'accusa». Parole che hanno suscitato la reazione sdegnata dei parlamentari dell'Unione che hanno fatto visita a Pacenza. Parole «gravissime che sconcertano», hanno spiegato in una nota: «non sappiamo in quale veste Di Pietro parli - hanno affermato - Se da parlamentare o da presidente nazionale dell'Idv, partito che ha candidato nelle recenti elezioni al comune di Cosenza, risultando primo dei non eletti, il fratello del Gip "facente funzione" che ha autorizzato l'arresto di Pacenza. E ci fermiamo qui. È certo strano che un ministro della Repubblica che disconosce fortemente il merito e le procedure che caratterizzano questa vicenda si prenda il lusso di criticare il libero comportamento, garantito dalla Costituzione, di parlamentari della Repubblica italiana. Per molto meno altri Ministri si sarebbero dignitosamente dimessi».

L'INTERVISTA

Il segretario Ds in Calabria

CARLO GUCCIONE

«Nessuna questione morale Voleva assunzioni limpide e lo hanno incastrato»

di Massimo Solani / Roma

«Basta leggere le carte dell'inchiesta per capire che Franco Pacenza non ha niente a che fare con quella truffa». Assorbito il colpo dell'arresto del capogruppo in consiglio regionale, il segretario diessino in Calabria Carlo Guccione ha deciso che è arrivato il momento di contrattaccare. **Guccione, le accuse dei magistrati sono serie.**

«Ma lui è chiamato in causa solo perché difensore dei diritti dei lavoratori. Tanto per il suo impegno perché ci fossero assunzioni trasparenti, quanto per la sua opposizione ai licenziamenti minacciati da questo imprenditore (Franco Rizzo, amministratore delegato delle aziende tedesche accusate di aver intascato i milioni di finanziamento ndr) che ora lo accusa. Ma se erano stati proprio la Cgil e Pacenza, che per molti anni ne è stato segretario regionale, a presentare alla Guardia di Finanza la denuncia che ha dato il via all'inchiesta? Tanto per essere chiari: è l'imprenditore responsabile di questa truffa ad accusare Pacenza, ossia colui che per primo la truffa l'ha denunciata». **Eppure secondo Eva Catizone in Calabria esiste una «questione morale irrisolta». Secondo l'ex sindaco di Cosenza con l'avvento del centrosinistra nulla è cambiato...**

«Do invece vorrei ricordare a tutti che poco meno di un anno fa qui in Calabria è stato ucciso l'onorevole Francesco Fortugno, vicepresidente del Consiglio regionale. E in quel terribile gesto tutti hanno letto un segnale della «ndrangheta alle forze che avevano appena vinto le elezioni regionali nel tentativo di bloccare il cambiamento che stava iniziando. Mi sembra azzardato dire oggi che quel processo si è arrestato». **Prima le forti tensioni nella Margherita dopo gli arresti per l'omicidio Fortugno, adesso Franco Pacenza in manette. Forse all'interno del centrosinistra calabrese c'è bisogno di una attenta analisi, non trova?** «Quando si mette in moto un processo di cambiamento profondo come quello che sta avvenendo in Calabria possono verificarsi contraddizioni e tensioni, l'importante è mantenere dritta la barra verso l'innovazione. È però pur vero che in un momento come questo dovremo essere rigorosi innanzitutto con noi stessi per vigilare sui comportamenti e azioni che possano turbare il nostro lavoro. Ma ripeto: la posizione di Franco Pacenza sarà presto chiarita, e a quel punto la magistratura potrà perseguire coloro che davvero hanno depredata la Calabria delle risorse che le spettavano».

«Una bomba»: biglietto fa atterrare Boeing a Brindisi

Aereo inglese in volo verso l'Egitto, passeggera lancia l'allarme. Ma è solo uno scherzo di cattivo gusto

UNO SCHERZO di cattivo gusto, specie di questi tempi di psicosi collettiva nei cieli. Un passeggero donna del volo XLA 5984, partito da Londra Gatwick alle 10,45 locali per Hurgghada in Egitto giunto sull'Italia a circa 50 miglia a nord di Vieste si è accorto di una scritta su una busta di carta per il mal d'aria che sporgeva dal sedile davanti a lui: «C'è una bomba su questo aereo». La donna avverte l'equipaggio e il comandante non può fare altro che decidere di chiedere alle 14,50 un atterraggio di emergenza nel più vicino aeroporto. La richiesta viene fatta all'ente di aviazione civile di Zagabria che in quel momento ha sotto tutela l'aereo. La richiesta è stata girata

all'Enac di Padova, che lavora in contatto con l'Aeronautica. Subito dopo è stato allertato il centro di controllo Nato di Poggio Renatico (Ferrara) che ha fatto alzare in volo un F16 dell'Aeronautica militare di base a Trapani. Il caccia ha scortato il Boeing fino all'aeroporto di Brindisi, dove è atterrato alle 15,31. Lo scalo pugliese si attiva per ricevere l'indesiderato ospite. Dato il «via libera», l'aereo della compagnia low cost inglese Excel è stato parcheggiato nella parte più estrema dello scalo, lontano quindi dall'area arrivi e partenze. 1269 passeggeri più gli 9 membri dell'equipaggio sono stati fatti scendere, dando il via quindi ai controlli con l'ausilio anche di cani addestrati ad av-

vertire la presenza di esplosivo. Nel giro di pochi minuti per i tre artificieri saliti sul velivolo è stato possibile appurare che non c'era alcun pacco sospetto e dunque l'allarme è rientrato, anche se sono proseguite le operazioni di bonifica e controllo dei bagagli da parte del personale della polizia. Momenti di apprensione ma nessuna scena di panico fra i passeggeri. Lo stesso comandante dell'aeroplano avrebbe detto a chi lo ha interrogato a terra di aver chiesto l'atterraggio a Brindisi come mera misura precauzionale. In effetti, il comandante non ha mai attivato il codice di emergenza sul «transponder», sistema grazie al quale è possibile ai radar a terra identificare e seguire

l'aeroplano, facendo scattare il dispositivo di emergenza. Una volta a terra i passeggeri sono stati condotti all'interno dell'aerostazione e rifocillati in attesa degli sviluppi degli accertamenti fino alla agognata ripartenza avvenuta alle 20,30. L'aeroporto di Brindisi non ha subito né chiusure né problemi operativi. L'episodio avviene proprio nel giorno in cui il capo della più grande compagnia «low cost», l'irlandese Michael O'Leary della Ryanair, minaccia di chiedere risarcimenti se il governo inglese non ritirerà entro 7 giorni le restrizioni sui bagagli che hanno causato 3 milioni di euro di perdite alla compagnia. **Massimo Franchi**

Fassino a Rutelli: in Europa i riformisti stanno nel Pse

«Mi dicono di no, ma senza argomenti. Io chiedo di ragionare»
«Su Telecom non accetto lezioni da Tremonti e Gasparri»

di **Luigina Venturelli** / Milano

REAZIONE Fassino l'ha sottolineato dal palco di Pesaro e l'ha ripetuto da Milano, in occasione del dibattito di chiusura della Festa dell'Unità cittadina: è necessario che si discuta in Parlamento del caso Telecom, ma gli argomenti da affrontare riguardano il fu-

turo industriale del gruppo, non la polemica suscitata dal piano inviato a Tronchetti Provera da Angelo Rovati. "In situazioni come questa sono due i comportamenti possibili: o si partecipa alla gara per enfatizzare la vicenda, cercando di ricavarne piccoli vantaggi strumentali come sta facendo l'opposizione di centrodestra - ha precisato - oppure ci cerca di separare le questioni marginali da quelle sostanziali". E la sostanza delle cose è chiara: "La Telecom è la più grande azienda privata italiana in un settore strategico come quello delle telecomunicazioni. Tutti hanno interesse a che il gruppo continui a stare sul mercato, a produrre tecnologia ed innovazione, ad offrire servizi ai

consumatori. Per questo la politica deve mettere l'azienda nelle migliori condizioni per farlo". Il che significa innanzitutto sollecitare chi sta alla guida di Telecom perché adotti le migliori strategie: "Telecom non deve ridimensionare le proprie ambizioni - ha sottolineato Fassino - ma deve tornare a discutere della propria vocazione industriale, per stare sul mercato nelle migliori condizioni possibili. La politica deve insistere affinché essa adotti le scelte più coraggiose per lo sviluppo, l'espansione e la crescita". Ma soprattutto il governo e il parlamento devono operare per "fornire al-

«La Telecom è la più grande azienda privata italiana in un settore strategico come quello delle tlc»

Minoranza ds: «Un partito di sinistra deve restare»

ROMA «In politica il tempo conta, dice Fassino. conta per tutti, non solo per una parte, non solo per la maggioranza. Può l'Italia di domani, quella che vuole reagire al declino, rimettere al centro del suo sviluppo l'equità sociale, i diritti e le libertà degli individui, essere un paese - unico in Europa - senza un partito che si chiami di sinistra?». Gianni Zagato, coordinatore organizzativo della sinistra ds, contesta il segretario della Quercia, per l'«accelerazione sul Partito Democratico: »pur contrastandolo, per noi il partito democratico - scrive Zagato sul numero di «Aprileonline» che uscirà oggi - non è un avversario da combattere. È una scelta che in modo legittimo anche se confuso, improvvisata, una parte del centrosinistra ha ben il diritto di compiere, e tuttavia - puntualizza - «l'idea sottesa a ciò che sta nascendo dall'unificazione di ds e margherita è proprio un'idea diversa di partito».

le aziende un opportuno quadro di riferimento, definendo con chiarezza un sistema di regole in cui agire, stabilendo gli obiettivi generali dello Stato per la crescita economica, favorendo così l'elaborazione di adeguate strategie aziendali". Questi sono i temi che il leader Ds vuole affrontare in parlamento: "Voglio discutere del futuro dell'azienda, non di Angelo Rovati e dei suoi documenti, che non sono certo il tema più urgente da affrontare". E a chi lo ha sollecitato sulla trasparenza, correttezza ed onestà che deve intercettare tra esecutivo e sistema imprenditoriale, Fassino non ha risparmiato una stoccata: "Non mi pare che qualcuno abbia accusato Rovati di aver rubato qualcosa. Della sua onestà

non si discute. Si può legittimamente discorrere delle modalità più corrette per effettuare uno studio e inoltrarlo ai destinatari, ma io non accetto lezioni di correttezza né da Tremonti né da Gasparri. Se proprio la vogliamo dire tutta, da ministro Tremonti ha consapevolmente proposto per tre esercizi di fila delle finanziarie fasulle". Il segretario non ha escluso la possibilità di "vagliare delle modalità che rendano più chiari e trasparenti i rapporti tra l'esecutivo e il sistema imprenditoriale", ma questo non implica alcun "rodeo parlamentare per far mettere sotto accusa qualcuno nel centrosinistra e far lucrare piccoli vantaggi politici al centrodestra". Tanto più che "la scelta di rassegnare le sue dimissioni da consi-



Francesco Rutelli con Piero Fassino. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

gliere economico e politico di Prodi dimostra la sensibilità ed il senso di responsabilità di Rovati". Poi Fassino è tornato sul Partito democratico. «Sia Prodi sia Rutelli dovrebbero capire che se oggi un partito si dice riformista, in Europa va naturalmente a collocarsi là dove si trovano gli altri partiti riformisti», ha detto il segretario dei Ds riferendosi al Pse. «Il Partito democratico - ha aggiunto - non è un bambino che stiamo concependo oggi con qualche difficoltà e che nascerà tra nove mesi. È un bambino che ha già 11 anni, perché è nato con l'Ulivo. Fare vivere questo bambino nella società non è come friggere un uovo». Si tratta di interpretare la storia secondo i suoi mutamenti, e per Fassino i punti

da prendere in considerazione per una analisi corretta sono tre: 1) è mutato il contesto internazionale dopo la caduta del muro di Berlino; 2) un'elaborazione è già cominciata fin dai tempi dell'Ulivo e deve continuare; 3) il centrosinistra oggi è debole perché è una coalizione con 13 soggetti, dunque è necessaria una forza centrale che lo renda più solido intorno alla quale coalizzarsi. «Se si guarda all'Europa, la domanda che dobbiamo farci è questa: dove stanno gli altri partiti riformisti? Se Rutelli, se Prodi guardano all'Europa, anche loro necessariamente vedono che le cose stanno così. Mi dicono di no, ma senza argomenti. Io chiedo solo di ragionare in termini politici, non ideologici».

QUERCIA Marina Sereni «Il Pd è un progetto ambizioso»

ROMA «La costruzione del Partito Democratico è un progetto ambizioso e necessario al Paese. Il tema della sua collocazione internazionale ed europea, certamente complesso, deve essere affrontato a partire dagli obiettivi e dai valori di riferimento». Lo afferma Marina Sereni, vice Presidente del Gruppo dell'Ulivo alla Camera dei Deputati. «Nessuno nei Ds - prosegue Sereni sostiene che l'approdo già definito sia l'adesione alla famiglia socialista europea. Tuttavia è del tutto evidente che, se non si vuole rischiare l'isolamento in Europa, non si può prescindere dal dialogo e dalla collaborazione con la più grande e rappresentativa organizzazione dei partiti progressisti che è appunto il Pse». «Stupisce - conclude Sereni - che un approccio aperto e costruttivo come quello presentato da Fassino nel suo discorso di Pesaro possa essere accolto da critiche sostanzialmente pregiudiziali. Sono convinta che al Seminario del 6-7 ottobre prossimo potremo fare un passo avanti indicando i valori che ci uniscono. Scopriremo che sono in gran parte comuni a quelli che ispirano l'azione dei grandi partiti socialisti e socialdemocratici in Europa». «La discussione sul Pd non sia un ostacolo per la coalizione. Per questo è importante che si giunga ad una decisione condivisa nel più breve tempo possibile, in modo che non vi siano ripercussioni sull'Unione e sul governo», dice il leader dei Verdi Pecoraro Scaniaio

Ma la Margherita non si piega: «Noi, mai nel Pse»

I Ds contrari a mettere il Partito democratico nella famiglia socialista. «Porre aut aut non aiuta il progetto»

di **Maria Zegarelli** / Roma

NON SE NE PARLA L'approdo del Partito democratico nel partito socialista europeo non è un argomento in agenda per la Margherita. Anzi, a dirla tutta, i Ds non ci andranno mai nel Pse. Se Piero Fassino in chiusura della festa dell'Unità a Pesaro ha rilanciato questa ipotesi scaldando il cuore dei diessini, a Roma i «margheriti» hanno provato un brivido che non era di piacere. Se il Pse resta così come è non se ne parla. Su questo la Margherita è compatta. Franco Monaco anche ieri è tornato sul punto: «Chi davvero ha a cuore la prospettiva del partito democratico non può porre la questione del comune riferimento europeo, che al momen-

to non ha soluzioni disponibili, come una pregiudiziale, ma piuttosto come un problema da risolvere insieme attraverso una ricerca comune». Monaco avvisa: porre «aut aut non aiuta il progetto». Prima costituiamo questo partito, è l'invito unanime. Il rutelliano Ermete Realacci ribadisce: «La collocazione europea del Pd non è la questione centrale». Il ragionamento: già all'interno dello stesso Pse ci sono posizioni diverse su questioni importanti, dalla pace alla guerra, «tra i laburisti e i socialisti francesi», e poi basta andare oltre i confini europei per rendersi conto che non tutte le famiglie progressiste si collocano «nell'alveo socialista». Penso ai democratici americani o al Partito del Congresso in India che, come ci ricorda Amartya Sen, è la più grande democrazia nel mondo». Anche la catto-

lica Paola Binetti è convinta che prima di tutto si deve pensare a come sarà questo Pd. «Ne parleremo a Orvieto, il 5 e il 6 ottobre, quando si parlerà anche di temi etici e i valori fondanti del nuovo partito, argomento finora evitato. Questo per me è un aspetto determinante, potrei tirarmi indietro e comunque ricandidarmi - se il Pd non dovesse ispirarsi a valori per noi cattolici fondamentali». Per carità, non è un minaccia «perché sono convinta che sia possibile arrivare ad un'intesa su questi punti», ma,

Ermete Realacci: «La collocazione europea del Pd non è la questione centrale»

dice Binetti, l'approdo nel Pse «non è sicuramente la mia massima aspirazione». Nella Margherita c'è anche chi, tra gli ulivisti, confida che dichiarazioni così, come quelle del segretario Ds, in questo momento sono una «gatta da pelare» in più soprattutto in vista degli appuntamenti dei prossimi giorni: dal 29 settembre al 1° ottobre Pierluigi Castagnetti, vicepresidente della Camera, nonché ex segretario del Ppi, ha fissato a Chianciano un convegno sul ruolo dei cattolici democratici nel nuovo partito, il 5 e 6 ottobre tutto l'Ulivo si riunisce a Orvieto mentre l'11 e il 12 i cattolici della Margherita vicini a Rutelli (Binetti, Baio Dossi, Carra e Bobba) hanno organizzato un convegno con l'associazionismo cattolico. Il rischio, dicono gli ulivisti, ma anche i rutelliani, è che questa discussione sui valori identitari di Ds e Dl allontanati sempre più l'obiettivo.

E rende incandescente il congresso di primavera. Castagnetti puntualizza: «Ds, di approssimazione in approssimazione, sono partiti dal proporre l'iscrizione del Pd al gruppo parlamentare del Pse a Strasburgo e ora finiscono per chiedersi di ricondurre il Pd alla tradizione del socialismo, come ha titolato oggi (ieri per chi legge, ndr) l'Unità citando Epifani. Qui non c'è da condurre né da ricondurre il Pd da nessuna parte. Qui si tratta di costruire un partito nuovo». Castagnetti parla di «pregiudizio di appartenenza» dei Ds nell'affrontare il tema. Stoccata al segretario Ds: «Ho comprensione per Fassino che al comizio finale di Pesaro doveva suscitare l'orgoglio di appartenenza del popolo Ds, ma non ho alcun apprezzamento per le sue parole. Le cose le dobbiamo decidere e costruire insieme». Per Rino Piscitello l'approdo nel Pse è «totalmen-

te inaccettabile per la Margherita e i suoi aderenti», quindi sarebbe meglio evitare di parlare. «Abbiamo detto che ci sono alcuni punti da definire per la costituzione del Pd e uno di questi è la sua collocazione internazionale», aggiunge il ministro per gli Affari regionali Linda Lanzillotta. Willer Bordon, radici nel Pci, ritiene «legittima la valutazione di Fassino, dopo di che non mi stupirei se non trova lo stesso entusiasmo nella Margherita». Ma parlare adesso di approdo nel Pse è prematuro. Se, invece, dovesse esserci un superamento degli attuali confini, «allora si potrebbe discutere». Per ora si potrebbe puntare «alla convocazione contestuale in primavera dei congressi di Ds e Ds. Questo sarebbe un primo passo reale. Se ne potrebbe discutere nelle segreterie dei partiti aprendo già ad ottobre la stagione congressuale».

Ruini «indottrina» i cattolici in politica: «Sui principi non si negozia»

Il centrodestra plaude, nel centrosinistra si rivendica la laicità. Il ministro Pollastrini: «Alla politica spetta il dovere di far convivere convinzioni e sensibilità diverse»

di **Roberto Monteforte** / Città del Vaticano

Deriva etica, laicismo e soggettivismo: questi i pericoli dai quali deve guardarsi l'Italia. Lancia il suo allarme il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei che nella sua prolusione, molto «politica», ha aperto ieri i lavori del Consiglio permanente della Cei. Relazione a tutto campo con un duro richiamo ai cattolici impegnati in politica che «cedono» sui «principi non negoziabili» che riguardano bioetica, vita e famiglia. Un vero affondo. Desta «grande preoccupazione» - afferma il cardinale - la possibilità che «logiche e solidarietà di tipo partitico prevalgano, anche tra i cattolici e tra quanti condivi-

dono una corretta concezione antropologica, sull'adesione concreta a quei «principi non negoziabili» che devono orientare le decisioni, anche e particolarmente di chi ha responsabilità politiche». Il richiamo è ai cattolici dell'Unione. Va sul concreto Ruini. Ribadisce «la più ferma deplorazione» per la recente decisione del Consiglio Ue relativa alla ricerca sulle cellule staminali. Sotto accusa è anche l'iniziativa del ministro alla Ricerca, Fabio Mussi, di depennare la firma italiana da una dichiarazione etica «ostile» alla ricerca sulle staminali embrionali, «poi di fatto avallata dal Governo e non chiaramente

sconfessata dal voto del Parlamento». Sono decisioni da rivedere in sede europea, auspica il cardinale. Quindi lancia il suo monito per il futuro: «Sarà molto importante che si affermi un atteggiamento diverso, sulla tutela e la promozione della famiglia fondata sul matrimonio». È l'ordine ai cattolici impegnati in politica, di fare quadrato, di respingere «senza ambiguità le ipotesi e proposte di riconoscimento giuridico pubblico delle unioni di fatto». È lo sbarramento ai pacs. Un richiamo che si estende «al problema delle «dichiarazioni anticipate» di trattamento» che non devono arrivare a «legittimare forme più o meno mascherate di eutanasia». La pole-

mica è dura con il «pensiero laicista». La Chiesa - assicura - ha ancora capacità di incidere sulla società. Può vantare «radicamento popolare» e «adesione al suo messaggio». Questo nonostante «il persistere di una diffusa mentalità soggettivistica e l'aggravarsi della deriva etica, che non è limitata agli am-

Gavino Angius, ds difende il «valore assoluto della laicità»

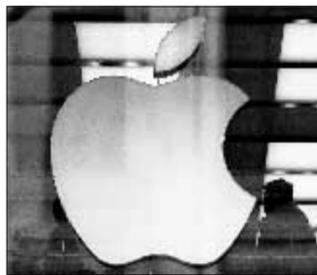
biti dell'affettività, della sessualità e della famiglia». Sotto accusa «l'accentuarsi e a volte il radicalizzarsi di posizioni laiciste, che però proprio nella loro aggressività - denuncia - non esprimono certo l'animo popolare». Vi sono, invece, altre voci «laiche» attente al contributo della Chiesa. Preoccupano le pressioni che la deriva etica, il soggettivismo e le posizioni laiciste esercitano sulle nuove generazioni «più sensibili per ciò che appare nuovo e liberante». Alle parole di Ruini plaudono gli esponenti della Casa della Libertà. Ascolta «ossequiosa» la senatrice della Margherita, Paola Binetti. «Ascolto, medito e rifletto», commenta l'ex presidente delle Acli

sen. Luigi Bobba per il quale il richiamo al rapporto tra cattolici e politica non riguarda solo cattolici dell'Unione». Li difende il deputato ulivista Franco Monaco: «Spiega che il card. Ruini - osserva - mostra di non apprezzare il sincero sforzo dei cristiani che, dentro l'Unione si impegnano nel difficile compito di coniugare con coerenza la propria ispirazione con le necessarie esigenze della mediazione». Alle asserzioni di Ruini reagisce Barbara Pollastrini, ministro delle Pari opportunità. «Quelle parole non aiutano il confronto». «Alla politica - aggiunge - spetta la responsabilità di trovare mediazioni e il dovere di far convivere convinzioni e sensibilità diverse in no-

me di un bene comune, del rispetto e dell'amore per le persone». Così difende «il principio laico e liberale dello Stato per la costruzione del dialogo e della convivenza». Non ha dubbi. Si atterrà al programma dell'Unione che, ricorda, «comprende anche la regolamentazione delle coppie di fatto e del testamento biologico». Difende il «valore assoluto della laicità» Gavino Angius (Ds). Per il socialista Enrico Boselli «il cardinale Ruini non rinuncerà mai a comportarsi come un leader politico, andando ben oltre i limiti stabiliti dal Concordato». Protestano anche il radicale Capezone e Franco Grillini, deputato Ds e presidente onorario di Arcigay.

L'Inchiesta

Un'inchiesta della Apple Computer sulle condizioni di lavoro in una fabbrica cinese di iPod ha rilevato che gli operai lavoravano oltre i limiti d'orario e i giorni stabiliti dal codice della compagnia, ovvero un massimo di 60 ore settimanali o 6 giorni alla settimana



NASCONO LE OBBLIGAZIONI A MISURA DI CORANO

Stanno per nascere le «sukuks», le prime obbligazioni giapponesi ideate a misura di Corano. Saranno emesse dalla Ibic, banca nipponica di cooperazione internazionale, in collaborazione con la Malaysia. In omaggio ai principi musulmani, che vietano l'usura, i nuovi titoli non pagheranno veri e propri interessi; i sottoscrittori otterranno però un reddito frutto dell'attività in cui il loro denaro è stato investito. Grazie alle sukuks la Ibic spera di rastrellare tra i 300 e i 500 milioni di dollari.

ENERGIA ELETTRICA: DECISE LE NUOVE FASCE ORARIE

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha approvato le nuove fasce orarie che entreranno in vigore dal 1° gennaio 2007. Si prevedono tre differenti fasce per differenziare il valore dell'energia elettrica: F1 (ore di punta) da lunedì a venerdì dalle 8 alle 19; F2 (ore intermedie) da lunedì a venerdì dalle 7 alle 8 e dalle 19 alle 23 e il sabato dalle 7 alle 23; F3 (ore fuori punta) da lunedì a venerdì dalle 23 alle 7, e tutta la giornata di domenica e nei festivi.

Irpef più leggera per i redditi medio-bassi

Visco punta a ridurre le imposte dirette per chi guadagna meno di 30mila euro all'anno

di Bianca Di Giovanni / Roma

FISCO E WELFARE Spostare le risorse sui redditi medio-bassi, ovvero quelli sotto i 30mila euro annui. Questa la rotta del viceministro Vincenzo Visco in vista della prossima

finanziaria. Insomma, alleggerire il peso fiscale per la gran parte delle famiglie (il

90%), correggendo gli effetti perversi dell'Ire targata Tremonti, tutti a danno della fascia bassa della popolazione. E non solo: anche attraverso l'avvio dell'assegno di 2.500 euro per ogni figlio minore promesso da Romano Prodi in campagna elettorale, ponendo il primo pilastro del nuovo welfare. Come si coprirà tutto questo? Non è affatto detto che si aumenti l'aliquota Ire più alta (il 43%), tornando indietro sul secondo modulo della riforma di Tremonti. Anzi, tutt'altro. Si punta a coprire l'«operazione ceti medio-bassi» con la lotta all'evasione e con le nuove tecniche di controllo, a partire dall'anagrafe tributaria che non piace affatto al centro-destra. Per ora, comunque, si è ancora in fase di studio: nulla di deciso. Sta di fatto che, come il viceministro ha dichiarato ieri al Corsera, «l'Irpef è da rifare».

Per il prossimo autunno lo staff delle Entrate sta lavorando contemporaneamente al nuovo sistema di aliquote e scaglioni, e all'assegno per i figli. Prima di tutto perché si vogliono tutelare sia i lavoratori single che le famiglie. L'altro motivo è che i due temi sono strettamente correlati. Dunque si risolvono insieme. Vediamo perché.

Con il primo modulo della riforma dell'Ire Tremonti alzò la «no tax area» a 14mila euro, introdusse la prima aliquota al 23% dai 14 ai 26mila euro e «ritagliò» un nuovo scaglione dai 26 ai 33.500 euro su cui impose la nuova aliquota al 33%. Per i primi due scaglioni (dai 14mila ai 33.500 euro) introdusse poi il sistema delle deduzioni «a calare». La deduzione da lavoro di 7.500 euro scende man mano che il reddito aumenta. Questo sistema, aumentando di fatto l'imponibile (visto che lo sconto diminuisce), produce un aumento di 7 punti dell'aliquota fiscale. In altre parole, l'aliquota marginale effettiva non è al 23% ma al 30%. L'effetto perverso del cosiddetto «decalage» si esercita fino ai 33.500 euro, cioè quando scompare del tutto la deduzione. In ogni caso quel 23% è un riferi-

Il governo sta studiando una doppia manovra combinata sulle aliquote e sulle deduzioni per i figli

mento falsato. Nelle tasche dei contribuenti più poveri e del ceto medio, almeno per quanto riguarda l'aliquota marginale, il prelievo parte dal 30% (altro che non abbiamo messo le mani nelle tasche degli italiani). Una quota davvero troppo alta. Stesso effetto perverso hanno anche le deduzioni familiari intro-

dotte dal passato governo, che scendono anche loro con l'aumentare del reddito. In questo secondo caso è assai difficile fornire numeri secchi perché il sistema è molto complesso (tra le variabili c'è il reddito e il numero dei figli). Ma il paradosso è che di fatto non solo aumenta l'aliquota per tutti, ma va peggio per chi ha fi-

gli. In questo caso l'effetto perverso agisce fino ai 78mila euro annui. Sembra quasi un rompicapo: i vantaggi assicurati sulla carta di fatto diminuiscono man mano che aumentano gli oneri (più figli, meno vantaggi). A questo punto, meglio mettere mano a tutto il sistema e far partire insieme fisco e welfare. Tanto

più che l'assegno per i figli minore promesso da Prodi sarà costituito in parte dalle deduzioni e dagli assegni familiari già esistenti. Nel programma del centro-sinistra si prevedevano 200 euro mensili per ogni figlio da zero a 18 anni. L'indicazione compare anche nel Dpef, dove si prevede un assegno in funzione del nucleo

familiare. Naturalmente la misura è ancora allo studio: non si sa se si partirà subito con 2.500 euro per i più poveri, o se si sceglierà una cifra inferiore allargando la platea di riferimento. In ogni caso una cosa sembra certa nelle stanze dell'Agencia per le Entrate a Piazza Mastai: servono risultati sul fronte della lotta all'evasione.



Il vice ministro dell'Economia Vincenzo Visco. Foto Ansa

FISCO - Un paese di protestati

Regione	Numero protesti	Ammontare (mln di euro)
PIEMONTE	69.634	149,1
VALLE D'AOSTA	1.332	2,8
LOMBARDIA	281.790	697,8
TRENTINO A.A.	6.034	14,3
VENETO	45.393	145,4
FRIULI V.G.	13.376	26,9
LIGURIA	24.367	63,2
EMILIA ROMAGNA	68.868	179,6
TOSCANA	82.253	178,0
UMBRIA	22.040	49,5
MARCHE	43.621	106,9
LAZIO	276.798	688,4
ABRUZZO	41.574	107,7
MOLISE	8.740	23,9
CAMPANIA	252.629	688,6
PUGLIA	151.197	286,2
BASILICATA	17.908	48,4
CALABRIA	70.967	160,2
SICILIA	155.064	336,8
SARDEGNA	26.466	59,3
TOTALE	1.660.051	3.993,4

Fonte: Agenzia delle Entrate

P&G Infograph/Unità

Quanto dichiarano gli autonomi

I redditi medi dichiarati dai lavoratori autonomi nel 2004

Mercerie	7.642	Commercianti casalinghi e tv	11.741	Commerc. ti plastica e legno	16.984	Consulenti informatici	25.168
Ambulanti arredamento	8.011	Commercianti giocattoli e sport	11.915	Psicologi	19.011	Calzaturieri	25.569
Ambulanti abbigliamento	8.328	Fotografi	11.971	Imbianchini	19.600	Marmisti	26.249
Lavanderie e tintorie	8.611	Ambulanti alimentare	12.229	Odontotecnici	20.303	MEDIA	26.491
Sarti	8.659	Fruttivendoli	13.437	Commerc. ingrosso abbigliam.	20.383	Elettricisti e idraulici	26.905
Ambulanti calzature	8.986	Ristoratori e rosticceri	13.446	Agenti immobiliari	20.561	Fabbr	29.544
Barbieri e parucchieri	10.181	Baristi	13.471	Meccanici	20.592	Architetti	30.401
Fiorai	10.605	Ceramisti	13.525	Falegnami	21.668	Dentisti	42.585
Commercianti tessuti	10.803	Commercianti strum. musicali	14.271	Tappezziere	22.611	Avvocati	49.316
Profumerie	11.070	Pastai	15.167	Amministratori condomini	24.164	Commercialisti e ragionieri	56.379
Pescivendoli	11.229	Commercianti di automobili	15.838	Geometri	24.164	Farmacisti	135.631
Tassisti	11.516	Orologiai e gioiellieri	16.644	Fornitori servizi di pulizia	24.916	Notai	428.348
Cartolai	11.623	Pasticcieri	16.869	Commerc. ingr. ricambi veicoli	24.981		

E per le società maggiori controlli

La nuova anagrafe tributaria fa paura alla destra e agli evasori

/ Roma

FISCO E CONTROLLI

Nuova anagrafe tributaria, impostata sull'individuo e non più sul tipo di imposta. Ad annunciarla il viceministro Vincenzo Visco in un'intervista rilasciata ieri al Corsera.

Invece di controllare le entrate in base al tipo di taxa (Iva, Irpef, ecc.), si potrà verificare tutto sul singolo contribuente. «Non è una rivoluzione, i dati restano quelli che già abbiamo - spiega Visco - ma saranno organizzati diversamente». Niente Grande Fratello, assicura il vicemi-

nistro, solo manutenzione del sistema che rischia di diventare obsoleto. Insomma, quello che il centro-destra avrebbe dovuto fare (dopo l'introduzione del fisco telematico) e che ha «dimenticato» per 5 anni. Dopo la stretta sugli studi di settore già avviata con la manovra-bis, poi, il viceministro annuncia controlli più stringenti sulle società e non esclude il ritorno della tassa di successione per i ricchi, anche se non a breve. «E nel programma - spiega - ora non possiamo certo dire: abbiamo scherzato». L'obiettivo resta comunque quello di escludere il 90% della popolazione. La soglia potrebbe attestarsi oltre i 370mila euro (valore catastale) per ogni erede. La nuova anagrafe riceve l'ok ei

commercialisti. I quali però avvertono subito il rischio «grande fratello» e sottolineano problemi relativi alla privacy. «Questa misura - dice Mario Damiani, presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti - può far conoscere a qualsiasi funzionario del fisco e a soggetti non identificabili la situazione complessiva del contribuente: questa è una preoccupazione non solo dei commercialisti ma anche del Garante della privacy». In realtà l'accesso al database resta regolato dalle stesse norme attualmente in vigore per le ispezioni fiscali, tutte sottoposte al via libera di organismi superiori. Nessuna procedura è stata modificata su questo fronte. Ma il centro-destra va all'attacco. «È tornato il conte

dracula e non ci lascerà neppure una goccia di sangue», dichiara Roberto Calderoli (Lega), mentre Maurizio Sacconi (Fl) parla di « Jihad contro una parte della società». Concomitante intanto chiede un incontro urgente sugli studi di settore «per costruire un sistema fiscale equo e competitivo e per contrastare l'evasione e l'elusione». L'anagrafe tributaria non dispiace a Confartigianato, che però avverte: «no alla riedizione del redidometro». Dal centro-sinistra arriva la critica di Daniele Capezzone, che accusa Visco di diffondere timori nella società. Critiche «piovono» anche dall'Italia dei valori, mentre Pierluigi Castagnetti invita il governo a parlare con una sola voce in fatto di fisco. **b. di g.**

Protesti a valanga: Roma e Milano in testa

In Italia un assegno scoperto ogni cento abitanti, ma nelle metropoli la cifra triplica

/ Milano

Altro che popolo di poeti, navigatori ed eroi: stando alle statistiche dell'Istat siamo soprattutto un popolo di insolventi. Infatti lo scorso anno in Italia si è registrato un assegno protestato ogni quasi cento abitanti (per l'esattezza ogni 92). In cifre assolute, i protesti sono stati un milione e 660mila, per un valore complessivo di 3,9 miliardi di euro. Per la maggior parte (33% dei casi e 56% del valore) questa somma è dovuta appunto agli assegni scoperti, seguiti dai vaglia cambiari e dalle cambiali e tratte. Curioso è notare che la capitale dell'assegno «cabriolet» non è

Napoli, come certi luoghi comuni (e certi film di Totò) potrebbero suggerire: a sorpresa, il piccolo nazionale si registra nella provincia di Roma, seguita a ruota da Milano; in entrambi i casi l'indice di insolvenza è circa tre volte più alto della media nazionale (rispettivamente 3,31% e 3,03%). Fra l'altro il dato non è da record, perché nel 2004 era andata ancora peggio, sia pure di poco. Invece le province che nel 2005 hanno registrato il minor numero di assegni scoperti sono state quelle di Belluno (solo 141 casi), Sondrio (149) e Nuoro (156). I dati riportati sopra hanno tutti i crismi dell'ufficialità: infatti sono pubblicati da Fiscooggi, noti-

ziario ufficiale dell'Agenzia delle entrate, che riporta anche altre notizie curiose. Per esempio: se invece che per province si fa una classifica per regioni, la «medaglia d'oro» dell'insolvenza spetta alla Lombardia (con 281.790 protesti, per un valore di oltre 697 milioni di euro), seguita da Lazio e Campania. Va detto che il valore medio degli assegni scoperti non è altissimo: 4.088 euro. Ma ci sono eccezioni che correggono sensibilmente la media: nel Lazio, per esempio, si è registrato un protesto-record da 455,7 milioni; in Campania un altro da 410,3 milioni, mentre il record regionale della Lombardia si ferma a «soli»

403,7 milioni. Mediamente, e stranamente, nelle regioni ai vertici della classifica numerica il valore dei protesti è comunque abbastanza basso, fino a invertire radicalmente la graduatoria precedente. Così la Lombardia, prima per numero di «cabriolet», risulta anche la più «sobria»: il valore medio di un suo protesto è infatti di soli 3.049 euro. Lo stesso indice si colloca a quota 3.333 nel Lazio. Gli importi medi unitari più alti si registrano invece nel Nord-Est: in testa c'è il Trentino-Alto Adige (8.283 euro), seguito a ruota dal Veneto (7.770 euro). Più distanziata è la Liguria, che conquista il terzo posto in classifica (6.188 euro).

Prodi: «Basta embargo sulle armi alla Cina» Ma la Ue ribadisce il no

Per il premier dialogo aperto sui diritti e annuncia: all'Onu vedrò Ahmadinejad

di Ninni Andriolo inviato a Pechino

INCONTERERÒ AHMADINEJAD L'annuncio dato da Prodi a Pechino scatena le polemiche in Italia. Reazioni che investono anche altri temi toccati ieri dal Presidente del Consiglio a conclusione della sua visita in Cina. Un tour che il premier considera "mol-

to positivo", ma che non manca di sollevare critiche anche a proposito delle posizioni espresse dal capo del governo italiano sulla fine dell'embargo alla vendita di armi a Pechino. Parole che non trovano riscontri positivi anche in ambito Ue. È stato Ahmadinejad a chiedere un incontro al capo del governo italiano a margine dell'Assemblea generale dell'Onu. Una richiesta che Prodi ha accolto e che la CdI giudica "inopportuna" perché avviene nel bel mezzo degli attacchi iraniani al Pontefice. Il Presidente del Consiglio - che ha lasciato ieri sera Pechino per gli Stati Uniti - ha già visto nei giorni scorsi il capo dei negoziatori iraniani, Ari Larjani, a Roma. Contatti che Prodi ha sempre collegato alla necessità di favorire un confronto che eviti il rischio di un riarmo nucleare dell'Iran e aiuti il processo di pace in Medio Oriente. E di questione iraniana e mediorientale il premier ha parlato ieri con il primo ministro cinese, Wen Jiabao, e con il Presidente della Repubblica, Hu Jintao. L'Italia, ha detto il presidente del Consiglio, nel corso della conferenza stampa congiunta con il premier cinese, propende affinché l'embargo alla vendita di armi sia tolto «il più presto possibile». Una vicenda molto complessa quella toccata ieri a Pechino. L'Unione Europea scelse la strada dell'embargo dopo i moti studenteschi di Piazza Tien'anmen e la loro repressione. Il tema è da tempo al centro dell'agenda dell'Unione europea. Nel Consiglio del dicembre 2004, sotto presidenza olandese, i capi di Stato e di governo avevano raggiunto un accordo per la revoca del divie-

to, affidando ai ministri il compito di adottare le misure relative. Ma il via libera non è stato applicato, malgrado le pressioni del governo di Pechino. Lo stop all'applicazione della decisione presa dai leader europei è collegata ai veti degli Usa e dalla decisione di Pechino di adottare la cosiddetta legge antisecessione nei confronti di Taiwan. Ieri, tra l'altro, Prodi si è detto favorevole alla «politica

«Avviato un dialogo strutturato sui diritti umani e sulle libertà anche religiose»

di una sola Cina». Anche il Parlamento europeo ha votato una risoluzione contraria alla rimozione dell'embargo. Dopo le dichiarazioni di Prodi, rimbalzate ieri a Bruxelles, un portavoce della Commissione europea ha ribadito che sull'embargo delle armi la posizione dell'eurogoverno «non è cambiata. La Commissione Ue è disponibile a discutere, ma bisogna attendere progressi sul piano dei diritti umani e per questo mantiene le sue riserve». Anche se «il premier Romano Prodi ha il diritto di esprimere la posizione delle autorità italiane sull'argomento». E a proposito di diritti umani, ieri Prodi ha mostrato ottimismo sugli sviluppi della realtà cinese. «I leader cinesi mi hanno assicurato che quella della libertà religiosa è una preoccupazione anche loro», ha spiegato il premier. «Abbiamo avviato un dialogo strutturato sui diritti umani che è strumento prezioso a cui conferire sempre più forza per la tutela della libertà di informazione, di espressione del pensiero e della libertà religiosa». Parole pronunciate davanti al premier cinese Wen Jiabao. Sul tema, ha sottolineato, «la comunità ita-



Il presidente Prodi con il Presidente cinese Hu Jintao durante la visita ufficiale a Beijing Foto Diego Azubel/Ansa

liana nutre particolare sensibilità». Secondo Prodi, i vertici istituzionali e governativi cinesi hanno dato «forti assicurazioni sui passi concreti in più che si possono fare in futuro». Ma è chiaro che «un cambiamento in materia esige tempo e profonde riflessioni. Importante è che, a differenza di prima, da qualche anno se ne possa discutere liberamente

«Sulla pena di morte abbiamo parlato di una diminuzione dei reati per i quali la legge la preveda»

e approfonditamente». Anche sulla pena di morte Prodi ha riferito che si è parlato «di diminuzione numerica e di riduzione delle fattispecie di reati a cui è applicata». Durante la conferenza stampa della delegazione del governo italiano, il ministro del Commercio Internazionale, Emma Bonino, ha ricordato anche il successo della Fiera di Canton, «oltre 5.000 incontri e contatti concreti tra imprenditori italiani e cinesi». Mentre Fabio Mussi ha sottolineato che ci sono «spazi per un grande sviluppo dei rapporti su Università e Ricerca tra Italia e Cina». Rosi Bindi, invece, ha annunciato la conclusione dell'accordo per le adozioni internazionali dei bimbi cinesi da parte delle coppie italiane.

RIFONDAZIONE

Sabato la costituente della «Sinistra europea»

La «sezione italiana» della «Sinistra Europea» aprirà la propria fase costituente sabato, alla Festa di Liberazione di Roma. Il modello di un futuro soggetto «a sinistra» del Partito Democratico, sarà un po' quello «confederale» della Cgil. Una «rete» con intrecci verticali (le diverse formazioni politiche, le associazioni, i centri sociali, le forze sindacali) e orizzontali (i territori, le varie realtà cittadine sparse per la Penisola). Con Rifondazione ci saranno da subito Uniti a sinistra di Pietro Folena e Antonello Falomi, che vede tra gli altri anche la presenza di Maura Cossutta e di esponenti sindacali della Fiom; l'Associazione per il rinnovamento della sinistra di Aldo Tortorella, l'Associazione Rosso Verde degli ex Pdci Gianfranco Pagliarulo e Alessio D'Amato; Punto rosso; Psichiatria democratica; il forum Socialismo XXI di Agnoletto. Aperta resta la possibilità di nuove convergenze provenienti dalla sinistra Ds, in ragione anche della attenzione dimostrata in questi mesi in particolare dalle aree più critiche verso l'opzione del Partito democratico, a cominciare da quella che fa riferimento a Cesare Salvi.

Non piace a nessuno l'apertura a Pechino

Commenti negativi nell'Unione. Ranieri (Ds): «Questione delicata su cui decide solo la Ue»

di Maria Zegarelli / Roma

«Resta fondamentale affrontare la questione dell'embargo alla vendita di armi: occorre continuare a lavorare con i nostri principali partner per giungere all'abolizione dell'embargo». Romano Prodi pronunciando questa frase durante la fase conclusiva del suo viaggio in Cina ha scatenato un putiferio in Italia. Durissima la reazione non solo della destra ma anche di larghe fette di maggioranza, d ai verdi a rifondazione. «Non siamo assolutamente d'accordo con la fine dell'embargo al commercio delle armi con la Cina», commenta a caldo il senatore Francesco Martone del prc, capogruppo in commissione Esteri. «La revoca dell'embargo sulle armi alla Cina è

una proposta inaccettabile in assenza di passi concreti verso il rispetto dei diritti umani», dice Sergio D'Elia, deputato della Rosa nel Pugno. «Saluto invece con piacere - prosegue D'Elia - la svolta di An, oggi assolutamente contraria alla revoca dell'embargo, rispetto alla posizione favorevole sostenuta

Contrario D'Elia (Rosa nel pugno): «No, senza concreti passi in avanti sui diritti umani»

dal presidente Fini durante la sua visita di Stato in Cina nel dicembre del 2004». «Su una questione di tale delicatezza a discuterne e a deciderne non potrà che essere l'Unione Europea e l'Italia uniformerà i propri comportamenti alle decisioni della stessa Ue», ha detto il presidente della commissione Esteri della Camera, il diessino Umberto Ranieri. Lo «smemorato» Gianfranco Fini, leader di An: «Oggi Prodi in Cina ne ha fatta una delle sue: non può dire rovesciamo l'embargo sulla vendita delle armi alla Cina, perché questa posizione confligge con la linea dell'Ue. «Capisco la smania di Prodi di fare affari perché l'Italia deve entrare nel mercato cinese, ma prima di revocare l'embargo delle armi la Cina

deve fare dei passi avanti sui diritti civili». «La posizione di Prodi sulla fine dell'embargo di armi alla Cina è spregiudicata, e dimostra quanto labile sia l'interesse del premier verso la salvaguardia dei diritti umani e quanto di facciata sia il suo europeismo», si unisce Enrico Pianetta, responsabile del dipartimento Diritti umani di Forza Italia. Proteste arrivano dal mondo

Preoccupati i pacifisti italiani Agnoletto (Pro): «Una proposta che mi stupisce»

pacifista: «Sono totalmente sbalordito, come pacifista e come membro della Commissione Diritti umani del Parlamento europeo, dalle dichiarazioni di Prodi sull'ipotesi di togliere l'embargo per la vendita di armi alla Cina», commenta Vittorio Agnoletto, in Turchia, per una visita ufficiale della commissione Diritti umani del Parlamento europeo. «Avevo rivolto un appello al premier, alla vigilia della sua partenza per Pechino - continua Agnoletto - nel quale gli chiedevo di assumere durante questa missione impegni concreti a favore dei diritti umani. Purtroppo - prosegue l'europarlamentare - sembra di assistere al trionfo del detto latino Pecunia non olet: i profitti sembrano aver avuto la meglio sui diritti».

FEDERALISMO

Lanzillotta «Apprezzabile la Lega»

Il nuovo corso della Lega annunciato da Bossi e da Maroni viene giudicato molto favorevolmente dal ministro agli Affari Regionali, Linda Lanzillotta, che intravede la possibilità di una proficua collaborazione. «È positivo - ha commentato Lanzillotta riferendosi al Carroccio - che ci sia la disponibilità a ragionare sulla questione del titolo V. Peccato che si sia sprecato tanto tempo sulla devolution. L'autonomia e il federalismo fiscale si potevano attuare nel corso di questi cinque anni e invece è rimasto tutto fermo». Il Ministro sottolinea che adesso la situazione è cambiata e si riprende il lavoro, magari anche con nuovi apporti.

L'opinione

GIANFRANCO PASQUINO

PARLAMENTO È auspicabile che a esporre la posizione del governo sia lo stesso Presidente del Consiglio

Caso Telecom: Professore parli lei

SEGUE DALLA PRIMA

E non il governo ad esigere in maniera autoritaria e privilegiata informazioni su operazioni in corso che, se rese note, potrebbero creare vantaggi o svantaggi indebitati. Tuttavia, nessun governo (democratico) deve intervenire direttamente, attraverso i suoi ministri, ovvero, indirettamente, attraverso i suoi consiglieri, sulle modalità con le quali le operazioni di ristrutturazione, di rilancio, di fusione, di scorporo fra le varie imprese e banche stanno per compiersi o dovrebbero essere effettuate. Si fa fatica a pensare che il Presidente del Consiglio Prodi non sia stato a suo tempo «informato» di quanto l'Istituto Bancario San Paolo e Banca Intesa si apprestavano a concludere. Anzi, si resterebbe parecchio sorpresi, e non favorevolmente, se Prodi non avesse saputo nulla. Peralto, in quel caso, la (eventuale) informazione non richiedeva nessuna azione e la responsabilità in positivo e, eventualmente, in negativo spetta a chi ha condotto quella importante operazione. Allo stesso modo, senza dovere ricorrere a nessuna Commissione parlamentare di inchiesta, che l'opposi-

zione vuole a scopi propagandistici e di polverone, rimane difficile pensare sia che Tronchetti Provera non abbia fatto trapelare nulla delle sue intenzioni sia che Prodi non sia stato minimamente informato dal suo consigliere economico Angelo Rovati. Le intempestive dimissioni di Rovati sono comprensibili e giustificabili, ma soprattutto dovute, per molte ottime ragioni. Se non sapeva, dimostrava di non valere abbastanza. Se sapeva, come è oramai del tutto accertato, avendo preparato un business plan, doveva avvertire il Presidente del Consiglio. Inoltre,

Le intempestive dimissioni di Rovati sono comprensibili ma soprattutto dovute Per molte ragioni, sia che sapesse o che non sapesse

non essendo Rovati un privato cittadino sarebbe stato molto meglio se non avesse in nessun modo collaborato alla stesura di nessun piano. Per quanto sicuramente sgradevole, questa commissione di pubblico e privato nelle attività del consigliere Rovati non ha niente a che vedere con il gigantesco conflitto di interessi dell'allora Presidente del Consiglio Berlusconi, e non lo assolve né per il passato né, sperabilmente, per il futuro. Ma l'esistenza di quel conflitto di interessi non deve neppure spingerci a condonare attività eventualmente improprie del governo Prodi, dei suoi ministri e dei loro consiglieri. Non è soltanto la moglie di Cesare che deve essere e restare al di sopra di ogni sospetto. Sono anche, in metafora, tutti i familiari di Cesare e tutti i suoi amici e collaboratori. Dopodiché, per non fare di tutta l'erba un fascio, se del caso, si accetteranno, come è giusto, e si peseranno le responsabilità specifiche e personali di ciascuno. Nelle democrazie parlamentari esiste, anche se non in forma scritta, un codice di etica co-

stituzionale dotato di un principio sufficientemente solido: il governo, qualsiasi governo risponde al Parlamento. Non è mai «una cosa da matti» per il governo accettare il confronto (e, eventualmente, lo scontro) con l'opposizione in Parlamento. Anzi, è il comportamento più raccomandabile dal punto di vista democratico. Ovviamente, l'opposizione cercherà con una certa insistenza di strumentalizzare qualsiasi avvenimento, fenomeno, errore del governo. Con pazienza e in piena trasparenza, il governo riferirà, spiegherà, dimostrerà, quando è il caso, che l'opposizione

Restituire al Parlamento il suo ruolo di luogo di dibattiti veri e seri, che permettano ai cittadini di capire e di formarsi un'opinione

non ha sufficienti informazioni, sbaglia, è in malafede. Sovrano e centrale in una democrazia parlamentare, il Parlamento è (per l'Italia l'espressione corretta è, piuttosto, «dovrebbe essere») soprattutto luogo di grandi dibattiti dai quali i cittadini elettori, i giornalisti e commentatori e tutti gli operatori economici nazionali e stranieri traggono le informazioni indispensabili alle loro valutazioni e ai loro comportamenti. La stampa straniera, che influenza gli operatori che contano, non sembra avere accolto favorevolmente le dichiarazioni di Prodi e si aspetta più di un chiarimento. È assolutamente opportuno che non soltanto il Presidente del Consiglio, ma tutto il governo maturi collegialmente e senza indugio la sua posizione ed è auspicabile che sia lo stesso Presidente del Consiglio ad esporla in Parlamento. Imparata la complessa lezione (informazione, collegialità, trasparenza, confronto parlamentare) sarà subito opportuno farne tesoro per il prosieguo della legislatura.

Alitalia-Air France riecco il matrimonio mai celebrato

Il titolo della Compagnia italiana in rialzo Ipotesi di scambio col caso Enel-Suez

di Felicia Masocco / Roma

TRATTATIVE Un'effervescenza così Alitalia non se la ricordava da un po'. Ieri in Piazza Affari il titolo della compagnia aerea ha fatto favelle, tenacemente attaccato ad un'indiscrezione pubblicata da Le Parisien. Secondo il quotidiano francese sarebbero in corso

trattative per un'alleanza tra Alitalia e Air France-Klm. Un matrimonio che avrebbe una precisa contropartita: la rinuncia da parte di Enel alle sue mire su Suez, facendosi da parte non sarebbe più da ostacolo alla fusione tra Suez e Gaz de France. In pratica, per consentire la nascita di un suo colosso per l'energia, il governo francese che detiene il 18% del capitale di Air France-Klm e il 70% di Gaz de France andrebbe in soccorso di Alitalia che, come è noto, prosegue sull'orlo del fallimento. In questo modo

offrirebbe una via d'uscita al governo italiano che detiene il 49,9% dell'avioleone (e il 32,2% di Enel). A detta di Le Parisien «questa soluzione è un affare per l'Italia che salverebbe la sua compagnia, ma anche per la Francia che vedrebbe svanita la minaccia di una contro-Op» da parte di Enel. Il negoziato, da accertare, sarebbe lontano dalla conclusione, eppure la Borsa ha dato credito all'ipotesi premiando il titolo Alitalia che ha chiuso in rialzo del 5,6% a 0,94 euro. È stato scambiato l'1,7% del capitale. E tutto nonostante la smentita del governo francese con il ministro dell'Economia che ha definito l'ipotesi un «rumor infondato», e la replica assai sorpresa di Romano Prodi che interpellato nel corso della conferenza stampa sul Libano ha risposto con «un grazie dell'infor-

mazione» al giornalista che gli chiedeva lumi. Dal canto suo Enel si è trincerato dietro «un no comment». La prospettiva di un'alleanza internazionale (o quantomeno questa) divide i sindacati. Per la Fit-Cisl «Alitalia non ha nessuna possibilità se non entra in maniera organica in un'alleanza non solo commerciale ma anche industriale più ampia». È il segretario generale Claudio Claudiani a parlare, precisando però che «un percorso del genere deve essere garantito attraverso un'azione dei rispettivi governi, come è stato fatto nel caso di Air France-Klm. Tuttavia, va fatto un ragionamento forte sulle rotte intercontinentali, sulle europee e sugli aeroporti». L'alternativa, per Claudiani, sarebbe un inarrestabile declino di Alitalia. Basti pensare ai dati del fatturato o alle dimissioni degli immobili. Di opinione opposta il sindacato autonomo Sult per il quale incombe «una fregatura per Alitalia, Enel e per l'Italia». «Non si tratterebbe di uno scambio, ma di un'operazione con la quale si cederebbe il sistema del trasporto aereo italiano alla Francia, e si rinuncerebbe all'acquisizione di potere di un'azienda italiana nel sistema energetico francese».



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

BREVI

Adr Handling I lavoratori di Fiumicino pronti allo sciopero

Con una mozione votata all'unanimità dai lavoratori di Adr Handling, che chiedono di iniziare una procedura di raffreddamento finalizzata ad iniziative di sciopero, si sono chiuse le due assemblee indette a Fiumicino da Cgil, Cisl, Uil e Ugl dopo la vendita di Adr alla società spagnola Fcc, tramite la controllata Flightcare.

Cile Serrata alla miniera Escondida e niente aumenti salariali

Il gruppo anglo-australiano Bhp Billiton ha sospeso le sue attività nella miniera di rame Escondida, dopo che i minatori, in sciopero dal 7 agosto, mercoledì avevano bloccato in segno di protesta l'accesso all'impianto. Gli oltre 2.000 minatori in sciopero chiedono aumenti salariali, a seguito dell'aumento del costo del rame.

Commessa saudita per Finmeccanica

L'azienda italiana nel consorzio che venderà 72 aerei Eurofighter

di Laura Matteucci

COMMESSA Gran Bretagna e Arabia Saudita hanno raggiunto un accordo da 19 miliardi di dollari per fornire alla flotta saudita 72 caccia-bombardieri Eurofighter

Typhoons. Tra i costruttori dei caccia, anche l'italiana Finmeccanica, oltre a gruppi inglesi, tedeschi e spagnoli.

Per Finmeccanica il valore della commessa ammonta a circa 1,6 miliardi di euro: la quota della commessa che spetta al gruppo di piazza Monte Grappa è pari a circa il 20% del totale dell'ordine, che raggiunge gli 8 miliardi di euro circa. Per il momento, l'affare ha significato un rialzo in Borsa, dove il titolo ha guadagnato l'1,18%. Il gruppo italiano partecipa al consorzio Eurofighter (tramite Alenia Aeronautica, con una quota del 19,5%) insieme alla britannica Bae Systems e alla franco-tedesca Eads, ed è impegnata anche con Galileo avionica e Selex sas, occupandosi prevalentemente dei sistemi di difesa e del radar del caccia. Nel programma il gruppo è coinvolto anche con Selex communications, che produce l'equipaggiamento di comunicazione e navigazione, e con AerMacchi che, a sua volta, fabbrica alcune componenti strutturali dell'aereo.

La notizia dell'accordo è apparsa sul Financial Times, secondo cui si tratta del maggior contratto di

esportazione della Gran Bretagna per i prossimi 25 anni. L'acquisto è finalizzato alla sostituzione degli aerei Tornado e di altri jets da combattimento con i nuovi Typhoon del consorzio europeo Eurofighter.

L'accordo siglato significa quindi un legame molto stretto tra Riyadh e il consorzio che costruirà i jets. Anche se, secondo il Financial Times, l'inglese Bae Systems sarebbe la maggiore beneficiaria, con guadagni stimati nei due terzi del ricavato complessivo. Di certo, l'accordo non piacerà alla Francia, che fino all'ultimo avrebbe sperato di vendere all'Arabia Saudita i suoi jets da combattimento Rafale, costruiti dalla Dassault.

Il ministro alla Difesa britannico, Des Browne, ha firmato l'accordo quattro settimane fa - scrive ancora il quotidiano economico - mentre il principe sultano bin Abdul-Aziz lo ha controfirmato la scorsa settimana; il contratto finale è atteso per la fine dell'anno. Il contratto certamente farà molto discutere a Riyadh, dove i critici del governo associano gli accordi che riguardano gli armamenti a immensi esborsti di denaro, non sempre in forme lecite. Ma - ancora secondo il Ft - la nuova campagna anti-corruzione avviata dal governo dovrebbe aiutare a tacitare le polemiche interne. In effetti, c'è già una novità: i pagamenti non avverranno sotto forma di barili di petrolio, ma in soldi cash, il che dovrebbe aiutare proprio a combattere le possibilità di corruzione.

IL CASO Meno utili, un'indagine Sec sui bilanci e il richiamo di batterie difettose: il colosso dell'informatica accusa il colpo in Borsa.

Nasdaq e investigatori affondano la Dell

di Marco Ventimiglia / Milano

Esistono delle "qualsiasi" multinazionali e colossi che invece negli ultimi anni sono stati sinonimo di successo ben al di là del loro campo d'azione. Uno di questi è sicuramente Dell, il più grande venditore mondiale di prodotti informatici al quale, però, dopo anni di vento in poppa sembra stia toccando in sorte una navigazione in cattive acque. Almeno è quel che si desume dalle preoccupanti notizie degli ultimi giorni, ed è soprattutto quello che hanno capito in Borsa dove il titolo ieri è andato a picco nel mercato americano del Nasdaq, arrivando a perdere oltre il 7%.

La prima cattiva notizia è giunta a cavallo di Ferragosto, quando Dell ha comunicato il richiamo di ben 4,1 milioni di batterie di computer portatili, causa il rischio di surriscaldamento e addirittura la possibilità di un incendio. In realtà l'azienda ha subito addossato la responsabilità della cosa al

fornitore esterno di queste batterie, ma la decisione ha comunque suscitato scalpore.

Giovedì, poi, sono arrivate grane ancor più grosse con la pubblicazione di un bilancio che ha messo in evidenza un forte calo degli utili, e che ha confermato il periodo difficile che la società sta attraversando. Un travaglio commerciale provocato anche e soprattutto dalla sempre più feroce battaglia dei prezzi all'interno del settore.

Come se non bastasse, contestualmente alla diffusione dei conti non esaltanti, a mettere sotto pressione le quotazioni del colosso informatico c'è stata anche la notizia delle indagini che la Sec (Securities and Exchange Commission) ha lanciato sui bilanci Dell.

Quest'ultima novità è stata resa nota direttamente dallo stesso amministratore delegato dell'azienda, Kevin Rollins, che in



Michael Dell, fondatore e capo della Dell Foto di Bobby Yip/Reuters

una conferenza call con i giornalisti ha dichiarato di aver ricevuto una lettera della Sec nell'agosto del 2005 «con molte domande ad ampio raggio, relative all'individuazione di alcune voci del fatturato». Rollins ha poi precisato che la società «sta cooperando alle indagini informali», cercando infine di rassicurare azionisti ed addetti ai lavori: «Non ci saranno

problemi materiali per cui dovremmo preoccuparci», ha proseguito Rollins.

Gli ha fatto eco il direttore finanziario Jim Schneider, che ha sottolineato che «questa vicenda è andata avanti per un anno circa, senza la presentazione di alcuna accusa. I fatti a cui stiamo guardando in questo momento non dovrebbero avere un effetto mate-

riale sui nostri risultati finanziari».

Tornando al bilancio Dell, ed in particolare alla performance degli utili, su base netta il loro valore è sceso a 501 milioni di dollari dagli 1,02 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente. L'attivo per azione, le cui previsioni erano state già riviste al ribasso da Dell il mese scorso, è sceso a 22 centesimi per azione. Il giro d'affari è invece cresciuto, attestandosi a 14,1 miliardi di dollari, contro i 13,4 miliardi del secondo trimestre del 2005.

Le notizie negative hanno comunque oscurato un altro annuncio che Dell ha fatto giovedì: quello della decisione di espandere la sua alleanza con Advanced Micro Devices, produttore di chip e rivale numero uno di Intel. Dell ha sottolineato infatti che, a partire dal prossimo mese, offrirà computer da scrivania prodotti con i processori di AMD Athlon, per poi utilizzare molti altri chip Opteron entro la fine dell'anno.

CINA Secondo rialzo dei tassi di interesse

La Cina ha alzato per la seconda volta da gennaio i tassi di interesse. Obiettivo: contenere gli investimenti che hanno spinto la crescita del Paese all'11% nei primi sei mesi dell'anno. I tassi sui prestiti saliranno di 0,27 punti percentuali al 6,12%, mentre il tasso sui depositi ad un anno salirà al 2,52%.

«La crescita economica è stata molto rapida così come quella di prestiti, il surplus commerciale eccessivo» - spiega la banca centrale cinese, che nei giorni scorsi ha invitato ad una maggiore flessibilità dei cambi per «bilanciare l'economia», obiettivo da raggiungere anche mettendo un freno alle esportazioni ed aumentando le importazioni.

Il surplus commerciale cinese lo scorso anno è triplicato toccando la cifra dei 102 miliardi di dollari, mentre quest'anno è già salito del 50% a 76 miliardi nei primi sette mesi.

FORD Nuovi tagli alla produzione negli Usa

La Ford ridurrà la propria produzione negli Usa del 21% nel quarto trimestre del 2006, per accelerare il proprio piano di ristrutturazione. I tagli partiranno già dal trimestre in corso. La produzione diminuirà di 20 mila veicoli nel terzo trimestre e di 158 mila nel quarto trimestre.

«Sappiamo che questa decisione avrà un impatto drammatico sulla nostra forza lavoro, così come sui nostri fornitori - ha dichiarato Bill Ford - ma è la scelta giusta per i nostri clienti, i nostri azionisti e il nostro futuro nel lungo termine». Ulteriori dettagli verranno comunicati a settembre. Il piano di ristrutturazione della Ford prevede già il taglio di 30 mila posti di lavoro e la chiusura di 14 stabilimenti.

La Ford due settimane fa ha rivisto al ribasso le perdite nette, portandole a 254 milioni di dollari. Il dato è superiore di oltre due volte la stima iniziale.

Abbonamenti 2006

12 mesi	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">7 gg / Italia</td><td style="padding: 2px;">296 euro</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">6 gg / Italia</td><td style="padding: 2px;">254 euro</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">7 gg / estero</td><td style="padding: 2px;">1.150 euro</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">Internet</td><td style="padding: 2px;">132 euro</td></tr> </table>	7 gg / Italia	296 euro	6 gg / Italia	254 euro	7 gg / estero	1.150 euro	Internet	132 euro	
7 gg / Italia	296 euro									
6 gg / Italia	254 euro									
7 gg / estero	1.150 euro									
Internet	132 euro									
6 mesi	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">7 gg / Italia</td><td style="padding: 2px;">153 euro</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">6 gg / Italia</td><td style="padding: 2px;">131 euro</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">7 gg / estero</td><td style="padding: 2px;">581 euro</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">Internet</td><td style="padding: 2px;">66 euro</td></tr> </table>	7 gg / Italia	153 euro	6 gg / Italia	131 euro	7 gg / estero	581 euro	Internet	66 euro	
7 gg / Italia	153 euro									
6 gg / Italia	131 euro									
7 gg / estero	581 euro									
Internet	66 euro									
promozione <small>valida fino al 30 settembre 2006</small>	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">Internet</td><td style="padding: 2px;">1 mese 15 euro</td></tr> <tr><td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;"></td><td style="padding: 2px;">3 mesi 40 euro</td></tr> </table>	Internet	1 mese 15 euro		3 mesi 40 euro					
Internet	1 mese 15 euro									
	3 mesi 40 euro									

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)

Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6220511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore
9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 -011/6665258

Ahmadinejad sfida l'Onu: «Nessuno stop sul nucleare»

Teheran gela le speranze all'apertura dell'Assemblea generale
Bush vuole chiedere sanzioni. No di Chirac alla linea dura

di Bruno Marolo / Washington

MEZZOGIORNO di fuoco all'Onu. Oggi suona l'ora del duello tra due capi di governo che siedono nella stessa sala ma non si rivolgono la parola: i presidenti degli Stati Uniti George Bush e dell'Iran Mahmoud Ahmadinejad. L'Iran ha smentito i mediatori europei che

gli attribuivano l'intenzione di sospendere il programma nucleare per rassicurare gli americani; anzi Ahmadinejad è andato in Venezuela per stringere un'alleanza con il presidente Hugo Chavez, che gli Stati Uniti considerano nemico. Bush parlerà oggi all'assemblea generale dell'Onu per chiedere sanzioni contro l'Iran, ma sul fronte contrario ha già preso posizione la Francia. Il presidente Jacques Chirac ha proposto negoziati «senza precondizioni». George Bush ricorda volentieri i giorni in cui era governatore del Texas. Si immedesima nella parte di Gary Cooper: la ricerca disperata di alleati per affrontare i banditi in arrivo con il treno di mezzogiorno, la ferrea decisione di fare

il proprio dovere di sceriffo nonostante l'abbandono dei vili, e infine il combattimento vittorioso. Suonano i rintocchi del mezzogiorno di fuoco, il tempo è scaduto per chi vorrebbe fare da paciere. La Francia ha cercato di ritardare lo scontro. I diplomatici francesi hanno attribuito al negoziatore iraniano Ali Larijani una proposta che sarebbe stata fatta al commissario per gli Esteri dell'Unione Europea, Javier Solana. L'Iran si sarebbe detto disponibile a fermare gli impianti per l'arricchimento dell'uranio, che secondo gli Stati Uniti servono alla produzione di armi nucleari.

Gholamhossein Elham, portavoce del governo iraniano, ha letto una smentita che sembra un cartello di sfida. «Si sbaglia - ha detto - chi pensa che siamo disposti a una sospensione. Su questo punto non abbiamo ancora deciso». L'offerta, avanzata e poi negata, è però confermata da altre fonti. Un diplomatico europeo ha indicato all'agenzia Reuters che l'Iran

si era detto disponibile a una sospensione di due mesi. Soltanto a questa condizione sarebbe invitato a trattare un pacchetto di incentivi economici in cambio della rinuncia al nucleare. Dall'altra parte del tavolo dei negoziati ci sarebbero i cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu (Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Russia e Cina) più la Germania.

La posizione americana è inflessibile: prima la sospensione del programma nucleare, poi il negoziato sugli incentivi. Se l'Iran non ci sta, Bush vuole piegarlo a colpi di sanzioni. E qui sorge un problema. Russia e Cina minacciano il veto. La Russia vende tecnologia nucleare all'Iran, la Cina, come l'Europa, teme che le sanzioni facciano aumentare il prezzo del petrolio.

Contro la linea dura si è espresso anche il presidente francese Jacques Chirac, un altro dei cinque grandi con diritto di veto. Alla partenza per New York dove oggi par-

Il presidente iraniano torna ai toni duri
In visita in Venezuela ha stretto alleanza con Hugo Chavez

teciperà all'assemblea generale Chirac ha detto: «Dobbiamo trovare la soluzione attraverso il dialogo. Propongo che i sei interlocutori si astengano dal ricorso al Consiglio di sicurezza e che l'Iran rinunci all'arricchimento dell'uranio durante il negoziato». Durante e non prima, come chiede Bush. La differenza è molto sottile ma potrebbe essere incolmabile. «Il mio problema - ha detto il presidente Usa - è che si cerchi di tirare in lungo, di prendersi per stanchezza. Il mio obiettivo a New York è di convincere l'assemblea dell'Onu che non possiamo tollerare indugi». La reazione di Ahmadinejad è simile a un drappo rosso sotto il naso di un toro infuriato. Dal Venezuela, il presidente iraniano ha replicato: «Gli imperialisti continuano a dire che l'Iran vuole produrre una bomba atomica. Non si stancano di mentire, ma i loro attacchi si scontrano con la forza morale della verità».

Chavez ha negato di avere un programma segreto per l'estrazione di uranio in Venezuela: «Per ora ha detto - non ci sono accordi nucleari tra noi e l'Iran, ma in futuro potrebbero esserci». A una domanda sull'eventuale invio di truppe in aiuto all'Iran in caso di guerra con gli Stati Uniti Chavez ha risposto: «Non posso rivelare questo. Siamo e saremo solidali con l'Iran».



Hugo Chavez abbraccia Mahmoud Ahmadinejad. Foto Ap

AFGHANISTAN Herat, attentato alla moschea: undici vittime

KABUL Una serie di attentati hanno colpito l'Afghanistan uccidendo almeno 18 persone, tra cui quattro soldati canadesi della forza Nato e tre poliziotti afgani. Nell'attentato più grave, un kamikaze ha ucciso 11 persone ferendone altre 18 ad Herat, nell'ovest del Paese, la zona dove opera il contingente italiano. Il capo della polizia locale ha dichiarato che probabilmente l'attentato, avvenuto davanti alla grande moschea della città, era diretto contro un alto funzionario di polizia. Nella capitale Kabul, tre poliziotti afgani sono stati uccisi e uno è rimasto ferito dallo scoppio di un'autobomba. L'attacco è avvenuto sulla strada per Jalalabad, nell'est della capitale, in un'area teatro di frequenti attentati a causa della presenza di numerosi campi militari. «Posso confermare che c'è stato un attentato suicida. Tre poliziotti sono stati uccisi e uno ferito», ha dichiarato Ali Shah Paktiawar, capo della polizia locale, aggiungendo che probabilmente ci sono anche vittime civili. Sempre ieri, a 25 km a ovest di Kandahar, nel sud del Paese, quattro soldati canadesi della Nato sono rimasti uccisi in un attentato suicida mentre distribuivano quaderni e penne ad un gruppo di bambini. Tra le vittime dell'assalto ci sono anche civili, ma non è ancora noto il loro numero. Quest'ultimo episodio non è stato l'unico contro le forze straniere nel Paese. Ieri mattina un ordigno è esploso al passaggio di un'unità spagnola a sud di Farah senza fare feriti. Infine, il capo di stato maggiore romeno Gheorghe Marin ha annunciato che la Romania invierà altri 190 soldati in Afghanistan che si andranno ad aggiungere ai circa 560 soldati romeni già presenti nel Paese.

IRAQ Colpito mercato e stazione di polizia: 46 morti

BAGHDAD Almeno 46 persone sono morte nella serie di attentati che ha colpito ieri l'Iraq. L'episodio più grave si è verificato nella città nordoccidentale di Tal Afar, dove un kamikaze ha provocato 21 morti e 17 feriti. Il terrorista, che indossava un giubbotto imbottito di esplosivo, si è fatto saltare in aria in un mercato all'aperto prima del tramonto. Al momento della deflagrazione non c'erano forze di sicurezza nelle vicinanze, né della coalizione né irachene. A Ramadi, capoluogo della provincia di al Anbar e roccaforte dei sunniti, l'esplosione di un'autobomba ha investito la stazione di polizia: sono morte 13 persone, compresi molti volontari che attendevano davanti al centro di reclutamento della polizia. A Baquba, sessanta chilometri da Baghdad, uomini armati hanno provocato dodici vittime.

Svezia, la destra che avanza non lascia il welfare

Anche in Finlandia e Danimarca i governi moderati hanno puntato sullo stato sociale. A Stoccolma previsti solo ritocchi

di Marina Mastroianni

«DOMANI CI SVEGLIEREMO in una nuova Svezia». Nell'entusiasmo della vittoria delle politiche di domenica scorsa - storica, la definiscono tutti, per aver

mandato a casa i socialdemocratici al governo da un tempo sufficientemente lungo da sembrare che sia da sempre - il giovane leader del centro destra svedese Fredrick Reinfeldt non ha potuto non compiacersi della svolta, calcandone il significato più di quanto non siano stati disposti a fare né la stampa svedese né quella internazionale.

Anche la Svezia, dopo la Danimarca e la Finlandia, lascia le acque tranquille della socialdemocrazia che ha rappresentato il successo di un modello sociale

basato su alte tasse, ottimi servizi, forte solidarietà, a Stoccolma più che altrove. Resta la sola Norvegia con un governo di centro sinistra, uscito dalle elezioni del 2005 che hanno visto la sconfitta del premier di centro destra Bondevik.

Eppure analisti e commentatori non credono che l'alternanza al governo svedese possa tradursi in una mutazione genetica del tradizionale welfare nordico. A garanzia c'è la stessa vittoria di Reinfeldt, che ha ereditato il par-

A dispetto dei cambiamenti politici, il nord Europa si mantiene fedele al suo sistema sociale

tito moderato dopo lo sconquasso elettorale del 2002 e lo ha portato ad un inedito successo smussandone le asprezze troppo liberali. La sua ricetta non è stato un no allo stato sociale, che gode prevedibilmente di larga popolarità. Reinfeldt ne ha sottolineato però le storture e gli eccessi, che in prospettiva potrebbero minare l'intera costruzione: la solidarietà che diventa assistenzialismo e alimenta quella cosiddetta «working free class», la classe dei non lavoratori, di quelli che vivono con l'assegno dello stato e non trovano la spinta a cambiare la loro condizione. Reinfeldt ha contrapposto il suo partito dei Nuovi Moderati, il partito dei «nuovi lavoratori» al partito degli assistiti socialdemocratici di Goran Persson. Con questo facendo un torto alla socialdemocrazia svedese che negli anni '90 ha già riformato il sistema del welfare, per renderlo sostenibile.

La Svezia, con la sua svolta che potrebbe anche sfociare in una grande coalizione dati i margini ridotti della vittoria del centro destra, non è però un'anomalia nel panorama nordico: la destra a queste latitudini non si identifica con la legge della giugla, con la politica del vinca il più forte. Probabilmente non è questione di categorie politiche, ma di tessuto sociale e di cultura, nel nord Europa così spesso scettico nei confronti del resto del continente e così attento a raggiungere obiettivi collettivi nei confini di casa. Come in Finlandia, dove alla crisi degli anni '90 si è trovata una risposta in forti investimenti nell'istruzione e nella ricerca e non solo delle giovani generazioni: è questo il paese Ue con il più alto numero di adulti in formazione permanente. La politica adottata dai governi socialdemocratici è stata seguita senza soluzione di continuità anche cambiando formula poli-

tica - oggi nel governo guidato dal centrista Matti Vanhanen ci sono anche i socialdemocratici. E questa capacità di pensare il corpo sociale come un organismo unico si legge anche dietro la scelta del governo danese del liberale Anders Fogh Rasmussen, che dal 2001 guida un esecutivo di minoranza sostenuto dall'estrema destra. La ricetta liberale a Copenaghen si riassume nella formula della cosiddetta «flessi-sicurezza», un mix di flessibilità (nelle assunzioni e nei licenziamenti) e di solidarietà a favore dei disoccupati. Ma lo stato

Alte tasse servizi molto efficienti forte solidarietà sociale «Non ci saranno svolte radicali»

sociale resta un punto di riferimento assoluto: a dispetto di conti in ordine e di un avanzo pubblico di 10 miliardi di euro, Rasmussen si è rifiutato di abbassare le tasse, anche in Danimarca altissime come in tutti i paesi dell'area. Mentre i socialdemocratici hanno appoggiato una riforma per portare da 60 a 62 anni l'età per i prepensionamenti a garanzia di tutto il sistema sociale.

Che anche il neo-eletto Reinfeldt resti aggrappato alla tradizione di uno stato materno che ha garantito una qualità della vita incomparabile con paesi altrettanto avanzati, sembrano pensarla prima di tutto gli svedesi. Questa destra che avanza non avrà un'altra chance se dovesse usare una misura diversa da quella moderatissima mostrata in campagna elettorale. «Perderebbero la fiducia che hanno fatto a costruire», su questo i pareri a destra e a sinistra concordano.

L'INTERVISTA ANGELO BOLAFFI Il docente di Teoria politica: non destano allarme i risultati del Meclemburgo dove l'estrema destra supera la soglia del 5% ed entra in Parlamento

«Germania, ai neonazisti un voto di protesta»

di Pierpaolo Velonà

«Non è la prima volta che, in un'elezione locale, un partito neonazista riesce a catalizzare i voti della protesta. Stavolta questo si è verificato nella regione più povera e più orientale della ex Rdt». Secondo Angelo Bolaffi, docente di Teoria politica all'Università La Sapienza di Roma, non sono i neonazisti dell'Npd il vero problema dell'attuale Germania, semmai sono solo il sintomo di un malessere.

Professore, alle elezioni regionali in Meclemburgo, l'Npd è passato



dallo 0,8% di quattro anni fa all'attuale 7,3%. Non è comunque un dato preoccupante?

«I risultati del voto sono stati enfatizzati. Bisogna considerare che il Meclemburgo è l'area di massima debolezza del sistema democratico tedesco. Nello stesso giorno si è votato anche a Berlino, che ha il doppio degli abitanti, e lì il risultato ha premiato un leader della socialdemocrazia come Woverit, il quale culturalmente rappresenta l'alternativa radicale a tutto ciò in cui credono i neonazisti tedeschi».

Il malcontento giovanile però, nelle realtà periferiche, premia

spesso gli schieramenti più radicali.

«Per forza. I partiti che potrebbero incanalare il malcontento sono al governo. E comunque non tutti i voti di protesta sono confluiti verso l'Npd. I Verdi sono andati avanti, hanno avuto il doppio dei voti rispetto ai neonazisti e nessuno lo fa notare. Anche i Liberali hanno registrato un aumento. Il 7,3% dell'Npd si spiega anche con la scarsa affluenza alle urne».

Qual è l'analisi complessiva di questa tornata elettorale?

«È necessario interrogarsi sui rischi che, per un sistema democratico, rappresenta la Grosse Koalition. Se i partiti democratici più forti, la Spd e la Cdu, si coalizzano per governare, ne-

cessariamente lasciano margini scoperti all'opposizione. Se Liberali e Verdi, nonostante i buoni risultati, non sono capaci di canalizzare il voto di protesta, allora è normale che vengano premiati i partiti più radicali. Il risultato dell'Npd è un fenomeno di ribellione che in Germania acquista una valenza dirompente soprattutto per la simbologia che rappresenta».

Quanto ha pesato alle urne il senso di frustrazione dell'Est?

«Il divario con l'Ovest è ancora molto forte. Ad Est ci sono le pensioni e i sussidi di disoccupazione, ma il vero problema è che l'economia non decolla e la disoccupazione è altissima. Le regioni orientali stanno pagando

pesantemente gli errori fatti dopo la riunificazione. Il tessuto economico è stato distrutto e la società civile è ancora condizionata da 80 anni di totalitarismo».

È ipotizzabile, o anche solo ammissibile, la messa al bando delle forze antidemocratiche come l'Npd?

«È già stato fatto un tentativo sotto il governo Schröder ma è fallito per l'intervento della Corte costituzionale che ha fatto numerosi e legittimi rilievi di carattere giuridico. La messa al bando è possibile e necessaria solo se accompagnato da una lotta politica e culturale. Certo, la democrazia si deve difendere perché già una volta ha consentito ai suoi nemici di abusar-

ne per arrivare al potere. Serve però un impegno delle forze democratiche finalizzato allo sviluppo economico e culturale».

L'ideologia nazista è riemersa dopo l'unificazione oppure era rimasta latente negli anni?

«Non c'è un'ideologia ben definita. Sono forme di protesta giovanile che assumono caratteristiche dirompenti perché in Germania rifarsi al nazismo è il modo più ovvio per scandalizzare. Non dobbiamo ragionare come se ci fossero ancora Goebbels e Göring. Non siamo nel '29 e neanche nel '33. Bisogna inquadrare questi fenomeni all'interno della realtà europea. Il sistema politico tedesco è il più stabile d'Europa».

sabato 19 agosto 2006

Bot

1,2802	dollari	-0,008
148,3300	yen	-0,230
0,6803	sterline	+0,001
1,5818	fra. sviz.	+0,004
7,4614	cor. danese	-0,000
28,0890	cor. cecca	+0,065
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0720	cor. norvegese	-0,006
9,2085	cor. svedese	+0,014
1,6879	dol. australiano	+0,007
1,4372	dol. canadese	-0,001
2,0005	dol. neozelandese	-0,007
277,0100	lira ungherese	+2,960
0,5759	lira cipriota	+0,000
239,6000	tallero sloveno	-0,030
3,8877	zloty pol.	+0,016

Cambi in euro

Bota 3 mesi	99,59	2,45
Bota 6 mesi	98,45	2,89
Bota 12 mesi	96,63	3,10
Bota 12 mesi	97,00	3,00

Borsa

Petroli e recupero

La Borsa di Milano ha chiuso con i principali indici in lieve rialzo l'ultima seduta della settimana, seduta contraddistinta da scambi in riduzione (poco più di 2,6 miliardi di euro). Il Mibtel finale è salito dello 0,16% a quota 28.627 punti, l'S&P/Mib è cresciuto dello 0,13% a 37.549 punti. Contrastati l'All Stars e il Midex, rispettivamente a -0,06 e +0,27%. Il future settembre conclusivo ha segnato 37.655 punti. Hanno recuperato i petroli, con Erg a +1,49%, Saras a +1,1%, Eni +0,5%,

Saipem +0,29%. Tra gli altri energetici, Enel ha limitato lo 0,04% e Aem lo 0,1%. Ben intonato il titolo Fiat a +1,69% a quota 11.315,50 euro per azione. Trascinati al rialzo anche gli altri titoli della filiera del Lingotto: Ili +1,38%, Ili1 +1,69%. Contrastati gli assicurativi (Alleanza +0,32%, Ras -0,34%, Generali +0,03%) e i bancari (Intesa -0,15%, Capitalia +1,12%). Positivi Telecom Italia e Pirelli, (+0,47 e +0,16%). Negativi gli editoriali: Mondadori -0,56%, Rcs -0,42%. Nel risparmio gestito Mediolanum +1,22%, tra i tecnologici Fastweb -0,85%.

Cisco Systems

Contenzioso salato

Cisco Systems pagherà 91,8 milioni di dollari per risolvere una causa avviata da alcuni suoi azionisti nel 2001. La denuncia, depositata presso la corte distrettuale nord della California, ha accusato il colosso infrastrutturale Internet di aver rilasciato dichiarazioni ingannevoli, e di aver omesso allo stesso tempo informazioni su fatti tenuti in considerazione dagli investitori per l'acquisto del titolo. Nella denuncia si accusano alcuni individui di aver

smobilizzato le posizioni investite nel titolo Cisco, grazie al possesso di informazioni riservate e dunque non disponibili al mercato. Cisco, secondo quanto riportato da MarketWatch, ha negato la fondatezza delle accuse, sottolineando che, «date le spese e le interruzioni che sono state provocate dal protrarsi della causa, e il fatto che la risoluzione è stata raggiunta senza alcun costo aggiuntivo per Cisco, riteniamo che la fine del contenzioso sia nel migliore interesse della società e degli azionisti».

Luxottica

Prima, ma non basta

Luxottica, azienda leader nella produzione di occhiali, nonostante il forte sviluppo degli ultimi tempi intende crescere ancora. Lo ha dichiarato Andrea Guerra, amministratore delegato del gruppo che fa capo a Leonardo Del Vecchio. «La luxottica è una start-up - afferma Guerra - Siamo i primi e la seconda azienda del settore ha un quinto del nostro giro d'affari. Ma rispetto al mercato di riferimento siamo solo una fetta dell'8% di una torta che vale tra 60 e 80 miliardi. Quindi c'è

ancora molto spazio». Le prossime mosse del gruppo di Agordo riguardano il sostegno alla crescita dei marchi di proprietà e l'arricchimento del portafoglio in licenza. «Ora - afferma l'amministratore delegato - ci prepariamo al lancio dei nuovi contratti con Burberry e Polo Ralph Lauren che saranno operativi con il 2007». Inoltre Luxottica «sta monitorando tutti i mercati alla ricerca di opportunità per lo sviluppo diretto, puntando soprattutto su Paesi emergenti, come Russia, Turchia, Corea, India e Brasile».

In sintesi

Electrabel, la

controllata belga dell'utility francese Suez, ha trasferito un impianto alla società energetica tedesca E.ON. Per altre due centrali le procedure di cessione sono tuttora in corso. Lo ha annunciato Suez, spiegando che il sito venduto, pari a una superficie di 20 ettari e mezzo, è situato a Beringen. Il governo belga ha chiesto ad Electrabel di vendere alcune centrali alla concorrenza per favorire la competizione sul mercato interno dell'energia.

Il gruppo pubblicitario britannico Wpp, numero due al mondo del settore, ha chiuso il primo semestre 2006 con un risultato netto in crescita del 30,5% a 176,7 milioni di sterline (260 milioni di euro), mentre il giro d'affari è salito del 16,1% a 2,864 miliardi.

Trimestrale da dimenticare per il colosso dell'abbigliamento casual, Gap. Negli ultimi tre mesi l'utile lordo è calato del 53% a 128 milioni di dollari rispetto ai 272 milioni dello stesso periodo di un anno prima. La società è stata costretta ad abbassare anche le previsioni sugli utili futuri portando a 1,08-1,12 dollari per azione l'utile netto per l'intero anno fiscale.

Il gruppo energetico svizzero Atel (di cui Aem detiene il 5%) ha realizzato nel primo semestre del 2006 un fatturato consolidato in crescita del 46% a 5,6 miliardi di franchi svizzeri, mentre l'utile netto è passato a 359 milioni di franchi, con un incremento del 64%. Il risultato operativo consolidato è salito del 49% a 458 milioni di franchi. Per l'intero esercizio 2008 atel prevede di raggiungere risultato superiori a quelli dell'anno precedente (413 milioni di franchi l'utile netto e 8,6 miliardi di franchi il fatturato 2005).

La Commissione europea ha annunciato il via libera all'acquisto di Emap France da parte della Mondadori. L'operazione è stata esaminata sulla base della procedura semplificata del regolamento europeo delle fusioni e non segnala problemi a livello di concorrenza. Mondadori aveva acquistato a giugno Emap France, numero tre in Francia nell'editoria periodica, per 545 milioni.

La divisione giapponese di Yahoo! ha deciso di riscattare le vittime delle aste on-line-truffe fatte attraverso il portale yahoo!Auctions. Gli utenti coinvolti sono circa 300 per un totale di 20 milioni di yen, ovvero 134 mila euro, in merci mai vendute. Il provvedimento risale alla frode organizzata dalla gioielleria di Osaka che, tra il 2002 e il 2005, aveva messo in vendita dei gioielli sul portale yahoo!Auctions.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (in %)	Var % trattata (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)	
A										
Acea	23305	12,04	12,01	-0,02	43,64	125	8,38	12,17	0,400	2563,25
Acegas-Aps	13428	6,93	6,91	-0,42	-10,54	15	6,36	8,14	0,3200	380,33
Acea Potab	31399	16,22	16,20	0,11	19,39	4	12,92	19,02	0,4000	67,62
Acq. Potab.	31426	16,23	16,23	-	-4,47	0	16,13	17,61	0,1000	81,97
Acsm	4515	2,33	2,35	-0,21	5,38	23	2,10	2,72	0,0700	87,44
Accolles	18226	9,41	9,36	-0,36	10,62	22	8,18	11,62	-	637,07
Aedes	9889	5,11	5,12	0,79	-6,24	102	4,59	6,25	0,1800	513,12
Aem	3861	1,99	2,00	-0,10	23,31	4038	1,62	2,03	0,0560	3589,29
Aem To	4070	2,10	2,08	-1,04	2,74	164	1,90	2,33	0,0335	1071,13
Aem To w08	1064	0,55	0,55	0,18	2,33	22	0,48	0,65	-	-
Aerop. Firenze	28566	14,75	14,75	0,20	7,01	1	12,74	16,09	0,1400	133,29
Alerion	826	0,43	0,42	-0,70	-3,75	80	0,41	0,50	0,0050	170,61
Aljof	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	1802	0,93	0,93	5,02	-4,09	21872	0,76	1,28	0,0413	1290,46
Alleanza	17889	9,24	9,23	0,32	-12,07	2610	8,56	10,72	0,4500	7819,42
Amga	3414	1,76	1,76	-0,45	6,78	79	1,59	1,95	0,0280	648,66
Amplifon	13184	6,81	6,84	-0,51	19,83	479	5,59	8,20	0,3000	1347,74
Anima	5412	2,80	2,79	5,29	-9,31	944	2,40	3,52	0,2500	293,48
Ansaldo Sts	14410	7,44	7,43	-1,26	-	117	7,18	9,18	-	744,20
Art'è	11873	6,13	6,12	0,33	-42,23	4	6,01	11,33	0,4000	21,95
Asm	6097	3,15	3,15	0,10	23,06	280	2,53	3,20	0,1050	2438,29
Astaldi	9513	4,91	4,91	1,22	2,04	65	4,47	6,36	0,0850	483,56
Auto To-Mi	30771	15,89	15,90	0,32	0,13	120	15,24	18,43	0,3000	1398,50
Autogrill	23177	11,97	11,94	-0,45	3,48	102	11,44	13,36	0,2400	3045,17
Autotrading	42579	21,99	21,95	-0,68	7,16	1144	20,11	24,30	0,3100	12571,94
Azimut It.	16891	8,62	8,64	0,56	30,43	592	6,61	10,57	0,1000	1247,77

B										
B. Bilbao Viz.	34291	17,71	17,70	0,68	16,26	0	14,88	17,75	0,1320	-
B.C.R. Firenze	4428	2,29	2,29	2,10	0,50	1807	2,07	2,80	0,0520	3144,29
B. Carige	7489	3,87	3,86	-0,21	35,66	469	2,85	4,00	0,0750	4335,64
B. Carige risp	8047	4,16	4,16	0,90	2,83	1	3,80	4,52	0,0950	728,75
B. Desio	13351	6,89	6,84	-1,17	10,50	24	5,97	7,82	0,0030	806,72
B. Desio r nc	12390	6,40	6,38	-0,50	6,40	1	5,78	6,97	0,1000	84,48
B. Fideuram	9660	4,99	4,99	-0,02	7,80	3210	4,04	5,20	0,1700	4890,67
B. Finmat	1960	1,01	1,01	0,08	-12,08	233	0,95	1,27	0,0130	367,23
B. Ifis	20327	10,50	10,48	0,66	5,29	9	9,73	13,55	0,2400	301,14
B. Interbancario	16261	8,40	8,45	1,51	11,44	24	7,51	9,66	0,2500	1296,93
B. Intesa	9211	4,76	4,76	-0,15	5,36	14963	4,27	5,17	0,2200	28616,16
B. Intesa r nc	8512	4,40	4,39	-0,75	4,15	1352	4,01	4,93	0,2310	4099,23
B. Italease	70654	36,49	36,44	-0,05	68,16	106	21,70	51,79	0,4900	2782,09
B. Lombarda	26209	13,54	13,59	1,11	13,25	299	11,95	13,92	0,4000	4759,14
B. Profilo	4521	2,34	2,34	0,30	8,76	186	2,07	2,91	0,1470	292,47
B. Santander	23313	12,04	12,04	-0,50	7,83	1	10,52	12,34	0,1376	-
B. Sard. r nc	35806	18,49	18,45	-0,55	7,00	8	17,07	18,70	0,5000	122,05
B.P. Etruria e L.	30479	15,74	15,59	-1,48	11,61	133	13,15	17,23	0,2200	849,00
B.P. Intra	27088	13,99	13,99	0,44	16,81	162	11,76	15,00	0,2000	687,10
B.P. Italiana	18600	9,61	9,58	-0,40	30,83	3531	6,94	9,64	0,2750	5679,02
B.P. Milano	18821	9,72	9,75	0,03	4,28	1070	8,90	10,94	0,1500	4034,13
B.P. Spoleto	19831	10,24	10,25	0,72	-8,81	7	9,71	13,11	0,4000	224,09
B.P. Verona No	42869	22,14	22,15	0,68	28,05	1364	17,29	23,49	0,7000	8309,77
B.P.I. Banca	41630	21,50	21,55	0,70	15,32	1323	18,64	21,61	0,7500	7405,05
Bascitelc	1946	1,00	1,00	0,57	94,28	226	0,52	1,47	0,0930	61,30
Bastogi	403	0,21	0,21	1,06	-22,75	376	0,19	0,29	-	140,66
BB Biotech	94064	48,58	48,60	-0,08	-5,39	1	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	8812	4,55	4,60	1,55	4,81	2	4,25	7,43	-	-
Boghelli	993	0,51	0,51	0,12	-14,98	134	0,50	0,67	0,0258	102,58
Bonetton	21969	11,35	11,34	0,65	18,21	347	9,60	12,49	0,3400	2059,97
Beni Stabini	1506	0,78	0,78	-0,04	-4,14	1933	0,73	0,96	0,2400	1323,35
Blesse	22565	11,65	11,59	-0,08	71,96	22	7,68	13,60	0,1800	319,24
Bipelle Inv.	22073	11,40	11,40	-0,87	90,64	13	5,98	11,57	0,2900	3124,43
Bnl r nc	6626	3,42	3,40	-0,82	38,15	17	2,48	3,66	0,1248	79,38
Boero	33112	17,10	17,11	0,65	6,88	0	15,25	18,50	0,4000	74,22
Bolzoni	5892	3,04	3,04	-0,88	-	0	3,02	3,25	-	77,69
Bon. Ferraresi	64846	33,49	33,40	-0,30	1,89	0	32,85	37,11	0,1300	188,38
Brembo	16156	8,34	8,39	2,38	30,09	339	6,14	8,34	0,2100	557,25
Brioschi	690	0,36	0,36	0,59	-14,65	195	0,35	0,49	0,0308	178,91
Brioschi w	84	0,04	0,04	-2,23	-33,84	460	0,04	0,09	-	-
Bulgari	18609	9,61	9,61	0,22	1,08	823	8,32	10,41	0,2500	2866,64
Buonigiorno Spa	8272	4,27	4,31	0,61	31,16	697	3,26	5,45	-	370,19
Buzzi Unicem	34917	18,03	18,09	1,46	36,13	190	13,25	21,81	0,3200	2831,46
Buzzi Unicem r nc	22860	11,81	11,83	0,41	28,15	126	9,21	14,69	0,3440	479,53

C										
C. Artigiano	6543	3,38	3,37	-	0,87	5	3,24	3,62	0,1240	481,16
C. Bergam.	56016	28,93	28,91	-0,31	13,18	1	25,56	29,35	0,9500	1785,76
C. Valtellinese	21564	11,14	11,11	-0,79	-2,45	84	10,27	12,94	0,4000	1013,15
Cad It	15548	8,03	8,05	0,51	-20,45	1	7,80	10,37	0,1800	72,11
Caio Comm.	72397	37,39	37,50	-	-23,80	1	35,23	53,23	0,3000	292,93
Calligra. r nc	17194	8,88	8,88	-	26,80	0	7,00	9,26	0,1200	6,59
Calligraione	16514	8,53	8,52	0,34	17,72	3	7,12	9,44	0,1000	923,61
Calligraione Ed.	12504	6,46	6,45	-0,86	-8,23	29	6,46	7,72	0,3000	807,25
Can-Fin.	3168	1,64	1,63	-0,73	-10,11	204	1,46	2,10	0,0300	601,54
Canoni	15103	7,80	7,73	-1,80	23,28	415	6,23	8,12	0,1000	2265,12
Capitalia	12834	6,63	6,62	1,12	35,10	16737	4,91	7,31	0,2000	17195,74
Carraro	7079	3,66	3,64	1,56	6,46	3	3,43	4,05	0,1250	

La scuola è il luogo «per prepararsi a vivere insieme», gli studenti stranieri «nuovi cittadini»

Il richiamo ai valori della Costituzione, la lettura di Stefania Sandrelli di alcuni articoli della Carta

«La scuola deve insegnare la tolleranza»

Napolitano inaugura l'anno scolastico: docenti in prima linea per questa battaglia
«Investire è una priorità per ridurre le disuguaglianze, ce lo chiede l'Europa»

di Vincenzo Vasile / Roma

BISOGNA INVESTIRE sulla scuola, sulla formazione. È una vera e propria priorità. Perché l'Europa ce lo chiede. E perché le aule scolastiche sono il primo luogo dove si possono combattere disuguaglianze e discriminazioni. Anzitutto, quelle pseudo-raz-

ziali nei confronti dei ragazzi immigrati. Punta su questi temi fondamentali, Giorgio Napolitano, nel suo primo messaggio all'apertura dell'anno scolastico, trasformata questa volta in un festoso happening di ragazzi, con musiche, percussioni, cantanti e sportivi, e applausi a metà tra lo stadio e la discoteca.

Scartato lo scenario del Vittoriano, che era stato scelto da Ciampi per le analoghe manifestazioni degli anni scorsi, per preferire, invece, il più raccolto (e sicuramente più bello) Cortile d'onore del Quirinale, il capo dello Stato ha improntato il testo che inaugura la sua presa di contatto da presidente della Repubblica con il mondo della scuola ad alcune - molto stringate e didascaliche - esortazioni.

La scuola, per esempio - ha voluto sottolineare dedicando una su tre pagine del suo testo a questo tema - è sempre di più il luogo che fornisce l'occasione «per prepararsi a vivere insieme in uno spirito di tolleranza e di libertà nel rispetto dei valori e delle regole condivise». Un particolare augurio, dunque, proprio agli studenti stranieri, «nuovi cittadini di una comune Patria».

Detto a nome di un popolo di gente che è stata «emigrante» e che ha «dovuto affrontare» un tempo, «gli stessi ostacoli». E ha un dovere in più in direzione della tolleranza e del dialogo. La presenza di tanti ragazzi stranieri è «una risorsa», anzi sarebbe bene che «tutti» - auspicando la sentano come tale - in un paese che ha bisogno di giovani energie e intelligenze. Sicché si può dire a maggior ragione che «investire nella scuola è una priorità per un paese democratico e moderno, impegnato in Europa e aperto al mondo».

La scuola, del resto, è «un bene comune». È il senso delle parole e delle norme dedicate alla scuola dai Padri Costituenti. E uno degli eventi simbolici della manifesta-

zione-festa di ieri è stata la lettura da parte di Stefania Sandrelli proprio di alcuni brani della Costituzione: i primi articoli della Carta fondamentale, insieme a quelli e quelli dedicati proprio alla scuola. E sappiamo quanto grande sia di fronte a tale bene comune - ha aggiunto il presidente - «questa responsabilità per i pubblici poteri e per la società». Detto (tra parentesi) alla vigilia della prossima Finanziaria, dove bisognerà verificare con le cifre un tale impegno, è il messaggio implicito che in molti hanno raccolto dopo il discorso di Napolitano.

«Investire nella scuola è una priorità» - afferma il capo dello Stato - anche sul piano della grinta necessaria al nostro sistema economico sui mercati internazionali: «L'Europa ci chiede di accrescere l'efficienza dei sistemi scolastici, con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze» e di elevare, per l'appunto, «la competitività della nostra econo-



Il presidente Napolitano all'inaugurazione dell'anno scolastico con la mamma di Iris Noelia Palacio Crus. Foto Ansa

mia». Infatti, «l'istruzione complessiva di un paese è il suo capitale umano». Nella scuola si formano «autonomia di giudizio e spirito critico», che sono «fattori decisivi» quando a contare sono «la professionalità e la capacità di innova-

zione». Certo, non basta la scuola da sola «per contrastare le disuguaglianze». Ma essa è «il primo luogo» dove possiamo davvero tentare di combatterle. E gli insegnanti, anch'essi presenti in de-

legazione come «accompagnatori» dei mille duecento studenti alla cerimonia che s'è tenuta ieri per la prima volta nella «casa di tutti» del Quirinale, devono essere «in prima linea in questa battaglia».

LA CERIMONIA Agli scolari viene regalata la Costituzione. «La Moratti? È quella della riforma, i professori si lamentavano...»

La prima volta al Quirinale, ma i ragazzi si emozionano per i calciatori

di Massimo Franchi / Roma

Entrare al Quirinale agli scolari italiani non dà alcun timore. L'emozione è più nel vedere il cantante preferito (gli idolatrati «Zero assoluto») o i campioni del mondo dello sport (Perrotta, Oddo, Peruzzi, Magnini, Rosolino) che nel sentir parlare il presidente della Repubblica. Fargliene un torto sarebbe ingiusto, ci siamo passati tutti. Era così anche al Vittoriano, luogo prescelto da Ciampi per ritornare a festeggiare l'inizio dell'anno scolastico. Napolitano ha deciso invece di aprire le porte di casa e accogliere mille studenti e le loro magliette blu con la scritta «Tutti a scuola 2006» nel palazzo più importante della penisola. I ragazzi sono seduti in mezzo e di fianco a ministri e personalità, rappresentatissime ad ogni livello. A tutti viene regalata una copia

commentata in modo molto comprensibile della Costituzione e il testo completo dell'Inno di Mameli e Novaro, definito il Canto degli italiani. Rappresentano il milione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze che sono tornati sui banchi in questi giorni e sono qui perché in classe portano avanti progetti pilota di integrazione, di esperimenti scientifici, di educazione allo sport. Il cambio di «località» (location direbbero i ragazzi) testimonia la volontà di dare un taglio netto al passato. Quel passato che anche per i ragazzi ha un solo nome: «Moratti». Preferire quel cognome crea quasi imbarazzo nei ragazzi. «No comment», rispondono diplomaticamente le ragazze di un liceo della Calabria, imbecillamente evidentemente dalla professoressa che le accompagna. «La conosciamo ma non ne sappiamo nulla», spiega Cinzia, 15enne che come le compagne ha ridotto la maglia blu scoprendo la pancia. Non va diversamente se lo si chiede a delegazioni più nordiste: «Era il ministro di prima, quella della riforma», ricorda ai compagni Giacomo, studente di un liceo lombardo. Giusto, la riforma Moratti. La conoscono poco perché per fortuna è stata smontata in tempo e non ha potuto fare danni. «Io ne facevo parte», spiega Emanuele, con la fa-

«Il nuovo ministro? Comincia con Fio...»
La Sandrelli: «Sono gli insegnanti che fanno amare le materie»

scia tricolore da sindaco della sua scuola media di Catania che ha fatto da sperimentazione alla riforma. «L'unica cosa diversa era nei voti, nelle pagelle e nel fatto che non c'erano più promozioni e bocciature ma in sostanza cambiava poco». Richiesto di un parere, si nasconde nelle opinioni altrui. «Era una buona riforma? Le professoressa si lamentava e mia sorella che fa l'Università mi diceva che era sbagliata, ma non è che avessi capito i motivi», ammette candidamente. Far dimenticare la Moratti non sarà impresa facile per il neo ministro Fioroni. «Il nuovo ministro? Non è ancora la Moratti?», è la risposta più gettonata. «Fio... qualcosa», la più positiva per il neo ministro, fatta da un liceale pugliese. Lui, il ministro post Moratti non sfoggia più gli occhiali alla Cavour visti nelle prime occasioni. Prova a farsi ri-

cordare con un discorso diretto e sincero. Parte dal concetto di «comunità» fatta di «ragazzi, genitori ed insegnanti» e poi passa ad una richiesta molto particolare per gli studenti: «fatevi amici Pitagora, Dante e Manzoni: daranno risposte alle vostre curiosità e alla vostra vita». Per Fioroni «dobbiamo essere orgogliosi della scuola perché aiuta a diventare adulti come una terra di mezzo tra la famiglia e la società, tra il proprio piccolo ambiente di appartenenza e i diritti e i doveri di un mondo più grande: diventando così cittadini». L'applauso dei ragazzi è convinto, superato solo da quello a Stefania Sandrelli quando ricorda di «aver amato la matematica, ma non a scuola perché lì è l'insegnante a dover farla amare». A questo la Moratti non ha pensato. Se Fioroni lo farà, verrà di certo ricordato. Da tutti. Insegnanti in primis.

cordare con un discorso diretto e sincero. Parte dal concetto di «comunità» fatta di «ragazzi, genitori ed insegnanti» e poi passa ad una richiesta molto particolare per gli studenti: «fatevi amici Pitagora, Dante e Manzoni: daranno risposte alle vostre curiosità e alla vostra vita». Per Fioroni «dobbiamo essere orgogliosi della scuola perché aiuta a diventare adulti come una terra di mezzo tra la famiglia e la società, tra il proprio piccolo ambiente di appartenenza e i diritti e i doveri di un mondo più grande: diventando così cittadini». L'applauso dei ragazzi è convinto, superato solo da quello a Stefania Sandrelli quando ricorda di «aver amato la matematica, ma non a scuola perché lì è l'insegnante a dover farla amare». A questo la Moratti non ha pensato. Se Fioroni lo farà, verrà di certo ricordato. Da tutti. Insegnanti in primis.

ONOREFICENZA La medaglia d'oro a Iris eroina «clandestina»

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha consegnato, nel corso di una cerimonia al Quirinale, la medaglia d'oro alla memoria di Iris Palacios Cruz, la baby sitter honduregna annegata per cercare di salvare la bambina di undici anni che aveva in custodia, Letizia Vassallo. Napolitano ha appuntato la medaglia d'oro sulla giacca della mamma di Iris, Dunia Esperanza Cruz, quasi impietrita nel suo dolore, mentre dal palco l'attrice Stefania Sandrelli leggeva le motivazioni che hanno spinto il presidente della Repubblica a dare questo altissimo riconoscimento a Iris. Tratteneva a stento le lacrime, la famiglia Vassallo ha ribadito di voler continuare ad aiutare la mamma di Iris. «Iris era solare, piena di gioia di vivere - ha ricordato la signora Vassallo - e adesso noi faremo di tutto per realizzare il suo sogno di avere la famiglia riunita in Italia».

SCLEROSI LATERALE Malati di Sla: sì all'invalidità del 100% subito

«La smetta di drogarsi», gli dicevano i medici, ma lui, Antonio Pignataro, era affetto da Sla, sclerosi laterale amiotrofica. Una malattia molto rara, 5.000 casi in tutta Italia. Quasi un anno di attesa, poi la diagnosi definitiva, Sla, e le speranze quasi spariscono. L'ultima è un viaggio in Cina: «Dal dottor Huang», racconta il figlio Stefano, 50 mila euro spesi, nessuna certezza, «ma a quel punto le provi tutte». Antonio, 61 anni, torna dalla Cina ad ottobre, a dicembre muore.

Sono arrivati a Roma ieri, da tutta Italia, i malati di Sla e i loro familiari. Hanno manifestato a piazza della Bocca della Verità, mentre una delegazione veniva ricevuta al Ministero della Salute. «Molti di noi sono andati in Cina, Uruguay, Ucraina. Affrontando disagi notevolissimi per avere trapiantate cellule staminali. Altri sono disperati perché non possono permettersi questo viaggio. Ma le cure le vogliamo in Italia», scrive Maria Concetta Tedesco, catanese, malata di Sla da 2 anni, nella lettera accompagnata da più di 12.000 firme che consegna al consigliere del Ministro Stefano Ingles. L'ultima sperimentazione, con cellule staminali del midollo osseo, attualmente attivata in Italia è quella delle Molinette di Torino, a cura del dottore Adriano Chiò, alla quale hanno accesso però solo 24 pazienti. «Un impegno concreto, entro quindici giorni per costituire un tavolo tecnico», riferisce al termine dell'incontro il presidente dell'Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica, Mario Melazzini, anche lui affetto dalla malattia. Assistenza domiciliare garantita, riconoscimento immediato alla diagnosi di invalidità al 100%, allargamento dei parametri per l'ingresso alla sperimentazione, consentendo così l'accesso anche ai pazienti in stadio di malattia avanzata. «Inglese promette», continua Melazzini, «che indirizzerà tutto quello che può nell'ambito della ricerca di questa rara malattia. Abbiamo il diritto di essere supportati e la Sla ha il diritto di essere presa in carico dalle istituzioni».

Manuela Modica

I genitori non mollano: «Maria resti con noi almeno un anno, poi si può discutere»

Niente di fatto nell'incontro fra avvocati e sottosegretario Melchiorre. La famiglia Giusto: negli accordi con i bielorussi era vietato far visitare la piccola da medici italiani

di Matteo Basile / Genova

Non c'è soluzione. Almeno per il momento. È quanto emerso dall'incontro di ieri organizzato dal sottosegretario di stato alla giustizia Daniela Melchiorre con gli avvocati dei coniugi Giusto-Bornacin, la coppia genovese che ha deciso di nascondere la bimba bielorussa per evitarne il ritorno in patria, dopo le violenze e gli abusi subiti. Oggi il sottosegretario sarà a Genova, per incontrare direttamente la coppia. «La situazione non è delle più semplici», ha detto Melchiorre - c'è grande determinazione da entrambe le parti ed entrambe hanno le loro ragioni. Non va dimenticato che due persone hanno violato la legge e la legalità va ripristinata. Inoltre la vicenda va considerata in un ambito più ampio di accordi con la Bielorussia. Spero si trovi una soluzione a breve». Ma la

possibilità di un accordo in tempi rapidi è esclusa dall'avvocato Giovanni Ricco, legale della coppia. «Le posizioni sono e restano estremamente distanti, troppo differenti è l'ordine delle priorità - spiega il legale - Da una parte viene richiesta la consegna della bambina ed il rispetto della legge, magari in cambio del ritiro della querela per sottrazione di minore. Dall'altra i coniugi Giusto portano avanti una coerenza

Serafini, senatrice Ds e presidente della «Consulta Rodari»: «La famiglia va capita Primo: tutelare Maria»

incrollabile nel non tradire la bambina e la fiducia che ha riposto in loro. In trent'anni di carriera non ho mai conosciuto persone così coerenti, di fronte all'affetto per questa bambina non c'è pressione o minaccia che tenga». Impossibile quindi un accordo? «Non è detto, vista l'autorevolezza delle persone che si occupano della vicenda. Non è escluso che si arrivi ad una soluzione positiva». La soluzione potrebbe essere quella di prolungare il soggiorno della piccola in Italia, seguita da medici italiani e bielorussi, per poi fare ritorno in patria con la promessa di velocizzare la pratica di adozione. «Ma dovrebbe rimanere almeno un anno - precisa Ricco - Se restasse quindici giorni non avrebbe tempo per riprendersi dal punto di vista psichico, lo hanno detto anche i medici. E poi sarebbe una presa in giro». Prende posizione

anche Anna Serafini, presidente della «Consulta Gianni Rodari», che segue da vicino i problemi dei bambini. «La famiglia va compresa - spiega Serafini, senatrice diessina - Bisogna trovare la giusta soluzione per garantire l'interesse supremo del minore. Il sentimento della bambina va tenuto presente sia per quanto riguarda la sua protezione che il suo benessere». La questione tocca anche delicati temi legali. «Bisogna stare attenti a non fornire un'interpretazione rigida della legge che per essere buona non deve essere applicata sul caso particolare e quindi, in questo specifico, garantire la salute di una bambina. Una buona legge deve essere flessibile». Intanto tra le pieghe della vicenda, emerge un particolare inquietante. Nell'accordo stipulato dalle famiglie per avere un bambi-

no in affidamento temporaneo, è fatto assoluto divieto di far visitare i bambini da medici italiani. La famiglia Giusto ha suscitato le ire di istituzioni bielorusse e associazioni che gestiscono gli affidi per aver violato questo accordo. Ma quando Maria ha confidato loro le violenze subite non hanno avuto dubbi, hanno denunciato il fatto e fatto visitare la piccola da un medico di parte del tribunale dei minori di Genova. Che ha confermato l'atroce sospetto: Maria aveva detto la verità.

Quando la bimba fu curata dal dottore del tribunale dei minori quelli dell'orfanotrofio si infuriarono

CASSAZIONE

Clandestini che non eseguono l'espulsione: se sono poveri per la Corte vanno assolti

«Giustificato» il comportamento dell'immigrato extracomunitario clandestino che, per mancanza di soldi, non rientra in patria dopo aver ricevuto dal questore l'ordine di allontanamento dal territorio italiano in quanto trovato senza i documenti di soggiorno. La prima sezione penale della Corte di Cassazione - sentenza 30774, depositata ieri - ha respinto il ricorso presentato dalla Procura della Corte di Appello di Roma, contro la sentenza che lo scorso 10 gennaio aveva assolto «perché il fatto non sussiste» una cittadina romena, Malina A.N., dall'accusa di non aver ottemperato all'ordine di

allontanamento dal territorio dello Stato, in quanto la donna era «sprovvisata del denaro occorrente al rimpatrio, circostanza plausibile essendo emerso che alloggiava presso uno scalo ferroviario». Era stata la stessa Malina ad informare il giudice delle sue condizioni di estrema indigenza e del suo «precario» indirizzo. Ad avviso del Pg della Corte d'Appello, invece, il «mero disagio economico dipendente dall'ingresso nello Stato, senza disporre di mezzi e dalla mancanza di occupazione connessa alla situazione di clandestinità volontariamente posta in essere» non era «motivo di giustificazione».

Milano, crolla palazzina: due morti, bimbi tra le macerie

Esplode un edificio in via Lomellina: molti feriti, più di cento senzate
Un sopravvissuto: da anni c'era puzza di gas. Indaga la Procura

di Susanna Ripamonti / Milano

PALAZZINA ESPLOSA «Era da due anni che sentivamo puzza di gas. Sono anche venuti dei privati a fare controlli...». Sary, 36enne interprete libanese, sopravvissuta al crollo che ieri sera alle 8 in punto, ha devastato una palazzina via Lomellina 7 a Milano,

a pochi metri dallo stradone che porta all'aeroporto Forlanini. Una testimonianza che probabilmente è già sufficiente a chiarire le cause del crollo, che ha provocato due vittime accertate e una cinquantina di feriti di cui dieci in gravi condizioni. Ma ancora non si sa quanti corpi siano seppelliti sotto le macerie, all'appello mancano un bambino di cinque anni: è stato scaraventato all'esterno dall'esplosione e non si sa nulla sulle sue condizioni. È accertata invece la morte di un passante, un giovane albanese che si trovava nella tabaccheria che sta sotto allo stabile crollato e un pensionato di 69 anni, che vi abitava. Di una possibile terza

vittima non si sa ancora nulla. Della palazzina è rimasta in piedi solo parte posteriore: dalla strada si vede un lampadario che penzola nel vuoto. I sopravvissuti tra il fumo e le fiamme si sono rifugiati sui balconi posteriori in attesa dei soccorsi dei vigili del fuoco. Sary racconta di aver avvertito il responsabile del condominio che da un paio d'anni sul ballatoio si avvertiva puzza di gas. «Si sentiva soprattutto la mattina e la sera. Ogni tanto passava un privato a riparare i tubi, gli si dava 30 euro». Una manutenzione che si è limitata a qualche rattoppo sembra essere la causa di quel cumulo di macerie. Ma il signor Gavazzotti, titolare di un negozio di biancheria in via Lomellina, conferma che quella puzza di gas - dovuta anche ai lavori che l'Aem sta facendo nella strada - ieri mattina era particolarmente forte, ma evidentemente a nulla sono serviti gli allarmi che pure erano stati lan-



Alcune persone sul luogo del crollo. Foto Daniel Dal Zennaro/Ansa

ciati. Gruppi di volontari con punti luce, per illuminare il più possibile la zona del crollo, e altri volontari con unità cinofile tentavano di localizzare i feriti, il cui bilancio si teme sia destinato a salire, mentre le ambulanze trasportavano i primi corpi dissepoliti dalle macerie verso tutti gli ospedali milanesi, che sono stati allertati. Decine di persone mancano all'appello e sono seppellite sotto le macerie. Il botto si è avvertito in un raggio di un chilometro, vetri infranti in tutti i palazzi limitrofi e la percezione di un violento spostamento d'aria che ha fatto oscillare i piani alti dei palazzoni che si trovano nelle vicinan-

ze. Un negozio di arredamento coi vetri anti-proiettile infranti, in via Monte Suello, indica la violenza dell'impatto. Tutta la zona è stata transennata: vietato l'accesso ai giornalisti, ma anche alla gente che in quella palazzina ha parenti e amici e addirittura a chi in quella palazzina ci abita. Secondo una testimone, il bambino rimasto sepolto sotto le macerie dell'edificio crollato a Milano sarebbe il figlioletto del proprietario del bar «Sette». Sono le 21,45 quando arriva il sindaco Letizia Moratti, col vice Riccardo De Corato. A loro il compito di trovare un alloggio a 150 persone che da ieri notte sono senza tetto.



I primi soccorsi dei vigili del fuoco ieri sera in via Lomellina a Milano. Foto di Pellicchia/Prospekt

«Un boato poi l'edificio si è accasciato a terra»

«Stavo uscendo di casa, ero a cento metri dal portone quando ho sentito un forte botto. Mi sono girato e ho visto fiamme gialle davanti a me. Un attimo dopo ho sentito uno spostamento d'aria tale da sollevare una Panda e da spingerla contro un camion». È questa la scena del disastro, descritta da un testimone oculare, Valentino, un giovane di 25 anni residente al terzo piano di via Lomellina 7. Altri particolari li aggiunge Giacomo Rollo, 37 anni, che abita poco lontano e che in quel momento stava portando il cane a passeggiare. «Passavo lì vicino: ho sentito un boato spaventoso. Mi sono girato e il palazzo è crollato tra una nube di fumo. Poi - aggiunge - ho sentito delle urla disperate. Mi si è incastrato il piede, ma sono riuscito a liberarmi subito - prosegue il giovane, che ha solo un cerotto sulla fronte e un po' polvere tra i capelli - ho chiamato l'amico che stava uscendo con me ed era in mezzo al fumo. Solo dopo ci siamo preoccupati di telefonare al nostro coinquilino a casa». È stata un'esplosione simile «a quella che avrebbe potuto causare lo scoppio di una bomba»: così una giovane donna che vive in una casa vicino all'edificio crollato descrive a caldo quei terribili istanti. E si aggiungono altri particolari: «Ero in macchina, stavo passando e ho visto un fungo nero - racconta un altro testimone - ho sentito un rumore incredibile, sono cadute le vetrine di viale Corsica, la strada adiacente. La strada è piena di negozi, di solito è pieno a quell'ora...».

MILANO Coppia egiziana sequestra figlia e fidanzato

Un nuovo caso di violenza su minori all'interno di una famiglia islamica è venuto alla luce a Milano. Un uomo e una donna, di 40 e 46 anni, entrambi egiziani, sono accusati dalla Procura di lesioni aggravate, violenza privata e sequestro di persona per un episodio avvenuto nel settembre del 2005: i due scoprirono la figlia minore della donna a letto protesa in atteggiamenti intimi con il fidanzato, anch'egli minore egiziano. A quel punto i due adulti, con l'aiuto del fratello della giovane, li hanno legati e hanno cominciato a picchiarli con un bastone. Il fidanzato è stato anche ferito a una clavicola con una forbice. Poi, a entrambi, sono stati tagliati i capelli in segno di sfregio. La giovane innamorata colta sul fatto è stata portata in un secondo appartamento a disposizione della famiglia, in via San Vincenzo. Lì la ragazza è stata segregata in una stanza per quasi ventiquattro ore.

CATANZARO La Procura apre un'inchiesta sui malati fantasma

La Procura di Catanzaro ha avviato un'inchiesta sul caso dei 400mila assistiti fantasma. Lo scandalo era scoppiato nei giorni scorsi in seguito alle dichiarazioni dell'assessore alla Salute della Calabria, Doris Lo Moro, secondo il quale la Regione, per anni, ha corrisposto ai medici di base la quota per l'assistenza di circa 400mila assistiti, che in realtà erano morti o si erano trasferiti in altre regioni o erano stati conteggiati più di una volta. Secondo Lo Moro il numero delle persone per le quali veniva pagata l'assistenza medica superava quello degli stessi abitanti della regione. Questi errori avrebbero comportato uno spreco di 30 milioni di euro all'anno. Ora della vicenda si occuperà la Procura, che ha aperto un fascicolo, al momento contro ignoti. Il procuratore Salvatore Murone ha disposto l'acquisizione di tutto il materiale utile per lo svolgimento delle indagini.

«Fortugno, ora intervenga Napolitano»

La vedova chiede un incontro al capo dello Stato: a un anno dall'omicidio inchiesta ferma

di Enrico Fierro

«Voglio tutta la verità sull'assassinio di mio marito». Maria Grazia Laganà, vedova di Francesco Fortugno, ucciso il 16 ottobre di un anno fa, ha chiesto ieri un incontro col Presidente della repubblica. A Giorgio Napolitano chiederà «il suo alto intervento affinché tutti gli organi dello Stato pongano in essere il massimo impegno per individuare le responsabilità ad ogni livello per il barbaro omicidio di mio marito». Chi si aspettava che la signora Laganà - eletta deputata dell'Ulivo alle ultime elezioni - si accontentasse di verità parziali, e placasse la sua voglia di andare fino in fondo accontentandosi di un seggio in Parlamento, ha evidentemente sbagliato i conti. La vedova del vicepresidente del Consiglio regionale calabrese è insoddisfatta di come vanno le indagini. E lo ha detto a chiare lettere a Piero Grasso, il procuratore nazionale antimafia, in un incontro riserva-

to giovedì scorso. Al magistrato ha anche rappresentato il suo disappunto per il trasferimento dei magistrati che hanno condotto le indagini. Il pm Giuseppe Creazzo - è a Roma al ministero della Giustizia -, il gip Maria Grazia Arena, al tribunale ordinario. Due pilastri dell'inchiesta «Arcobaleno», che nel giugno scorso ha portato all'individuazione dei presunti killer e del presunto mandante dell'omicidio. A Grasso, la vedova Fortugno ha chiesto quindi che la Direzione nazionale antimafia «affianchi la Procura di Reggio Calabria nella conduzione delle indagini». Finora, per quell'omicidio eccellente, sono finiti in galera picciotti di 'ndrangheta come Salvatore Ritorito - ritenuto il killer dal cappuccio nero che la sera del 16 ottobre freddò Fortugno -, e soprattutto Domenico Novella, nipote dei Cordi, insieme a Bruno Piccolo pentito di peso di questa inchiesta. E' lui ad aver fatto il nome di Sandro Marciano, caposala dell'ospedale di Lo-

cri, come mandante dell'omicidio, e quello del figlio Giuseppe, indicato come l'autista che accompagnò il killer. Marciano era in strettissimi rapporti con Domenico Creazzo, ex assessore regionale del centrodestra, poi confluito nelle file della Margherita e primo dei non eletti immediatamente dopo Fortugno. Il figlio Giuseppe per un periodo ha lavorato nella segreteria particolare di quest'ultimo. L'onorevole Laganà ha chiesto al procuratore Grasso che la superprocura acquisisca tutti gli atti e le inchieste sugli altri attentati politici in Calabria. L'unico attentato di

alto livello prima dell'omicidio del marito registrato in Calabria è avvenuto il 22 febbraio del 2004. Vittima di un tentativo omicidio l'assessore socialista della giunta regionale di centrodestra, Saverio Zavettieri. Il 1 novembre di quello stesso anno, Zavettieri ne denunciò la matrice politica in una intervista al settimanale «Calabria News». «I grandi partiti - disse - hanno fatto un documento per chiedere la mia esclusione dalla Giunta. Era il novembre del 2003 e nel febbraio 2004 vengono a farmi l'attentato». Nell'inchiesta su quell'attentato, coordinata dal pm Roberta Nunnari (anche per lei un trasferimento) ci sono intercettazioni telefoniche nelle quali compaiono - come per l'omicidio Fortugno - i Marciano e lo stesso Creazzo. Chiacchierate sulle elezioni regionali, sulla giunta, sugli eletti e non. Telefonate utili per capire cosa si muove dietro la politica calabrese. Forse utilissime anche ad evitare l'assassinio Fortugno. Bastava decifrarle in tempo.

Operaio muore dopo un volo di 15 metri

CHIETI È morto dopo un volo di quindici metri, Zbigniew Zaleski, operaio polacco di 45 anni. Zaleski stava camminando sulla tettoia di una vecchia palazzina della ditta Pilkington, quando la struttura ha ceduto. Sull'incidente sono state avviate indagini dalla Procura di Vasto e dall'ispettorato del Lavoro. Si è invece concluso con una condanna (tra 40 giorni e tre mesi) il processo a tre dipendenti dell'Iva di Taranto, per le lesioni riportate da un operaio - Raffaele Lattarulo, assunto con contratto di formazione-lavoro - rimasto ferito dopo il ribaltamento di un mezzo. La sentenza, ha commentato la Fiom, «afferma il dovere del datore di lavoro di proteggere il lavoratore innanzitutto dalla sua inesperienza».

LECCO: È LUI STESSO A CHIAMARE IL 118

Pieno di debiti, uccide a coltellate la moglie incinta e ferisce la figlia di otto anni che difendeva la mamma

Prima di morire, ha salvato il figlio di quattro anni e impedito la morte della bambina di otto, che lotta per alcune ore in un letto di ospedale tra la vita e la morte. Poi è caduta sotto i colpi di coltello del marito, portando con sé il bambino che aspettava. Se n'è andata così Simona Tarso, 28 anni, a Valmadreda, in provincia di Lecco. L'assassino si chiama Marco Rizzo, ha 31 e di professione fa il fabbro. La lite, forse per motivi economici, è scoppiata durante la notte e ha avuto il suo tragico epilogo intorno alle 6.30 del mattino. La coppia ha cominciato a discutere animatamente e le urla erano così forti che hanno svegliato i

vicini e i due figli. A quel punto la figlia della coppia, Beatrice, di 8 anni, si è alzata dal letto per vedere cosa stesse succedendo e probabilmente si è messa in mezzo ai genitori, provando a dividerli. In questo modo è rimasta colpita. Ieri l'hanno sottoposta a un delicato intervento chirurgico all'ospedale «Manzoni». Dopo tre ore di operazione è stata dichiarata fuori pericolo. La madre è riuscita però a mettere in salvo il figlio più piccolo, gettandolo nel balcone dei vicini. E poi rientrata in casa e, a quel punto, è accaduta la tragedia. Marco Izzo, dopo aver ucciso la compagna, ha atteso l'arri-

vo dell'ambulanza e ha portato giù dalle scale la bambina, avvolta in una coperta, consegnandola personalmente ai soccorritori. Ai carabinieri che lo arrestavano avrebbe poi detto, in stato confusionale: «Scusatemi, ora devo andare a lavorare». Sotto shock i vicini di casa: «Mia figlia» racconta la proprietaria del bar di fronte al luogo del delitto «abita sopra quell'appartamento e ha sentito delle urla pazzesche: erano quelle della bambina. Quando è arrivata a casa mia mi ha raccontato cosa è successo, era sconvolta. Lui è un uomo alto, di poche parole, ma sempre educato».

gi.ca.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK Pubblitronpass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Ci ha lasciati

BONA OXILILA

ricordandola affettuosamente il figlio Daniele e gli amici più intimi annunciano che la cerimonia si terrà mercoledì 20 settembre nella sala del commiato presso il cimitero di Bruzzano. Per informazioni uff. 02/4531056

È mancata

BONA OXILIA

Ricordano con affetto la sua intelligenza, il suo rigore e la sua umanità.

Carla, Enrica, Giuliana, Ida, Clara, Franco, Giuditta, Candy, Maura, Anna, Irene, Daniela Ari, Ernesto, Gianna, Rita

L'Istituzione Gian Franco Minguzzi della Provincia di Bologna partecipa al dolore della famiglia per la perdita di

PIERO BERTOLINI

Maestro «vero» di tante generazioni nella cultura dell'«educazione» cui rende omaggio e riconoscenza per le generose collaborazioni e le preziose ispirazioni.

I colleghi, le colleghe e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna ricordano con grande stima e rimpianto il loro Decano

Prof. PIERO BERTOLINI

studioso di alte qualità morali e intellettuali che, con il suo quotidiano impegno, ha lasciato una impronta indelebile nella

storia dell'Alma Mater. Il ricordo della sua presenza ci accompagnerà per sempre.

Bologna, 19 settembre 2006
O.F. Franceschelli
Bologna - Tel. 051.227.874

19-09-2005 19-09-2006

ENRICO RAGNI (TRAZZI)

Un anno è passato ma il tuo sorriso è sempre con noi.

Antonietta e Monica
Bologna, 19 settembre 2006

A diciotto anni dalla scomparsa del compagno

NICOLA IODICE

i familiari con l'affetto di sempre ne ricordano la carica umana e l'impegno politico.
Meduno-Pordenone
19 settembre 2006

La **V**endemmia

Si attendono una vendemmia di grande livello i produttori vinicoli italiani. Quella che sta per iniziare si annuncia infatti di «buon potenziale qualitativo», anche se la quantità raccolta sarà lievemente al di sotto di quella del 2005, che sul piano della qualità aveva un po' deluso le attese



CRESCONO GLI INVESTIMENTI PUBBLICITARI: PIÙ 7%

Nei primi sette mesi del 2006 gli investimenti pubblicitari hanno superato i 5.195 milioni con una crescita del 3,3% rispetto allo stesso periodo del 2005. Secondo l'indagine di Nielsen Media Research, gli investimenti pubblicitari nello scorso mese di luglio hanno fatto registrare un aumento del 2% e i tre settori più importanti in termini di spesa, alimentari, auto e tic, hanno fatto segnare rispettivamente un più 3,6%, più 1,6% e più 9,2%.

LA FORD HA RILEVATO DA BMW IL MARCHIO ROVER

Ford vuole esercitare il diritto d'acquisto del marchio Rover, controllato dalla Bmw. Lo ha reso noto un portavoce della divisione auto di lusso del gruppo Usa precisando che «è nell'interesse delle attività Land Rover possedere anche il brand Rover. Lo stiamo rilevando e non pensiamo di venderlo perché crediamo sia per noi un importante asset». La casa di Dearborn ha rilevato la Land Rover nel 2000 con la possibilità di esercitare i diritti d'acquisto del marchio Rover.

Manovra, stretta su pensioni e pubblico impiego

Damiano: si pensa alla chiusura delle finestre d'uscita. Boom delle entrate: in sette mesi più 12,6%

di Bianca Di Giovanni / Roma

TECNICI ancora al lavoro sulle misure della Finanziaria. Le ipotesi di risparmi sulle 4 aree indicate dal Dpef sono tutte sul tavolo della Ragioneria: arriveranno poi sul tavolo politico e infine su quello con le parti sociali. Nessuna area è esclusa dagli interventi, anche

se i sindacati continuano a chiedere che la previdenza esca completamente dalla manovra. Ma alcune ipotesi (limitate) sulle pensioni restano. A confermarlo lo stesso ministro Cesare Damiano, che stasera incontrerà il capigruppo delle commissioni Lavoro. «Stiamo ragionando sulla chiusura delle finestre d'uscita», dichiara. Si parla del blocco di una o due uscite nel 2007. E non solo: restano all'ordine del giorno anche le ipotesi di aumento dei contributi degli autonomi, e quella sul prelievo del 3% sulle cosiddette pensioni d'oro. Al momento si sta definendo la platea di riferimento. Si potrebbe passare dalla vecchia definizione dei trattamenti oltre i 13mila euro mensili, ad un nuovo meccanismo che prevede il prelievo sulla parte eccedente i 5mila euro mensili (ad esempio, chi percepisce 5.500 euro verserà il 3% su 500 euro).

Stretta in vista anche per gli oneri di personale sulla Pubblica Amministrazione. Tra le ipotesi in circolazione, quella del «tetto» del 40% rispetto ai livelli del 2003 dei contratti a termine o di collaborazione. L'ultima finanziaria fissava il limite al 60%. Ma stavolta il governo intende inserire la norma all'interno di un accordo quadro con i sindacati. Primo: si attingerà in parte al precariato nelle assunzioni già previste nel 2007 (4.300 unità). Secondo: si definirà insieme il numero effettivo di precari della pubblica amministrazione, da inserire poi nei piani di sblocco del turn-over a partire dal 2008. Infine, il «tetto» del 40%, che ha lo

scopo di limitare la produzione di nuove sacche di precariato. Nell'ultima «bozza» di finanziaria anche la stretta a consulenze, relazioni pubbliche, convegni, mostre ed auto di servizio.

Insomma, Tommaso Padoa-Schioppa non rinuncia al rigore sulla spesa, anche in vista di un rialzo dei tassi d'interesse che indiscrezioni dalla Bce danno in corsa verso il 4% (3,50 a fine anno). Per questo i risparmi non si fermano neanche di fronte al boom delle entrate nei primi 7 mesi di quest'anno: +12,6%, con un quasi raddoppio del gettito su oli e petroli (+95%). Sulla scia dei nuovi «incassi» Rifondazione comunista chiede una manovra più equa, visto che dai circa 15 miliardi da destinare allo sviluppo sarà difficile ritagliarne molti per le politiche di welfare. Gran parte dovrebbe andare al tagliod el cuneo (minimo 6-7 miliardi, massimo 9), il resto alle infrastrutture. Mancano all'appello quindi i fondi per le famiglie disagiate e per i figli, che comunque andranno reperiti. In ogni caso il nuovo «buco» per i rimborsi Iva non peserà sulle risorse da destinare alla crescita.

Del capitolo sviluppo si parlerà oggi a Palazzo Chigi al tavolo con le parti sociali. È molto difficile che si affronterà già il tema del cuneo fiscale, misura ancora da mettere a punto. Pier Luigi Bersani illustrerà il suo disegno di legge sull'industria che presenterà venerdì al consiglio dei ministri per il varo.

Tetto del 40%
ai co.co.co dello Stato
per evitare nuovi precari
Sblocco del turn-over
a partire dal 2008



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa

CARTOLARIZZAZIONI Benvenuto: indagini il Parlamento

Una commissione parlamentare d'indagine per far luce sul fenomeno delle cartolarizzazioni è stata chiesta dal presidente della Commissione finanze del Senato, Giorgio Benvenuto. Secondo il parlamentare di sinistra, quella delle cartolarizzazioni è stata «una stagione complessa quanto oscura della finanza pubblica che di fatto è stata sottratta al controllo parlamentare». In particolare Benvenuto intende porre l'attenzione sulle analisi della Corte dei conti sia sul valore complessivo degli attivi pubblici, sia sugli obiettivi dichiarati per il contenimento del debito.

I sindacati al governo: ci ascolti o reagiremo

«Siamo al momento della verità, il rigore non può tornare come un boomerang sui lavoratori»

di Felicia Masocco / Roma

LIBERI TUTTI Libero il governo di praticare il rigore nell'interesse del Paese, libero il sindacato di chiedere che il rigore non ritorni come un boomerang su lavoratori e pensionati. Cgil, Cisl e Uil lo hanno scritto in un documento approvato ieri dagli esecutivi unitari e inviato al premier Romano Prodi e ai presidenti di Senato e Camera. Sono le priorità secondo il sindacato, all'esecutivo la richiesta di tenerne conto, «siamo al momento della verità» ha detto Guglielmo Epifani, «se il governo non ci ascolta o fa finta di ascoltarci e poi fa il contrario reagiremo». Alla vigilia di un nuovo incontro - oggi a palazzo

Chigi sullo sviluppo e il taglio del cuneo fiscale - le confederazioni piantano dunque i loro palletti. I toni non sono ancora tali da far pensare ad uno scontro, anzi è lo stesso leader della Cgil a sottolineare l'approccio responsabile del sindacato «c'è volontà a concorrere -dice- per dare alla manovra un segno positivo», ma non c'è dubbio che né Epifani, né i colleghi Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti intendono farsi da parte. Va da sé che viene mal digerito che «circolino bozze della finanziaria che noi non abbiamo», denuncia Epifani, né sarebbe gradita una replica di quanto accaduto nell'incontro tra esecutivo e Regioni «dove non si è praticamente entrati nel merito né sono state fatte cifre». Insomma, i sindacati chiedono un confronto vero, peraltro ac-

compagnato da «costanti e preventive verifiche con le istituzioni parlamentari». Il merito della loro proposta è noto, centrale è l'equilibrio che per Cgil, Cisl e Uil deve esserci tra le risorse destinate alla correzione dei conti pubblici e quelle finalizzate allo sviluppo, «se non si prevede questa parità, la manovra sarà insostenibile», è il timore. Da escludere invece che la finanziaria contenga interventi sulla previdenza. «Non vogliamo le pensioni in finanziaria - ha ribadito Raffaele Bonanni - se non troveremo ascolto ci faremo ascoltare o con le buone o ...con le brutte». Quanto al rigore «è irrinunciabile che il governo lo applichi all'evasione fiscale e contributiva». La lotta per la legalità fiscale è ormai un punto fermo nelle piattaforme sindacali, come pure una politica dei redditi che tuteli lavoratori dipendenti, precari e pensionati. Sviluppo, Mezzogiorno, istruzione, welfare ricerca e pubblico impiego sono le altre direttrici del documento, con l'avvertimento che «non si può trattare su una logica di spesa che fa tagli all'impazzata, che riduce le prestazioni fondamentali». Così Epifani, mentre il segretario generale della Uil Luigi Angeletti chiede «decisioni coerenti con le parole, finora buone» del governo. L'appuntamento di oggi sul cuneo fiscale e contributivo sarà

Documentario unitario di Cgil, Cisl e Uil sulla manovra Oggi incontro sul «cuneo fiscale»

Documentario unitario di Cgil, Cisl e Uil sulla manovra Oggi incontro sul «cuneo fiscale»

una prima verifica. I sindacati vorrebbero che almeno il 50% del taglio andasse a vantaggio dei lavoratori con un fisco più leggero sullo stipendio, mentre le imprese puntano ad avere per loro i 2/3 del beneficio. Per Cgil, Cisl e Uil la misura potrebbe inoltre incidere sulle tariffe, ipotizzando, ad esempio, che le aziende di pubblica utilità abbiano il cuneo ridotto solo a patto che riducano le tariffe. Ancora: il taglio deve avvenire con «la riduzione di alcuni oneri contributivi e fiscali, il concorso dei contributi non previdenziali, dell'Irap e di parte delle risorse disponibili dell'Inail» e deve essere parte di una politica fiscale di vantaggio per le aree deboli, a cominciare dal Mezzogiorno, per le aziende che trasformino occupazione precaria in stabile, ma anche per incentivare la contrattazione salariale di secondo livello.

L'Antitrust sospende la circolare dell'Abi contro Bersani

«Rischio di un danno grave alla concorrenza». Soddissfazione del ministro dello Sviluppo: il sistema comincia a funzionare

di Laura Matteucci / Milano

L'Antitrust ferma le banche. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha deciso di imporre all'Abi l'immediata sospensione della circolare emanata alle banche il 7 agosto sui costi di chiusura dei conti correnti. La decisione è la prima applicazione delle misure cautelari previste dalla legge Bersani. È stato valutato - si legge nella nota dell'Antitrust - il rischio di un grave ed irreparabile danno alla concorrenza. E l'Abi aderisce alla richiesta, in particolare «sul giustificato motivo nello ius variandi, sul diritto di recesso e la determinazione

delle voci da includere nella nozione di spese e di penalità, sulla variazione dei tassi di interesse». Soddissfatto il ministro Pierluigi Bersani (Sviluppo economico): «Le leggi sulla concorrenza devono avere un presidio tempestivo nella loro fase attuativa - dice - perché il sistema funzioni, e questa iniziativa dimostra che il sistema comincia a funzionare». Per l'Autorità la circolare non si limitava a informare del contenuto delle nuove norme, ma «fornisce una chiave interpretativa in grado di orientare in modo uniforme l'attività delle imprese». «L'individuazione degli au-

menti generali dei costi industriali quale «giustificato motivo» per modificare le condizioni contrattuali appare, ad esempio, una forma di restrizione concorrenziale», spiega ancora il Garante. «Analogamente, l'indicazione fornita nella circolare relativa alle nuove disposizioni sul diritto di recesso del correntista senza spese di chiusura, può avere un impatto economico significativo per la clientela».

Secondo la circolare sarebbero ancora applicabili le commissioni di chiusura di servizi collegati al conto corrente, ad esempio quelle relative al trasferimento titoli, che hanno spesso un'incidenza rilevante. «Si tratta di un orientamento che appare restrittivo della concorrenza in quanto riduce la mobilità della clientela», conclude la nota, visto che la prassi commerciale prevalente nell'offerta di servizi bancari lega il conto corrente a vari altri servizi (tra i quali, appunto, la gestione titoli con le conseguenti

commissioni di trasferimento). In base ai nuovi poteri previsti dalla legge 248 del 4 agosto (legge Bersani, appunto), l'Autorità può, d'ufficio, qualora constatata la sussistenza di un'infrazione, deliberare l'adozione di misure cautelari. In caso di inadempimento può infliggere sanzioni amministrative pecuniarie fino al 3 per cento del fatturato. Soddissfatti, oltre al ministro Bersani, anche i consumatori. Per l'Aduc la sospensione della circolare dell'Abi è «buona notizia» e certifica «l'atteggiamento corporativo dell'associazione bancaria, che mirava a neutralizzare gli effetti del decreto Bersani in fatto di conti correnti».

commissioni di trasferimento). In base ai nuovi poteri previsti dalla legge 248 del 4 agosto (legge Bersani, appunto), l'Autorità può, d'ufficio, qualora constatata la sussistenza di un'infrazione, deliberare l'adozione di misure cautelari. In caso di inadempimento può infliggere sanzioni amministrative pecuniarie fino al 3 per cento del fatturato. Soddissfatti, oltre al ministro Bersani, anche i consumatori. Per l'Aduc la sospensione della circolare dell'Abi è «buona notizia» e certifica «l'atteggiamento corporativo dell'associazione bancaria, che mirava a neutralizzare gli effetti del decreto Bersani in fatto di conti correnti».

SCANDALI BANCARI

Caso Bipop, la procura chiede 12 rinvii a giudizio

I pubblici ministeri di Milano Gaetano Ruta e Sergio Spadaro hanno chiesto il rinvio a giudizio nei confronti di dodici dirigenti ed esponenti della banca Bipop indagati in una inchiesta su presunti illeciti, commessi tra il 1998 e il 2001, nella gestione della banca bresciana, oggi controllata dal gruppo Capitalia. Tra gli indagati compare l'ex amministratore delegato dell'istituto di credito, Bruno Sonzogni, uno dei protagonisti prima del successo e poi della repentina caduta dell'istituto di credito bresciano.

Le accuse, a vario titolo, sono di ostacolo agli organi di vigilanza, violazione del testo unico bancario e infedeltà patrimoniale. L'indagine deriva da un fascicolo aperto inizialmente dalla procura di Brescia, che ha trasmesso a Milano gli atti relativi a una parte degli indagati. Nell'avviso di chiusura delle indagini, però, erano già cadute le accuse più gravi di associazione per delinquere, falso in bilancio e appropriazione indebita, sostenute dai pubblici ministeri bresciani, che avevano condotto l'inchiesta.



mmm...che sete!

i nostri tessuti bevono solo acqua.

FOPPAPEDRETTI®

Filo di legno®

SONO NUOVE, SOFFICI, ELEGANTISSIME LE SPLENDE SPUGNE FILO DI LEGNO DI FOPPAPEDRETTI. SONO L'IDEA PIÙ MORBIDA ED ESCLUSIVA DEL MOMENTO. ACCAPPATOI, TELI, ACCESSORI NASCONO DALLA PARTICOLARE LAVORAZIONE DELLA POLPA DI LEGNI PREGIATI. DA SCEGLIERE CON IL CUORE.



SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI: MILANO C.SO MAGENTA (VIA SAN NICOLAIO, 3) TEL. 0286450643 - BOLOGNA VIA NAZARIO SAURO, 15 TEL. 051273696
Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it verde 800.303541

Alitalia, caos voli per lo sciopero contro Cimoli

Veltroni: adesso è necessaria una svolta
I sindacati attendono le mosse del governo

di Giampiero Rossi / Milano

DECISIONI La protesta dei lavoratori c'è stata e, tra le 12,30 e le 16,30, ha provocato la cancellazione di 67 voli sui 267 operati dal gruppo in quella fascia oraria. Ma i sindacati già minacciano di proseguire con le agitazioni se non ci sarà un intervento del go-

verno nella trattativa. Già questa mattina, infatti, si terrà una riunione «per decidere la data delle assemblee in preparazione, qualora il governo non intervenga immediatamente, di un blocco di tutto il trasporto aereo da effettuarsi nei prossimi giorni», spiega comunicato sindacale. Lo sciopero di ieri deve essere considerato «un segnale al governo perché intervenga subito nella vertenza Alitalia. Perché ci siano segnali chiari sulla strategia, sulle alleanze e perché si fermi il processo

di svendita e terziarizzazione mantenendo l'unicità aziendale». Questo è il messaggio dell'astensione dal lavoro indetto da Sult, Sincobas, Cnl, Fast-Confasal, Snaut e alla quale hanno aderito anche Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-trasporti, Ugl e Unione piloti. E bersaglio della protesta è anche l'amministratore delegato della compagnia aerea, Giancarlo Cimoli. Le sette sigle chiedono infatti al governo «un fermo intervento per l'annullamento di tutte le iniziative attivate dal vertice Alitalia che minano il futuro dell'azienda e incidono sui lavoratori dell'intero trasporto aereo» annunciando che, qualora questo non ci fosse, «un blocco di tutto il trasporto aereo» nei prossimi giorni». In mattinata, c'era stato un tentativo dei vertici di Alitalia di scongiurare l'agitazione con-

vocando le sigle sindacali, ad esclusione degli autonomi. Un invito rifiutato però da tutti, ad eccezione della Uilt. Cimoli ha espresso «rammarico» per la mancata adesione dei sindacati confermando allo stesso tempo «la piena disponibilità al confronto». Una disponibilità al dialogo che però, non basta più ai sindacati. E proprio la sorte di Cimoli alla guida di Alitalia continua ad essere al centro di un dibattito diventato ancora più serrato in seguito alla diffusione dei conti semestrali, che hanno evidenziato un rosso di 221 milioni rinfocolando le critiche sindacali e di una parte consistente del governo sull'operato del manager. «Questa - dice il responsabile trasporto aereo della Filt Cgil, Mauro Rossi - è la stessa azienda che ha tradito tutti gli impegni presi con il governo e con i sindacati. Che ha detto al ministero delle Attività produttive che avrebbe aperto il tavolo per il rinnovo del contratto dei lavoratori di terra a marzo, e non l'ha ancora fatto. La sua credibilità non c'è più e i risultati sono quelli che sono. L'invito di questa mattina è fuori tempo. Mi auguro che i tempi della sostituzione di questo management sia-



Il corteo dei lavoratori dell'Alitalia a Fiumicino. Foto Ansa

no rapidi e che non ci sia bisogno di un'ulteriore prova di forza con una mobilitazione importante». Anche le amministrazioni locali intervengono sulla delicata vicenda: «Siamo arrivati al punto in cui per Alitalia è ormai necessaria una svolta - commenta il sindaco di Roma, Walter Veltroni - ce lo dice con chiarezza l'ennesima giornata negativa che hanno dovuto subire i cittadini, i lavoratori e la compagnia stessa. Bisogna ristabilire un quadro nel quale sia possibile che

ogni soggetto coinvolto dia il proprio contributo con l'impegno e nel senso di responsabilità che deve animare ognuno per poter rimettere sul giusto percorso la principale compagnia aerea italiana». E il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, dice: «Sulle sorti di Alitalia e sulla distribuzione del traffico tra gli aeroporti italiani, il governo farebbe bene ad aprire rapidamente un dibattito coinvolgendo tutti gli enti interessati e in primis le Regioni».

FIAT Alleanza al via tra l'Iveco e la cinese Saic

Iveco, la società di mezzi pesanti del gruppo Fiat, ha firmato a Pechino l'accordo che rende operativa la joint venture da 120 milioni di euro costituita a luglio con le società automobilistiche cinesi Saic e Chongqing heavy vehicle group.

Alla firma erano presenti, oltre all'ad Fiat Sergio Marchionne, anche il primo ministro cinese Wen Jiabao e il presidente del Consiglio Romano Prodi.

In base all'intesa, Iveco e Saic hanno costituito una società di investimento paritetica denominata Saic-Iveco commercial vehicle investment company.

La società acquisirà il 67% del capitale della Chongqing Hongyan automotive, controllata dalla Chongqing heavy vehicle group. Si procederà ad un aumento di capitale di Chongqing Hongyan con il quale verrà realizzato un nuovo stabilimento a Chongqing.

Le attività industriali prevedono l'assemblaggio di veicoli pesanti Iveco, oltre al miglioramento di prodotto e di processo nella gamma Chongqing, per rafforzare la posizione competitiva sul mercato locale.

La joint venture ha un valore di 120 milioni di euro, dei quali 40 di pertinenza di Iveco. L'accordo prevede un aumento dei volumi produttivi dagli attuali 15mila a 40mila veicoli pesanti nel medio termine.

Non è il primo accordo raggiunto dal Lingotto in Cina. Giovedì scorso l'Iveco ha siglato un'intesa con Nanjing automotive corporation (Nac) nel settore dei veicoli commerciali leggeri.

Oggi il gruppo Fiat in Cina conta 16 società che danno lavoro a 8mila persone, con un fatturato nel 2005 di 920 milioni di dollari.

TONNO PALMERA Dipendenti in lotta contro i licenziamenti

Hanno scioperato ieri per 8 ore i 229 dipendenti dello stabilimento Palmira di Olbia.

L'agitazione è stata proclamata dalle segreterie territoriali delle organizzazioni di categoria e da quelle di Cgil-Cisl-Uil preoccupate per il futuro della fabbrica che, dal 1962, produce tonno in scatola nella zona industriale di Olbia.

I sindacati denunciano l'intenzione della proprietà, la famiglia genovese Palau, di ridurre il personale fino a 60 unità nell'arco di 24 mesi e di delocalizzare l'attività di produzione in paesi con un più basso costo del lavoro.

Tra le ipotesi ricorrenti figura l'apertura di uno stabilimento per la lavorazione del tonno in Thailandia.

La mancanza di trasparenza e di chiarezza - denunciano in un documento le segreterie territoriali di Cgil, Cisl e Uil - è una delle ragioni principali dello sciopero di ieri.

Nel corso della protesta un centinaio di lavoratori della Palmira, muniti di bandiere, hanno raggiunto in corteo la sede della provincia di Olbia-Tempio Pausania dove sono stati ricevuti dal presidente, Pietrina Murrighile, che ha assicurato l'impegno dell'ente per tutelare i livelli occupazionali dello stabilimento.

Preoccupazione è stata in particolare espressa dalle organizzazioni sindacali per l'eventualità che l'azienda possa aprire un nuovo ciclo di cassa integrazione che interesserebbe una trentina di dipendenti, nell'ambito del piano di ristrutturazione predisposto a seguito dell'apertura dello stato di crisi.

Una nuova stagione per la scuola italiana Il laboratorio Emilia-Romagna

Lettera aperta alle famiglie, agli insegnanti e agli studenti

Inizia un nuovo anno scolastico e vorrei rivolgere agli studenti, agli insegnanti e al personale che opera nelle scuole della nostra regione, il più sincero augurio di buono studio e di buon lavoro.

Nella scuola vengono coltivati i valori fondamentali di una comunità, la voglia di vivere e crescere, di pensare a un futuro in termini di conoscenza, convivenza e libertà di scelta. In questo siamo tutti coinvolti: la Regione è al vostro fianco per costruire una prospettiva di maggiori opportunità per tutti, nella convinzione che l'educazione e il sapere siano una risorsa innanzitutto per le singole persone, ma anche per lo sviluppo dell'intera comunità.

In Emilia-Romagna abbiamo scelto di impegnarci per una scuola di qualità, in stretta collaborazione con chi alla scuola si dedica, con un lavoro fatto di intelligenza, professionalità e passione. Risorse fondamentali, mai abbastanza valorizzate.

La nostra scuola deve essere la scuola di tutti: per questo la Regione è vicina alle famiglie, sostenendole nello sforzo economico, e ai ragazzi perché a nessuno sia negato il diritto alla conoscenza. In questa direzione continueremo ad investire risorse ed energie e intendiamo farlo partendo dai bisogni reali. Per questo ad ottobre inizierò un percorso di ascolto nelle scuole dell'Emilia-Romagna, per accogliere stimoli e proposte, affinché le politiche della Regione siano sempre più incisive e possano svolgere un ruolo di raccordo e di sintesi tra le autonomie scolastiche, contribuendo a fare della nostra scuola un laboratorio di innovazione e qualità.

Auspicio che sia un anno sereno e proficuo. Buon lavoro a tutti

Paola Manzini
Assessore Scuola, formazione professionale,
università, lavoro, pari opportunità
Regione Emilia-Romagna

Regione Emilia Romagna
ASSESSORATO SCUOLA, FORMAZIONE PROFESSIONALE,
UNIVERSITÀ, LAVORO, PARI OPPORTUNITÀ

Ricorso

Ricorso dell'Espanyol sulla finale d'andata della Supercoppa. Nella gara vinta dal Barça per 1-0, sono scesi in campo Xavi e Pujol esentati per l'infortunio subito martedì in amichevole tra Spagna e Islanda. Per i regolamenti Fifa i due non potevano disputare un match ufficiale prima di 5 giorni



Basket 12,25 Rai 2



Motomondiale 14,30 Italia 1

INTV

■ **11,00 SkySport2**
Rugby, B. of Plenty-N.Harb.
■ **12,25 Rai 2**
Basket, Cina-Italia
■ **13,45 SkySport1**
Calcio, Sheffield U.-Liverpool
■ **14,30 Italia 1**
Motomond., GP di Brno q.
■ **15,00 Eurosport**
Ciclismo, Tour del Benelux
■ **15,40 Rai 3**
Beach Volley
■ **16,00 SkySport1**
Calcio, Arsenal-A.Villa

■ **16,00 SkySport2**
Volley, Russia-Italia
■ **16,30 Eurosport**
Camp. del Mondo di Canoa
■ **17,30 Eurosport**
Billardo, Trofeo d'Irlanda
■ **19,00 Eurosport**
Tennis, Wta di Montreal
■ **20,00 SkySport2**
Volley, Serbia&M.-USA
■ **22,00 SkySport1**
Beach Soccer
■ **22,50 Italia 1**
Boxe, Sarritzu-Pozo

Matarrese contro Rossi: «Abbiamo pagato, ora basta»

Il presidente della Lega Calcio attacca il commissario: «Meritiamo rispetto». La Figc: «Sorpresi»

di Alessandro Ferrucci / Roma

«**NON SIAMO DEI LADRI**» È il messaggio duro, aspro, stizzito, che Vincenzo Matarrese ha inviato al commissario della Figc Guido Rossi "reo" di aver denunciato del «gattopardismo» intorno al mondo del calcio. Il contesto è la riunione di Lega, indetta per

decidere la cessione dei diritti tv della Coppa Italia. Ma più che un contesto, alla fine, la riunione è apparsa un mero pretesto per "picchettare" ulteriormente (dopo le polemiche di Matarrese con il Ministro Melandri) l'indipendenza e la trasparenza della Lega. L'alfiere è sempre il neo presidente, combattente di antiche e lunghe battaglie all'interno del pallone, ed esperto di dinamiche societarie. Al centro della questione ci sono le dichiarazioni rilasciate in questi giorni da Guido Rossi sulla scarsa volontà del mondo del calcio di mutare regole, risultate poco efficaci: «Possiamo cambiare insieme il calcio, ma basta dare amarezza a chi ne ha già avute tante. Adesso basta. Rossi è utile per il calcio, ma ora basta». Parole che Matarrese, ha giustificato con le numerose lamentele che alcuni dirigenti gli hanno rivolto, per le frasi pronunciate da Rossi: «Ha detto che non si può rubare l'argenteria e poi lamentarsi. Ma qui nessuno ha rubato niente. Magari la battuta gli è scappata. Chi ha sbagliato ha pagato e ora è tempo di voltare pagina. Quante volte dobbiamo pagare? La Lega Calcio non deve essere vista come un'associazione di malavitosi». Quindi, solo una battuta uscita male... E per evitare altri fraintendimenti, la soluzione è presto detta: «Man mano che entrerà nel nostro mondo, ne capirò i meccanismi e farà esperienza con noi. Qui - ha aggiunto Matarrese - c'è gente che vuole collaborare con lui e quindi cerchiamo di evitare incomprensioni che non aiutano».

«Evitiamo inoltre di fare gli avvocati di parte - è stato l'ulteriore invito del presidente della Lega a Rossi -, dicendo che c'è chi non rispetta i tifosi e chi li rispetta. Noi esistiamo grazie ai tifosi e io per primo li ho sempre rispettati. Ma Rossi è entrato in un meccanismo che può essere perverso e si vede che ha avuto qualche amarezza». Amarezza che potrà essere superata con «la volontà di collaborare». Dichiarazioni che in via Allegri sono state accolte con sorpresa e stupore per il tono «aggressivo». Sorpresa soprattutto perché, secondo quanto fanno sapere dalla Figc, certe esternazioni sono avvenute dopo una telefonata conciliante che lo stesso Matarrese ha fatto al Commissario straordinario Guido Rossi. In quanto al reale scopo dell'assemblea è emerso che la Lega presenterà il 30 agosto i calendari di A e B. E i campionati partiranno il 9-10 settembre, mentre la Supercoppa italiana (tra Inter e Roma) è confermata il 26 agosto. Sciolta anche la questione sul giorno da dedicare alla serie cadetta, che resta di sabato nonostante le pressioni di molte società che la vorrebbero di domenica. Problemi, invece, per quanto riguarda i diritti tv. Matarrese, ha confermato che la Lega non ha ancora trovato alcun accordo per la vendita dei diritti della Coppa Italia (che parte oggi). Per questo non saranno trasmesse le prime gare: «Con la Rai - ha spiegato il presidente di Lega - siamo in una fase di studio. Iniziamo comunque la Coppa Italia e speriamo di trovare un accordo per i prossimi turni». Matarrese esclude che le società possano trattare individualmente la vendita dei singoli match di Coppa Italia: «Sarebbe una risposta inegante nei confronti del governo che sta preparando il ritorno alla vendita collettiva».



Valentino Rossi risale in sella dopo le vacanze. Foto di David W Cerny/Reuters

MOTOMONDIALE A Brno in qualifica, primo il «dottore» Rossi in testa Hayden insegue Oggi la griglia

Le fiches che ha ancora in tasca ha deciso di puntarle tutte su uno dei suoi circuiti preferiti: Brno. Poi vedrà. Così, Valentino Rossi, per mettere in difficoltà il leader della classifica mondiale, Hayden, ha giocato duro sin dalle prove libere del venerdì. E, nel pomeriggio, si è lasciato tutti dietro le spalle scendendo sotto l'1'58" (a pochi decimi dalla pole dello scorso anno di Sete Gibernau), dopo essere rimasto al comando praticamente per tutta la seconda ora di lavoro. In difficoltà il resto della truppa. Dietro il dottore, in extremis, si è infilata la Kawasaki di Randy De Puniet, mentre è terzo Loris Capirossi che ha girato con le gomme da gara, e con una Ducati lontana dalla giusta messa a punto. Una situazione che ha portato il romagnolo a dichiarare apertamente di preferire la pioggia, peraltro prevista dal meteo, piuttosto che una gara asciutta. Quarto, a conferma del buon inizio della Yamaha, è Colin Edwards, compagno di squadra di Rossi. Ancora più indietro la Honda. La migliore è quella di Daniel Pedrosa, ottavo e preceduto anche da Kenny Roberts (KR-Honda), e con il leader mondiale, Nicky Hayden, solo 11". Soddisfatto Rossi: «È stata una giornata molto positiva per me, perché la moto è andata bene fin dall'inizio e abbiamo avuto il tempo di provare alcune cose che l'hanno migliorata ancor più. Le nuove sospensioni hanno dato l'effetto sperato e questo mi rende ancora più soddisfatto. Per questo penso che il passo è quello giusto, e domani (oggi, ndr) dobbiamo continuare in questo modo».

fr. pa.

JUVENTUS Nulla di fatto al Coni, ora tocca all'arbitrato. All'orizzonte la giustizia ordinaria

Niente conciliazione, si va verso il Tar

di Luca De Carolis

Niente conciliazione per la Juventus, che (almeno per ora) resta in serie B con 17 punti in meno. Ieri gli avvocati e il presidente del club, Giovanni Cobolli Gigli, hanno chiesto alla Camera di conciliazione del Coni di Roma la riammissione in A con penalizzazione dei bianconeri. Una richiesta che ha troncato i già debolissimi margini di trattativa con la Federcalcio, rappresentata dai vicecommissari Coccia e Nicoletti e dai legali Gallavotti e Medugno. Secondo il giudice conciliatore Angelo Piazza (ministro della Funzione pubblica nel primo governo D'Alema)

«l'accordo tra la Juventus e la Figc era impossibile. La società chiedeva la serie A, mentre non ha accettato di discutere in su-bordine la discussione sui punti di penalizzazione o la squalifica del campo. Ho quindi dovuto prendere atto che non c'era lo spazio per nessuna conciliazione». I bianconeri insomma non avrebbero accettato neanche uno sconto sulla penalizzazione, offerto loro dai legali della Figc nonostante la linea dura annunciata dal commissario straordinario federale, Guido Rossi («Non ci saranno saldi di fine stagione»). Una versione che stride in parte con quella di un dirigente bian-

conero, secondo cui l'offerta della Figc era inattuabile: «Ci hanno proposto di restare in B senza punti in meno, a patto che tutti gli altri club cadetti fossero d'accordo. Una circostanza impossibile». Come dimostrato anche dalla reazione negativa di Lecce e Brescia, club di B che ieri erano davanti a Piazza come "terzi interessati" per chiedere l'esclusione del club torinese dal campionato. La Juventus ora farà ricorso alla camera di arbitrato del Coni (l'ultimo grado della giustizia sportiva, composta da un collegio arbitrale che emette vere e proprie sentenze) e alla giustizia ordinaria, ossia al Tar del Lazio.

L'annuncio ufficiale arriverà lunedì dopo il cda, ma il club ha già pronta l'istanza al tribunale amministrativo, che verrà discussa il 6 o il 7 settembre. Uno dei legali della Juventus, il professore Stefano Vinti, spiega: «La società deve ancora comunicarci le sue decisioni. Quella sede faremo valere principi come l'illegittimità del processo sportivo o la violazione del diritto al giudice naturale, perché i giudici che hanno sanzionato il club sono stati cambiati in corsa poco prima del processo». La Juventus insomma è pronta alla battaglia: per la serie A.

BREVI

Coppa Italia

Oggi il via: Fiorentina-Giarre e Martina-Juventus

Oggi primo turno della 59/a edizione di Coppa Italia. Tra le gare, Martina-Juventus, Fiorentina-Giarre, Sansovino-Messina, Grosseto-Piacenza, Lucchese-Cesena, Genoa-Spezia, Bologna-Cittadella, Perugia-Arezzo, Rimini-Ternana.

Inchiesta Fifa su svastica dei tifosi croati

Ultra livornesi: «Non abbiamo insultato l'Italia»
Polemiche dopo Italia-Croazia: «Non abbiamo insultato l'Italia - dicono i tifosi livornesi - i cori sulle foibe sono partiti spontaneamente in risposta alla svastica disegnata dai tifosi croati. La nostra protesta non era politica ma solo contro il calcio degli scandali». La Fifa ha avviato procedure disciplinari contro la Federazione croata per la svastica (e i saluti nazisti) dei tifosi croati.

Nazionale

Totti a Donadoni: «Disponibile a tornare in azzurro»

«Sono disponibile a tornare in azzurro, vediamo e parliamoci». Francesco Totti incontrerà Donadoni la prossima settimana.

BASKET Contro la Cina di Yao Ming (ore 12,30) gli azzurri di Recalcati esordiscono in Giappone

Via ai Mondiali, l'Italia prova ancora a sorprendere

di Massimo Franchi

Senza leader né bandiere l'Italia del basket esordisce a colazione nella manifestazione che non le ha mai sorriso. Rompere il digiuno di medaglie nel Mondiale che da oggi al 26 agosto prende il via in Giappone sarà un'impresa per la Nazionale che Recalcati si è portato nel Sol Levante. Un ibrido fra una "sperimentale" imbottita di giovani e seconde linee e la solita squadra tutto sangue e sudore che ha portato all'insperato argento olimpico di Atene 2004. Da quel di ne è passata di acqua sotto i ponti. Accettata la "giustificazione" di Andrea Bargnani scelta numero uno del draft Nba («Mi devo preparare per To-

rono ma l'anno prossimo agli Europei di Spagna ci sono sicuro») e concessa un'estate sabbatica agli stanchi e opachi "milanesi" Galanda e Bulleri, il coach tornato "full time" ha puntato tutto su un'autentica matricola che risponde al nome di Marco Belinelli. Il ventenne bolognese che non ha mai vestito l'azzurro in un consesso internazionale esordisce con i gradi di primo (e quasi unico) terminale offensivo. I giochi d'attacco e palloni decisivi saranno per la sua beata incoscienza che gli ha permesso di diventare la stella della Fortitudo dopo essere cresciuto come playmaker dall'altra parte dei portici bolognesi, nella Virtus distrutta da Madrigali. Accanto a lui, sparirà le sue cartucce

chi all'azzurro non rinuncia mai: capitano Basile passa le estati in collegiale da dieci anni (183 presenze) e non è stanco di faticare sui parquet di tutto il mondo. La coppia dei veterani è completata dal suo compagno blaugrana nel Barcellona Denis Marconato, unica quercia della truppa italiana. È in ritardo di preparazione e oggi si troverà di fronte il gigante Yao Ming, azzeccato da una frattura al piede sinistro appena ricalcificata. Comunque non sa quanto vale e che deve vincere per darsi prendere sicurezza ed identità. Acchiappare uno dei quattro (su sei) posti per gli ottavi è l'obiettivo minimo di una spedizione che potrà decollare se lo faranno

anche gli incostanti Gigli (passato a Treviso al posto di Bargnani) e Mancinelli (atteso da troppo tempo per un'esplosione che non arriva) e se la coppia di registi Di Bella (un Pozzeco con meno talento) e Mor-dente saprà guidare i compagni con sagacia. Nel girone D gli Stati Uniti sembrano aver capito la lezione (sesti ai Mondiali di Indianapolis, terzi ad Atene) e hanno portato una squadra (Dwyane Wade e LeBron James le stelle) e studiato come giocano le europee: difficile che toppino ancora. Poi ci sono la Slovenia (nostra bestia nera), Porto Rico (battuto ad Atene) e il teorico materasso del Senegal. Al professor Recalcati il compito di un'altra impresa.

GRUPPO A Oggi il Venezuela

Dopo la guerra Libano in campo

Esordirà oggi alle 13 contro il Venezuela e già essere in campo è un successo. La nazionale libanese cercherà nel suo piccolo di dimenticare al suo popolo gli orrori della guerra. Dopo l'esplosione del conflitto fra Hezbollah e israeliani, la nazionale guidata dal coach americano Paul Coughter è fuggita con pullman passando per la Siria per arrivare in Giordania e poi in aereo in Turchia, portando con sé anche molti familiari dei giocatori, diversamente bloccati in patria. È arrivata in Giappone con la notizia del cessate il fuoco, tirando un grande sospiro di sollievo per giocare senza morte nel cuore con il sostegno di tutti i tifosi. m.fr.

martedì 19 settembre 2006

Cambi in euro

1,2665	dollari	-0,001
149,4700	yen	+0,380
0,6748	sterline	+0,001
1,5887	fra. sviz.	-0,006
7,4607	cor. danese	+0,000
28,4230	cor. ceca	-0,062
15,6466	cor. estone	+0,000
8,2830	cor. norvegese	+0,005
9,1928	cor. svedese	-0,032
1,6821	dol. australiano	-0,003
1,4200	dol. canadese	-0,000
1,9090	dol. neozel.	-0,016
270,7300	fior. ungherese	-1,800
0,5765	lira cipriota	+0,000
239,5800	talero sloveno	0,010
3,9283	zloty pol.	-0,022

Bot

Bot a 3 mesi	99,54	2,69
Bot a 6 mesi	98,39	3,02
Bot a 12 mesi	96,54	3,17
Bot a 12 mesi	96,84	3,16

Borsa

Seduta piatta

Seduta nervosa, quella di ieri, in Piazza Affari, condizionata dalle incertezze su di una possibile frenata dell'economia americana. Il Mibtel finale ha limitato lo 0,03% a quota 29.009 punti, l'S&P/Mib ha messo a segno un più 0,09%, mentre l'All Stars e il Midex sono arretrati rispettivamente dello 0,07 e dello 0,15 per cento. Altalenanti i titoli della filiera Tronchetti Provera. Telecom Italia ha chiuso sui valori della vigilia (meno 0,05%) a quota 2,2010 euro.

Stesso andamento per Pirelli che ha chiuso in crescita dello 0,35%. In ribasso invece Camfin (meno 1,67%), Pirelli Real Estate (meno 1,35%) e Telecom Italia Media (meno 0,48%). Negativi gli assicurativi (Generali meno 0,2%) e il risparmio gestito (Mediolanum meno 1,19%); contrastati i bancari con Intesa a meno 1,27%, Popolare Milano a più 1,5%, Unicredit più 0,44%, Mediobanca meno 1,25%. In miglioramento, dopo alcune sedute in ribasso, i titoli petroliferi, con Eni a più 0,27% e Saipem a più 1,07%. Enel più 0,22%. Fiat ha limato lo 0,03%.

Credem

Avrà 82 nuove filiali

Puntando sulla crescita per linee interne, senza acquisizioni, il Credito Emiliano vede a fine 2008 un utile netto consolidato oltre i 240 milioni di euro, con un risultato operativo di 450 milioni e un Roe sopra il 17%. Il rapporto tra costi e redditività a fine 2008 dovrebbe attestarsi al 58,2%, dal 62% di fine 2005, nonostante la previsione di importanti investimenti commerciali. Il gruppo prevede di aprire 82 nuove

filiali e conta di raddoppiare il tasso di acquisizione delle clientela con l'ambizioso obiettivo di raggiungere alla fine del piano triennale la cifra di un milione di clienti, dai circa 750mila attuali. Per raggiungere gli obiettivi la banca investirà 95 milioni di euro, comprensivi delle spese in information technology, marketing e pubblicità. Sono questi i principali dati del piano strategico 2006-08 presentato ieri dal gruppo emiliano e che si sviluppa in continuità al precedente piano triennale.

Mps

Obiettivo crescita

«Questo gruppo, nonostante le sfide che ha dovuto superare, ha sostanzialmente rispettato le promesse: siamo una delle poche storie in Italia che ancora può dirsi storia di ristrutturazione e di crescita». È con questa dichiarazione che Giuseppe Mussari, presidente della Banca Monte dei Paschi di Siena, ha aperto la presentazione del Piano industriale 2006-2009 agli oltre 1.300 «montepaschini» riuniti a Roma. Le dichiarazioni dei vertici della Banca hanno

evidenziato la centralità che assume il cliente nel nuovo assetto organizzativo di Bmps. «Ritorna fondamentale il paradigma del servizio al cliente», ha detto Mussari, sottolineando che «vincerà la sfida chi avrà tempi e qualità dei servizi migliori». È per questo che, secondo il direttore generale Vigni, «il piano industriale è una «scossa alla rete del Monte». Una «scossa» che ha già dato i primi risultati, come dimostrano i circa 200mila nuovi clienti da inizio anno ed il raddoppio nelle vendite di alcuni prodotti.

In sintesi

UniCredit Private

Banking nel primo semestre dell'anno ha amministrato - direttamente e attraverso le sue controllate - 63 miliardi di euro, in crescita del 10,5% rispetto al 2005. La raccolta netta della banca nel semestre è stata positiva per 1,2 miliardi di euro.

Il gruppo Snam Rete

Gas ha chiuso il primo semestre del 2006 con un utile netto di 240 milioni di euro, in calo rispetto ai 281 milioni dello stesso periodo del 2005. Tra gli altri dati, il fatturato scende da 925 a 904 milioni, l'utile operativo scende da 519 a 472 milioni. Quella approvata ieri era la relazione semestrale, mentre i risultati erano già stati comunicati lo scorso 27 luglio. Per quanto riguarda il piano di acquisto di azioni proprie, al 15 settembre sono state acquistate azioni pari al 3,82% del capitale sociale, al prezzo medio di 3,56 euro per azione, per un importo complessivo di 266 milioni di euro. Il cda ha approvato l'aumento gratuito del capitale per 51.400 euro, in attuazione del piano di assegnazione di azioni gratuite ai dirigenti per il 2003.

Finarte Casa d'aste ha approvato i conti relativi al secondo trimestre dell'anno. Il risultato netto sale a 498mila euro sui 406 dello stesso periodo del 2005, mentre resta negativo quello semestrale, con 345mila euro di perdite dalle 180mila del scorso anno. Scende invece l'indebitamento: è di 3,151 milioni contro i 6,333 del 2005.

Radstone

Technology, la società britannica su cui Eurotech ha lanciato un'opa il 30 agosto scorso dopo aver rilevato il 31,8% del capitale, ha accettato una contro-offerta dall'americana Ge Fanuc da 410 pence per azione, contro i 360 offerti dalla società italiana e che il cda aveva giudicato inadeguati. L'eventuale adesione all'offerta di Ge Fanuc su Radstone da parte di Eurotech consentirebbe alla società di realizzare una plusvalenza che le permetterebbe di guardare ad altre acquisizioni.

La svedese Scania ha rifiutato un'offerta da 9,6 miliardi di euro in contanti e azioni da parte di Man. Man aveva offerto 38,35 euro cash e 0,151 nuove azioni Man per ogni azione Scania, valutando il titolo 48 euro. Anche Volkswagen che detiene il 34% delle azioni di Scania ha confermato che rifiuterà l'offerta.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (%)	Var. % trattate (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A										
Acea	25073	12,95	12,95	0,47	54,54	172	8,38	13,13	0,4700	2757,68
Accepas-Aps	14104	7,28	7,27	0,41	-6,04	32	6,36	8,14	0,3200	399,47
Acotel	31267	16,15	16,04	-1,81	18,89	7	12,92	19,02	0,4000	67,34
Acq. Petab.	31987	16,52	16,52	1,66	-2,77	0	15,84	17,61	0,1000	83,44
Acsm	4552	2,35	2,36	-0,25	6,24	13	2,10	2,72	0,0700	88,15
Acelfios	17961	9,28	9,24	-1,03	9,01	81	8,18	11,62	-	627,80
Ades	9602	4,96	4,90	-1,41	-8,96	53	4,59	6,25	0,1800	498,25
Aem	4064	2,10	2,09	-1,56	29,81	6378	1,62	2,12	0,0560	3778,30
Aem To	4252	2,20	2,19	-0,45	7,33	287	1,90	2,33	0,0335	1119,66
Aem To w08	1160	0,60	0,60	1,72	11,56	74	0,48	0,65	-	-
Aerop. Firenze	34158	17,64	18,22	5,73	27,95	93	12,74	17,64	0,1400	159,38
Alerion	827	0,43	0,43	1,58	-3,57	442	0,41	0,50	0,0050	170,93
Aligel	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Alitalia	1580	0,82	0,81	0,20	-15,92	19589	0,76	1,28	0,0413	131,26
Alleanza	17951	9,27	9,25	-0,16	-11,76	1665	8,56	10,72	0,4550	7846,50
Amga	3540	1,83	1,84	0,05	10,72	138	1,59	1,95	0,0280	672,57
Amplifon	12677	6,55	6,52	-2,26	15,22	736	5,59	8,20	0,3000	1295,88
Anima	5443	2,81	2,80	-0,99	-8,79	67	2,40	3,52	0,1250	295,15
Ansaldo Sts	15389	7,95	7,99	2,25	-	148	7,18	9,18	-	794,80
Art4	12441	6,42	6,45	0,48	-39,47	4	6,01	11,33	0,4000	23,00
Asm	6821	3,52	3,52	-1,37	37,67	799	2,53	3,56	0,2250	2727,88
Astaldi	10245	5,29	5,32	1,39	9,89	154	4,47	6,36	0,0850	520,77
Auto To-Mi	32270	16,67	16,72	0,94	5,01	177	15,24	18,43	0,3000	1346,61
Autogrill	23750	12,27	12,19	0,06	6,04	1177	11,44	13,36	0,2400	3120,47
Autostrade	45057	23,27	23,32	0,21	13,40	736	20,11	24,30	0,1300	13303,73
Azimut It.	16917	8,74	8,75	1,30	32,20	703	6,61	10,57	0,1000	1264,71

B										
B. Bilbao Viz.	34812	17,98	17,91	-0,50	18,03	2	14,88	18,26	0,1320	-
B. C.R. Firenze	4711	2,43	2,42	-0,08	11,75	1352	2,07	2,80	0,0520	3347,96
B. Carige	7519	3,88	3,88	0,41	36,18	784	2,85	4,05	0,0750	4654,06
B. Carige risp	7892	4,08	4,08	0,05	0,85	3	3,80	4,52	0,0950	714,72
B. Desio	13554	7,00	7,00	-0,75	12,18	103	5,97	7,82	0,3000	819,00
B. Desio r nc	12969	6,70	6,72	-0,12	11,37	17	5,78	6,97	0,1000	88,43
B. Fideuram	9674	5,00	5,00	0,10	7,95	4597	4,04	5,20	0,1700	4897,53
B. Fimat	2074	1,07	1,07	-0,65	-6,95	285	0,95	1,27	0,1300	388,64
B. Ifis	20985	10,84	10,84	-0,87	8,70	4	9,73	13,55	0,2400	310,89
B. Intermobiliare	16309	8,42	8,46	0,86	11,77	13	7,51	9,66	0,2500	1300,79
B. Intesa	9875	5,10	5,07	-1,27	12,96	17713	4,27	5,30	0,2200	30679,50
B. Intesa r nc	9178	4,74	4,71	-1,77	12,30	3401	4,01	5,00	0,2310	4420,01
B. Italease	71797	37,08	36,88	-0,14	70,88	302	21,70	51,79	0,4900	2827,08
B. Lombarda	30756	15,88	15,89	-0,66	32,89	530	11,95	16,16	0,4000	5564,88
B. Profilo	4564	2,36	2,36	0,55	9,78	157	2,07	2,91	0,1470	295,22
B. Santander	23756	12,27	12,22	-0,05	9,88	4	10,52	12,34	0,1376	-
B. Sard. r nc	36497	18,85	18,80	-0,24	9,07	5	17,07	19,61	0,5000	124,40
B.P. Etruria e L.	31077	16,05	16,00	-0,71	13,85	154	13,15	17,73	0,2200	865,66
B.P. Intra	27584	14,25	14,28	0,35	18,94	104	11,76	15,00	0,2000	699,67
B.P. Italiana	18218	9,41	9,36	-2,01	28,15	11712	6,94	9,89	0,2750	5562,55
B.P. Milano	19905	10,28	10,36	1,50	10,20	1506	8,90	10,94	0,7000	8388,59
B.P. Spoleto	23288	12,03	12,02	-0,08	10,60	10	9,71	13,11	0,4000	263,14
B.P. Verona No	43276	22,35	22,36	-	29,27	1105	17,29	23,49	0,7000	8388,59
B.P. Banca	41901	21,64	21,66	-0,32	16,08	1048	18,64	22,12	0,7500	7453,27
Bancifit	1908	0,99	0,98	-0,74	90,51	162	0,52	1,47	0,0930	60,11
Bastogi	397	0,21	0,20	-1,87	-23,83	621	0,19	0,29	-	138,70
BB Biotech	94529	48,82	48,84	0,18	-4,93	2	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Ifis w08	9302	4,80	4,80	-3,03	10,64	2	4,25	7,43	-	-
Beghelli	985	0,51	0,51	-0,97	-15,68	274	0,50	0,67	0,0258	101,74
Benetton	25113	12,97	12,98	-0,11	35,13	969	9,60	12,97	0,3400	2354,82
Beni Stabini	1571	0,81	0,81	0,04	0,05	609	0,73	0,96	0,0240	1381,21
Biesse	23253	12,01	11,94	-0,86	77,20	31	8,78	13,60	0,1800	328,96
Biogel Inv.	21589	11,15	11,15	-2,36	86,45	3	5,98	11,77	0,2900	3062,76
Bnl r nc	7579	3,91	3,89	0,60	58,01	26	2,48	4,00	0,1248	90,80
Boero	32220	16,64	16,64	-0,06	4,00	0	15,25	18,50	0,4000	72,22
Bolzano	67923	3,10	3,14	2,45	-	107	3,02	3,25	-	79,02
Bon. Ferraresi	67824	35,08	35,09	1,33	6,72	12	32,85	37,11	0,1300	197,29
Brioso	16414	8,48	8,47	1,41	32,16	92	6,14	8,53	0,2100	566,13
Brischi	724	0,37	0,38	-0,47	-10,33	208	0,34	0,49	0,0038	188,70
Brischi w	91	0,05	0,05	-4,71	-28,35	920	0,04	0,09	-	-
Bulgari	19296	9,95	9,97	-	4,65	1483	8,32	10,41	0,2500	2967,75
Buonilermo Spa	7796	4,01	4,01	-0,94	23,15	332	3,26	5,45	-	347,71
Buzzi Unicem	36028	18,61	18,58	1,83	40,46	353	13,25	21,91	0,3200	2921,61
Buzzi Unicem r nc	23466	12,12	12,14	1,40	31,54	386	9,21	14,69	0,3440	492,24

C										
C. Argipiano	6734	3,48	3,50	1,16	3,82	76	3,24	3,62	0,1240	495,25
C. Bergam.	56855	29,26	29,42	1,45	14,48	13	25,56	29,50	0,9500	1806,13
C. Vallottinese	22850	11,70	11,71	-0,01	2,46	227	10,27	12,94	0,4000	1064,18
Cad It.	15788	8,15	8,13	-0,53	19,22	3	7,80	10,37	0,1800	73,22
Cairo Com.	66550	34,37	34,47	-0,46	29,96	16	34,37	53,23	0,3000	269,27
Cantagiro. r nc	17113	8,67	8,67	3,69	26,66	0	7,00	9,26	0,1200	8,07
Calligaris	16416	8,48	8,45	-0,65	17,02	16	7,12	9,44	0,1000	918,68
Calligaris Ed.	13207	6,82	6,85	0,87	-3,07	53	6,45	7,72	0,3000	852,63
Cam-Fin	3158	1,63	1,59	-1,67	-10,38	976	1,46	2,10	0,0300	599,70
Campanari	14113	7,29	7,28	0,40	15,20	1121	6,23	8,12	0,1000	2116,73
Capitalia	12803	6,61	6,61	0,27	34,77	6676	4,91	7,31	0,2200	17156,11
Carraro	7108	3,67	3,69	1,01	6,90	22	3,43	4,05	0,1250	154,18
Cattolica Ass.										

In Farmacia il peso forma è raggiungibile!

L' "arte di arrangiarsi" non serve contro i chili di troppo:
corretta alimentazione, attività fisica e quando serve, un aiuto qualificato.

MILANO - "Da lunedì mi metto a dieta!". Quante volte abbiamo concluso con questa frase un'abbondante cena del sabato sera o un pranzo festivo della domenica?

Come sempre, ha l'aria di un buon proposito. Il più delle volte è una piccola bugia detta a noi stesse per farci sentire meglio con quei chili di troppo che proprio, non se ne vogliono andare.

In Italia, circa il 33% della popolazione ha un problema legato all'eccesso di peso, spesso con conseguenze per la salute.

Un dato che non va sottovalutato e che ha uno stretto legame con lo stile di vita moderno.

Le cause del sovrappeso sono da ricercare principalmente in un regime alimentare costellato di spuntini, pause pranzo, aperitivi, cene fuori casa e un consumo eccessivo di grassi, zuccheri e alimenti ipercalorici.



Inoltre, ad "appesantire" la situazione, subentrano le cattive abitudini quotidiane quali la sedentarietà, lo stress e la frenesia della vita quotidiana che lasciano poco tempo per una regolare att-

ività fisica.

Come sempre, alimentazione e movimento stanno alla base di una buona forma fisica.

Ecco alcuni buoni consigli per mantenersi in forma.



LE NORME DEL MANGIAR SANO:

- consumare molta frutta e verdura, anche più volte al giorno;
- bere ogni giorno almeno un litro e mezzo di acqua;
- mangiare ogni giorno carboidrati (pasta, pane, riso...);
- non saltare mai i pasti: meglio spezzare la fame in quattro-cinque leggeri pasti;
- ridurre i grassi animali;
- mangiare solo quando si ha davvero fame, non costringendosi durante cene o spuntini organizzati.



LE REGOLE DELLA BUONA FORMA:

- dormire non meno di sette ore e non più di nove;
- fare sport almeno 2 o 3 volte alla settimana, anche solo come hobby, senza eccessivi sforzi;
- idratare la pelle bevendo molta acqua;
- non pasticciare al di fuori dei cinque leggeri pasti quotidiani.



I CONSIGLI DEL FUORI-CASA:

- quando possibile, evitare l'auto o i mezzi pubblici e camminare;
- non utilizzare le scale mobili, ma preferire quelle tradizionali;
- durante le pause, consumare frutta invece di merendine e snack;
- tenere sulla scrivania o comunque a portata di mano una bottiglia di acqua.

Oggi in Farmacia
perdere peso è ancora più facile.



Kiločal program 221

Aiuta a combattere i chili di troppo.

Kiločal program 221 a base di attivi naturali, bevuto prima dei pasti principali con abbondante acqua, abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico, combatte i chili di troppo favorendo il controllo del peso.



Kiločal drink

Drenante-depurativo per una nuova silhouette.

Kiločal drink sempre a portata di mano in pratiche bustine sciolte in una bottiglietta d'acqua, aiuta a drenare e depurare l'organismo. Kiločal drink, abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico, alleggerisce la linea e combatte la ritenzione dei liquidi.



Kiločal.
Cin-cin
alla linea.



Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

PROBLEMI DI PESO?

NUOVO

Kiločal

ACTIVE • SLIM

Il piacere di liquidarli giorno e notte.

Azione:
1 SNELLENTI
2 SAZIANTI
3 DRENANTE

Abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico.

Elevata biodisponibilità di **CHITOSANO LIQUIDO** e attivi naturali: Tè verde, Citrus aurantium, Inulina solubile, Gambo d'Ananas, Aloe vera, **per favorire il controllo del peso.**

confezione **MAXI** da 300 ml

IN FARMACIA

Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

C'È CICCIA E CICCIA: prima di agire, meglio farsi consigliare.

Le cause e le manifestazioni del sovrappeso possono essere diverse: ritenzione idrica? Accumulo di grassi? Ogni problematica ha una propria specifica soluzione, diversa da persona a persona. Da non sottovalutare, infatti, è lo stile di vita individuale: ad esempio, se siamo fuori di casa tutto il giorno, avremo sicuramente necessità diverse da chi passa molte ore in casa. Anche il tipo di lavoro svolto influisce sulla forma fisica: un lavoro più manuale, permette di consumare più calorie rispetto a un'attività d'ufficio che costringe seduti per diverse ore. L'errore che commette la maggior parte delle persone è seguire diete standard, poco efficaci, dai risultati temporanei e talvolta pericolose per la salute. Rivolgersi al proprio Farmacista è sicuramente utile per affrontare quei chili di troppo in modo corretto e scegliere il prodotto specifico più adatto a noi, per aiutarci a controllare l'apporto calorico, oppure a drenare i liquidi in eccesso. Oggi, i prodotti per la linea non mancano di certo: efficaci, semplici e sicuri, perfettamente integrabili con qualunque stile di vita, per migliorare da una parte la salute e dall'altra per affrontare lo specchio, e la temuta bilancia, con un sorriso.



Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

Dolce **NOVITA**
Kiločal Il dolcificante zero calorie che fa bene anche all'intestino.

- con fibra prebiotica
- Dolcifica tutte le bevande calde o fredde
- Nutre la flora batterica intestinale
- Ideale nelle diete ipocaloriche

In bustina o pratico dispenser **IN FARMACIA**

Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

Informazione Pubblicitaria

NUOVO DALLA RICERCA "L'OROLOGIO DELLA NOTTE" MELATONINA

Un ormone naturale che migliora la qualità del sonno e quindi della vita.

Se avete difficoltà a prendere sonno e il riposo notturno fa a "pugni" con il vostro cuscino non preoccupatevi la ricerca scientifica ha individuato nella carenza di Melatonina, sostanza ormonale prodotta di notte da una ghiandola del cervello, una delle cause alla base di questo problema di cui soffre circa un terzo della popolazione italiana.

La vita stressante e le preoccupazioni di tutti i giorni, l'abuso di farmaci, la menopausa e per chi viaggia l'effetto "jet lag" sono alcune delle ragioni o stili di vita che sempre più frequentemente causano disordini nel ritmo sonno/veglia.

In queste particolari situazioni l'assunzione di Melatonina, può normalizzare i ritmi sonno/veglia, per aiutarvi a "ricaricare" l'organismo e rifornirlo di nuova energia per migliorare la qualità della vita: non a caso è stato coniato un detto che "una buona notte è un ottimo giorno".



Oggi in Farmacia c'è **Melatonina Gold** la prima Melatonina in compresse a effetto fast e slow release "rapido e lento rilascio".

L'originale compressa a due strati, bianco a rapido rilascio permette di riposare presto e bene, colorato a lento rilascio prolunga l'effetto relax.

Con **Melatonina Gold** il riposo non sarà più un problema e la sensazione di tensione dovuta alla stanchezza rimarrà un ricordo del passato.

PANCIA GONFIA

Che fastidio quell'aria nell'intestino!

Trio Carbone Plus:
un carbone naturale che migliora il benessere intestinale

Fiatulenza e meteorismo: situazioni legate alla presenza di gas intestinali, in quantità superiore alla norma, di cui con grande difficoltà riusciamo a trattenere l'eliminazione durante il giorno a prezzo di dolorosi e frequenti spasmi. Sempre, poi, con il timore che qualche cosa sfugga al nostro controllo proprio quando gli impegni sociali o di lavoro ci vorrebbero al meglio.

Un'alimentazione frettolosa con una masticazione approssimativa, l'uso eccessivo di bevande gassate, una mal-digestione per carenza di enzimi digestivi o l'uso di cibi scarsamente digeribili sono fra le cause più frequenti di questi disturbi, che spesso sono accompagnati da altro pesante.

Trio Carbone Plus, un prodotto naturale e vincente che possiamo trovare in Farmacia, può aiutarci a ritrovare e a mantenere il naturale benessere intestinale.

Trio Carbone Plus è a base di Carbone Vegetale, che favorisce l'eliminazione dei gas intestinali, e di Finocchio, che ne limita la formazione. Camomilla, Menta e Angelica contribuiscono, per parte loro, a svolgere una naturale azione calmante e antispasmodica, favorendo di conseguenza la naturale normalizzazione delle funzioni intestinali.

Trio Carbone Plus è venduto in Farmacia in confezione da 40 compresse facilmente deglutibili con un sorso d'acqua.



RITAGLIA E RICHIEDI L'ORIGINALE

Al Sud

ROCCELLA JONICA SUONA PER I RAGAZZI DI LOCRI
A CAULONIA TERESA DE SIO CANTA PER ANGELO

In Calabria quest'estate c'è un forte connubio fra musica e impegno civile. Festival come quello di Roccella Jonica, una delle manifestazioni storiche del jazz italiano sotto le stelle, e «Tarantella Power» che si svolge nella vicina Caulonia, divengono così momenti di riflessione, oltre che di divertimento e aggregazione, su argomenti come la pace e la lotta alle mafie. «Rumori mediterranei», che Roccella ospita per il ventiseiesimo anno, sceglie di allargare il suo raggio d'azione all'intera provincia, in sostegno ai giovani che dopo l'omicidio Fortugno hanno attirato l'attenzione nazionale su quell'altra locride che rifiuta le dinamiche mafiose, rivendica un rinnovato e intenso impegno civile e oggi pomeriggio programma



una «marcia musicale» con l'Orchestra di piazza Vittorio. A pochi chilometri da Roccella, Caulonia dedica «Tarantella Power» alla memoria di Angelo Frammartino, il volontario ucciso a Gerusalemme originario della cittadina calabrese e assiduo frequentatore del festival. Lui stavolta non c'è, eppure la sua presenza è stata forte ed evidente. Lo hanno ricordato, prima del concerto di Teresa De Sio, il sindaco Piero Campisi, Gianfranco Benzi, responsabile dell'Ufficio internazionale della Cgil, il missionario comboniano padre Alex Zanotelli, un amico di famiglia. Anche Teresa De Sio (nella foto) lo ha voluto ricordare dal palco, dietro al quale campeggiava una striscione arcobaleno con la scritta «Dedicato ad Angelo», intonando al suo ricordo la canzone *Se torno a nascere*, alla quale ha aggiunto la strofa «Se torniamo a nascere, Dio, facci nascere in un mondo senza guerre». **Federico Fiume**

COMPLEANNI Domani compie 70 anni la regina della danza italiana. E li festeggia ballando sulle note di Mozart e le rime di Alda Merini. Ancora una volta al centro del palcoscenico a cui ha dedicato la sua multiforme vita d'artista, così si racconta

di Rossella Battisti

Li festeggia danzando, Carla Fracci, i suoi 70 anni. E come potrebbe essere altrimenti per questa luminosa libellula dagli occhi scuri e la pelle di perla, che da sola è un manuale di storia della danza? Sessant'anni passati alla sbarra e sul palcoscenico, mezzo secolo da stella ed è ancora lì, pronta per la scena. L'ennesimo debutto - stavolta a Villa Oliva a San Pancrazio, vicino Lucca - sulle note del *Requiem* di Mozart e le rime di Alda Merini disegnate per lei (replica stasera). Qual è il segreto di tanta longevità artistica? «Fa parte di un'atti-



Carla Fracci

Appuntamenti

**Taranta d'Egitto a Calimera
E Pappano chiude Cortona**

Giorgio Albertazzi, stasera al Teatro Romano di Spoleto recita alcuni dei momenti più intensi della drammaturgia shakespeariana, accompagnato dall'improvvisazione jazz del piano di **Marco di Gennaro**. Info: 0743/218249
Stasera alle 22, alla **Notte della Taranta di Calimera (Lecce)** l'antico rituale musicale egiziano dello zar, riproposto dal gruppo **Mazaher**, incontra quello salentino con la pizzica degli **Zoè**. Info: 0836/434056
Gran finale per il **Tuscan Sun Festival di Cortona (Arezzo)**, stasera alle 21 al Teatro Signorelli, con il concerto di **Antonio Pappano**, sul palco a dirigere l'orchestra da camera della **Royal Opera House di Londra**. Info: 06/6631305
Stasera alle 21:30 gli **Yo Yo Mundi** in concerto al **Belvedere di Villa Rufolo**, Ravello (Salerno) con lo spettacolo *Animali da circo e ciclisti in fuga, gente comune e campioni da stadio, grandi e bambini: canzoni lievi e senza tempo*. Info: 089/858422
Stasera alle 21, sulla riva sinistra del fiume Reno a **Bologna**, performance di poeti, attori, musicisti e ballerini. Saranno letti, tra gli altri, testi di Benni, Baudelaire, Ferlinghetti. Info: 338/3802652
La cantante israeliana **Noa** canta stasera alle 22:30 all'**Area garganica di Reggio Calabria**, accompagnata dal **Solis Quartet**. Info: 059/306986

Carla Fracci: «Danzo dunque sono»

tudine - dice Fracci -, lo sento naturale: alzarmi al mattino sempre con gli stessi orari, le lezioni alla sbarra, le prove al centro. Sono cambiati i ruoli, ma l'attività è continuata. Se avrai la forza, se avrai la salute... mi dicevano i miei. Così è stato, semplicemente».

Un sogno lungo di ballerina, il suo, nato per caso. Erano stati i genitori - il papà tranviere, la mamma casalinga appassionati di balli di sala - a immaginarla («spinazzi»), lassù dietro il timpano del Piermarini dove c'era il nido dei cignetti della Scala. Presa per il «bel faccino» dalla direttrice Mazzuc-

**Ballerina per caso
«Ho riconosciuto la mia
vocazione vedendo
Margot Fonteyn
Erano anni d'oro per
il teatro della Scala»**

chelli e infiammata dal sacro fuoco della danza solo più tardi in pieno palcoscenico, quando bambinetta vedeva scendere dalle scale una Bella Addormentata di nome Margot Fonteyn. «È allora che ho avuto l'ispirazione - racconta -, che ho capito cosa comporta il nostro lavoro. Vedevo Ashton dietro le quinte che correggeva i passi di Fonteyn che a me sembravano perfetti. Studiare, mettersi in discussione sempre, ecco il senso. Ogni volta è diverso, cambiano le emozioni, le sfumature di un personaggio. Per fortuna è così: non siamo bamboline, danziamo con cervello, anima, sentimento». E poi ci sono gli altri. Gli incontri. Come quello con Beppe Menegatti, suo compagno di vita e d'arte dal 1964. Si incrociarono per la prima volta nella mitica sala prove «Trieste» della Scala, come ricorda lo stesso Menegatti: «Ero l'ultimo di una fila di persone che entravano. In testa Luchino Visconti, poi il coreografo Massine, quindi il compositore Mannino e la costumista Lila De Nobili e poi io che portavo la borsa a Visconti. Lila si gira e dice: «Luchino, non potrebbe essere questa qua la ragazza per la parte di Silvestra?». E indica una fanciulla seduta per terra con i calzerotti rossi. Era Carla».

In *Mario e il mago* danzò davvero Carla Fracci,

sostituendo in qualche replica Luciana Novaro, così come il destino - secondo la più incredibilmente scontata delle tradizioni - l'aveva battezzata stellina il 31 dicembre del 1955: indisposta all'improvviso l'étoile Violette Verdy, avevano scelto lei, diplomata appena da qualche mese, per debuttare da protagonista in *Cenerentola*. «Erano anni d'oro alla Scala - sottolinea Menegatti -, si poteva ascoltare l'ultimo De Sabata, la Callas, Gavazzoni. Una sferzata d'energia che era di grande aiuto per crescere. Dove poteva capitare che Bernstein ci invitasse all'Hotel Duomo per farci ascoltare in anteprima l'aria che aveva appena scritto per la sua Giulietta, la Maria di *West Side Story*. O che Nino Rota portasse a pranzo con noi in trattoria un suo giovane e brillante allievo: Riccardo Muti».

Un bel faccino, incontri che cambiano la vita, ma soprattutto lavoro, lavoro, lavoro. Non si è fermata mai la Carla. Tanta danza, e anche, giovanissima, si affaccia nel mondo di Brecht e Kurt Weill, di Garcia Lorca con Ferruccio Soleri. È Ariete accanto a Glauco Mauri, Titania a fianco di Giancarlo Giannini e Volonté. Sarà anche Giuseppina

Strepponi nel Verdi televisivo, e multiforme diva nelle *Ballerine* con Peter Ustinov, persino un Amleto in travesti nel suo vastissimo repertorio. Senza trascurare la vita privata: è la prima a fare un figlio e tornare a lavorare subito dopo. La prima a esportare il balletto classico fuori dai velluti rossi e le cornici dorate dei teatri per metterlo in piazza e sotto gli chapiteaux dei teatri-tenda. «Sarebbe stato facile per me andare con due o tre danzatori - spiega - a fare le tournée alla Fracci & friends. Ma io volevo portare il vero repertorio: *Giselle*, *Il Lago*, *Coppélia*. È così che si fa cultura di danza».

**«Danzero' finché me
lo permette il fisico
Poi mi dedicherò
totalmente ai giovani
Molti hanno talento:
diamo loro un lavoro»**

CINEMA Sarà assegnato dal 2007, dopo che Lega Nord, An e un parroco hanno contestato la rassegna collaterale di film omosex **Venezia darà un premio gay. Una risposta alle polemiche della Lega**

di Stefano Miliani

Un nuovo Leone gay (dopo che i cowboy omosex di *Brokeback Mountain* hanno vinto il Leone d'oro nel 2006). In risposta agli integralismi. E garanzia di polemiche. Dal 2007 la Mostra del cinema di Venezia darà infatti un premio collaterale al miglior film a tema gay (il che include lesbiche, transgender...). Lo hanno deciso ieri in laguna, tra gli altri, il direttore Marco Müller, il presidente onorario di Arcigay e deputato Ds Franco Grillini, l'organizzatore delle «Giornate del cinema omosessuale» Daniel N. Casagrande. La giuria, di cinque persone, sarà formata dal circolo CinemArte di Arcigay. Questa è la notizia, ma la faccenda non si esaurisce certo qui. Così facendo la Biennale dà dunque una chiara risposta alle polemiche dei giorni scorsi sollevate da An e dalla Lega Nord, violentemente contrari alle

«Giornate» che si terranno al Lido di Venezia dal 5 al 7 settembre: contrari perché la rassegna parallela chiedeva un collegamento con la Mostra ufficiale, un riconoscimento, qualcosa che la togliesse dall'ombra e loro si sono inorriditi. A fianco della destra s'è schierato anche l'ex parroco del Lido don Carlo Massari: «L'omosessualità è diseducativa in quanto è contro natura e quindi va anche contro la persona umana», ha apostrofato il prete. E alla Lega Nord Casagrande aveva risposto definendo «da hezbollah» le idee del capogruppo del Carroccio alla municipalità del Lido Lucio Sambo. Il quale capogruppo non ha gradito il paragone con il gruppo islamico armato e ha minacciato querele (a lui e a Grillini, ma le opinioni di un parlamentare non sono querelabili). «Basta confrontare le posizioni che gli integralisti islamici hanno in materia di sessualità, omosessualità e diritti civili per vedere come le pozioni della Lega coincidano perfetta-

mente», ha commentato Casagrande. Replica di Sambo: «Loro fanno una rassegna di cinema omosessuale, vorrà dire che noi negli stessi giorni promuoveremo un evento di cinema hard-eterosessuale». «In questa proposta c'è tutta la qualità e lo spessore politico della Lega e dei «bingo bongo» della politica italiana» è la risposta di Casagrande.

Con la valigina sempre in mano, a spostarsi nelle località più improbabili da Carpi a Sassuolo, da Paestum ai paesini dell'entroterra. È così che si diventa icona della danza, che si entra nell'immaginario e nel cuore del pubblico, accanto a mille partner straordinari. Erik Bruhn in testa, che la portò a New York all'American Ballet, che ha girato con lei una delle versioni più struggenti di *Giselle*, il suo cavallo di battaglia.

Una vita completa, anche di impegno civile: Carla Fracci si è vista ai girotondi e ha sempre espresso le sue opinioni sulla politica. I coniugi Menegatti non fanno nemmeno mistero di aver mandato un telegramma a Fidel Castro in questi giorni, perché, dice Beppe, «è stato l'unico leader politico ad aver permesso la crescita di uno straordinario gruppo che è il Balletto di Cuba di Alicia Alonso».

Il futuro è adesso, mentre danza il *Requiem* di Mozart. E domani, quando verrà Yoshito Ohno per montarle su misura una coreografia ideata dal padre Kazuo Ohno - leggendario fondatore del Butoh giapponese - che la vuole a Tokyo a novembre per festeggiare i suoi cento anni. O men-

tre rimonterà *Persephone* di Balanchine e *Le Sacre* di Nijinskij per una serata dedicata alle «primavere» di Stravinsky al teatro dell'Opera di Roma, dove è energico direttore del corpo di ballo. Nomi di figura non ne fa: «di danzatrici e danzatori di talento ce ne sono tanti e sono costretti ad andare via. L'unica cosa importante è dar loro lavoro. Creare magari una grande compagnia nazionale di danza invece di tagliare i corpi di ballo degli enti lirici». Chissà, domani è un altro giorno. È domenica e i 70 anni di Carla Fracci sono più luminosi che mai.

**In prima linea anche
nell'impegno politico
E con il marito
Menegatti ha inviato
un telegramma
a Fidel Castro**

Un dubbio, è vero, può insorgere: al festival che l'anno scorso premiò *Brokeback Mountain* non si rischia di creare un ghetto? Ma poi l'omofobia e gli attacchi di Lega e amici fuga ogni dubbio, anzi lo rovescia: quel premio è necessario, ma perché aspettare il 2007? Partendo subito il messaggio sarebbe stato più incisivo.

Per la Mostra di quest'anno: aprirà il 30 agosto con la proiezione del film *The Black Dahlia* di Brian De Palma, a cui seguirà la il Leone d'Oro del 1959, *Il generale Della Rovere* in omaggio ai cento anni dalla nascita di Roberto Rossellini. Novità di quest'anno è il festival «Off» di cortometraggi: dispiega la sua settima edizione per la prima volta durante la Mostra, dal 1° al 7 settembre, proietterà il primo film girato tutto con il telefonino, *Nuovi comizi d'amore* di Marcello Mencarini e Barbara Seghezzi e avrà un concorso per video girati con cellulari.

Lo Sparo

«Se non torno ad essere il numero 1 del mondo mi sparo un colpo in testa». Parola di Ronaldo. A 4 giorni dal suo 30° compleanno, Ronie convalescente per un'operazione al ginocchio: «Ho scommesso con Roberto Carlos che segnerò 30 reti nella stagione»



Vela 12,30 SkySport2



Calcio 23,40 Rai 3

IN TV

■ **12,00 Eurosport**
Atletica, Camp. junior
■ **12,30 SkySport2**
Vela, Palermo-Montecarlo
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **13,00 Eurosport**
Atletica, IAAF World
■ **13,55 SkySport2**
Rugby, Parma-Vladana
■ **15,40 SkySport2**
Volley, Verona-Trento
■ **17,35 SkySport2**
Basket, Bologna-Napoli

■ **18,10 Rai 2**
Rai TG Sport
■ **20,30 SkySport1**
Serie B: Crotona-Juventus
■ **21,00 Eurosport**
Boxe
■ **23,40 Rai 3**
90mo minuto (Serie B)
■ **0,00 SportItalia**
Motorzone
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time
■ **1,30 SkySport2**
Volley, Treviso-Vibo V.

Roma e Palermo, euforia d'alta quota. L'Inter rilancia

Domani il campionato: all'Olimpico giallorossi contro nerazzurri. Al Barbera derby col Catania

di Luca De Carolis / Roma

LA STRANA COPPIA che guarda dall'alto l'Inter. Dopo due turni di campionato Roma e Palermo sono in testa alla classifica con due punti di vantaggio sui nerazzurri. La squadra che doveva stravincente il primo torneo dopo Calciopoli è già nella bufera. La sconf-

fitta in Champions League contro lo Sporting Lisbona e il pareggio interno contro la Sampdoria hanno già riportato a galla i vecchi fantasmi. Abituati per il club di Moratti, il quale ieri ha garantito che «non c'è nessuna crisi, di cui parlate solo voi giornalisti». Domani sera però l'Inter farà visita alla Roma capolista. In caso di sconfitta, la panchina di Mancini traballerebbe. Si sussurrano già i nomi degli eventuali sostituti: Eriksson, Lippi (ma la sua esperienza a Milano fu disastrosa), Ranieri e un altro ex, Cuper. Al di là delle voci, di certo ad Appiano Gentile si aspettavano una partenza ben diversa. E invece l'Inter ha già mostrato i soliti difetti: problemi difensivi (favoriti dal dualismo in porta tra Toldo e Julio Cesar), scarso ordine tattico e nervosismo diffuso. Adriano ormai è un separato in casa e Ibrahimovic, che doveva portare fantasia e gol, va a corrente alternata. Mancini però ha un organico ricchissimo, una preziosa risorsa per risalire la china già da domani. Di fronte si troverà una Roma reduce da tre vittorie consecutive, che gioca un bel calcio e fa gol a ripetizione. Uno dei migliori tra i giallorossi è Pizarro, arrivato proprio dall'Inter, dove non aveva abbastanza spazio. L'ennesimo scorno per Mancini, a cui rimproverano la mancanza di un giocatore come il cileno nel centrocampo nerazzurro, massiccio fisicamente ma poco creativo. Totti invece non è al meglio: l'infortunio dello scorso febbraio si fa ancora sentire. Ma Spalletti insisterà su di lui, anche perché al momento non dispone di alternative. Ieri a Trigoria è arrivato in visita il ct della Nazionale Donadoni, proprio per convincere Totti a rientrare con gli azzurri già dal prossimo 7 ottobre, in occasione di Italia-Ucraina a Roma. Ma l'attaccante ha ribadito il suo cortese rifiuto: per ora preferisce pensare al suo club, dove nessuno vuole parlare di sfida scudetto contro l'Inter. La linea è improntata a un basso profilo, per evitare pericolosi entusiasmi. «Siamo felici di essere primi in classifica, ma non abbiamo fatto ancora nulla» ha sintetizzato ieri l'ad della Roma, Rosella Sensi. A Palermo invece la frenesia si è già impadronita di società e tifosi. Il primato del rosanero sta elettrizzando una città non abituata a frequentare la vetta del campionato. Persino un calmo come il tecnico Guidolin domenica sera si è lasciato andare: «In un campiona-

to così anomalo si potrebbe affermare anche una squadra a sorpresa». Paradossalmente, questo Palermo assomiglia poco al suo allenatore, noto per dare grande solidità difensiva alle sue squadre, sempre avare però in zona gol. I rosanero invece hanno numeri "zemaniani": sei reti fatte e quattro subite in due gare di campionato. Il Palermo insomma gioca un calcio divertente e segna parecchio, ma concede altrettanto agli avversari. Caratteristiche che gli hanno comunque permesso di scalare la classifica e di suscitare un'enorme attesa per il derby di domani con il Catania. In caso di vittoria, i rosanero potrebbero ritrovarsi in testa da soli. E continuare a sognare.



Da sinistra i giocatori del Palermo Di Michele, l'interista Ibrahimovic e il giallorosso Pizarro Foto Ansa(2)/Ap

UEFA Presentata ieri la candidatura. Senza Carraro. Melandri: «Occasione strategica. Facciamo come la Germania»

Europei del 2012, l'Italia ci prova sul serio



Il ministro Giovanna Melandri e Petrucci Foto Ap

«Questa candidatura è un'occasione strategica, il governo è pronto a fare la sua parte con piena consapevolezza». Così il ministro dello Sport, Giovanna Melandri ha sottolineato l'impegno del governo italiano a sostegno della corsa ad ospitare gli europei di calcio del 2012. Il ministro in occasione dell'incontro con la delegazione Uefa, che ieri ha iniziato il suo minitour in Italia attraverso le otto città indicate nel progetto (Bari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Udine) come sedi della rassegna continentale, ha indicato la Germania come paese da imitare per l'organizzazione della manifestazione calcistica. Si parte senza Franco Carraro, escluso dalla presidenza del comitato organizzatore dopo lo scandalo di Calciopoli, come anticipato dal ministro nel forum al nostro giornale ad ini-

zio agosto. «Guardiamo all'esperienza del Mondiale 2006 più che a certe esperienze italiane», ha commentato ricordando Italia '90. «Si tratta di una grande sfida per un paese che ha la passione del calcio e che ha deciso di investire sulle sue risorse di bellezza e cultura. Questa è la candidatura del mondo dello sport». Anche il presidente del Coni Gianni Petrucci, presente assieme a tutto il gotha del calcio italiano, ha ribadito l'importanza di questa candidatura. «Ci impegniamo affinché l'Italia si presenti al meglio per ospitare questo evento. Siamo reduci dalle esaltanti Olimpiadi di Torino, e ci sono stati affidati i mondiali di nuoto e quelli di pallavolo. Puntiamo sulla forza del calcio italiano nel mondo e ci presenteremo con un governo che ci è sempre stato vicino. Tutto lo sport italiano sosterrà questa

candidatura» ha concluso Petrucci. Per la Figc ha parlato il vicecommissario Vito Gamberale: «Prende il via oggi un sogno e un'ambizione per il nostro paese. La presenza del ministro Melandri testimonia che l'evento è fortemente voluto dal governo del paese. Essere qui al Coni sottolinea a sua volta l'impegno con cui si persegue questo ambizioso progetto. Tutti auspichiamo che il percorso di visita da Roma possa soddisfare l'Uefa per poter organizzare un campionato d'Europa d'avanguardia. Noi vogliamo garantire etica, trasparenza e lealtà sportiva». Presentando il dossier sulla candidatura italiana (l'8 dicembre l'Uefa sceglierà la sede per la rassegna continentale) è stato anche detto che Roma è in corsa per ospitare la finale di Champions League tra il 2008 e il 2009. **fr. pa.**

CICLISMO C'è chi vuole cacciare il ct azzurro

Ballerini: ultimo mondiale?

Andiamo incontro al campionato mondiale di ciclismo in programma domenica prossima a Salisburgo con la certezza di vedere in campo tanti corridori figli di un doping autorizzato, per meglio dire coperti da certificati medici che giustificano l'uso di sostanze proibite a scopo terapeutico. Uno stato di cose inammissibile come dimostra il recente Tour de France dove il sessanta per cento dei concorrenti controllati era in possesso di un'aberrante concessione. Chiaro che si dovrebbe impedire agli atleti che non godono di buona salute l'attività agonistica, altrettanto chiaro che andrebbero squalificati quei dirigenti che permettono quest'andazzo. Il disordine viene dall'alto, da personaggi che compongono l'Uci, cioè la massima autorità ciclistica e ancora mi ripeto chiedendo una scopa per una bella rivoluzione. Richiesta che rimane nei miei pensieri, purtroppo. Chi più, chi meno, lotta per salvare il cadreghino, non avanza un movimento capace di far pulizia, come sempre pagano i pedalatori e dominano i melandriani. Sarà così fino a quando non verranno risolti i problemi derivanti da un calendario disumano, dove gli operatori dovranno misurarsi con onestà ed equilibrio. Basta con i «manager» in debito con i loro tesserati, basta con le squadre improvvisate, senza un'adeguata struttura, basta con l'ingresso nel professionismo di giovani assunti perché si portando dietro uno sponsor. Conta la qualità e non il numero delle formazioni. Siamo prossimi ad una sfida iridata dove Franco Ballerini si giocherà il posto di ct. Cosa che mi trova in disaccordo con i consiglieri del presidente Di Rocco che già lo scorso anno, dopo il risultato negativo di Madrid, volevano l'allontanamento del selezionatore che ha portato il nostro ciclismo alla conquista di due allori, uno mondiale con Cipollini e l'altro olimpico con Bettini. A parer mio Ballerini, ben spalleggiato dalla saggezza di Alfredo Martini, merita di rimanere alla guida degli azzurri per le sue qualità di mediatore e mi piace che tra i suoi detrattori ci siano due ex corridori, Bugno e Martinello. Se poi vogliamo discutere sulla composizione della nazionale agguincerò che al posto di Rebellin avrei preferito uno dei due gregari scelti come probabili riserve (Ferrara e Toni), ma rimango dell'opinione che con Bettini, Di Luca, Paolini, Pozzato e compagni avremo buone carte da giocare. Parola d'ordine un'indispensabile fratellanza nell'azione. **Gino Sala**

IL FATTO La vittoria nella Federation Cup elettrizza. Barazzutti: «Trionfo del gruppo». Pericoli: «Costruiamo il futuro» Dopo la festa il tennis azzurro rilancia: ora continuiamo così

di Franco Patrizi

Ossigeno puro, per il tennis italiano. Da anni fuori dalle top ten mondiali, fuori dai titoli della Slam, fuori dalle copertine, il movimento nostrano della racchetta ha, finalmente, riconquistato un ruolo da protagonista. «È la fine del mondo, e io sono la donna più felice del mondo. Ho giocato la prima edizione della Fed Cup nel 1963, pensate che emozione per me vedere le ragazze italiane sul tetto del tennis...», Lea Pericoli non sta nella pelle, è ringiovanita di colpo di almeno 40 anni, che, vista la vitalità innata dell'icona del tennis azzurro in gonnella, ne fa

una ragazzina impazzita di gioia. Le ragazze hanno vinto la Federation Cup, la Davis femminile per la prima volta: viste le condizioni non brillanti del tennis azzurro maschile viene da chiedersi se sia un miracolo «Possibile? Possibile sì. Siamo andati a vincere fuori casa, come in Cile nel 1973 - ripete dalla Spagna al seguito dei maschi di Coppa Davis - Le ragazze sul trono del mondo non mi stupiscono: abbiamo sempre faticato più dei maschi ad emergere. Io non sono femminista - puntualizza - però dalle donne nel tennis si è sempre preteso di più: e allora ci siamo sacrificate maggiormente, siamo più diligenti, puntuali

negli allenamenti. Per far parlare di me dovevo mettermi le mutandine di pizzo, oggi si parla solo della Sharapova perché è bella... insomma noi veniamo fuori laddove i maschi non riescono perché sappiamo soffrire di più». E in Belgio dovevano battere la Federer in gonnella, la Henin: «Non era uno contro uno, ma sono riuscite a diventare una squadra - insiste con orgoglio la Pericoli - Ed erano anche le più belle al ricevimento finale: loro, le belghe, sconfitte e in pullover. Le nostre con il tailleur nero splendido: erano uno schianto...». Un entusiasmo che coinvolge il Presidente della FIT Angelo Binaghi: «La con-

quista della Fed Cup è allo stesso tempo un punto di arrivo e di partenza. Da un lato suggella cinque anni di duro lavoro e dall'altro ci sprona a intensificare gli sforzi per completare anche il rilancio del nostro tennis maschile al massimo livello. Non commetteremo l'errore di nascondere dietro a un risultato così esaltante i problemi che ancora devono essere affrontati, come avvenne 30 anni fa dopo la conquista della Coppa Davis». Serata nella quale era presente e protagonista il ct azzurro Corrado Barazzutti: «Quel momento è mio e personale, mentre il merito dell'impresa di Charleroi va tutte alle ragazze.

La Coppa se la sono conquistata sudando, e meritano un posto d'onore nel palcoscenico sportivo». Intanto domani saranno dal ministro dello Sport, Giovanna Melandri, per festeggiare la conquista della Federation Cup. E da venerdì l'attenzione passerà sugli uomini impegnati in Spagna, a Santander, per la Coppa Davis. Il capitano non-giocatore è sempre lo stesso, Corrado Barazzutti, cambiato i giocatori (i convocati sono: Daniele Bracciali, Giorgio Galimberti, Andreas Seppi e Filippo Volandri), e lo scopo della trasferta: lo spareggio con i padroni di casa per salire di categoria. **Gino Sala**


Slow Food®


CITTA' DI TORINO

 REGIONE
PIEMONTE

SALONE INTERNAZIONALE DEL GUSTO 2006

www.asssapi.com

BUONO PULITO GIUSTO BUONO
FAIR GOOD CLEAN FAIR GOOD



SALONE DEL GUSTO®

TORINO LINGOTTO FIERE 26 30 OTTOBRE
OCTOBER

FORTE S. BARBARA DI
LURISIA
ACQUE MINERALI



LAVAZZA
ITALY'S FAVOURITE COFFEE



SANPAOLO

Scelti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

di Paul Greengrass drammatico

Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

di Michael Glawogger documentario

My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico drammatico

Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

di Christophe Gans thriller/horror

Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguita. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror thailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom horror/fantasy

Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppi tra due donne: Rachel, che sta per convalidare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Ol Parker commedia romantica

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Domino 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala B 375 **Chiedi alla polvere** (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Riposo

Sala 1 150

Riposo

Sala 2 350

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Domino 18:30-21:30-00:25 (€ 7,30)

Sala 2 122 **The Eye 3 - Infinity** 18:20-20:30-22:40-00:30 (€ 7,30)

Sala 3 113 **Garfield 2** 17:00-18:50-20:40-22:30-00:10 (€ 7,30)

Sala 4 454 **United 93** 17:40-20:10-22:40-00:50 (€ 7,30)

Sala 5 113 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 18:20-20:30-22:40-00:50 (€ 7,30)

Sala 6 251 **Cars - Motori Ruggenti** 16:15-18:20-20:25-22:30-00:30 (€ 7,30)

Sala 7 282 **Domino** 17:25-20:05-22:45 (€ 7,30)

Sala 8 178 **Sievin - Patto criminale** 17:30-20:05-22:40-00:45 (€ 7,30)

Sala 9 113 **The Man - La talpa** 17:45-20:05-22:25-00:20 (€ 7,30)

Sala 10 113 **La notte del mio primo amore** 17:45-20:05-22:25-00:20 (€ 7,30)

City Tel. 0108690073

Riposo

Sala 1

Riposo

Sala 2

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo

Sala 2 120

Riposo

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Due per un delitto 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

Volter 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Riposo

Sala Pitta 280

Riposo

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Riposo

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564

L'era glaciale 2 - Il disgelo 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Riposo

Sala 2

Riposo

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8 Ranstad 499 **Cars - Motori Ruggenti** 17:15-20:00-22:45 (€ 7,20)

Sala 1 143 **Un allenatore in palla** 20:15 (€ 7,20)

Vita Smeralda 17:35-22:30-00:40 (€ 7,20)

Sala 2 216 **United 93** 17:40-20:00-22:20-00:40 (€ 7,20)

Sala 3 143 **The Man - La talpa** 17:20-20:20-22:20-00:20 (€ 7,20)

Sala 4 143 **Il collezionista di occhi** 18:00-22:50-00:50 (€ 7,20)

Hot Movie 20:40 (€ 7,20)

Sala 5 143 **Pulse** 17:50-20:30-22:50 (€ 7,20)

Sala 6 216 **Garfield 2** 17:40-20:40-22:40-00:40 (€ 7,20)

Sala 7 216 **Garfield 2** 18:10-20:10-22:10-00:10 (€ 7,20)

Sala 9 216 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 17:35-20:20-22:35-00:50 (€ 7,20)

Sala 10 216 **Domino** 17:20-20:00-22:40 (€ 7,20)

Sala 11 320 **Sievin - Patto criminale** 17:45-20:15-22:50 (€ 7,20)

Sala 12 320 **Cars - Motori Ruggenti** 18:30-21:15 (€ 7,20)

Sala 13 216 **Domino** 18:30-21:30-00:30 (€ 7,20)

Sala 14 143 **La notte del mio primo amore** 17:50-20:50-22:50-00:50 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300

Riposo

Sala 2 525

Riposo

Sala 3 600

Riposo

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

American Dreamz 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

● **BOGLIASCO**

Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

● **CAMOGLI**

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

● **CAMPO LIGURE**

Campese via Convento, 4

Riposo

● **CAMPOMORONE**

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo

● **CASELLA**

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo

● **CHIAVARI**

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Riposo

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Garfield 2 20:45-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **ISOLA DEL CANTONE**

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

● **MASONE**

O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0108269792

Riposo

● **RAPALLO**

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Sala 2 200 **Cars - Motori Ruggenti** 17:30-20:05-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Garfield 2** 17:30-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Riposo

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Domino 17:30-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **ROSSIGLIONE**

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Cars - Motori Ruggenti 17:30-20:05-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SESTRI LEVANTE**

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Cars - Motori Ruggenti 20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA

Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Cars - Motori Ruggenti 20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Riposo

Provincia di Imperia

● **DIANO MARINA**

Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930

Garfield 2 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Cars - Motori Ruggenti 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Garfield 2 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Domino 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Porky college: un duro per amico 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **United 93** 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **The Man - La talpa** 20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

La bestia nel cuore 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA

Arena Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

Riposo

CARLO FELICE

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** dal 5 settembre nuovi abbonamenti Stagione sinfonica - dal 9 settembre è possibile acquistare i biglietti dei singoli concerti

DELLA CORTE-IVO

La Fuga

LA BELLA SARA CHIUDE CON MISS ITALIA:
«VI SALUTO, QUESTA È UNA CASERMA»

La mamma la voleva su quella passerella. Il papà la voleva su quella passerella. Rai1 la voleva su quella passerella. Per gli sponsor, invece, è uguale: una o l'altra, basta che la passerella sia affollata. Tante ragazzine, più o meno identiche, più o meno lolite, identiche anche a quelle che affollano i casting per i reality show. Diciassette anni, mora, già passata da mesi e mesi di estenuanti selezioni, già Miss Wella Lombardia, Sara ha detto di no. «Stavo male». Non ne poteva più di stacchetti e servizi fotografici. «Iniziamo alle sette del mattino e finiamo dopo mezzanotte: una caserma... io voglio tornare dal mio



ragazzo». È una rivolta. Ai suoi, ai Mirigliani, al verbo unico della tv. È il famoso «sogno delle miss» che viene distrutto dal suo interno, da un luogo in cui le frasi sono sempre le stesse, i sorrisi sempre gli stessi: «Sì, sono un tipo solare ma anche tanto testarda...». Mai si sera sentito, in quel di Salsomaggiore, che una ragazza sai ribellasse a Miss Italia. Che è una vera e propria macchina da guerra, come e peggio di un reality show: le ragazze rinchiusi in albergo, le ragazze trascinate in mandria qua e là, le ragazze ognuna col suo numerino sopra, le ragazze truccate uguali, le ragazze vestite uguali, le ragazze sottoposte all'esecuzione delle selezioni: «Per te, Sara, Miss Italia finisce qui». PS. Rai1 ha una sola preoccupazione: «Meno del 25%, e siamo fritti».

Roberto Brunelli

INIZIATIVE EDITORIALI

Cominciamo con quel documentario inventato dal grande regista che potrete acquistare da domani. Furio Colombo ha seguito da vicino le riprese di una sequenza di immagini forte come un presagio d'autore

■ di Furio Colombo / Segue dalla prima

Si direbbe che c'è sempre una consolazione, o almeno una soddisfazione, nel continuare ad andare, come il piroscifo Rex che passa come un monumento di cartone illuminato davanti a Rimini in *Amarcord*, come nel tentativo di riprodurre all'infinito la perfezione perduta di *Ginger e Fred*. Sto parlando di *Roma*, il film di Fellini che forse più di tutti dà la misura del cinema felliniano: la estensione fisica del suo orizzonte, del suo mondo immaginato, che è altra cosa dal suo estro, dal-



Una scena dal film «Roma» di Federico Fellini. Sotto, il regista sul set

Sei grandi film con l'Unità

Sei grandi titoli di sei grandi autori, per un «estratto» del nostro cinema degli anni Settanta. È «Lucidocinematiano», la collana di sei dvd proposta da l'Unità (in collaborazione con l'Istituto Luce) a partire da dopodomani (costo 9.90 euro) con cadenza quindicinale. Dopo *Roma* di Federico Fellini (presentiamo in questa pagina) sarà la volta di *L'albero degli zoccoli* (4 ottobre) di Ermanno Olmi. Un viaggio appassionato e partecipato nelle valli del bergamasco attraverso un mondo contadino in via di sparizione che, nel 1978, conquistò la Palma d'oro al festival di Cannes. Segue (18 ottobre) uno dei film più noti di Cito Maselli, *Lettera aperta ad un giornale della sera*, riflessione critica sul dibattito intellettuale nel mondo comunista all'inizio degli anni Settanta. Di Valerio Zurlini (1 novembre) proponiamo un classico come *Il deserto dei tartari*, dall'omonimo romanzo di Dino Buzzati. Mentre di Liliana Cavani (15 novembre) ecco il censuratissimo *Il portiere di notte*, cruda riflessione sull'animo umano e sull'orrore della storia, in particolare il nazismo. L'immagine di Charlotte Rampling a torso nudo con bretelle diventò subito un'icona. Ultima uscita (29 novembre) *La caduta degli dei*, il «Macbeth moderno» di Luchino Visconti. I dvd oltre che in edicola si possono comprare sul nostro sito www.unita.it.

«Roma», l'allegro allarme di Fellini

la sua fantasia, dalla sua capacità di inventare a partire da qualunque dettaglio. *Roma* è un film vasto, escursione in una immensa metropoli in cui vivono sullo stesso piano (con contiguità fisica, non per sovrapposizione temporale) tutte le epoche, tutti gli umori, tutto ciò che ha costruito, tutto ciò che ha distrutto, ma anche tutto ciò che ha immaginato, sperato o temuto. *Roma* non è un viaggio dentro o intorno a Roma, ma è un viaggio nel tempo che magicamente si realizza girando freneticamente e in tutti i modi intorno a Roma come in uno strano pellegrinaggio, a piedi, in auto, in moto, in tram, o anche seduti su due sedie fra i binari del tram, come i due americani Gore Vidal e Alice Oxman che conversano

Non è un viaggio dentro o attorno a Roma, è un viaggio nel tempo che si realizza nel corso di uno strano pellegrinaggio

in mezzo al traffico come in un fantastico spot. In questo senso *Roma* è unico nel cinema di Fellini, perché è un grande documentario di fantasia che diventa fiction, ma anche una grande fiction che diventa documentario. Provo a spiegare. *Roma* è documento di se stesso, il film, di un'epoca fondata su una immensa fuga di massa che, per non finire, deve continuamente girare su se stessa. Ed è preannuncio di un futuro in cui l'affollata e colorata e festosa e drammatica e triste e felice camminata sul posto di questo film sarà «il destino». Il film come documento di se stesso si manifesta nel modo in cui *Roma* è filmato: si muove la camera, si muove la luce, si muovono le masse di persone, si muovono le scene, si muove il tempo, che non sta mai fermo fra passato, presente e presente. *Roma* è il film di un'epoca perché è stato pensato e girato in un momento immensamente disordinato della vita italiana, quando ogni cosa accaduta, compreso il miracolo economico è - nello stesso tempo - modo di vita e dimenticanza. Sono gli anni in cui la festa sta per rabbarbarsi nel torvo decennio degli anni di piombo, quando l'alto e il basso della vita, sia nel senso delle gerarchie che di una graduatoria di valori, è diventato un grande piatto che gira con sopra, a gruppi, come

in una strana giostra, varie aggregazioni di vita, viste tutte, esclusivamente nella loro immagine fisica, senza sapere o cercare quel che c'è dentro, anzi mettendo in guardia dal volerlo sapere. E così irrompono le orde di motociclisti che improvvisamente circondano Roma girandole intorno. Ma non sono documento o argomentazione sociologica. Ci sono, corrono e basta. E il senso di ciò che avviene consiste nella nostra partecipata meraviglia mentre guardiamo, come testimoni di un fatto nuovo. Il film di Fellini narra caos, porta caos e preannuncia caos. La città è caos, vivere insieme è caos, la civiltà di massa è caos, irrompere nel territorio senza ragioni e senza domande o piani o progetti è caos. Il disordine è la forma naturale del futuro, non il ritratto di una città. Se mai Roma, per Fellini, è la metafora fisica di ciò che è e sarà la città. Città vuol dire umanità, vuol dire come si vive e si vivrà insieme, vuol dire ciò che è fisico, reale e costituisce allo stesso tempo tutto lo spazio e tutto il limite, il supremamente bello (soprattutto il cielo, la natura, la pioggia, i paesaggi) e la provocazione volgare, che però Fellini riesce sempre a trasformare in una sorta di festa, per quanto barbara. Poiché ero presente quando sono state girate molte delle scene e delle sequenze di *Roma*, posso testimoniare in che senso il film è documentario.



Due americani, uno di loro è Gore Vidal, confabulano in mezzo al traffico: la realtà diventa fiction, la fiction è documentario

IL FILM Molte delle scene furono girate a Cinecittà. Ne esce una città un po' gatta, un po' prostituta
La Magnani disse: «A Federi'..., e va a dormi'»

■ di Dario Zonta

La Roma, città eterna, fonte di ispirazione infinita per l'immaginario fantastico e realistico del «Re dei bugiardi» Federico Fellini, divenne nel 1972 un film a metà tra il «documentario» e la «vignetta». In *Roma* (così apoditticamente detta) il regista riminese ricostruisce (e il termine ha un senso letterale, visto che molte delle scene furono girate nello studio 5 di Cinecittà) la memoria, la fantasia, la cartolina della città eterna in un'opera rabdomante, episodica, continuamente spostata tra passato e presente, tra l'«alea acta est» di Giulio Cesare (insegnamenti scolastici di uno studente di provincia) e la Festa de Noantri, tra i cippi militari fuori paese che indicano la via per Roma e i lavori per la costruzione della metropolitana. La struttura vignettistica, a strisce, è forse quella che più rende il senso di questa operazio-

ne-omaggio, come se fosse impossibile rendere altrimenti il cuore pulsante di una città sciolta tra i mille miti e le tante contraddizioni. E così in questo viaggio lunare e lunatico, Fellini con la voce della sua memoria e con la fisicità del suo presente, incontra ingorghi, lavori sotterranei, cortei, sfilate vescovili, fughe notturne in moto, feste popolari trasteverine, teatrini, casini, stanze in affitto e personaggi famosi. Tutti ricordano quel giornalista americano seduto a un tavolo di nome Gore Vidal che intervistato dallo stesso Fellini ama dire di Roma: «Vi domanderete perché mai uno scrittore americano vive a Roma. Prima di tutto perché mi piace i romani che ci frega niente se sei vivo o morto: sono neutrali, come i gatti. Roma è la città delle illusioni, non a caso qui c'è la Chiesa, il Governo, il Cinema, tutte cose che producono illusione... Sempre più il mondo si avvicina alla fine perché troppo popolato con le macchine, vele-

rio. Fellini inquadrava la città vera, quasi mai nei punti della sua stupenda e celebrata classicità, ma nelle piazzole di sosta della vita, dove gente vera organizza i suoi gesti e i suoi momenti di vita. Guardava a quelle «scene» già spontaneamente composte come si guarda a un presepio. Ma nel definire inquadrature e sequenze, fermava e poi metteva in moto tutti i gesti e i movimenti della vita secondo Fellini, trasformando tutto, con la sua potenza sorniona, nel suo film. Dunque non un cinema-verità ma la verità sul cinema, che è sempre invenzione. Il vero documentario filmato in *Roma*, dunque, non è sulla città ma è su Fellini. Questo film ci dà di lui e della sua genialità molti dati in più rispetto a ogni altro film. Provo a elencarli. Primo, la fantasia grandiosa e grottesca di Fellini non si sovrappone alla realtà e allo stesso tempo non rende omaggio alla realtà per ciò che sembra. Piuttosto ne fa emergere, quasi alchemicamente, la natura grandiosa e grottesca, cosicché Fellini e la vita che filma si corrispondono come le due parti di una sfera magica. Secondo, è vero che Fellini è infido, nel senso che cambia tutto e che il suo racconto non è mai un verbale. Ma la forza rivelatrice dei suoi cambiamenti colpisce specialmente adesso, a distanza di tanto tempo. Chi avrebbe scommesso sul caos come condizio-

ne regolare di vita (da qui a Washington allo Heathrow Airport di Londra alle terminate code per il controllo di identificazione e suole di scarpe negli aeroporti)? Chi avrebbe scommesso che quell'orda di motociclisti che si scatenano senza ragione nel vento e nella pioggia - e che costituisce in sé «il bello» ammirabile di una invenzione cinematografica, sarebbe stata, ogni santa mattina, la folla dei «commuters» (intorno a Roma, o Parigi o New York) che sta muovendosi verso qualche forma di «lavoro» molto meno produttiva e memorabile di quel continuo formidabile esodo? Chi avrebbe capito, allora, che la «sosta accanto alla vita», elegante e beccera, che sono le varie parti del film, sarebbe diventata la vita e basta? Ter-

Un messaggio che promette caos, città come caos: siamo alla vigilia degli anni di piombo, e la festa sta per scadere

zo, Fellini è un profeta allegro, evento rarissimo, ma la sua profezia, pur bella e piena di colori e di sorprese e di eventi, non è allegra. Quel movimento continuo non è che la rappresentazione di una grande nervosa fermata in punti del mondo che sono allo stesso tempo familiari e sconosciuti, protettivi e pericolosi, un colpo di pigrizia e uno di audacia, uno strano rischio di cui non conosciamo nulla, né il nome né il reale pericolo. Ma nel film allegro c'è allarme. E noi siamo qui a vederlo nel giorno in cui un Papa che sarebbe piaciuto immensamente a Fellini, denuncia allarme, provoca allarme e poi ritira l'allarme nella speranza che si fermi quell'immensa felliniana protesta del mondo che chiede con furore e violenza di ripetere scuse per evitare furore e violenza. Rivedere *Roma*, dunque, non è solo un atto di omaggio al grande regista italiano Federico Fellini, un maestro di cinema del mondo. È anche un modo per salire su una bella e strana macchina del tempo: rivedere una straordinaria fantasia del passato per capire i giorni, i luoghi, gli eventi in cui stiamo vivendo. *La Roma* di Fellini non sarà eterna come la città in pietra che dura sfacciatamente da millenni. Constarerete, però, che il film di Fellini continua.

Scelti per voi



Ballarò

Torna il settimanale d'attualità condotto da Giovanni Floris, giunto alla sua quinta edizione. Il programma conferma la formula che gli ha fatto ottenere mediamente il 14% di share nella scorsa stagione. Gli argomenti di questa prima puntata sono la manovra finanziaria, la lotta all'evasione fiscale e l'"affaire" Telecom. In studio il ministro Pierluigi Bersani e Giulio Tremonti. Copertina di Paola Cortellesi.

21.00 RAI TRE. ATTUALITÀ. con Giovanni Floris

L'ispettore Barnaby

Pochi giorni prima di un importante concorso musicale, il tenore solista del coro di Midsomer viene trovato assassinato. Barnaby scopre che il defunto era solito chattare su internet e inizia a seguire quella pista, nella speranza che l'assassino lo abbia contattato proprio nella chat room. Intanto, sempre per svolgere le indagini, Jones entra a far parte del coro e scopre di avere un grande talento...

21.30 LA7. TELEFILM. "Morte nel coro"

Comancheros

Il giocatore di professione Paul Regret (Stuart Whitman), dopo aver ucciso un uomo durante un duello, fugge in Texas. Qui conosce la bella Pilar, ma viene catturato da Jake Cutter (John Wayne), un capitano dei ranger. Come se non bastasse, i due uomini sono costretti a fare fronte comune contro un pericolo più grande: i "Comancheros" una banda di bianchi che vende alcool e armi agli indiani della zona...

21.00 RETE 4. WESTERN. Regia: Michael Curtiz Usa 1962

Snow Dogs. 8 cani...

Ted Brooks (Cuba Gooding Jr.), un affermato dentista di Miami, riceve in eredità dalla madre una misteriosa sorpresa in Alaska. Chiuso lo studio e fatte le valigie, viene a sapere che l'eredità consiste in una muta di cani da slitta, che oltretutto lo odiano. Un vicino, Jack (James Coburn) vorrebbe per sé quei preziosi cani, ma Ted decide di imparare a guidare la slitta, costi quel che costi...

21.00 RAI DUE. COMMEDIA. Regia: Brian Levant Usa 2002

Programmazione

RAI UNO

06.10 QUELL'URAGANO DI PAPÀ. Situation Comedy
06.30 TG 1. Telegiornale
—, — PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1. Telegiornale; 07.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale; 09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale; 10.50 TG PARLAMENTO
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. All'interno: 11.30 TG 1. Telegiornale
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
14.35 MISS ITALIA: LA SFIDA COMINCIA. Varietà. Conduce Edeffa Chiara Masciotta
14.55 IL COMMISSARIO REX. Tf.
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO
17.00 TG 1. Telegiornale
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.15 TG 2. Telegiornale
—, — TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
—, — TG 2 EAT PARADE. Rubrica
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi. Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leoferreddi, Milo Infante
15.50 IL POMERIGGIO DI WILD WEST. Real Tv. Conducono Monica Leoferreddi, Milo Infante. Con Marco Mazzocchi
17.15 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Senza pietà". Con Erdogan Atalay, René Steinke
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
19.00 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv
19.40 WILD WEST. Real Tv

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 METTICILATESTA. Rubrica
08.10 UN MONDO DI AMICI. Rubrica
09.05 IL SEDUTTORE. Film (Italia, 1954). Con Alberto Sordi, Lea Padovani. Regia di Franco Rossi
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
—, — RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
13.10 AGENZIA ROCKFORD. Tf.
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR PULIAMO IL MONDO. Rubrica
15.05 AMAZING WORLD. Rubrica
15.25 IL MIO PAESE. Doc.
15.35 THE SADDLE CLUB. Telefilm. Con Keenan Macwilliam, Sophie Bennett
16.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica. A cura di Annalisa Liberi
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção, Selton Mello
06.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.10 CHIPS. Telefilm
07.50 QUINCY. Telefilm
08.40 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angeli blu". Con Jaclyn Smith, Kate Jackson
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
—, — VIE D'ITALIA. News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 PERRY MASON - ELISIR DI MORTE. Film Tv (USA, 1993). Con Raymond Burr
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.35 PASSAGGIO DI NOTTE. Film (USA, 1957). Con James Stewart, Audie Murphy
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
—, — BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 FORMULA SEGRETA. Quiz. Conduce Amadeus
09.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy
09.20 CUPIDO E CATE. Film Tv (USA, 2000). Con Mary-Louise Parker, Peter Gallagher
11.15 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm
12.20 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.15 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
17.00 TG5 MINUTI. Telegiornale
17.10 BUON POMERIGGIO. Attualità. Conduce Maurizio Costanzo
18.15 REALITY CIRCUS. Real Tv
18.55 FORMULA SEGRETA. Quiz. Conduce Amadeus

ITALIA 1

09.00 DRACULA MORTO E CONTENTO. Film (USA, 1996). Con Leslie Nielsen, Peter MacNicol. Regia di Mel Brooks
11.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.20 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Le scarpe del reverendo". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Provino per un musical". Con Pablo Puyol, Raúl Pena
15.55 INSTANT STAR. Telefilm
18.00 RAVEN. Situation Comedy. "Tanta fatica per il suo tesoro". Con Raven Symone, Orlando Brown
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Lo chiamavano el goleador". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin
19.35 LA PUPA E IL SECCHIONE. Real Tv

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Fino all'ultimo secondo". Con Gary Sweet
10.30 I CACCIATORI DEGLI ABISSI. Documentario
11.30 MATLOCK. Telefilm. "L'altra donna". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Show Me the Way". Con Roma Downey
14.00 L'ULTIMA CONQUISTA. Film (USA, 1947). Con John Wayne. Regia di James Edward Grant
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Urla di guerra". Con David James Elliott
19.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Uno strano ferengi". Con Avery Brooks

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 TUTTO X TUTTO. Gioco
21.00 MISS ITALIA 2006. Varietà. "La sfida continua". Conduce Carlo Conti
23.55 TG 1. Telegiornale
24.00 SOTTOVOCE. Rubrica
00.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.05 METTICILATESTA. Rubrica
01.10 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica
01.45 BODY SNATCH. Film (Fra., 2003). Con Emmanuelle Seigner
03.20 FAUST - SQUADRA OMICIDI. Telefilm

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 SNOW DOGS - 8 CANI SOTTO ZERO. Film (USA, 2002). Con Cuba Gooding Jr., James Coburn. Regia di Brian Levant
22.50 TG 2. Telegiornale.
23.00 FERITE D'ITALIA. Attualità. Conducono Monica Leoferreddi, Milo Infante
00.35 BRAVI RAGAZZI. Musicale. Conducono Bus, Perla
01.05 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.15 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 90° MINUTO SERIE B. Rubrica di sport
00.30 TG 3. Telegiornale
00.50 REWIND VISIONI PRIVATE. Documenti. "Alessio Boni"

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.00 COMANCEROS. Film western (USA, 1962). Con John Wayne, Stuart Whitman. Regia di Michael Curtiz
23.15 L'ANTIPICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
23.30 24. Telefilm
01.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.45 FANGO SULLE STELLE. Film (USA, 1960). Con Montgomery Clift, Lee Remick
03.40 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 CULTURA MODERNA. Show
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 6. Serie Tv. "Condannato a morte" - "Uno strano incidente". Con Giorgio Tirabassi, Ricky Memphis. Regia di Antonello Grimaldi
23.30 I CESARONI. Situation Comedy. "Il padre perfetto"
00.40 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.10 CULTURA MODERNA. (r.)
01.55 REALITY CIRCUS. Real Tv (replica)
02.45 TG 5. Telegiornale (replica)

20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità
21.05 PREMIATA TELEDITTA 4. Show. "007". Con la Premiata Ditta (Roberto Ciufoli, Francesca Draghetti. Regia di Maurizio Simonetti
22.35 LA PUPA E IL SECCHIONE. Real Tv. "Hot".
23.10 SCARY MOVIE. Film (USA, 2000). Con Marlon Wayans
00.55 STUDIO SPORT. News
01.25 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
01.35 SECONDO VOI. (r.)

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 MISSIONE NATURA. Documentario. "Remix".
21.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Morte nel coro". Con John Nettles
23.35 SEX AND THE CITY. Telefilm
00.35 TG LA7. Telegiornale
01.00 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica
02.25 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. (replica)
03.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)
03.25 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 SAHARA. Film (USA, 2005). Con M. McConaughey. Regia di Brock Eisner
16.05 SPECIALE: MIYAZAKI DA HEIDI ALL'OSCAR
16.35 I MUPPETS E IL MAGO DI OZ. Film Tv (USA/Vietnam, 2005). Con Ashanti. Regia di Kirk R. Thatcher
18.40 THE STATEMENT. Film (Canada/Francia/USA, 2003). Con Michael Caine. Regia di Norman Jewison
21.00 MI PRESENTI I TUOI?. Film (USA, 2004). Con Ben Stiller. Regia di Jay Roach
23.00 THE STATION AGENT. Film. Con Peter Dinklage. Regia di Thomas McCarthy
00.55 ANCHORMAN: THE LEGEND OF RON BURGUNDY. Film commedia (USA, 2004)

SKY CINEMA 3
14.35 A SEPARATE PEACE. Film Tv (Canada, 2004). Con J. Barton. Regia di Peter Yates
16.30 THE TERMINAL. Film (USA, 2004). Con Tom Hanks. Regia di Steven Spielberg
18.50 L'UOMO PERFETTO. Film (Italia, 2005). Con Francesca Inaudi. Regia di Luca Lucini
20.30 SPECIALE: GRANDI BATTAGLIE. Rubrica di cinema
21.00 SCENE DA UN CRIMINE. Film thriller (Germania/USA, 2001). Con Morris Chestnut. Regia di Dominique Forma
22.40 LE AVVENTURE DI ROCKEETER. Film (USA, 1991). Con Bill Campbell. Regia di Joe Johnston
00.30 KILL BILL: VOLUME 2. Film (USA, 2003). Con Uma Thurman. Regia di Q. Tarantino

SKY CINEMA AUTORE
14.45 EL ABRAZO PARTIDO L'ABBRACCIO PERDUTO. Film (Argentina, 2004). Con Daniel Hendler. Regia di D. Burman
16.35 UNA DONNA MOLTO SPECIALE. Film (USA, 1997). Con Gena Rowlands. Regia di Nick Cassavetes
18.25 SPECIALE: GRANDI BATTAGLIE. Rubrica di cinema
18.55 VAI E VIVRA!. Film. Con Yael Abecassis. Regia di Radu Mihalleanu
21.30 LE FORZE DEL DESTINO. Film. Con Joaquin Phoenix. Regia di Thomas Vinterberg
23.30 LA MORTE SOSPESA. Film. Con Simon Yates. Regia di Kevin Macdonald
01.20 SPECIALE: MIYAZAKI DA HEIDI ALL'OSCAR. Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK
15.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
16.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND
17.30 TOONAMI: B. DAMAN
17.55 TOONAMI: TEEN TITANS
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
18.45 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
19.15 CAMP LAZLO. Cartoni
19.40 JUNIPER LEE. Cartoni
20.00 ROBOTBOY. Cartoni
20.30 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.30 PET ALIEN. Cartoni
21.55 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
22.25 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
23.00 TOONAMI: B. DAMAN. Cartoni

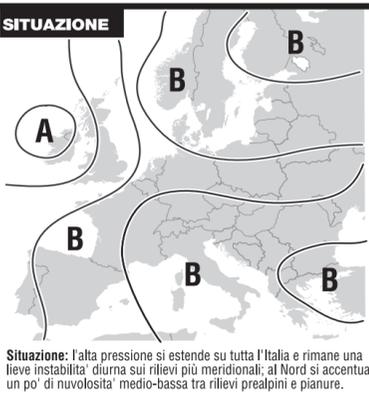
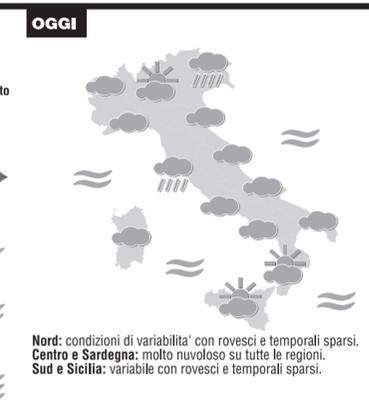
DISCOVERY CHANNEL
13.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario
14.00 PETROLIO E SUDORE. Documentario
15.00 ASIA SELVAGGIA. Doc.
16.00 QUINTA MARCIA. Doc.
16.30 PAZZI PER IL RADIOCAMANDO. Documentario
17.00 IL KOSTRUTTORE. Doc.
18.00 AMERICAN CASINO. Documentario
19.00 MONSTER GARAGE. Documentario
20.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario. "Il grande acceleratore: Ginevra"
21.00 DISASTRI AEREI. Documentario. "Helios"
22.00 STORIA IRRISOLTA. Documentario
23.00 INCIDENTI. Documentario

ALL MUSIC
12.00 INBOX. Musicale
13.00 ROTAZIONE MUSICALE
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE EUROPEA. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 INBOX. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
20.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
21.00 ONE SHOT. Musicale
22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota
23.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.18 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.37 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.20 ZONA CESARINI
20.30 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
23.05 GR PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 IN VOLO
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 UN NUOVO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT

08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Conducono Marco Presta, Antonello Dose
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 ON MY MIND
11.30 FIORE E FIAMMA. Conducono Fabio Visca, Fiamma Satta
12.10 LA FURIA DI EYMERICH
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POPCORN
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile
16.35 CONDOR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALTE DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Matteo Bordone. A cura di Fabrizia Boiardi
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

Mettete dei fiori nei vostri computer

CULTURA HIPPIE Mentre il governo danese sta per «distruggere» la comunità di Christiania, lo spirito del movimento - anticonformismo e innovazione - sarebbe alla base della creatività della Silicon Valley. Ce ne parla il professore Beltramini

■ di Marco Innocente Furina

EX LIBRIS

L'ultima illusione è la convinzione di avere perso ogni illusione.

Maurice Chapelain

Il termine *Hippie* comincia a essere usato negli Stati Uniti all'inizio del '900. Sono gli anni in cui nel classico country *I Wish I Was a Mole in the Ground*, Bascom Lamar Lunsford canta profeticamente *Hippy, let your hair role down* (Hippy, lascia liberi i tuoi capelli). Ma è la preistoria. Le chiome maschili restarono ancora a lungo molto corte e a nessuno di quei bravi ragazzi di inizio secolo sarebbe mai venuto in mente di indossare vesti di canapa dai colori sgargianti. La contestazione poteva aspettare. L'Occidente doveva ancora affrontare la grande crisi del '29 e due guerre mondiali, prima che qualcuno si accorgesse che nella società tradizionale c'era molto da cambiare. Il clima inizia a mutare negli anni '50, in America più che nella sonnecchiosa Europa. E anche negli Stati Uniti di preferenza sulle coste del Pacifico, lontano dal tradizionalismo della costa orientale e dalla sua *middleclass*. Lì, davanti le onde dell'oceano, in quel laboratorio del nuovo che è dalla metà del secolo scorso la California, comincia a prendere forma la cultura hippie. Ne parliamo con Enrico Beltramini, docente di organizzazione aziendale all'Università Cattolica di Milano e autore di *Hippie.com. La new economy e la controcultura californiana* (Vita e Pensiero).

Professore, quando nasce e cosa rappresenta la cultura hippie?

«Gli hippie sono un prodotto di seconda generazione. Alle spalle della cultura hippie c'è la *beat generation*, che si sviluppa nella seconda metà degli anni '50 a San Francisco. Un movimento di tipo intellettuale di cui le espressioni più note sono scrittori come Kerouac e Ferlinghetti. Autori che mettono al centro della loro riflessione l'essere e l'interiorità. In pratica si trattava di una variante di tipo californiano dell'esistenzialismo francese. Il salto, la trasformazione ci sarà tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60, quando i temi della *beat generation* si incontrano con il malessere giovanile che in quegli anni inizia a manifestarsi. In quel periodo i ragazzi cominciarono a contestare il tradizionale modello americano, basato su dovere e benessere (l'individuo si impegna e la società lo ripaga). Questi giovani che non si sentivano più rappresentati dalla cultura dominante trovarono nella *beat generation* un loro punto di riferimento. Si trattò di un incontro determinante nello sviluppo del movimento hippie».

Oltre a beat generation e contestazione ci furono altri influssi culturali alla base della nascita del movimento hippie?

«Certo, c'era una seconda corrente che si rifaceva ad un gruppo di intellettuali, soprattutto inglesi, che alla fine della seconda guerra mondiale si trasferirono in California. Questi ultimi, compreso come il conflitto avesse cambiato per sempre l'ordine internazionale, e causato quindi la fine dell'impero britannico, cominciarono a elaborare sintesi rigenerative della cultura occidentale a partire da idee che venivano da Oriente. Il fascino per l'Oriente, la sua filosofia e stile di vita, furono infatti un ulteriore elemento di sviluppo di quella che sarà poi la cultura hippie. Tutte queste suggestioni culturali tuttavia non avrebbero portato a niente senza quell'elemento catalizzatore rappresentato dalla profonda insoddisfazione delle nuove generazioni per i modelli tradizionali e i valori di riferimento consolidati come la famiglia, il lavoro, il dovere, l'etica protestante. Interiorità e ribellione nei



Gruppo di hippie che balla. Sotto, una siepe modellata a simbolo della pace in una casa di Christiania

A COPENHAGEN Troppo forti gli interessi dei costruttori

Il loro «stato libero» rischia di scomparire

Èra il 1971. Da qualche anno si respirava un'aria nuova. O almeno erano in molti a pensarlo. Un anno importante quell'anno, il debutto di un decennio tormentato e difficile. Ma nessuno se ne era accorto, ancora. In Italia, Leone succedeva a Saragat alla presidenza della Repubblica, regnante il democristiano Emilio Colombo. Il sogno di Pietro era occupato da Paolo VI, ma i nuovi valori, decisamente laici, li diffondeva De André con *Non al denaro, non all'amore, né al cielo*. Negli Stati Uniti Nixon s'avviava alla sua seconda elezione, la guerra del Vietnam continuava e i ragazzi di tutto il mondo, tramontati i Beatles, cantavano le canzoni dei Rolling Stones, Led Zeppelin, Jethro Tull e Genesis. Cominciavano a interessarsi di politica quei ragazzi, ma li sconvolse molto di più la



morte di Jim Morrison, trovato senza vita nella vasca da bagno del suo appartamento parigino. Aveva 27 anni.

Periodo magico l'alba di quella decade, sembrava stesse per succedere qualcosa di magnifico. Di grande in ogni caso. In pochi crederono alla profezia di John Lennon che un anno prima aveva ammonito: *The dream is over* (Il sogno è finito). Nessuno se ne era accorto, ancora. Anzi. Il '68 era vicino ma la «contestazione» era già vecchia. Si avviava a diventare routine e stile di vita.

Fu in questo clima, confuso, dinamico, quasi isterico che un gruppo di ragazzi coi capelli troppo lunghi e i pantaloni a zampa di elefante riuscì a occupare i 34 ettari di una ex-base militare nel centro di Copenaghen. Fatto che consentì a Jacob Ludvigsen, anarchico

e trascinatore del gruppo di annunciare al mondo: «La nascita della città libera di Christiania». Sì, ma libera da che? Libera dallo Stato, dalla violenza, dalla proprietà privata. Da tutti quegli aspetti, insomma, che si consideravano i mali del mondo. Da quel giorno Christiania cominciò a prosperare. Giunsero persone da ogni parte del pianeta per vivere in questo verdissimo angolo di Copenaghen (auto)gestito all'insegna della solidarietà e della proprietà collettiva. L'aria si riempì delle note dei *Jefferson Airplane* e *Janis Joplin* e le stradine di gente con magliette dai colori psichedelici.

Ora però tutto questo rischia di finire. Il governo danese pare intenzionato a chiudere questa straordinaria esperienza e a dare il via a una speculazione in grande stile nella centralissima area della capitale at-

tualmente occupata dallo «Stato libero». Un esperimento sociale sotto molti profili stupefacente.

I figli dei fiori si governano attraverso un'assemblea generale che decide seguendo il principio della «democrazia del consenso». Ovvero discutere finché non si arriva a una soluzione condivisa da tutti i suoi 800 abitanti. Quasi sconosciuta l'idea di autorità e pochissime le proibizioni: niente droghe pesanti, armi, violenza, commercio di immobili. «A Christiania si vive più basandosi sul buon senso che sulle leggi. A Christiania non ci sono leggi», afferma fiero il sito che presenta la comunità. Platone, Tommaso Moro, Campanella e tutti gli altri utopisti che la storia ci ha regalato saranno felici: un altro mondo è possibile. Questo piccolo centro ha il suo ufficio postale, i suoi ristoranti, le sue botteghe artigiane, i suoi cinema e anche una sua bandiera e, non poteva mancare, una sua nazionale di calcio. Le spese comuni sono pagate con i 200 euro al mese di affitto che ognuno deve versare - dato che non è ammessa la proprietà privata - alla comunità. Una comunità che col tempo è divenuta sempre più celebre. Rolling Stones, Bob Dylan e Red Hot Chili Peppers vi hanno tenuto concerti per pochi intimi. E nei prossimi giorni è anche prevista una decina di incontri tra i cristiani e gli hippie nostrani che vorrebbero provare a creare qualcosa di simile anche lungo la via Emilia, tra Bologna e Modena. Altra voce positiva è il turismo che conta un milione di visitatori l'anno. Non tutti per la verità solo interessati a visitare l'architettura e l'arte della cittadina. Nell'enclave hippy infatti, pur essendo proibito lo spaccio e l'uso di droghe pesanti, esiste un fiorente commercio di hashish. Nella celeberrima *pusher street* fino a pochi anni fa la vendita era effettuata in normalissimi chioschetti. Questo finché le autorità danesi non hanno preteso dapprima che il commercio di sostanze stupefacenti fosse meno visibile (richiesta a cui gli hippies hanno risposto con grande ironia coprendo con veli mimetici le bancarelle), e poi soppresso del tutto. Ma questi sono stati solo i primi segni che tra la «città libera» e la Danimarca ufficiale stava iniziando la guerra. Il nuovo governo di centrodestra, guidato dal liberale Anders Fogh Rasmussen, dopo 35 anni, vorrebbe cacciare i cristiani dalla loro casa per fare della zona un lussuoso quartiere residenziale. I costruttori già si fregano le mani ma la soluzione della controversia potrebbe non essere così semplice. Nel 1989 infatti il governo danese concesse alla città lo «status di esperimento sociale». Una definizione che - sperano gli abitanti - permetterà agli avvocati di dare battaglia in tribunale. Intanto per le strade della cittadina si vendono magliette che recano la scritta «bevar Christiania» (salvate Christiania) e qualcuno ha iniziato a pensare a una qualche forma di resistenza violenta, proposito in realtà mille miglia lontano dallo spirito della comunità. La sorte di Christiania sta a cuore non solo ai suoi abitanti ma anche a moltissime persone «normali» che vi hanno trovato la realizzazione di un mondo basato sull'armonia e l'aiuto reciproco oltre che uno stile di vita lontano dal caos e dallo stress della vita moderna. Ecco cosa scrive Barbara su *Girodivite*, giornale e foro di discussione on line: «Casette deliziose su un laghetto interno dove c'è anche un asilo pieno di bimbi e «maestri» che li fanno giocare. Ad ogni angolo giovani e vecchi insieme che parlano e passano il tempo. Si tratta di un luogo tranquillo e pacifico. Se avete in programma un viaggio a Copenaghen, andateci. Ne vale davvero la pena. Non ho mai visto e «vissuto» un posto così. Per la sua gente, per il suo spirito mi rimarrà sempre nel cuore». Christiania non deve morire. Più chiaro di così. **m.f**

Una cultura che nasce all'inizio degli anni '60 dall'incontro tra beat generation e malessere giovanile

confronti della società dei consumi: sono questi essenzialmente gli ingredienti che daranno vita all'inizio degli anni '60 alle prime comunità hippie a *Greenwich* a New York o a *Taos*, vicino a Santa Fe, nel New Mexico, o in certi quartieri di San Francisco».

Tutto, o quasi, accade davanti al Pacifico sulla costa occidentale. Perché?

«Perché è un terra più libera, dove il peso della tradizione è meno presente. Questi luoghi, per coloro che si volevano porre al di fuori delle regole sociali, ebbero un fascino speciale. Intanto erano territori incontaminati, e perciò ideali per la polemica antindustriale di cui gli hippie si facevano portatori, e inoltre disabi-

tati, e quindi perfetti per fondare comunità che si proponevano di basarsi su regole di vita differenti da quelle del resto della società».

Più che contestatori dei benedettini...

«Questo è un punto fondamentale che occorre chiarire: a differenza del movimento per i diritti civili, l'altra grande cultura che in quegli anni attraversa l'America, gli hippie non volevano rifondare il sistema ma crearne uno nuovo. Per questo cercavano luoghi isolati. Loro desideravano abbandonare la società come la conosciamo per vivere secondo il loro stile: solidarietà, vita in comune, proprietà collettiva. Non volevano la rivoluzione, non quella violenta almeno. Si sentivano attratti soprattutto dalla propria interiorità. In questo senso sicuramente più vicini a certi ideali monacali che a quelli rivoluzionari classici. Erano quindi un movimento in larga parte apolitico. Anzi, uno dei grandi contrasti di quegli anni si ebbe nel '64-65, a Berkeley, fra le *black panthers* che ritenevano che bisognasse lottare per la conquista dei diritti civili, e gli hippie, che si siedono sulle piante dello zoo di San Francisco e li restano».

Ci furono però momenti di incontro fra hippie e contestazione.

«È restato celebre l'episodio in cui la Guardia nazio-

nale, recatasi a Berkeley per sgomberare l'Università che era stata occupata, viene accolta da alcune ragazze che mettono nella baionetta dei militari un fiore. Quello fu un momento di sintesi, perché non si voleva accettare lo *status quo* (l'Università tradizionale) ma nemmeno usare, come protesta, le regole classiche (la violenza)».

Tutti episodi di «contestazione», se così la possiamo chiamare, antecedenti al '68.

«Negli Stati Uniti il '68 non esiste. Nel '68 c'è l'elezione di Nixon, il ritorno all'ordine. È la data che segna la fine del movimento».

Se dovesse riassumerli, quali furono gli elementi caratterizzanti di tale movimento?

«Ritorno alla natura da leggersi in chiave antindustriale; l'amore libero come liberazione dell'individuo da tubi e preconcetti; rivalutazione dell'interiorità contro il materialismo dominante nella società americana; il collettivismo in polemica con l'esplosivo individualismo; l'attrazione verso l'Oriente; il pop-rock per la musica; la droga come strumento di catarsi, di ritorno a un'originalità della persona che i condizionamenti culturali hanno fatto smarrire».

Non volevano la rivoluzione ma solo poter vivere secondo il loro stile: pace, libero amore, rifiuto del consumismo

Un '68 spirituale.

«Assolutamente sì. Niente a che vedere col '68 francese o italiano. Al contrario dell'esistenzialismo francese che si volgerà al cambiamento delle strutture della società, gli hippie partono dall'esigenza di cambiare prima sé stessi e solo dopo, e in conseguenza di questa palingenesi, la società. Per esempio, uno degli aspetti più noti del movimento, il libero amore, non nasce tanto come contestazione della società quanto come liberazione della persona. Siamo nel campo dell'autenticità dell'individuo non della società migliore».

Gli hippie e la loro cultura, oltre a essere

marginali, non sono considerati positivamente. Che cosa è successo?

«C'è stata la vittoria della visione reaganiana per cui gli hippie sono solo dei lazzaroni che non vanno a lavorare. Oramai quando si pensa agli hippie si immagina qualcuno con la barba lunga, maledorante, malvestito, sporco, mentre all'epoca, per fare un esempio, i colori variopinti volevano dire originalità e i capelli lunghi essere anticonformisti. C'era tutto un linguaggio che ha smarrito il suo valore».

Lei ha scritto un libro che mette in relazione la controcultura californiana, e dunque la cultura hippie, con la new economy. Che significa?

«Che in quel luogo c'è un'attitudine a inventare nuovi mondi, a scardinare le regole vecchie per crearne di nuove. L'innovazione si manifesta al suo massimo grado. Non ci si limita a innovare rispetto alle regole precedenti ma si inventano nuovi modi di porsi davanti al mondo. Come gli hippie rifiutavano determinate regole sociali e ne creavano altre, così a Silicon Valley - si pensi appunto alla *new economy* che vive secondo norme irriducibili a quelle della finanza tradizionale - si creano nuove tecnologie, nuovi modi di operare del tutto difformi dal passato».

RADIODUE La cantante chiacchiera con chi di notte inganna il tempo nei modi più strani: da chi compila grafici sul risparmio energetico a chi sposta i mobili di casa

di Alberto Gedda

E in radio, per la prima volta, arriva Giorgia a condurre un suo programma. È iniziato ieri *Radio2 on my mind* in onda dalle 10 alle 11.30, dal lunedì al venerdì, su RadioDueRai: un buon esordio, con qualche incertezza ma con molta freschezza, della cantante e autrice che ha composto e interpretato anche la sigla del programma, che gioca sul rimando con il cult di Ray Charles *Georgia on my mind*. A presentare al pubblico dei «radiologi» l'arrivo della cantante sono stati i grandi Antonello Dose e Marco Presta, finalmente tornati a far ruggire il coniglio dalle 8 alle 10 (ponendo così fine al triste imbarazzo di *Picnic*, sicuramente la trasmissione più dilettevole e irritante dell'estate) che hanno portato ai loro microfoni Francesca, impiegata della mensa Rai che ha raccontato dell'arrostino di maiale e di pasta col pomodoro per poi svelarsi, quale Giorgia, cantando. Cosa che ha rifatto nel suo programma proponendo una deliziosa versione di *Night and Day* dal vivo con il chitarrista Maurizio Fiordaliso, colonna sonora

Rock e cha cha cha Pelù e Cook per una colonna sonora fuori dalla playlist

È Giorgia l'insonne che vi parla da Radio2



La cantante Giorgia, nuova speaker di Radio 2

del programma. Che propone momenti fissi come il *Punto G* e *Piuttosto che* per dialogare con gli ascoltatori chiamati in causa, nella puntata d'esordio, a raccontare che cosa fanno nelle loro notti insonni, poiché Giorgia ha denunciato il suo particolare metabolismo che, da sempre, la tiene sveglia nelle ore del buio. Ed è arrivato di tutto: dal signore che invoca il sonno compilando grafici sul risparmio energetico dei pannelli solari a chi sposta i mobili di casa oppure suona con le cuffie per non disturbare i vicini, alla signora costretta alla veglia da tre figli e marito russante. Giorgia è brava a far scorrere il programma, con la complicità del regista Mauro Convertito e la cura di Francesco Parisio Perotti e Antonio Santirocco, che è sottolineato da una colonna sonora fuori dalla play list: rock e chachacha con Sam Cook, Janet Jackson e Jovanotti, Mario Venuti e Christina Aguilera, Raf e

Pelù. E l'immane ospite: Pino Daniele. Con il quale la cantante ha realizzato l'album *Mangio troppa cioccolata* e con il quale sarà in concerto il 30 settembre a Napoli insieme a De Gregori e Fossati. Un peccato, veniale, di autocitazione che si perdona mentre rimane un po' irritante il continuo fraseggio romanesco sottolineato dalle esclamazioni «madonnare». Giorgia arriva a RadioDueRai nello spazio che è stato, per due stagioni, di Irene Pivetti in un programma di intrattenimento che segna la linea editoriale dell'emittente fatta di

Tra gli ospiti l'amico Pino Daniele ottimista sul futuro della musica italiana

musica e parole, spesso divertente e interessante. Come per *Pop Corner*, trasmissione di grande energia radiofonica che, curata da Francesco Adinolfi, ieri ha reso omaggio a Jimi Hendrix scomparso il 18 settembre del 1970 a 27 anni. Del psichedelico chitarrista Adinolfi ha fatto suonare *Fire* per arrivare poi ai Ramones, raccontando di chitarre e tachicardia sollecitate all'inverosimile, passando per Jimmy Page e Patty Smith. In onda dalle 13.40 alle 15, Adinolfi si congederà il 6 ottobre quando, due giorni dopo, ripartirà *Viva Radio2* con Fiorello e Baldini. Il debutto della sorridente Giorgia ai microfoni è sicuramente un buon punto per la radio, e viceversa. «Che momento è questo?» chiede a Pino Daniele e lui risponde: «C'è una ricrescita, vedo una ricerca, una nuova voglia di fare: anche perché peggio di quello che abbiamo passato...». Per contattare il programma: sms 3487300200, mail giorgia@rai.it

LUTTI Se n'è andato a ottant'anni una delle figure più leggendarie della storia della nostra cinematografia. Molti film sono nati con lui

Pietro Notarianni, il «vecchio Peter» del cinema italiano

di Dario Zonta

Con la morte di Pietro Notarianni se ne va un pezzo di storia del cinema italiano. Aveva 80 anni, ma molti pensavano ne avesse di più, perché si mormorava facesse film dai tempi dei Lumière. Il ricordo di un personaggio così importante per il nostro cinema può, legittimamente, partire dai tanti e vari soprannomi che gli furono dati (dimostrazione di una poliedricità ineguagliata): «vecchio Peter» lo chiamava Fellini; il «Dottor Divago», perché parlava tantissimo; il «TergiCristaldi», il «braccio sinistro e destro di Cristaldi» perché figura indispensabile al servizio di quella produzione; il «Tallone di Achille» quando la-

vorava per Manzotti. Notarianni ha attraversato tutte le stagioni del cinema italiano, in diversi ruoli. A parte l'operatore e il regista ha praticamente fatto tutto. Anche l'attore... in *I soliti ignoti* aveva un piccolo ruolo come avvocato, in *L'intervista* quando arriva in macchina nascosto dietro l'Unità e Fellini l'apostrofa fuori campo: «ecco arriva prima l'Unità e poi il vecchio Peter». Notarianni proveniva da una famiglia di servitori dello Stato, destino che ha tradito dandosi al cinema, con una solida fede comunista. Il suo ruolo, oggi scomparso, era quello di mediare (ed eccelleva in questa funzione) tra produttore e autore. Ha aiutato ad uscire tutti, da Rosi

a Maselli, fino a Loy e Tornatore. Per *Nuovo Cinema Paradiso*, raccontano le cronache, disse a Cristaldi, sapendo che solitamente tirava per le lunghe, di leggere la sceneggiatura entro due giorni. Dopo due giorni tornò da Cristaldi chiedendo il conto e il produttore, dopo aver tergiversato, lo rincorse per ingaggiare Tornatore.

Attore talvolta ma soprattutto intermediario tra autore, per cui tifava e produttore

Notarianni era molto deciso e spesso dalla parte degli autori. Dietro a molti film di Cristaldi c'era lo zampino di Peter. Il famoso produttore troneggiava come un «ragno», come diceva Notarianni, al terzo piano di un noto palazzo a piazza Pitagora, sede della Vides, mentre l'ufficio di Notarianni era un via vai di registi e sceneggiatori che andavano e venivano dal porto del primo piano. Pietro Notarianni aveva lavorato sia per Visconti che per Fellini, e la vox populi vuole che Fellini lo rubò al nobile del cinema italiano. Anche se non fosse vero basta un dato per dire del forte legame tra Notarianni e Fellini. Il «vecchio Peter» viveva in un residence a via Po, a trenta metri di distanza dalla sede degli ultimi uffici di Fellini. Fu «ob-

bligato» a questa residenza dal regista riminese che lo poteva richiedere a qualsiasi ora del giorno e della notte. Alle cinque della mattina? Perché no, due passi per parlare di cinema e altro. Notarianni era un uomo libero all'interno del sistema cinema italiano. Si muoveva a suo agio, senza farsi imbr-

Ha lavorato per Visconti Fellini, Rosi Maselli e altri fino a Tornatore

gliare dai vari clan, da Visconti a Fellini, mostrandosi un asso nello scoprire i talenti. Per Visconti seguì la lavorazione di *Le notti bianche*, *Rocco e i suoi fratelli*, *Il Gattopardo*. Per Germi fece *Divorzio all'italiana*, e fu di Notarianni l'idea, suggerita a Mastroianni che voleva proporsi per la parte principale, di presentarsi da Germi truccato come doveva essere il protagonista. Molti sono gli aneddoti, piccoli e grandi, su Notarianni sulla sua simpatia e lucidità. Ricordiamo un bel documentario di Gianfranco Giagni dal titolo *Pietro Notarianni. Il Dottor Divago*, con una lunga e bella intervista a questo grande personaggio del cinema italiano. Se Raisat lo mandasse di nuovo in onda sarebbe un bel omaggio al vecchio Peter.

martedì 19 settembre

Ore 18 - "Sala 2 Giugno"

"Progetti sulla nuova via della seta. Porti, modalità di trasporto, logistica e servizi"
Cesare De Piccoli, Gian Mario Spacca, Fabio Sturani, Marco Montagna, Gian Carlo Sangalli.
 Modera: **Beppe Rao**

Ore 21 - "Sala 2 Giugno"

"Un certo...Rossini" conversazione tra **Gian Franco Mariotti** e **Dario Fo**
 Partecipa **Oriano Giovanelli**

Ore 18 - Libreria - sala "F. Garcia Lorca"

Flavio Oreglio "Siamo una massa di ignoranti"
 Bompiani

Ore 21 - Libreria - sala "F. Garcia Lorca"

Vincenzo Maddaloni, "L'atomica degli ayatollah"
 Nutrimenti. Partecipa **Pino di Maola**

Ore 17 - Spazio Slow-food

Democratici senior
 Corso di cucina tradizionale marchigiana

Ore 18 - Villaggio "Gianni Rodari"

Laboratori didattici, giochi e letture

Ore 21 - Villaggio "Gianni Rodari"

Proiezione delle magiche avventure delle Winx

Ore 21 - Arena live - Villaggio SG

Da Zelig... **Flavio Oreglio**
Ore 21 - BPA PALAS
 Trofeo Marche Basket

Ore 21 - Cinema

Anteprima nazionale "Clerks 2" di Kewin Smith

Ore 21.30 - Balera

Galà di danza
 "Centro coreografico di danza classica e moderna di Pesaro Revers Dance Company" diretto da Luciano Melandri e Mario Circolone
 "Vis Ballet Fondazione Regionale Arte nella Danza di Ancona" diretto da Eugenia Morosanu
 "Salus et Gratia" di Ancona diretto da Patrizia Bianchi

Ore 19.30 - Jazz Village

"Organ Nite"
 APERITIVO JAZZ **Pippo Guarnera Trio**

Ore 21,30 - Jazz Village

"ORGAN NITE"
 CONCERT **Hot Jazz Trio**

Ore 24 - Jazz Village

JAM SESSION "Around Midnight"

Ore 22.30 - BPA PALAS

Spettacolo Pirotecnico

"VADO E RIPARTO DA PESARO"

FESTAUNITA' NAZIONALE
 AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE
 INIZIA UNA NUOVA STORIA.



Info 848.58.58.00 www.dsonline.it www.festaunita.it

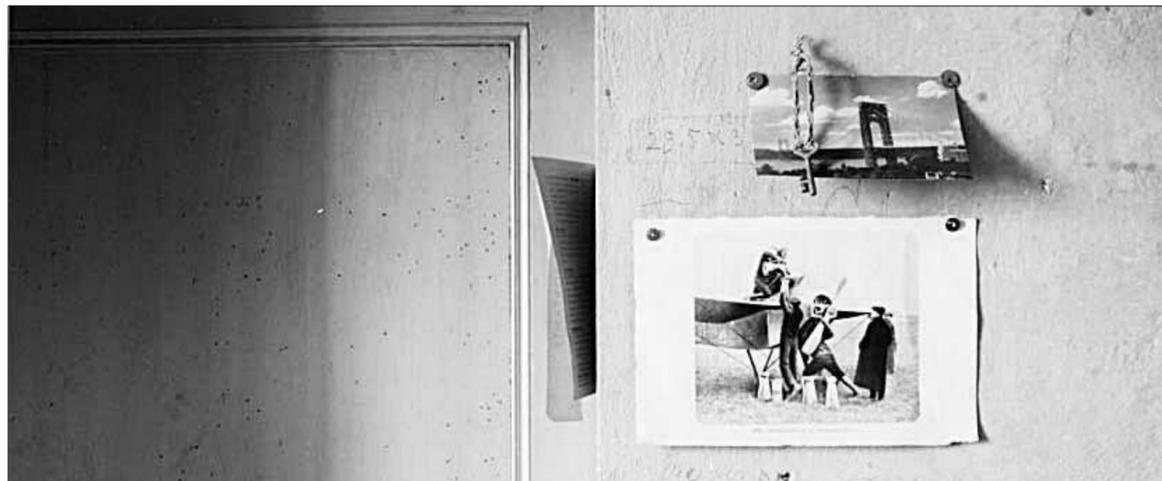
GLOBALIZZAZIONE FINALE: nel suo recente saggio Thomas Friedman scommette sul fatto che grazie alle tecnologie avanzate - e se politica e terrorismo non si metteranno in mezzo - vivremo un'era di innovazione e prosperità. Ma non per tutti...

di Franco Farinelli

Dall'inizio, cioè da circa un quarto di secolo, i discorsi sulla globalizzazione procedono senza storia ma attraverso piccole storie, si compongono di episodi e non di narrazioni, si alimentano non di spiegazioni ma di puntuali e limitate descrizioni. Il genere letterario cui tali testi si richiamano si fonda sul carattere frammentario ed estemporaneo, anzi impressionistico, dell'esposizione. In tal senso essi riflettono la natura stessa, estremamente dinamica e mutevole, del processo cui si riferiscono, ma si espongono al rischio di essere contraddetti il giorno dopo da quel che avviene: mai come ai giorni nostri spiegare il funzionamento del mondo è faccenda da giornalisti più che da scienziati sociali. A metà Settecento Kant poteva dire che la geografia serviva a leggere i giornali, oggi è vero il contrario: sono i quotidiani che spiegano la forma della faccia della Terra. Sicché basta leggerli per trovarli, senza dubbio, veri e propri controfatti, di che insomma smentire quel che nell'ultimo libro, qualsiasi esso sia, vien dato in proposito per certo ed assodato.

Nel suo più recente volume (*Il mondo è piatto. Breve storia del ventesimo secolo*, Mondadori, pp. 582, euro 22) Thomas L. Friedman scommette sul fatto che, se la politica e il terrorismo non si mettono di mezzo, la connessione in atto di tutti i centri di conoscenza del pianeta in una singola rete potrebbe dare l'avvio ad una straordinaria era di innovazione, prosperità e collaborazione fra aziende, comunità ed individui (non tra stati, si badi: il soggetto politico moderno per eccellenza non compare, se non di sfuggita, nell'analisi). Tale scommessa si fonda, per l'autore, su una triplice articolazione del processo di globalizzazione e su una triplice attuale convergenza tecnologica. Nella prima fase della globalizzazione, dalla scoperta dell'America fino a circa il 1800, sarebbero stati i paesi e i governi ad infrangere i muri e unire il mondo, in base alla quantità di forza (dagli squadroni a cavallo ai cavalli a vapore) a disposizione. In tal maniera il mondo sarebbe passato dalla taglia grande a quella media. La seconda età della globalizzazione sarebbe durata due secoli, tutto l'Ottocento e tutto il Novecento, interrotta soltanto dalle due guerre mondiali e, tra esse, dalla Grande Depressione degli anni tra il Venti e il Trenta. Per impulso delle multinazionali alla continua ricerca di mercati e manodopera si sarebbe passati in tale periodo dalla taglia media del mondo a quella piccola, e dalle prime locomotive ai cavi a fibre ottiche e al world wide web. E al volgere del millennio si sarebbe entrati nella terza ed ultima fase, che sta riducendo il mondo alla taglia extra piccola appunto sulla base dell'appiattimento del

Il mondo è piatto e schiaccia i poveri



Particolare di una foto di Luigi Ghirri tratta da «Il senso delle cose» (Diabasis)

mondo stesso, dovuto al connubio fra personal computer (per cui ogni singolo individuo ha la possibilità di diventare l'autore dei propri contenuti in forma digitale), cablaggio a fibre ottiche (per cui all'improvviso ognuno può accedere ad un numero crescente di contenuti digitali a costi irrisori) e diffusione dei programmi per la gestione del flusso del lavoro (per cui i singoli individui sono in grado di collaborare allo stesso contenuto in forma digitale in qualsiasi punto del pianeta si tro-

Nella fase che stiamo vivendo non esiste nulla che non sia vantaggioso per il capitale

vano, indipendentemente dalla distanza che li separa). Ne consegue, tra l'altro, che le società minori o gli stessi individui possono sfruttare gli stessi vantaggi di scala abituali per le compagnie maggiori, che i piccoli possono insomma comportarsi come i grandi e viceversa. Allo stesso tempo, ogni attività che si può digitalizzare e sminuzzare nelle sue parti verrà inevitabilmente scomposta e spostata in giro per il mondo, secondo la logica del minor costo cioè del più basso salario che è alla base della pratica dell'*outsourcing*, dell'appalto all'estero di servizi, lavori e attività che tante discussioni negli ultimi anni ha sollevato negli Stati Uniti. L'*outsourcing* è soltanto una delle dieci forze che secondo Friedman hanno appiattito e stanno appiattendo il mondo. Le altre sono la caduta del Muro di Berlino nel novembre del 1989, che ha incrementato le comunicazioni orizzontali tra le persone a scapito dei sistemi verticali dei regimi comunisti; la quotazione in borsa, avvenuta nell'agosto del 1995, di Netscape, cioè del primo autentico strumento di massa per navigare in quella specie di universo parallelo che è il world wide web, l'astratto spazio di informazione composto dalle miriadi di siti; l'integrazione e la standardizzazione del software per il flusso del lavoro; la possibilità di caricare sulla rete globale contenuti senza essere costretti a passare attraverso le tradizionali gerarchie organizzative o istituzionali; la delocalizzazione, cioè lo spostamento di una fabbrica da un paese all'altro; la collaborazione orizzontale tra fornitori, ven-

ditori e clienti che ha lo scopo di creare valore aggiunto (*supply-chaining*); la sincronizzazione delle filiere globali per grandi e piccole compagnie (*insourcing*); l'accesso per tutti, attraverso l'uso degli identici motori di ricerca, alla medesima quantità d'informazione (*in-forming*). Tali processi avvengono per lo più in modo digitale, mobile, virtuale, personale e allo stesso tempo in collaborazione, ed è proprio tale confluenza ad appiattire il mondo ogni giorno di più.

Thomas Friedman è un giornalista importante che ha vinto tre volte il premio Pulitzer, i cui editoriali di politica estera, scritti per il *New York Times*, iniziano a circolare con sistematicità anche sui nostri quotidiani, da quando moltiplica le sue critiche a Bush per la gestione della tragica avventura irachena. Egli sa benissimo, come confessa soltanto verso la fine del libro, che il mondo non è affatto piatto, e che l'espressione vale soltanto come licenza letteraria, per attirare l'attenzione sulla

tendenza in questione. E non è certo l'unico a credere agli effetti rivoluzionari della rete. In un libro appena uscito (*The Wealth of Networks. How social production transforms markets and freedom*, Yale University Press, pp. 528, \$ 40) Yochai Benkler è al riguardo molto più deciso, e individua nella diffusione del software *open source*, prodotto cioè su base collettiva e volontaristica e scaricabile gratuitamente, un formidabile agente in grado di trasformare l'intero settore dell'informazione e della produzione culturale, accrescere l'autonomia politica, arricchire la sfera pubblica e sostituire alla cultura di massa una più spontanea cultura popolare: al punto che Hollywood, la Microsoft e i proprietari dei vecchi media, i giganti insomma dell'economia industriale dell'informazione basata sul copyright e sui brevetti, avrebbero già fatto fronte comune per tentare di difendersi. Quel che distingue l'analisi di Benkler da quella di Friedman è una più attenta considerazione

degli interessi, delle strategie e dei limiti delle grandi imprese che attualmente conducono il gioco: strategie e interessi che nella visione di quest'ultimo troppo spesso appaiono occultati da quel che egli stesso chiama il suo «determinismo tecnologico», che consiste nel pensare semplicemente che l'intenzione è una conseguenza della capacità, che insomma se puoi fare qualcosa devi farla, altrimenti la faranno i tuoi concorrenti. In proposito i suoi eroi positivi sono gli imprenditori

Per le multinazionali la società, l'opinione pubblica, non è nient'altro che l'insieme dei consumatori

dei call center che in India sono al servizio delle maggiori industrie occidentali, e che simboleggiano il nuovo slancio economico del paese, e la Wall-Mart, la più grande società di vendita al dettaglio del mondo che ha il suo quartier generale a Bentonville, Arkansas. Leggiamo allora i giornali, proprio quelli su cui Friedman scrive.

Vi si apprende che nelle ultime settimane le compagnie spendono un sacco di soldi per pubblicizzare il ritorno nelle Isole Britanniche o negli Stati Uniti dei servizi ai clienti, a motivo delle frodi elettroniche messe a segno nei confronti delle banche locali da impiegati distanti migliaia e migliaia di chilometri. E ancora più istruttivo è il caso della Wal-Mart, che non produce nulla, ma gestisce un sistema che distribuisce merci in tutto il mondo, coinvolgendo migliaia e migliaia di fornitori, distributori, operatori portuali, funzionari doganali, spedizionieri e trasportatori «in una catena accuratamente armonizzata per operare come un'orchestra» che non smette mai di suonare. Ma alla fine dello scorso luglio, dopo più di otto anni di tentativi, Wal-Mart si è ritirata con gravi perdite dalla Germania, cedendo i suoi 85 negozi al suo più diretto rivale, il gruppo Metro. Tra i motivi dell'insuccesso il più evidente sembra la forte concorrenza dei discount già esistenti in un paese, come quello tedesco, dove il consumatore è molto più parsimonioso che altrove e poco abituato, a differenza di quello americano, a tenere larghe scorte in casa. Ma esistono altre, meno immediate e più illu-

minanti ragioni. La prima è d'ordine urbanistico. Per entrare nel 1988 nel mercato tedesco Wal-Mart rilevò i magazzini di due catene di seconda fila, ritrovandosi in tal modo con un guazzabuglio di negozi, dispersi l'uno rispetto all'altro e spesso in località svantaggiate. E d'altra parte (e ciò risulta decisivo) le severe leggi tedesche sull'uso del suolo urbano le hanno impedito per tutti questi anni di costruire di nuovi, sicché mai in Germania essa è riuscita ad esercitare sui fornitori locali lo stesso strapotere che è abituata a far valere altrove. La seconda ragione riguarda la cattiva relazione con i sindacati, tipica di Wal-Mart in ogni paese ove quest'ultimi esistono. Lo ammette, come nel libro anche Friedman riporta, il suo stesso amministratore delegato: «Io ritengo che il nostro compito sia istituzionalizzare l'impegno nei confronti della società nello stesso modo in cui abbiamo istituzionalizzato l'impegno nei confronti del consumatore. Credevamo che buone intenzioni, buoni negozi e buoni prezzi avrebbero fatto dimenticare alla gente le cose in cui non eravamo altrettanto bravi; ma ci sbagliavamo».

La lezione non potrebbe essere più chiara: per i soggetti attivi della globalizzazione come le multinazionali la società, quella che noi chiamiamo opinione pubblica, è nient'altro che l'insieme dei consumatori. Non soltanto per tal verso si esaurisce la parabola, disegnata quasi mezzo secolo fa dal giovane Habermas, del passaggio dal pubblico culturalmente critico al pubblico consumatore, di cultura come d'altro. Ma tocca proprio a quest'ultimo, immemore di ogni funzione critica, rappresentare il modello per la costituzione di quel che resta della sfera pubblica, che coincide in tal modo con le sole opinioni dei soggetti in grado di intervenire nella definizione del mercato. Per dirla con le parole dello stesso Friedman: nell'ultima fase della globalizzazione, quella che stiamo vivendo, non esiste praticamente nulla che non sia vantaggioso per il capitale, anche se soltanto alcuni lavoratori e alcune comunità trarranno vantaggio da tale situazione, e altri proveranno sulla propria pelle i dolori che l'appiattimento del mondo provoca.

È molto spiacevole, ma è proprio così. In definitiva, continua Friedman, la nuova ricchezza sarà accaparrata in misura crescente da quei paesi che sapranno fare tre cose fondamentali: dotarsi di un'infrastruttura adeguata al funzionamento del mondo piatto; promuovere i processi educativi e le capacità intellettuali che consentano ad un numero crescente di cittadini di fare innovazione e lavoro ad alto valore aggiunto; stabilire una struttura di governo efficiente e all'altezza della situazione, fondata su giuste politiche fiscali, leggi sugli investimenti e sul commercio, un adeguato sostegno alla ricerca, leggi precise sulla proprietà intellettuale e infine una leadership capace ed ispiratrice. Un simile programma ne ricorda un altro, quello che nel nostro paese inizia a muovere i primi passi, sicché il libro di Friedman può anche essere letto come il testo che, senza proporselo, ne spiega l'oggettiva necessità, illustra il carattere obbligato (sul piano planetario) dell'affermazione della parte politica di cui esso è espressione. Ma resta un dubbio. È un bene o un male che le leggi urbanistiche tedesche siano così severe da non consentire alle grandi catene di installarsi dove vogliono, difendendo in tal maniera la qualità della vita dei cittadini? Oppure il bene e il male (o, a dispetto di tutto il parlare che se ne fa, la qualità della vita, per non dire più in generale il potere) sono categorie che nel mondo piatto non hanno diritto di cittadinanza, e perciò sottratte, all'orizzonte di tale mondo, alla riflessione?

BIENNALE Tra i «suoi» edifici il Centre Pompidou

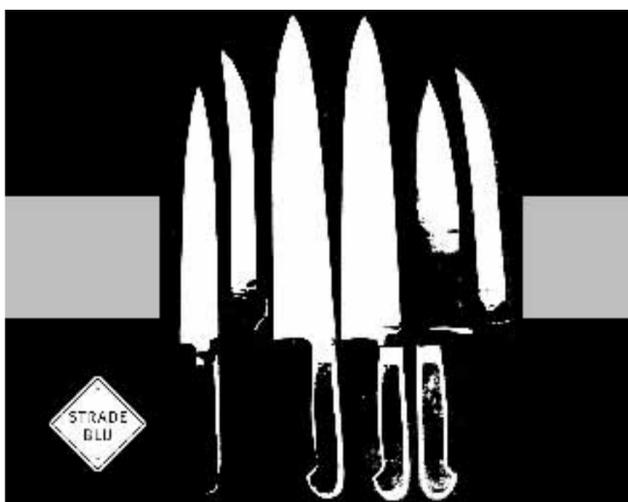
Il Leone d'oro all'architetto Richard Rogers

La Biennale di Venezia ha assegnato a Richard Rogers il Leone d'Oro alla Carriera della 10a Mostra Internazionale di Architettura. Rogers ha svolto una carriera prestigiosa come architetto e ha realizzato alcuni degli edifici più emblematici degli ultimi 25 anni, fra i quali il Centre Pompidou di Parigi (insieme a Renzo Piano) e i Lloyd's di Londra. La sua carriera di architetto, urbanista, consulente e autore di pubblicazioni si è svolta nel segno di un appassionato interesse per le città. «Sono da sempre affascinato dall'idea di città sostenibile - afferma Richard Rogers - e dal ruolo che la rigenerazione ha nel miglioramento della qualità della vita urbana. Le città sono luoghi di incontro della gente per lo scambio di idee e per gli affari. Ideare città più compatte attraverso una migliore progettazione, che risponda alle necessità sociali e ambientali, è l'unico modo per creare una forma più piacevole di vita urbana e invertire il flusso della gente dalle città alle campagne». Il premio sarà consegnato a Venezia domenica 10 settembre, primo giorno di apertura al pubblico della mostra.

IL SONDAGGIO Il 54% si schiera con lo scrittore

La maggioranza dei tedeschi «perdona» Günter Grass

La maggior parte dei tedeschi (il 54%) si schiera con il premio Nobel Günter Grass, dichiarando di comprendere le ragioni per cui lo scrittore ha taciuto a lungo di avere indossato la divisa delle Waffen SS, il braccio militare del partito nazista di Adolf Hitler. In base ai risultati di un sondaggio condotto su 1007 persone dall'Istituto di ricerca polis/Usuma per conto della rivista *Fokus*, solo il 38% della popolazione tedesca non capisce perché lo scrittore premio Nobel abbia deciso di fare solo oggi una simile dichiarazione, dopo ben 61 anni di silenzio. Tra questi ultimi, gli uomini (60%) si sono dimostrati molto più tolleranti delle donne (48%), così come i giovani sotto i 34 anni (58%) rispetto agli over-55 (49%). Il sondaggio, curiosamente, rispecchia l'«andamento» delle reazioni del mondo intellettuale alla confessione di Grass: sono stati più i «colleghi» che lo hanno difeso (tra questi Salaman Rushdie, John Irving, Ralph Giordano) che quelli che lo hanno condannato.



Gomorra

ROBERTO SAVIANO

PREMIO VIAREGGIO - REPACI 2006

OPERA PRIMA



www.librimondadori.it

Scelti per voi **Film**
L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

 di Emmanuel Carrère **tragicommedia**
United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

 di Paul Greengrass **drammatico**
Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

 di Michael Glawogger **documentario**
My Father

Tratto dal romanzo "Papa" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiato in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

 di Egidio Eronico **drammatico**
Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi supersiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

 di Christophe Gans **thriller/horror**
Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguiterà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror tailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

 di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom **horror/fantasy**
Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppia tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

 di Ol Parker **commedia romantica**

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Genova
Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Le seduttrici 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

 Sala B 375 **The Road to Guantanamo** 15.45-17.45-20.30-22.30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

 Sala 1 150 **Thank you for smoking** 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

 Sala 2 350 **The Queen - La regina** 15.30-17.50-21.15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarene, 64 R Tel. 010219768

Riposo
Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Cars - Motori Ruggenti 21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15.45-18.45-21.45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 2 122 **Cars - Motori Ruggenti** 15.45-18.15 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 3 113 **Slevin - Patto criminale** 20.40-22.50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 4 454 **Cars - Motori Ruggenti** 17.35-20.05-22.35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 5 251 **Garfield 2** 16.10-18.15 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 6 251 **Pulse** 20.20-22.30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 7 113 **Il mercante di pietre** 16.10-18.45-21.20 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 8 282 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16.45-19.45-22.45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 9 178 **The Queen - La regina** 15.45-18.10-20.35-22.50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 10 113 **La stella che non c'è** 16.10-18.20-20.30-22.40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

 Sala 11 113 **Superman Returns** 16.00-19.15-22.30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073

 Sala 1 **Non è peccato - La Quinceañera** 16.00-18.00-21.15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

 Sala 2 **Belle Toujours - Bella sempre** 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Crossing the Bridge 21.00 (€ 6,20; Rid. 3,60)

 Sala 2 120 **C.R.A.Z.Y.** 21.00 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Per non dimenticarti 21.30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Volter 21.00 (€ 4,50)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15.30-18.30-22.00 (€ 5,50; Rid. 5,00)

 Sala Pitta 280 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 15.00-17.45-20.30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Il mercante di pietre 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Teatri
Genova
AUDITORIUM MONTALE

Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

RIPOSO
CARLO FELICE

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

 Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** nuovi abbonamenti Stagione sinfonica e acquisto biglietti dei singoli concerti;

 Oggi ore 20.30 **CONCERTO INAUGURALE** della Stagione Sinfonica, direttore Vladimir Spivakov

DELLA CORTE-IVO CHIESA

via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

 Oggi ore 10.00-20.00 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** info 010/5342300

DELLA TOSSE

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO
DELLA TOSSE SALA AGORÀ

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO
DUSE

via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220

 Oggi ore 10.00-12.30/15.30-20.00 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** info 010/5342300

GARAGE

via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185

RIPOSO
GUSTAVO MODENA

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

 Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** vendita Carta Archivolto e biglietti nuova Stagione, dal lunedì al sabato ore

10.30-13.00-14.30-19.00

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

RIPOSO
H.O.P. ALTROVE

Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934

RIPOSO
POLITEAMA GENOVESE

via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

RIPOSO
TEATRO CARGO

piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240

RIPOSO
● MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0108269792

Riposo
● RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16.00-19.00-22.00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

 Sala 2 200 **La stella che non c'è** 16.00-18.05-20.10-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

 Sala 3 150 **Cars - Motori Ruggenti** 15.45-17.55-20.00-22.20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Il mercante di pietre 16.00-18.05-20.10-22.20 (€ 4,50)

● ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo
● SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16.00-19.10-22.00 (€ 3,90)

● SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16.00-19.00-22.00 (€ 4,00)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 21.00 (€ 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

The Queen - La regina 20.15-22.30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
● DIANO MARINA
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 21.15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16.00-19.00-22.00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Il mercante di pietre 16.00-19.00-22.00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

The Queen - La regina 16.00-18.00-20.00-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Cars - Motori Ruggenti 16.00-18.00-20.00-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

 Roof 2 135 **Pulse** 16.00-17.30-19.00-20.40-22.30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

 Roof 3 135 **Superman Returns** 16.00-19.00-22.00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

La stella che non c'è 16.00-18.00-20.00-22.30 (€ 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo (€ 6,70; Rid. 4,60)
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

The Queen - La regina 19.30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Inside man 17.00-21.15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Megacine Tel. 199404405

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15.00-17.00-19.00-21.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 2 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16.00-18.00-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 3 **Il mercante di pietre** 15.30-17.30-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 4 **The Road to Guantanamo** 22.15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 5 **La stella che non c'è** 15.00-17.30-20.15-22.15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 6 **Pulse** 15.30-17.30-20.40-22.40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 7 **Stormbreaker** 15.15-17.15-20.15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 8 **Superman Returns** 15.00-18.00-21.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 9 **Cars - Motori Ruggenti** 15.00-17.30-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

 Sala 10 **Slevin - Patto criminale** 15.00-17.30-20.40-22.40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Riposo
Provincia di La Spezia
● LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761

Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)
SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16.40-19.30-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

 Sala 2 448 **Cars - Motori Ruggenti** 15.45-18.00-20.20-22.40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

 Sala 3 181 **Il mercante di pietre** 15.40-18.00-20.15-22.30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

 Sala 4 **La stella che non c'è** 16.00-18.10-20.20-22.40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

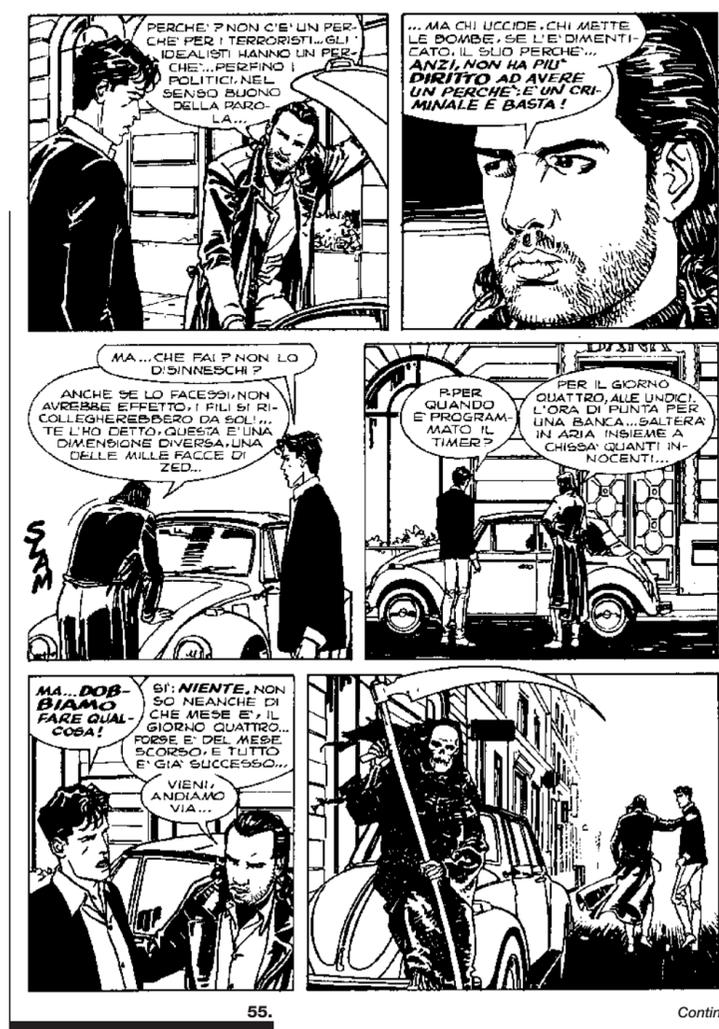
 Sala 5 **Superman Returns** 16.00-19.15-22.15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

 Sala 6 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 15.45-18.45-21.45 (€ 7,00; Rid. 5,0

DYLAN DOG ZED

CHE COSA È SUCCESSO

Scout riesce a salvare Dylan Dog dalle strane e feroci creature di Zed, terra ai confini della realtà, che hanno cercato di divorarlo. Quando si accorge che Dylan è ferito a morte lo trascina fuori dal sentiero e si ritrova improvvisamente in un'altra dimensione. Ora i due sono a «Safarà», una bottega gestita dal demoniaco Hamlin che aveva mandato Dylan da Scott.



Continua

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	The Queen - La regina	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Cars - Motori Ruggenti	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Riposo

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Riposo

Solferino 1	120	Una top model nel mio letto	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130	As you like it	17:45-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1 472 **Riposo**

Ariccchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	437	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Il mercante di pietre	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

Riposo

Cinema Teatro Barettil via Barettil, 4 Tel. 011655187

Riposo

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

Pirati dei Caraibi - La Maledizione...

Sala 2	117	Pulse	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Garfield 2	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Garfield 2	15:30-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3	127	Cars - Motori Ruggenti	16:30-19:00-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Superman Returns	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5	227	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------	-----	---	---------------------------------------

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113227214

Sala Nirvana	295	Il mercante di pietre	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrose	149	The Road to Guantanamo	16:00-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu 220	Cars - Motori Ruggenti	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	16:00-18:05-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Rosso	220	The Queen - La regina	15:30-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
-------	-----	------------------------------	---

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

N.P.

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Sala 2	360	Volver	20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
		Ogni cosa è illuminata	20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

Riposo

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

		Time	16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho		Thank you for smoking	15:45-17:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		Lettere dal Sahara	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

Riposo

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323

Pirati dei Caraibi - La Maledizione...

Sala 2		Il mercante di pietre	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Cars - Motori Ruggenti	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	754	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:15-18:30-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	Cars - Motori Ruggenti	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Stormbreaker	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	Pulse	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	Superman Returns	15:30-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

Riposo

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 2	149	La stella che non c'è	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		Non è peccato - La Quinceañera	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3	149	CHERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli)	18:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
--------	-----	---	---------------------------------

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224

Sala 1	262	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	16:00-19:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----	---	---------------------------------------

Sala 2 201 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...**

Sala 3	124	Slevin - Patto criminale	15:55-19:00-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----	---------------------------------	---------------------------------------

Sala 4	132	Superman Returns	16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----	-------------------------	---

Sala 5	160	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:05-18:10-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----	---	---------------------------------------

Sala 6	160	Cars - Motori Ruggenti	14:45-17:15-19:45-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----	-------------------------------	---

Sala 7	132	Stormbreaker	16:25-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----	---------------------	---------------------------------

Sala 8	124	Thank you for smoking	20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----	------------------------------	---------------------------------

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

Sala 2		Slevin - Patto criminale	16:00-18:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		Thank you for smoking	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Riposo

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	141	Stormbreaker	14:45-16:45-18:45-20:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Thank you for smoking	22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 2	141	Superman Returns	16:10-19:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	-----	-------------------------	---------------------------------------

Sala 3	137	Slevin - Patto criminale	17:30-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	-----	---------------------------------	---------------------------------------

Sala 4	140	Pulse	15:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	-----	--------------	---------------------------

Sala 5	280	Cars - Motori Ruggenti	15:10-17:45-20:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Quei nano infame	22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 6	702	Cars - Motori Ruggenti	14:45-17:15-19:45-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	-----	-------------------------------	---

Sala 7	280	La stella che non c'è	15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,30; Rid. 6,00)
--------	-----	------------------------------	---

Sala 8	141	The Queen - La regina	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	-----	------------------------------	---

Sala 9	137	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	14:45-18:00-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	-----	---	---------------------------------------

Sala 10		Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
---------	--	---	---------------------------------------

Sala 11		Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	16:00-19:20-22:30 (€ 5,00)
---------	--	---	----------------------------

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Riposo

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Sala 2	430	La stella che non c'è	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------	-----	------------------------------	---

Sala 3	430	Cars - Motori Ruggenti	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------	-----	-------------------------------	---

Sala 4	149	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:45-18:45-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------	-----	---	---------------------------------------

Sala 5	100	Garfield 2	16:00-18:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------	-----	-------------------	---------------------------------

Sala 6	100	Le colline hanno gli occhi	20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------	-----	-----------------------------------	---------------------------------

Sala 7	100	Superman Returns	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------	-----	-------------------------	---------------------------------------

Pirati dei Caraibi - La Maledizione...

Sala 7		Stormbreaker	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--	---------------------	---

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1		Belle Toujours - Bella sempre	16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--------	--	--------------------------------------	---

Sala 2		The Queen - La regina	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--------	--	------------------------------	---

Sala 3		Mare nero	16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--------	--	------------------	---

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150

		Friends with money	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	--	---------------------------	---------------------------------------

Provincia di Torino

● ANGLIANA

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

Riposo

● BARDONECCHIA

Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633

Riposo

● BEINASCIO

Bertolino via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111

Pirati dei Caraibi - La Maledizione...

Sala 1	411	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:15-18:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
--------	-----	---	---------------------------------------

Sala 2	411	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	15:40-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
--------	-----	---	---------------------------------------

Sala 3	307	Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	14:45-17:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
--------	-----	---	---------------------------------------

Sala 4	144	Pulse	16:50-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
--------	-----	--------------	---------------------------------

Sala 5	144	Cars - Motori Ruggenti	16:15-18:45-21:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
--------	-----	-------------------------------	---------------------------------------

Sala 7	246	Superman Returns	15:30-18:40-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
--------	-----	-------------------------	---------------------------------------

Sala 8	124	La stella che non c'è	15:10-17:20-19:30-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
--------	-----	------------------------------	---

Sala 9	124	Stormbreaker	15:40-17:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
--------	-----	---------------------	---------------------------------

Slevin - Patto criminale 19:50-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576

Riposo

● BUSSOLENO

Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

Riposo

● CARMAGNOLA

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

		Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
--	--	---	---------------------------

● CHIERI

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601

		Il mercante di pietre	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
--	--	------------------------------	---------------------------

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 21:00

● CHIVASSO

Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737

		Il mercante di pietre	20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)
--	--	------------------------------	---------------------------------

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 21:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● CIRIÉ

Nuovo

Cara Unità

A 120 km sull'autostrada? Macché: il problema è che nessuno rispetta i limiti

Cara Unità, da tuo abbonato, vorrei dire una parola sui limiti di velocità e sulla patente a punti. Il nostro ministro dei trasporti dice che siamo gli unici ad avere i 130. Ebbene, in Europa ci sono paesi senza alcun limite come Germania, con il limite a 130 come Francia, Austria e Slovenia. E questo soltanto per citare gli esempi più vicini a noi. Ancora, il limite sulle strade extraurbane negli stessi paesi arriva dai 100 ai 110 km/h. Il problema è che da noi tali limiti non li fa rispettare nessuno. Se circoli in qualunque giorno, che sia feriale o festivo, di Polizia Stradale, almeno nella mia zona, non ne vede. Per cui, se vai a 130 in autostrada ti sembra di essere una lumaca, in quanto almeno il 50% delle macchine viaggiano ad oltre 150. Altro problema: la patente a punti ha esaurito il suo effetto. Certo, all'inizio la paura di perdere la patente ha fatto miracoli. Ma poi, visti i controlli quasi inesistenti, tutto sta tornando come prima, tanto nessuno ti vede. L'effetto iniziale è stato soprattutto di tipo psicologico ma se non viene dato un seguito, tale ef-

fetto si esaurisce velocemente. E poi, ricordiamoci che gli incidenti in autostrada sono poco più del 10% del totale, con numero di vittime e feriti circa equivalenti, fra l'altro quasi sempre con la responsabilità dei mezzi pesanti, che dovrebbero viaggiare ad una velocità massima di 90 km/h. Ma li avete mai visti andare così piano? Il maggior numero di morti e feriti per le strade si verifica in città, dove già oggi il limite è di 50 km/h. Non conviene allora migliorare le condizioni in città, con parcheggi, zone di interscambio, divieto di transito dei mezzi pesanti in città, corsie preferenziali per i mezzi pubblici, corsie che rispettano gli orari (non che ci vogliano 50 minuti per arrivare da casa mia al centro di Trieste (20 km scarsi).

Umberto Dari, Aurisina (Ts)

Continuiamo a farci del male: settantadue ville a Marina di Grosseto

Cara Unità, ho deciso: mai più raccolta differenziata. Inoltre butterò le cartacce per terra e i bicchieri di plastica nei fossati. Perché? Ho appena saputo che nella pineta di Marina di Grosseto (che confina con il Parco della Maremma) costruiranno tra breve settantadue ville. Dovrei salvare da sola l'intero pianeta? Cordialmente, con l'auspicio che la bellezza prevalga.

Maria Paola Crivelli, Firenze

Farmaci al supermercato, e come facciamo con le detrazioni fiscali?

Cara Unità, farmaci alla Coop: risparmi del 25%! Bene, benissimo, ma io ed altri migliaia di cittadini questo risparmio già l'avevamo. Il 10% come

sconto della farmacia e sulla spesa il 19% di detrazione fiscale col mod. 730 (totale 27%). Cosa succederà ora, visto che le norme fiscali pretendono uno scontrino rilasciato dalla farmacia? Sarà possibile continuare a detrarre o a guadagnarci sarà il fisco mentre per il consumatore rimarrà una presa in giro? Mi auguro che il ministero faccia presto chiarezza e non attenda, come al solito, l'ultimo momento. Mi meraviglio che nei commenti dei giornali questo aspetto sia sfuggito. Nel frattempo suggerisco di conservare gli scontrini del supermercato, non si sa mai!

Antonio Onesto, Cinisello Balsamo

Paura del dopo-Fidel: la sinistra faccia i conti con il mito cubano

Cara Unità, non condivido i titoli di questi giorni, che sembra vogliano rassicurare tutti sulla salute di Fidel Castro, e sul suo recupero. Su Fidel Castro ha scritto cose molto sagge Michele Serra, qualche giorno fa: certamente Castro non è Pinochet o Videla, a Cuba non ci sono stadi dove si torturano gli oppositori per poi buttarli in mare dagli aerei, e senz'altro Cuba è riuscita, nonostante l'embargo e l'ostilità Usa e le difficoltà economiche, a mantenere livelli elevati nella sanità, nell'istruzione, e nell'assistenza sociale. Ma Castro, è bene ricordarlo, è anche un dittatore che ha perseguitato anche i democratici e i socialisti della sua isola, migliaia di persone hanno subito anni di galera, o sono state uccise, per avere solo espresso il proprio pensiero e chiesto libere elezioni, non certo per aver tentato una controrivoluzione. Che poi egli sia riuscito ad apparire una sorta di Davide contro il Golia americano, non elimina il fatto che da 47 anni solo lui

possa decidere il destino dei suoi connazionali. Serra ha ragione anche su un altro argomento: l'alternativa non è - come lui vuole far credere - tra Castro e ritorno all'ingerenza Usa come ai tempi di Batista. L'alternativa è tra Castro e un futuro in cui SENZA ingerenze Usa i cubani possano democraticamente governarsi e decidere il proprio futuro. Se poi c'è chi crede che senza Castro i cubani potrebbero «perdersi», come bambini bisognosi del papà, allora chi lo crede tutto è fuorché un democratico. E il fatto che parte della sinistra europea non riesca ancora a liberarsi del «mito» ingiustamente di questo tiranno paranoico caraibico 80enne, che sopravvive a se stesso, è solo patetico, oltre che segno di pochezza di idee.

Alberto Miatello

Calcio malato la mia solidarietà a Guido Rossi

Cara Unità, vorrei esprimere tutta la mia solidarietà al Prof. Guido Rossi per quanto sta facendo per riformare un mondo del calcio corrotto. Questo mondo che non vuole assolutamente cambiare per evidenti ragioni di interesse si è scatenato contro di lui, per indurlo alle dimissioni. Vorrei anche far notare al ministro di grazia e giustizia Mastella che dovrebbe astenersi, per il ruolo che ricopre, dall'intervenire così pesantemente come ha fatto sulle sentenze e sui comportamenti del commissario Guido Rossi. Dirlo che lo fa mettendosi addosso la casacca del tifoso è poco corretto poiché comunque sarebbe tenuto alla terzietà, soprattutto parlando di sentenze Tar. Sappiamo che è esperto di «casacche», ma insomma...

Massimo Manuelli

Quanti soldati patriottici e assoluzioni facili nelle fiction americane...

Cara Unità, ieri l'altro, mi è capitato di vedere su Rai2 in prima serata una fiction americana «Avvocati in divisa». Trattata di una serie in cui dei legali militari assumono di volta in volta il ruolo di pm o della difesa (in genere il pm è una donna e il difensore un uomo; significativo per come va a finire!), in processi in cui gli imputati sono, appunto, dei militari. Gli episodi più recenti si riferiscono alla guerra in Iraq e a interventi in America latina. Ebbene, i processi si concludono sempre con l'assoluzione dell'imputato che, poverino, non ha sparato su civili inermi (questa era solo l'apparenza fotografata o ripresa da giornalisti faziosi), in realtà si trattava di pericolosi terroristi pronti a farsi saltare in aria o di facinosi agitatori che nella mischia travolgono vecchi e bambini. Il soldato, quindi, agisce sempre per fini umanitari o, al più per salvare la propria squadra e perciò viene assolto con formula piena, mentre la stampa ed il pm ne escono con le ossa rotte. Ora, io credo che, dopo Abu Ghraib, il Cermis, ma soprattutto il caso Calipari-Sgrenza, sia scandaloso che, con il governo dell'Ulivo, la Rai continui a trasmettere questo ciarpiame guerrafondaio, ma in particolare, ritengo che sia un'offesa alla memoria delle vittime italiane e irachene e di un funzionario dello Stato morto per mano di quei soldati che la tv così efficacemente assolve.

Tiziana Morino

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Canone, va in onda la tele-evasione

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Di fatto, ognuno di questi nuclei possiede almeno un apparecchio televisivo. A questo punto però la quota di evasori totali e di morosi nel pagamento del canone aumenterebbe sino al 31%. Un'autentica frana. Con un divario rispetto al resto dell'Europa da vergognarsi. Più d'uno obietterà che, coi programmi e coi palinsesti rifilati dall'ultima Rai ai fedeli abbonati, bisognava pur aspettarsela una «fuga» sempre più accentuata. Però qui si trova di fronte ad un autentico smontamento. Vi sono Comuni del Mezzogiorno, in specie in Campania, Calabria e Sicilia, dove l'evasione sfiora il 90% delle famiglie. All'opposto di province quali Ferrara, Livorno o Pisa dove l'evasione si attesta sul 12-14%. Le regioni più «fedeli» restano Toscana, Emilia-Romagna, Marche, Veneto, ma a buon livello si situano pure regioni meridionali quali Abruzzo, Basilicata e Sardegna. Nei giorni scorsi si è appreso che, come contromisura, la Rai, che si era affidata alle esattorie erariali, ha deciso di usare il deterrente rappresentato dalla Guardia di Finanza fornendo alla medesima fitti elenchi di probabili evasori. È così che le pri-

me centinaia di cittadini si sono visti recapitare una lettera delle Fiamme Gialle, con la quale vengono invitati nella più vicina caserma per esibire il documento di avvenuto pagamento del tributo (tale è il canone, una imposta sul possesso dell'apparecchio televisivo) o, se esso fa difetto, per versare il canone stesso maggiorato da una sonora multa. C'è già chi protesta e chi chiede l'abolizione del canone stesso. È la solita Italia provinciale che non conosce dell'Europa (di cui pure fa parte) alcuni dati di base: a) il canone esiste in tutti i Paesi europei e vi finanzia, assai più che da noi, le emittenti pubbliche; b) il nostro canone è il più basso, oltre che il più evaso, d'Europa con meno di 100 euro all'anno, mentre la Germania e la Gran Bretagna stanno sui 190 euro e la stessa Irlanda, che era dietro di noi, l'ha portato a 150 euro (in testa a tutti, altri mondi, risultano Islanda, Svizzera e Danimarca sui 280-290 euro); c) in molti Paesi si paga tuttora un canone sulla radio (da noi invece soppresso, chissà perché, dal primo governo Prodi). Perché questo vistoso peggioramento dell'evasione? Perché quel 27% (che forse è un 31%) delle famiglie «infedeli» nel versamento di un canone oggettivamente molto basso, il più basso dell'Europa evoluta? Il fenomeno negativo è dovuto, probabilmente, al generale lassismo creatosi in materia tributaria col governo Berlusconi e magari anche a forme ormai corpose di silenziosa protesta contro la Rai e i suoi programmi. Il governo Berlusconi non ha certo combattuto l'evasione fiscale,

tantomeno quella al canone tv. Anzi, i ministri Gasparri e Landolfi, entrambi di An, non avendo concesso alla Rai neppure un euro di adeguamento negli ultimi tre anni, hanno indirettamente incoraggiato negli utenti la sensazione che si poteva non pagare quella imposta restando impuniti. Imposta essenziale, invece, questa del canone, se si vuole che la radio e la tv pubbliche siano, anche con questo strumento, più autonome dalla politica e, lo sottolineo con forza, dalla pubblicità di cui

per essi vengano impiegate migliaia di persone (da noi, in un recente passato, non erano più di 300). In Germania, fino a pochi anni fa, c'era persino l'arresto per gli evasori. Nel Regno Unito, dove l'evasione al canone scende al 5 per cento ma rientra nella «kriminal law», Bbc ha piazzato su alcuni piccoli pullman un marchingegno grazie al quale individua i televisori degli evasori e oscura subito i programmi Bbc. Quanto alla Rai, veda di onorare il canone con una tv decisamente me-

L'evasione dal canone cresce ancora: siamo gli ultimi in Europa e in molte regioni del Sud l'evasione sfiora il 90% delle famiglie. Le regioni più «fedeli» restano Toscana ed Emilia. Certo, se la Rai fosse meno trash...

tanto si depreca l'invasione e il condizionamento sul piano della qualità dei programmi. Troppo facile condannare la commercializzazione della Rai-Tv e poi non pagare quei 100 euro scarsi di canone. La Bbc ha programmi ammirati ovunque e viene finanziata integralmente dal canone, con la sola eccezione del canale pay Channel 4. La potente rete tedesca Zdf è finanziata dal canone per oltre l'80%, e così via. Per la Rai esso copre invece il 50% o poco più delle entrate. Troppo poco. Non stupisce che nei Paesi sopracitati i controlli anti-evasione siano molto più incisivi e severi dei nostri e che

no commerciale, meno trash e più pluralista di quella attuale. Non è possibile che la cultura sia relegata agli ultimi posti, che il teatro e la musica di qualità siano confinate a notte fonda o ripescati, in modo disordinato peraltro, durante l'estate: Raitre - che solitamente riserva a «Prima della prima» e ai concerti della sua ottima Orchestra Nazionale di Torino, o alle opere, l'1,20' o l'1,30' di notte (se gli altri non sfornano) - sta programmando alcune opere la domenica alle 14,30'. La prima è stata *Idomeneo* di Mozart, piuttosto insolito e difficile, che aveva un senso se avesse inaugurato un breve



ciclo. Ha preso un inevitabilmente modesto 2,46% di share (241 mila eroici telespettatori), andava contro la Formula1, ma non inaugurava nulla. L'opera successiva essendo il popolarissimo *Andrea Chenier* di Giordano. Per il teatro si è sempre in alto mare, con *Palcoscenico*, nonostante gli sforzi meritori di Giovanna Milella, programmato troppo tardi e senza un solo spot promozionale. Tutto questo non può durare. Gli abbonati «fedeli» non possono essere presi in giro così palesemente. Nel nuovo contratto di servizio devono esserci disposizioni e prescrizioni

culturali più precise, meno eludibili. Appelli in tale direzione sono stati sottoscritti, anche di recente, sul sito di Articolo21, da centinaia di addetti ai lavori, per musica e teatro. Ormai protesta e indignazione montano. Come è già avvenuto per Raddio per la quale si sono mobilitati comitati molto combattivi. Ne tenga conto il vertice Rai. Ne tenga conto il nuovo direttore generale Claudio Cappon. Non si può stagnare nella solita palude e rinviare ai canali satellitari (che costano) gli abbonati Rai. Questi hanno diritto ad una radiotelevisione pubblica migliore.

Cara Merkel, non ho paura delle carezze

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, il mio è un punto di vista esterno e forse superficiale. Il capo che ti mette le mani addosso perché pensa di poterselo permettere è altra cosa. Così come il collega che proprio non lo vuole capire il tuo disinteresse assoluto per le sue profferte e continua a invitarti a cena e tu continui a dirgli di no, e lui si offende, e mette in giro la voce che ti dai delle arie, o, peggio, che con lui ci sei stata e che a letto sei pessima, una vera frana. Sono forme di violenza odiose o subdole, e possono causare una sofferenza psichica severa. Quello che mi chiedo, però, è: è possibile eliminarle per leg-

ge le molestie sul posto di lavoro? Angela Merkel l'ha fatto. E ci è andata anche giù dura: le strette di mano devono riguardare solo le due mani, guai a chi carezza l'avambraccio. Le donnine nude non si possono appendere al muro e neanche tenere chiuse nelle loro riviste su un angolo della scrivania. Niente regali in danaro ai compleanni perché l'usanza vuole (in mitteleuropa) che siano destinati a chi compie più di 50 anni e, evidentemente, non si deve sapere. Se uno ti dà pubblicamente del cinquantenne, magari rifilandoti una bella banconota, ti manca di rispetto, è come se ti dicesse sporco negro o brutta zoccola. E perché? La mezz'età è forse una vergogna? È una tara da nascondere, un handicap sui cui è vietato soffermar-

re lo sguardo o l'attenzione? I non-più-giovani vanno difesi come una minoranza di razza diversa dalla protervia dei quasi-giovani o ancora giovani? Sono certa che la grande Angela aveva delle ottime intenzioni, ma, la nuova «legge antidiscriminazione» mi pare alquanto rischio-

sa. Innanzitutto è piuttosto difficile definire il confine fra corteggiamento e molestia: ci sono carezze che fanno male e carezze che fanno bene. Il problema non è stabilire fin dove può arrivare una stretta di mano o che cosa è consentito fare con la sinistra mentre la destra è impegnata a

Eliminare per legge le molestie sul posto di lavoro? La cancelliera l'ha fatto: le strette di mano devono riguardare solo le due mani, guai a chi carezza l'avambraccio. Ma così nessuno oserà più mostrare affetto a nessuno...

salutare, il problema è la reciprocità: il gesto affettuoso diventa molesto quando dall'altra parte c'è una persona (donna, uomo, bambino, cane) che non lo gradisce, che se ne sente invasa, violata, minacciata. La regola nasce dalla relazione, non da una topografia delle zone sfiorate o dalla metratura della pelle preposta al contatto. Poi c'è la faccenda del sindacato: sarebbe il sindacato, infatti, l'occhietta polizia incaricata di scoprire violazioni alla norma. Non è bello. Il sindacato deve difendere i lavoratori, i loro diritti, d'accordo, ma non può fare le ronde anti-tetta-nuda appesa nell'armadietto come un plotone di zie repressive, senza mettere a rischio la sua popolarità. E infine c'è la «tolleranza zero» contro chi corteg-

gia» (così scrive il corrispondente da Berlino su *La Repubblica*) ed è questo il vero punto dolente. Non teme Angela Merkel che questa, peraltro lodevole, difesa delle donne porti con sé un refo di aria fredda, non rischia, forse, questa legge di guastare l'atmosfera, negli uffici e nelle officine, nelle scuole, nelle redazioni, negli ospedali e nei tribunali? Ogni spontaneo impulso ad abbracciare, ogni momento di calore, di condivisione, ogni legittimo e decente gioco di seduzione verrà congelato. Nessuno oserà più dare una carezza a nessuno. Eppure ne abbiamo davvero bisogno di un po' di affetto, tutti, a casa ma anche in ufficio, in questo malinconico occidente senza passioni. E così spaventato.

ORIZZONTI

L'INTERVISTA Ha disegnato mondi lontani e impossibili, scardinando i canoni del racconto e spostando più in là l'immaginazione. Ecco come si racconta Jean Giraud, in arte Moebius. E come oggi si sente cambiato

di Luca Baldazzi

Moebius, il fumetto che cadde sulla terra

EX LIBRIS

La vecchia lamentela che la cultura di massa sia fabbricata per gente di undici anni è ovviamente una vergognosa bugia. Per tradizione, l'età chiave è più vicina ai quattordici

Robert Christgau

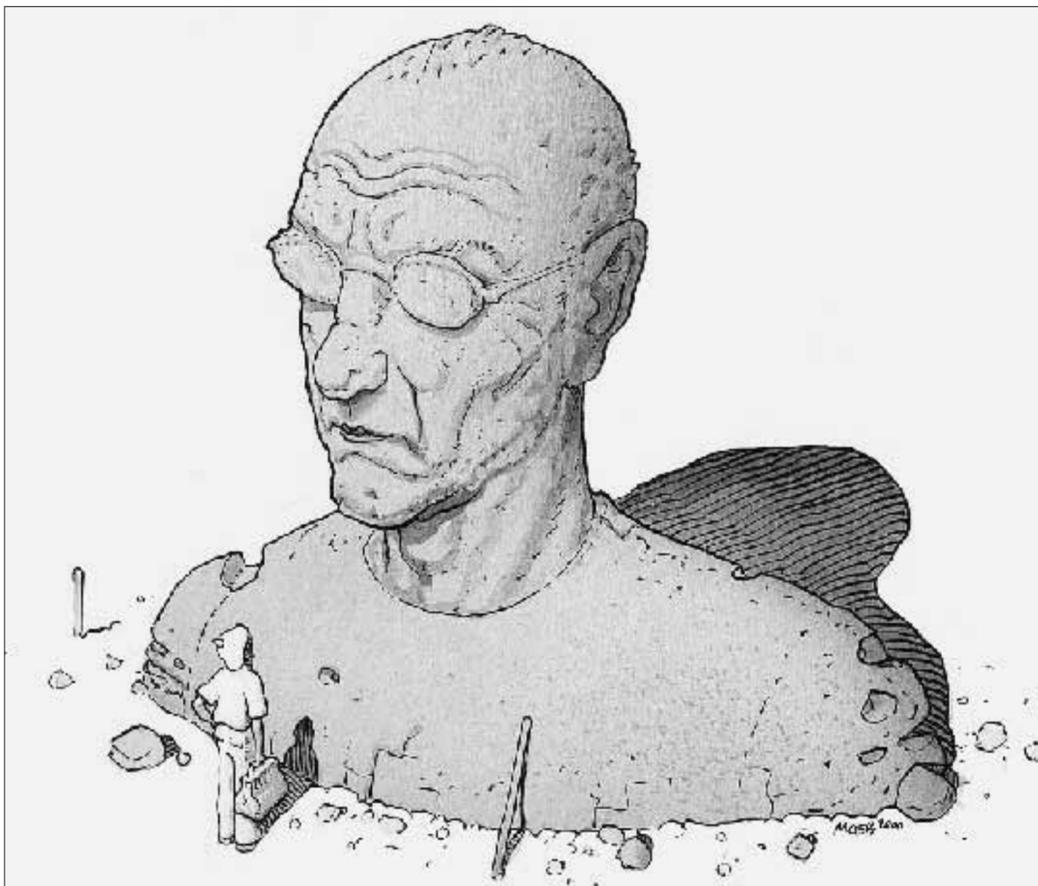
Provate ad immaginarlo così: un Alieno, anche se umano d'aspetto. Ha visto i mondi lontanissimi, le astronavi in fiamme al largo dei bastioni di Orione e tutto il resto. Li ha pure disegnati e raccontati, spazi siderali, pianeti remoti e stati alterati di coscienza, come nessuno prima di lui. In fumetti e film celebri che hanno dato nuove forme al nostro immaginario. Ma adesso, armato solo di carta, matite e chine, quell'Alieno sta ritrovando la via di casa.

L'extraterrestre - va da sé - è Jean Giraud, oppure Gir, alias Moebius: il disegnatore maestro di fantascienza e visioni che, a partire dalla metà degli anni '70, ha scardinato i canoni del racconto a fumetti, abolito i concetti tradizionali di trama e sceneggiatura e spostato più in là i confini dell'immaginazione. Non sarà un caso se si facevano chiamare Humanoides Associés, lui e i suoi amici-colleghi Philippe Druillet, Jean-Pierre Dionnet e Bernard Farkas, che nel 1975 diedero alle stampe l'onirica rivista *Metal Hurlant*. «Per molto tempo - dice Moebius - sono vissuto con l'impressione di essere capitato nel mondo per caso. Mi sentivo affine al personaggio di quel bel film interpretato da David Bowie, *L'uomo che cadde sulla Terra*. Un alieno pio-

«Per molto tempo mi sono sentito come un alieno piovuto su questo pianeta e che comunica con gli umani facendo disegni»

vuto qui senza mappa né riferimenti, che prova a comunicare con gli esseri umani nell'unico modo che sa: facendo dei disegni. Ancora adesso, qualche volta, mi sento così. Ma non più tanto spesso. Isabelle, la mia compagna, è una buona guida per la mia vita spirituale: una bussola preziosa. E ho due bambini, oltre ai due figli nati dalla relazione con la mia precedente compagna Claudine. I bambini sono sempre una buona opportunità di ritornare sulla Terra».

«Adesso», oggi, Giraud-Moebius ha 68 anni. Ieri sera era a Bologna, per presentare la proiezione di un suo film d'animazione realizzato nel 1982 con René Laloux, *Les maîtres du Temps*. Non vuole più fare la rivoluzione



Moebius, autoritrattosi in forma di scultura megalitica, in uno dei suoi disegni. In basso lo «story-board» de «Les maîtres du temps»

Alla Cineteca di Bologna

Cinema e disegni, la vita duale del «doppio Giraud-Moebius»

ospite della Cineteca di Bologna, introdotto dal pittore e collega fumettista Marcello Jori, Jean Giraud alias Moebius ha presentato ieri sera il suo film d'animazione realizzato nel 1982 con René Laloux, *Les maîtres du Temps*, tratto da un romanzo dello scrittore francese Stephan Wul. Tutta la vita professionale di Moebius-Giraud si è svolta sotto il segno della dualità: lo racconta lui stesso

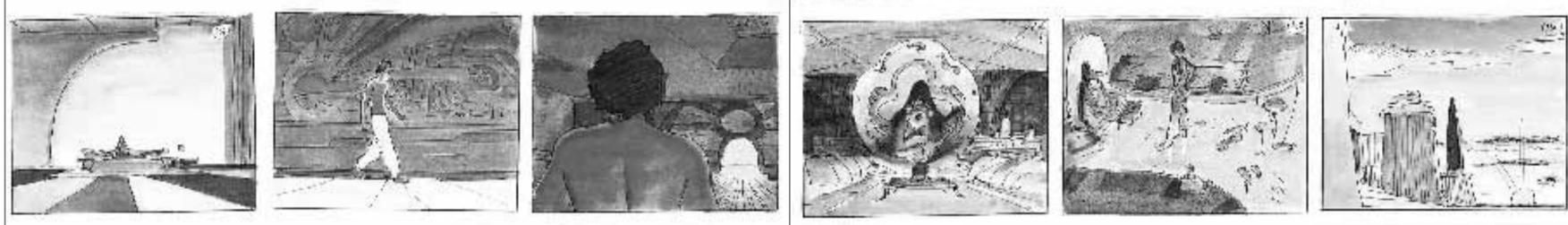
nell'autobiografia *Il mio doppio io* (DeriveApprodi, 1999). Nato nel 1938 a Fontenay-Sous-Bois, vicino a Parigi, firma dal 1962 col suo vero nome la saga western del tenente *Blueberry*, un classico pluri-premiato del fumetto franco-belga. La sua vena onirico-fantastica esplose nel 1975, quando assume definitivamente lo pseudonimo «Moebius» (dal nome dello scienziato tedesco inventore del paradosso geometrico dell'anello a una sola faccia) ed è tra i padri fondatori della rivista *Metal Hurlant*, realizzando storie

visionarie di fantascienza come il ciclo di *Arzach*, *Il Garage ermetico*, il ciclo dell'*Incal*, quello di *Aedena* e del *Cristallo magico*. Al cinema Moebius ha collaborato alla creazione di scenografie e story-board per kolossal come *Tron*, *Alien*, *The Abyss* e *Il quinto elemento*, oltre al progetto mai realizzato del film *Dune* con la regia di Alejandro Jodorowsky. L'omaggio della Cineteca a Moebius prosegue oggi e domani, con i cartoons di Arzach e di Alien. Info: www.cinetecadibologna.it.

lu. ba.

«Nei 60 e 70 noi giovani disegnatori volevamo fare la rivoluzione autoproducendoci. Oggi posso scegliere di lavorare su commissione»

tre volte le porte alle visioni del maestro francese. Sue sono le scenografie di *Tron* (1980), il film che ben prima di *Matrix* introdusse sul grande schermo il tema della realtà virtuale. Sua l'ideazione dei claustrofobici interni dell'astronave di *Alien*. Sue le scenografie di *The Abyss* e *Il quinto elemento* del conterraneo Luc Besson. «Mi è sempre piaciuto disegnare per il cinema. È un mondo che mi affascina. E io mi sento un po' come una bella ragazza, un'aspirante attrice che strilla: ehi, prendetemi per fare una parte! Con il cinema ho fatto dei bei figli, ne sono felice. L'ultimo nato è un film d'animazione in 3-D, prodotto in Cina, che non ha ancora trovato una distribuzione. Si chiama *Through the Mo-*



con i fumetti, come negli anni '70. Ma non ha abbandonato la sua doppia vita di autore: «Come sempre, tengo un piede nella tradizione e uno nella rivoluzione. E salto avanti e indietro da una parte all'altra». Fin dagli anni '60 Giraud firma con il suo vero nome le avventure western del tenente *Blueberry*, un classico super-premiato del fumetto franco-belga, comunemente più vicino a Sergio Leone e Sam Peckinpah che non agli eroi di John Ford. *Blueberry* impreca continuamente con sonori «Bloody Hell!», proprio come il nostro Tex borbotta «Peste!»: è un militare fuorigesce, gioca volentieri d'azzardo, ma tutto sommato le sue storie rientrano nei canoni tradizionali della narrativa popolare. Dopo la morte dello sceneggiatore Jean Michel Charlier, Giraud ha proseguito il personaggio da solo. Riandando sempre con la memoria, per disegnare i canyon e il deserto

dell'Arizona, alle immagini che gli sono rimaste indelebilmente impresse dopo due soggiorni giovanili in Messico. «Ho sempre nuove idee per continuare questo western. L'anno scorso ho finito l'ultima storia del ciclo *Mister Blueberry*, e come altre volte in passato, mi sono detto: adesso basta, mai più. Ma poi finisco sempre per sognare una nuova avventura: è lui, *Blueberry*, che viene a visitarmi in sogno. Non necessariamente di notte, a letto: anche di giorno, ad occhi aperti. Come diceva Picasso, le opere non si creano ma si trovano». Ora Giraud-Moebius ama lavorare su commissione. «Sto disegnando una storia singola, ambientata nell'Irlanda degli anni '70 a Dublino. Una sorta di thriller sentimentale, che ha per sfondo la guerra tra cattolici e protestanti. Non l'ho scritta io: non posso dire di più per ora, perché il mio editore vuole fare un lancio specia-

«Sto realizzando una storia ambientata nell'Irlanda, un thriller che ha per sfondo la guerra tra cattolici e protestanti»

le. Qualcosa del tipo: sorpresa! Ecco Moebius, il maestro della fantascienza, alle prese con una storia realistica di vita contemporanea. Ma ne sono contento: è un lavoro professionale, un ritorno alle basi del mestiere di disegnatore. Come quando, a 16 anni, imparavo a bottega da un grandissimo autore come Joseph Gillain, in arte Jijé».

L'alter ego Moebius è un nome d'arte rubato all'inventore tedesco della figura «impossibile» dell'anello a forma di 8 che simboleggia l'infinito. Con questa firma Giraud si è spinto in tutt'altri territori, prima di lui del tutto inconsueti per il fumetto. Le avventure mute di *Arzach*, personaggio che percorre un desolato e desertico pianeta a cavallo di uno pterodattilo. O i racconti dadaisti del *Garage ermetico*: un mondo sconosciuto dove i dettagli si alternano a scene epiche senza senso, il plot non esiste e i due protagonisti, Cornelius e il Maggiore Grubert, si contrappongono tutto il tempo senza che il lettore possa capire qual è l'oggetto del contendere. «Negli anni '60 e '70 - dice oggi l'autore francese - noi giovani disegnatori volevamo fare la rivoluzione, autoprodurci, tenere in mano le redini del nostro destino. In una parola, essere il centro delle nostre creazioni e non subi-

ebius Strip, in parte è anche una storia autobiografica. Ho fatto il soggetto e gli story-boards, ma non ne sono del tutto soddisfatto». Ma insomma: non si deciderà mai Giraud-Moebius tra le sue due identità, fra la tradizione e la sperimentazione del racconto? «Vede, disegnare fumetti e raccontare storie è un po' come fare certa musica free jazz. Il musicista espone il tema, cattura l'ascoltatore, che crede di riconoscere un ritmo e una melodia. Poi, quando le cose sembrano assodate, arriva l'improvvisazione. D'improvviso senti come un urlo prolungato, lo strillo senza parole di un bambino, che ti tuffa in un abisso di sensazioni nuove e diverse. Non potrebbe essere altrimenti: il free jazz veniva dal blues, dal lamento originario dei neri d'America che soffrivano la schiavitù. Negli anni '70 mi piaceva molto il free. Ma dopo ho iniziato ad ascoltare anche i Beatles».

Se un figlio muore

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Se il problema non è l'utopistico (e qualche volta infantile) vagheggiamento di un mondo senza guerra, bensì quale livello di guerra il mondo civilizzato possa e debba accettare, non è un caso che le voci più limpide e vere, e per ciò le più tormentate, si levino proprio da Israele. David Grossman è stato tra i primi e i più convinti a sostenere il diritto all'autodifesa del suo Paese, attaccato dagli Hezbollah e circondato dai fondamentalismi più feroci. È un uomo di pace, come lo era sicuramente Uri, compendio dell'israeliano che il padre preferiva: sempre in prima linea, ma sensibile al malessere del prossimo, «anche se

quel prossimo è il tuo nemico sul campo di battaglia». Ma con Yehoshua e Oz, il terzo grande scrittore d'Israele ha sottoscritto un appello quando il governo Olmert ha deciso l'attacco di terra nel sud del Libano, spingendo a loro avviso il conflitto troppo in là. Se adesso Grossman chiede a Israele di farsi un esame di coscienza non è soltanto a causa del lutto; così come se un'altra grande voce, quella di Meir Shalev si leva a condannare la guerra sbagliata del suo paese («la lotta ai terroristi trasformata nel conflitto contro il popolo libanese») non è solo per piccole ragioni di politica interna. C'è davvero molta differenza con quanto dice il nostro ministro degli Esteri D'Alema sul «disastroso errore politico» che ha accresciuto la forza e il prestigio di Hassan Nasrallah? Insomma, si ha l'impressione che, guidata come sempre dagli intellettuali, la società civile israeliana stia maturando con-

vinzioni nuove che se consolidate possono rappresentare una sorta di indispensabile fronte del consenso a sostegno della complicatissima tregua militare. Prevalga la stanchezza per una guerra permanente che dura da sessant'anni. E tra i più giovani si fa strada l'idea di un Paese

sein Haji Hassari, deputato di Hezbollah, tra le macerie di Beirut sud a braccetto con D'Alema. Come Prodi anche noi saremmo propensi a non vedere nella cosa un particolare scandalo (chi ha preso sottobraccio chi?) se non ci fossero suscettibilità che rispettiamo. Nella comunità ebraica, per esempio,

Forse però il problema è un altro. Quanto di quella capacità di sincera autocritica, di propensione al dialogo, a comprendere le ragioni degli altri, così vivace nella società israeliana è realmente presente nella società libanese? Esistono tra gli intellettuali Hezbollah (il partito di Dio, così ci dicono, finanzia ciosamente l'istruzione e la cultura) scrittori e giornalisti animati dalla stessa «compassione» riguardo alle sofferenze del popolo israeliano così come gli scrittori e giornalisti israeliani lo sono nei riguardi delle sofferenze delle popolazioni arabe? Perché fino a quando in Medio Oriente non ci sarà un equilibrio condiviso dei torti e delle ragioni, e (se non esageriamo) uno sforzo reciproco di generosità, quel ponte fra le parti in cui spera Luzzatto sarà impossibile. E la pace anche. Questo crediamo sia il messaggio che ci ha lasciato Uri Grossman, e suo padre David. *apadellaro@unita.it*

Se adesso Grossman chiede a Israele di farsi un esame di coscienza non è soltanto a causa del lutto... E se pure la voce di Meir Shalev si leva contro la guerra non è solo per piccole ragioni di politica interna

che deve prosperare e stare in Europa, possibilmente senza scambiarsi cannonate con i vicini. Ammesso però che i vicini siano d'accordo. Si è molto discusso di quella foto che ritrae Hus-

dalla quale saggia come sempre si è levata la voce dell'ex presidente Amos Luzzatto convinto che il ministro stia cercando di creare un ponte tra le parti in causa.

Lo sponsor si fa strada

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Ed è stato eletto in una lista civica improntata ai principi della socialità. Ma si è trovato di fronte a una via apparentemente senza uscita. La dichiarazione di inagibilità di tutti gli edifici pubblici. A partire dal municipio. Per arrivare a tutte le scuole: materna, elementare e media. E ad altri due edifici di proprietà comunale, in attesa di diventare asilo e biblioteca. Provate a fare i sindacati di uno striminzito comune, lasciato indebitato da lontane amministrazioni, e a trovarvi di colpo senza municipio e scuole, con la prospettiva che il paese si spopolò ancora di più dal prossimo autunno. Che cosa fareste?

Amerigo Cuglietta, questo il nome del giovane sindaco, ha lanciato la proposta. Qui soldi in cassa non ce ne sono. Ne chiediamo pochi. Quanti servono per recuperare l'agibilità, per dare decenza di vita a millecinquecento persone. E pur di averli, di recuperare gli standard di una dignitosa esistenza collettiva, mica per avere le sale congressi o i cinema multisala, siamo disposti senza pregiudizi a rivolgerci ai privati. Se ci aiutate vi regaliamo, per dieci, venti anni, il nome di una piazza o di una via, vi intitoliamo il palazzo municipale. Pare che qualcuno, di fronte alla pubblicità offerta, abbia deciso che sì, ci si può pensare. Ma il fatto, in un'Italia impegnata in ben altri pensieri, merita qualche piccola ulteriore riflessione. Perché un interrogativo ci martella la fantasia. Quale sta diventando il rapporto tra l'uomo e la merce, tra l'istituzione e la merce? In un profetico libro di tanti anni fa Michele Serra ipotizzava ironicamente che si potesse giungere in futuro a trasformare ognuno di noi in testimonial di qualche merce. Che tutti, in quell'ipotetico futuro, saremmo stati non consumatori ma prolungamento di un marchio; di una bevanda come di un calzino. E che la nostra identità sarebbe derivata da quel marchio.

Ebbene, quel futuro si è dimostrato non troppo ipotetico. Al mare si sono viste e si vedono sobrie o divertenti magliette della Uno o della Coca Cola addosso a splendide ragazze o ad attempati signori, a bambini gioiosi o a languidi immigrati. Ovunque magliette Adidas o magliette con il nome di questo o quel calciatore, con relativo sponsor; il quale dunque diventa grazie alla stessa maglietta, lo sponsor di due esseri umani (uno pagato, l'altro che paga). E lasciamo stare lo sport, trasformatosi in un'immensa chincaglieria di marchi, di ragioni sociali, di denominazioni ad origine controllata. O i vorticosi giochi di scatole cinesi della pubblicità che si rincorrono via etere.

Fatto sta che trovare uno sponsor è diventata la prima parola d'ordine quando si medita, senza nemmeno troppe ambizioni, di allestire qualcosa di interessante sul piano culturale e artistico (meno sul piano civile, si sa in partenza che non tira). Mentre, a loro volta, le aziende non incontrano troppi intoppi quando decidono di trovare i loro dispendiosi testimonial. Una comoda borsa di una casa editrice con cui giungere ogni giorno in spiaggia. Il cappellino con visiera o l'ombrello della casa automobilistica o del grande magazzino. Ma anche la pagina intera del quotidiano preferito, il cui lettore diventa non solo il punto-contatto (come è ovvio) ma anche il testimonial suo malgrado del marchio pubblicizzato ogni volta che apre bene il giornale dal lato giusto in treno o in metropolitana. Non c'è nulla di scandaloso in tutto ciò, sia chiaro. È

una specie di scambio. Mi piace la borsa, mi piace il cappellino, mi piace la maglietta, mi piace l'agenda. La sensazione che però ognuno sia effettivamente un po' (al cinque per cento? al venti per cento?...?) un marchio; il fatto che per indicare una persona lo si possa fare ricorrendo alla pubblicità portata sulla maglietta o sulla borsa anziché al colore dei capelli, alla statura, all'accento o all'andatura, tutto ciò descrive un mondo assai più semplice e sbrigativo ma anche sempre più spersonalizzato.

Ora arriva il momento dei paesi e delle città. Verrebbe da dire «speriamo» se sapessimo che questo servirà a Cleto ad avere le scuole e la biblioteca e gli uffici comunali. D'altronde, in teoria, non si vede perché una via anziché essere dedicata a uno sconosciuto scrittore locale non possa essere dedicata al cognome (quello del fondatore di un'impresa, che spesso si fissa nel marchio) di chi ha dato lavoro a migliaia di persone. Resta però una sensazione inquietante. Di essere attesi da un mondo dove forse non saremo più dei numeri come nella società a una dimensione; dove non sarà più il numero di matricola a dire chi siamo, ma un più colorato marchio, riconducibile a suggestive pubblicità e dunque, tutto sommato, tanto carino e grazioso, associato a una scena d'amore, a un bambino felice o a un cavallo bianco che galoppa sulla spiaggia.

Per questo, per questo oscuro e ingiustificato presagio, ben consci che un edificio alla Plasmone o alla Fanta in fondo glielo si può pure intitolare, facciamo il tifo perché i soldi che servono a Cleto giungano dalle casse pubbliche o da generosi mecenati. E proprio perché facciamo il tifo, ci chiediamo come mai, dopo che la notizia è andata sui giornali nazionali e locali, nessuno abbia chiamato il sindaco dalla Regione Calabria per chiedergli semplicemente «Sindaco, ma quanto ci vorrebbe?» o per comunicargli «La prossima settimana (non si dice 'domani') le mandiamo un tecnico». Siccome facciamo il tifo per chi difende le cause difficili, ci amareggia sapere che le stesse lettere del sindaco Cuglietta agli uffici regionali siano rimaste senza risposta. Certo, l'estate; certo, il Libano. Anche i funzionari calabresi hanno il diritto e il dovere di guardare altrove. Ma c'è una ragione ancora più personale che ci porta a dispiacerci e a sperare che qualcuno dall'alto intervenga.

Ed è che in tutti questi anni abbiamo avuto modo di apprezzare, anche dalle pagine di questo quotidiano, la strenua battaglia condotta dal presidente della Regione Calabria Agazio Loiero contro il verbo leghista. Non solo contro la secessione, ma anche contro il federalismo dei «venti stati». Abbiamo visto il presidente Loiero battersi contro quel federalismo in nome della eguaglianza dei diritti delle diverse regioni d'Italia. Perché proprio a norma di Costituzione, egli argomentava, non può essere la ricchezza di un territorio a determinare le opportunità e i diritti dei cittadini italiani. Perché le tasse si pagano anche nel nome del principio (solidale) della redistribuzione.

E dunque, chiediamo al presidente (che sicuramente i funzionari non avranno sensibilizzato per colpa dell'estate e del Libano), i bambini di Cleto non hanno diritto a una loro scuola materna o elementare solo perché il comune è piccolo e povero e non ha i soldi per bastare a se stesso? Vedi per che passi, o per che silenzi, si può arrivare a fare di un antichissimo paese una specie di vetrina da supermarket... Ma non ci sentiamo tutti un po' a disagio?

www.nandodalla.chiesa.it

D'Alema e quella foto «sproporzionata»

ALON ALTARAS

Quando si tratta di politica estera non bisogna essere sentimentali, anche quando si commenta una foto riguardante la politica estera italiana degli ultimi giorni. Mi piacerebbe analizzare con i lettori dell'Unità il danno procurato dal ministro degli affari esteri italiano che cammina a braccetto con un parlamentare Hezbollah. Il danno, dicevamo, non è per Israele, bensì per la politica estera italiana e la sua credibilità. Cosa farà Massimo D'Alema quando incontrerà Zippi Livni, ministro degli affari esteri israeliano? Le dirà: nonostante io vada a braccetto con esponenti di

Hezbollah, sono equidistante? Come potrà l'Italia ricoprire un ruolo in Medio Oriente se un esponente di spicco del suo governo sceglie per le sue passeggiate a Beirut parlamentari di dubbia provenienza? Hezbollah - e questo merita una ripetizione - è una organizzazione terroristica e se ha seggi in parlamento poco importa, come sanno italiani e tedeschi che conoscono la storia del XX secolo. Hezbollah è filoisraeliana e i siriani hanno praticato assassinii mirati contro la democrazia libanese. Non c'è niente che vada a braccetto con la milizia sciita dell'Iran che sta nel Sud del Libano. Uno dei concetti che caratteriz-

zano uno stato moderno è quello della «violenza legittima», mi sembra l'abbia coniato il grande studioso Ernest Gellner: in uno stato la violenza è legittima, sta nelle mani della polizia e dell'esercito. Hezbollah non è né polizia né esercito libanese, soltanto un partito parla-

Hezbollah non è né polizia né esercito è una milizia armata che vuole la distruzione di Israele...

mentare dotato di milizia armata finanziata da due paesi che come programma politico prioritario hanno la distruzione di Israele. Come i lettori di questo giornale sanno, chi scrive è israeliano. Confesso che anche se Massimo D'Alema fosse andato a braccetto con il sindaco di Haifa non avrei apprezzato questo gesto, perché politica estera e politica in generale non si fa con gesti clamorosi, ma con un lavoro paziente e una non superficiale conoscenza della realtà, in questo caso una realtà tra le più complesse del pianeta. A seguito della foto sono arrivate dichiarazioni della Farnesina che risuonano strane alle orec-

chie di chi in Medio Oriente ha vissuto più di quarant'anni: «Hezbollah ha vinto, si è rinforzato, la sicurezza di Israele non ha guadagnato niente da questa guerra» e così via. Mentre leggo queste dichiarazioni l'esercito libanese prende il posto di Hezbollah, e questo già mi sembra un cambio importante. L'arrivo dei caschi blu, anche di paesi musulmani, mi sembra un altro vanto della nuova situazione e se Nasrallah e i suoi deputati vogliono girare armati di missili o propaganda, non fanno paura: basta che facciano lontano dal confine a nord di Israele. In poche parole, quella era una foto sproporzionata. Non ci voleva.

LA POLEMICA

Un concorso di nome Sgarbi

VITTORIO SGARBI*

Rispondo a Maria Serena Palieri, che riferisce della mia non ammissione a un concorso per dirigenti storici dell'Arte, con una rivelazione: le prime righe del mio articolo sulla questione, apparso su *Il Giornale* di lunedì 14 agosto, sono state ritoccate forse perché si preferiva non far conoscere che la posizione da me contestata era stata anticipata di un giorno proprio da *l'Unità*. Aprivo, infatti, in questo modo: «L'Unità di sabato infilzava, senza rispetto del merito, Vittoria Garibaldi, soprintendente per i beni architettonici e artistici dell'Umbria. Ma spiace ritrovare i medesimi argomenti su *Il Giornale* di ieri». Difficile resistere alla tentazione di evocare un luogo comune come il «conflitto di interesse», perfino «nello scrivere», come accusa la Palieri. Difficile farle intendere che, all'indomani della mia esclusione dal concorso, qualche mese fa, il mio primo impulso fu scrivere un fondo per *Il Giornale*, e che vi rinunciavo proprio per non farne una questione troppo personale. Sbagliati. Perché, come insegna Montaigne, forse non abbastanza letto da Palieri e Cerasoli, l'umanità è fatta di casi personali; e, se voglio parlare dell'uomo, devo parlare di me stesso. Se tutta la vita si lavora per tutelare il patrimonio artistico dalle minacce di cattivi amministratori, non avendo mai al fianco i sindacalisti che oggi protestano contro una brava funzionaria e un ministro che ne riconosce il merito, non si capisce perché, prestati alla politica, e con particolari nessi con la cultura, si dovrebbe rinunciare alla propria funzione origi-

nale, o addirittura «disprezzare un posto di dirigente ministeriale». E risulta alla Palieri che avvocati, professori, magistrati e medici rinunciano alla carriera durante la loro attività politica? Partecipare a un concorso è una forma di umiltà e di rispetto di un lavoro di cui quotidianamente riproduco il metodo e che so perfettamente riconoscere nei miei colleghi migliori, le cui qualità si manifestano nonostante la burocrazia deificata da Cerasoli e Palieri, i quali per difendere un concorso travolto dai ricorsi, tra i quali il mio, legittimano la mia non ammissione e in essa trovano la ragione della mia polemica, tentando con ciò di screditare il significato. Come dire che io non avrei titolo a parlare per conflitto di interesse. Dimenticano che il mio interesse nella questione è assolutamente formale, non avendo io né prospettiva né desiderio di tornare nell'amministrazione, di cui sono stato ai vertici come Sottosegretario, con un ruolo attivo; ma che, fino al momento, molto vicino, della quiete, ho ritenuto di dover dare seguito lineare alla «carriera», partecipando ai rarissimi concorsi che il ministero ha istituito. Ecco allora la precedente domanda per il livello cosiddetto «C3 super», concorso interno superato nonostante l'errore formale che la Palieri ricorda e di cui io non ero a conoscenza. Ma, certo, ulteriore argomento per fortificare il mio ricorso per essere stato escluso, ora, per lo stesso errore. Ciò che mi irritò subito, convincendomi delle anomalie del concorso e della nomina della Garibaldi da parte di Rutelli ha evidenziato, era proprio il formalismo burocratico, assolutamente privo di

logica, e quindi emendabile con una semplice integrazione, che ha portato alla mia esclusione dal concorso. Proprio Antonio Paolucci, uno dei membri della Commissione di concorso, oltre a conoscere da sempre i miei studi, a essere stato mio Soprintendente a Venezia e a Verona e mio «dipendente» con mille questioni affrontate insieme quando io ero Sottosegretario, sa perfettamente che il documento comprovante l'anno di Specializzazione (il documento che non avrei presentato) è del tutto inessenziale, e, di fatto, implicito, perché non si poteva essere ammessi al primo concorso che io vinsi nel 1976, con i complimenti dello stesso Paolucci, senza avere, oltre alla Laurea, un altro anno, il quinto, di corso di Specializzazione. Che io avevo frequentato, sostenendo otto esami. La questione, dunque, è non la mancanza di un documento, come evidenzia il mio ricorso, ma che, senza quell'anno integrativo, io non avrei potuto partecipare e vincere il primo concorso ed entrare nell'amministrazione del Ministero. Come si vede, è una questione di lana caprina, la lana preferita da Cerasoli e Palieri, così affezionato a moduli e carte. Conta poco per loro aver lavorato, essere bravi, avere assunto funzioni direttive per la necessità dello Stato, dando e facendo esperienza, come tutti i bravi funzionari che ho sopra ricordato, loro si ammessi, e poi bocciati. Certo sarebbe stato difficile per i tre commissari bocciare anche me, con soddisfazione di Cerasoli e Palieri. Per evitare l'imbarazzo, era meglio non ammettermi. Ciò che piace, infine, è che, dopo anni e scandali e denunce sui me-

todi dei concorsi, essi siano oggi esaltati come esempio per i giovani. A noi piaceva di più ricordare i nomi dei non ammessi o dei bocciati ai concorsi. Quello di Giacomo Debenedetti, per esempio. O di Giorgio Colli. O di Massimo Mila. O, per uscire dai nostri confini, di Walter Benjamin. Ma, dimenticavo, io sono dannunziano.

**Assessore alla Cultura Comune di Milano*

L'onorevole Sgarbi conferma ciò che io ho scritto: ha fatto domanda per il concorso in questione e non è stato ammesso. Questo, i suoi lettori del «Giornale», non lo sanno. Non sono stati informati, cioè, del fatto che la sua vis polemica contro il concorso

non era del tutto obiettiva, scevra da un'interesse personale. In genere, se proprio si ritiene essenziale intervenire su una materia in cui si è implicati la strada da seguire c'è ed è semplice: basta, in apertura di articolo, rendere edotti i lettori del proprio coinvolgimento e poi, fatto questo gesto di onestà giornalistica, passare alle argomentazioni più oggettive. Così il lettore avrà modo di giudicare se le stesse argomentazioni sono obiettivamente convincenti o meno. Una curiosità personale: se, come ci scrive, l'onorevole Sgarbi non ha «né prospettiva né desiderio» di tornare nell'amministrazione, perché mai perde il suo tempo presentando domande ai concorsi?

m.s.p.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Pisanca, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iniziativa al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Unità. Certificato n. 5534 del 16/12/2005 Istituzione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) • Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>• STS S.p.A. Smeda Sa, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità • Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 18 agosto è stata di 127.045 copie</p>			



25°

silver edition

mercanteinfiera

25ª MOSTRA INTERNAZIONALE DI MODERNARIATO, ANTICHITÀ E COLLEZIONISMO

autunno

FIERE DI PARMA

30 SETTEMBRE - 8 OTTOBRE 2006

orario 10 - 20

collaterali

Pad. 4 "Valentina: la donna è Mobile.
Ma cosa c'entra Valentina con Mercanteinfiera?"
a cura di Antonio Crepax

Pad. 5 "Toscaniniana. Aspettando il cinquantenario"
a cura della Casa della Musica di Parma.

FIERE di PARMA

Alice

FIERE DI PARMA S.p.A. Via Rizzi 67/a - 43031 Baganzola - Parma
Tel. 0521 9961 - Fax 0521 996317 - www.fiereparma.it - antiques@fiereparma.it

CARIPARMA & PIACENZA
BANCA UFFICIALE FIERE DI PARMA

UN LIBRO E UN DVD per il «dizionario» molto privato del poeta e intellettuale italiano che indica, spiega e racconta, le sue passioni e le sue personali «verità»: linguistiche, letterarie, storiche e culturali

■ di Tommaso Ottonieri

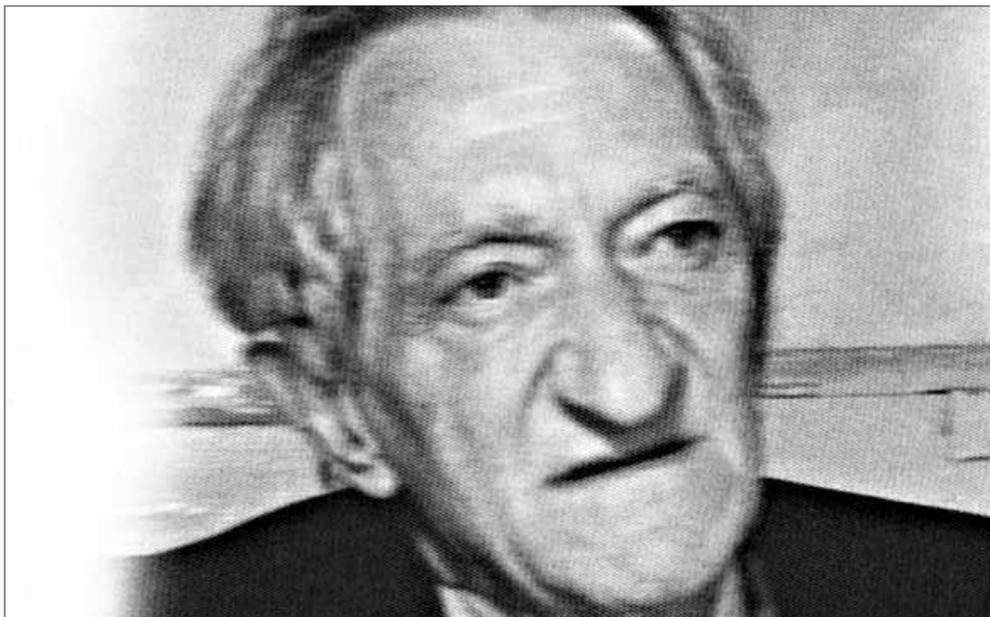
Lo spazio è minimo, la camera che isola, dal piano americano al primissimo, il taglio inconfondibile della figura (così inappuntabile proverbialmente e, non meno, irrefrenabile - regola e suo eccesso), stretto in una scatola semidomestica: studio o cucina, la fuga breve di uno scaffale metallico su un lato, lo stipite riverniciato d'una finestra da edilizia anni '20, come sfondo, Rifrangente, sulla nettezza della silhouette, la grana del suo smalto.

Il set che Edoardo Sanguineti sceglie per consegnare il suo segreto a una differibile (meta)fisica-della-presenza, da manifestarsi in domestiche eventuali visioni, è geometrico ed elettrico, minimale e scompensato, Opaco/specchiante; al modo, poniamo, delle superfici testuali su cui la scrittura in lui si rotola: e si sbilancia ad ogni tratto, per ciascun verso e dimensione, ma per tornare - dall'intrico delle irrefrenabili propaggini - sempre al turbinio del suo centro, sovraesposto, esplosivo; all'incerto dislocante della lingua. Per consegnare ancora alla sua incoerenza una lingua che non fa che spostarsi, depistare, spargere indizi ingannevoli, dissolversi: luogo dunque «labile e lapsile» in tutto, come, giusto riferendosi all'io in gioco nei suoi testi, Sanguineti qui dichiarerà nel chiarore del set.

Ha senso, allora, il fatto che le verità dell'artista il quale più di tutti, a partire dalla metà di secolo ad oggi, è stato in grado di comprendere, in teoria e in atto, il montaggio come eminente espressione estetica del Moderno («e oltre», avrebbe esclamato Buzz Lightyear - l'astro-nauta di plastica e transistors in *Toy Stories*), che queste «verità» vengano enunciate di fronte all'occhio di una camera fissa, quasi, disciplinare. E che l'assolutismo del volto sia spezzato solo dal cartello che reca inscritto, di volta in volta, in ordine progressivo, il conveniente lemma di questo *abecedario*.

Allora. *Avanguardia, Bere, Comunismo, Danza, Esordi, Fumo, Guerra, Hotel, Inconscio, Letteratura*, nel primo dvd. Poi, nel secondo: *Matrimonio, Novecento, Oralità* (precisando, però: «nella scrittura»), *Pittura, Quotidianità, Romanzo, Sesso, Teatro, Università, Vita, Zero*. Queste le voci su cui, esposto al contrasto del-

Dal Comunismo al Sesso, l'abc di Sanguineti



Un fotogramma della video-intervista a Edoardo Sanguineti

Camera fissa sul volto: 228 minuti di storia presente e passata, di poesia e impegno

la videocamera ben temperata di Uliano Paolozzi Balestrini, in 228 minuti Sanguineti dispiega il suo privato-pubblico abecedario, parlando di «storia presente e passata, di poesia e di roman-

zi, di affetti e relazioni, di fedeltà e impegno», stimolato da Rossana Campo - qui voce fuori quadro.

Potremmo dire, qui, che la linea del video-abecedario, aperta da DeriveApprodi giusto un anno fa col dvd triplo di Deleuze, incontra una precisa vocazione, patafisica e barocca, da sempre in opera nel palinsesto-Sanguineti; quella giocosità catalogatoria (ludo-linguistica), che troverà espressione esemplare nell'*Alfabeto apocalittico* dell'82, dedicato a Enrico Baj, di cui un frammento da una esecuzione recente col contrabbas-

so di Stefano Scodanibbio (e Sanguineti che magicamente sfodera una gestualità in tutto degna del Merlino disneyano) è offerta, qui, nel lato a sinistra in alto del menu.

Ma pure, per analogia e in qualche modo a contrasto, da quest'annata letteraria ricorderei l'audio-abecedario, compilato da Valerio Magrelli per Luca Sossella, dove nelle 21 voci canoniche si prova a raccontare la poesia «ai ragazzi» (*Che cos'è la poesia?*). Singolare, potrà allora apparire, quanto questo tempo di Lettere disperse, catastrofi culturali di cui non vediamo le fini

né i fini, possa dar adito a così strenue, seppur minimali anzi «diaristiche» e persino «contromanualistiche» (Magrelli), le quali fatalmente (con tutte le autoironie del caso) potranno attestarsi in consuntivo senza più gestione, in compendio senza più originale, se non addirittura, in normativa senza più codice.

Ora però, al di là di propensioni e passioni, a prevalere qui nel video-abecedario di Sanguineti, non del tutto volontario forse e subliminalmente, è un investire testimoniale, voce di voci (21, voci), capace di tramandar-

Stasera a Roma

Edoardo Sanguineti presenterà stasera alle 19.30 il suo *Abecedario* allo spazio Odradek a Roma presso il Parco della Resistenza (viale Aventino), nell'ambito della Festa nazionale di Liberazione, con gli interventi di Nanni Balestrini, Milziade Caprili (vice-presidente del Senato), Andrea Cortellessa (critico letterario). Un altro impegno «cinematografico» è invece a Procida per la serata di giovedì, quando Sanguineti inaugurerà la sesta edizione della rassegna ghezziana *Il vento del cinema* (quest'anno intitolata «Castrionfo»), discutendo con Daniele Cipri, Franco Maresco e lo stesso Ghezzi intorno al tema «Il montaggio come catastrofe del/nel cinema».

Abecedario

Edoardo Sanguineti video-intervista a cura di Rossana Campo regia di Uliano Paolozzi Balestrini 2 DVD + libro, euro 35

DeriveApprodi

Ventuno le eterogenee voci come Bere Hotel, Fumo Avanguardia Vita

si per generazioni con la forza della sua presenza. Nel potere d'una modernità immanente, giusto nell'istante in cui impatta su un oltre che sarà assai meno, forse, il dilagare di una omo-

logazione globalizzante, che non la barbarie delle barriere micronazionali, il medioevo fondamentalista, la mutazione dell'«altro» in «alieno»... (E sorge spontaneo chiedersi, qui: come si sarebbero confrontati, su temi del genere, i duellanti/fratelli - Sanguineti e Pasolini?)

Quel che viene fuori davvero, da questo *abecedario*, è un'infinita esemplare di concetti o temi, eletti a chiavi di volta possibili per un vissuto e un'estetica sempre (e da sempre) incardinati nel centro della contemporaneità: anche quando (o, a maggior ragione?) si attestano nelle posizioni più provocatoriamente «inattuali». E nell'esibirsi di un cuore messo a nudo, e rivelato all'occhio della camera, sottratto al suo vario «travestirsi» in proteiformi modi di scrittura (perché, si sa, in lui il nuovo, tanto più il *novissimum*, è inscindibile nesso di trascrizione e trasformazione), in questa mostra nuovamente «impudica» del sé, a rivelarsi non è soltanto il soggetto autoriale/attoriale. Non solo, colui che, in termini sanguinetiani, in nessun altro modo si definisce se non «il personaggio che dice io» (e subito, lo strappare del nodo autobiografico - e «lirico» nel suo modo ricco e strano - va ad assoggettarsi ad un regime di finanche istrionico straniamento). A dichiararsi, insomma, in presa diretta, in-un'anima-e-un-corpo, è nel suo cuore l'estetica (l'etica) della più viva modernità, capace di affabilmente trasmettere, come senza filtri, per le sue «verità» necessarie e impossibili, fatta persona.

In questo senso, la ripresa sta sì a denudare il travestimento, ma insieme lo conferma e moltiplica: il corpo e la voce di Sanguineti, controllatissimi, confidenziali, o persino ricapitolatori, liberano concentrici anelli di privata/pubblica soggettività, di cui ciascuno comprende l'altro (potrei dire, è allegoria dell'altro) e in parte lo illumina, giusto nel momento in cui - a un ordine subliminale - lo complica, lo sdoppia, lo occultata. E persino nel manifestarsi virtualmente tangibile della sua (video)presenza, il più solare e luminoso e aperto dei nostri classici, si conferma il più celato e notturno. Specchiante, opaco. Geroglifico aperto.

Ma infine, se pure gioco, la forma-abecedario include stretta la sua regola. Non si devia od eccede se non da un limite definito. E non sarà un caso allora che in questo scandirsi di un «viaggio attraverso le parole» (non troppo dissimile cioè da quel che, credo alla voce *Hotel*, egli dichiara essere la scrittura, per lui), Sanguineti si richiami ad un'opera, a lui cara particolarmente, come la tetralogia della *Règle du jeu*, di Michel Leiris. Autobiografia impossibile, inventario d'una esistenza non assoggettabile entro alcun limite. Proprio come alcune delle vitalità inarrestabile del diario in pubblico di Edoardo, nel riformattarsi continuo del suo vivente abecedario.

PAMPHLET In «Le voci del padrone» di Enzo Marzo una spietata e lucida analisi dei vizi della nostra stampa

L'informazione è malata e il liberalismo è la sua cura

■ di Mauro Barberis

Le voci del padrone - il pamphlet di Enzo Marzo che inaugura una nuova collana di *Critica liberale* per l'editore Dedalo - è un libro che va letto sin dall'inizio: anzi, sin dall'epigrafe, relativa a un episodio dei Cento Giorni napoleonici. Il *Moniteur*, giornale convertitosi alla monarchia dopo la restaurazione dei Borboni, accolse il ritorno di Napoleone dall'Isola d'Elba con i titoli seguenti. Primo giorno: «L'antropofago è uscito dalla sua tana». Secondo giorno: «L'orco della Corsica è appena sbarcato a Golfe-Juan». Terzo giorno: «La tigre è arrivata a Gap». Quarto giorno: «Il mostro ha dormito a Grenoble». Quinto giorno: «Il tiranno ha attraversato Lione». Sesto giorno: «L'usurpatore è stato visto a sessanta leghe dalla capitale». Settimo giorno: «Bonaparte avanza a grandi passi, ma non entrerà mai a Parigi». Ottavo giorno: «Napoleone sarà domani sotto i

nostri bastioni». Nono giorno: «L'Imperatore è arrivato a Fontainebleau». Decimo giorno: «Sua Maestà Imperiale fa il suo ingresso al palazzo delle Tuileries, in mezzo ai suoi fedeli sudditi». La morale - piuttosto amorale - di questa storiella è una specie di legge bronzea (anche nel senso della faccia di bronzo) del giornalismo: i giornali sono tanto meno liberi quanto più il potere gli si avvicina. Per Marzo, anzi, il potere peggiore non è neppure quello politico, che si esercita sui corpi, ma proprio il potere dell'informazione, che soffoca le coscienze. Di fatto, i capitoli iniziali del libro sono una dichiarazione di fedeltà al liberalismo, inteso come mentalità caratterizzata, nei secoli, proprio dalla sua refrattarietà agli allettamenti del potere spirituale. Vale la pena ricordare almeno ciò che Marzo scrive sulla crisi dei valori, facendo giustizia di tanti luoghi comuni.

Altro che crisi dei valori: «soltanto ora ci sono i valori, finalmente plurali, contrapposti e relativi» (p. 69). I valori o sono in crisi, o non meritano parlare.

Nei capitoli centrali, il libro ci ricorda che non c'è democrazia se non c'è libera informazione (p. 97); se l'Italia è scivolata al quarantaduesimo posto nel Rapporto 2005 sulla libertà di stampa di Reporters sans frontières, dunque, precedendo di poco la Macedonia, comporta anzitutto un deficit di democraticità. L'ombelico del libro è forse l'interpretazione dell'art. 21 della Costituzione («Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero...»); considerato da Marzo «la norma più liberale di tutta la

Le voci del padrone.

Saggio di liberalismo applicato alla servitù dei media
Enzo Marzo
m.p.p. 224, euro 15,00
Dedalo

nostra carta costituzionale» (p. 133). Si può appena immaginare, per inciso, cosa abbiano significato per liberali come Marzo, i cinque anni che abbiamo attraversato: aggravati dal fatto che il padrone, in questo caso, aveva preteso di confiscare anche il liberalismo. Ma le *Voci del padrone* non è un'altra goccia nel mare dell'antiberlusconismo pre-elettorale, riuscito nella difficile impresa di non spostare neppure un voto. È un libro vero, che elabora un'intera concezione liberale del giornalismo, proponendo nei capitoli finali una diagnosi e una cura dei mali dell'informazione. Sui mali, la diagnosi di Marzo è così spietata che non si capisce come la corporazione dei giornalisti possa fare finta di niente. Qualche passaggio: fra i giornalisti, chi legge non scrive, e chi scrive non legge (p. 139); i giornali «sono quasi tutti identici», e come diceva Carl Kraus «hanno con la vita all'incirca lo stesso rapporto che hanno le cartomanti

con la metafisica»; «nel mondo dell'informazione c'è una rilevante corruzione individuale e di gruppo (vogliamo tentare una classifica? lo azzardo: al primo posto «lo sport», poi «la moda», poi «l'economia»)... (p. 150). Sulla cura dei mali dell'informazione, infine, Marzo fa proposte precise, che anch'esse chiamano in causa anzitutto i giornalisti: regole sull'incompatibilità, sull'obbligo di rettifica, sulla diffamazione, sull'abolizione dell'ordine dei giornalisti, sulle forme legali che dovrebbero assumere le società editoriali. Queste proposte suonavano utopiche prima delle elezioni e continuano a suonarlo dopo: per dire come siamo messi, in questo paese. Eppure, proposte così sembrano anche l'unica applicazione decente di principi condivisi da tutti, a parole: democrazia, pluralismo, libertà di espressione, persino la buona vecchia separazione dei poteri, vera «quintessenza del liberalismo» (p. 159).

POLEMICHE Archivisti, bibliotecari e storici dell'arte scrivono a Rutelli criticando il nuovo Regolamento che per risparmiare intaccherebbe l'autonomia della cultura

Meno soldi e più politici nei comitati dei Beni culturali. Protestano le associazioni

■ di Marco Innocente Furina

Per chi non se ne fosse accorto sono anni di vacche magre per il bel Paese e ogni autunno, insieme alle piogge, arrivano i tagli della Finanziaria. Questa volta a cadere sotto le forbici del ministero dell'Economia sono i comitati consultivi del ministero dei Beni culturali. Si tratta del Consiglio superiore e di sei comitati tecnico-scientifici - cinque per ciascun settore di competenza ministeriale (beni architettonici, archeologici, storico-artistici, archivistici e librari, arte e architettura contemporanea), che per ef-

fetto di una norma dell'oramai celebre decreto «Bersani», tradotto in uno schema di regolamento dal ministro Rutelli (presentato il 4 agosto in Consiglio dei ministri) vedrebbero ridursi del 30 per cento le loro dotazioni (già scarse): non più di 30 mila euro l'anno. A questo punto le associazioni dei Beni culturali (Aib, Anal, Asotecnici, Bianchi Bandinelli) hanno preso carta e penna e hanno inviato un esposto-protesta al ministro Rutelli lamentando il rischio di una lesione «della autonomia e della funzionali-

tà degli organi consultivi» e chiedendo inoltre un incontro sul tema. Le critiche mosse dalle associazioni alla riforma non riguardano solo l'aspetto economico, quanto due altri delicati aspetti su cui interviene lo schema di riforma: l'eccessiva riduzione del numero dei membri dei comitati, che ne minerebbe la rappresentatività e la funzionalità; e al contempo l'aumento dei membri di nomina politica, la cui preponderanza potrebbe indebolire l'indipendenza scientifica dei comitati stessi. Quanto al primo aspetto gli organi consultivi hanno già subito una drastica cura dimagrante: «Il vec-

chio Consiglio nazionale - scrivono le associazioni - nel 1998 era composto da oltre 90 membri, ridotti, con la riforma Veltro di quell'anno, a 18, mentre con la riforma Urbani del 2004 sono scesi da 8 a 5. Ora con lo schema Rutelli scenderebbero addirittura a 4. Un numero che non consentirebbe la funzionalità di comitati tecnico-scientifici impegnati in settori dove operano centinaia di istituti statali e pubblici. Un altro punto critico segnalato dalle associazioni di settore è che nello schema di riforma si assiste a una crescita esponenziale dei membri di nomina ministeriale. Solo per cita-

re un esempio nel nuovo Consiglio superiore tutti i 14 membri tecnici sarebbero di nomina politica. Una previsione in cui - secondo le associazioni - è evidente «l'intento di controllare mediante un completo *spoils system* gli organi consultivi, che però toglie ad essi anche ogni possibile autonomia e autorevolezza». Un timore che risulta fondato se si pensa che «nel complesso di Consiglio e comitati, su 32 membri esperti, i tecnici eletti sarebbero quindi in tutto solo 6 contro 24 di nomina politica». Una sproporzione eccessiva fra le due componenti che darebbe vita a dei comitati

«commissariati» dall'autorità politica e privi dunque della necessaria indipendenza scientifica. Desta inoltre sconcerto la volontà di creare, contraddicendo lo stesso spirito del decreto, un nuovo comitato tecnico scientifico per «l'economia della cultura», il cui nome è tutto un programma, le cui generiche competenze si porranno in contrasto con le funzioni di altri organi e la cui creazione comporta tra l'altro la necessità - per non aumentare il numero dei comitati - dell'inaccettabile accorpamento di quelli archivistici e bibliotecari. Le associazioni dunque auspicano un ripensamen-

to su questi punti del Governo e del ministro Rutelli. In particolare chiedono di «conservare gli attuali 5 membri per comitato, di cui almeno due tecnici eletti, con l'elezione di presidenti e vice nel loro seno e la facoltà di questi di partecipare alle sedute del Consiglio nazionale nonché evitare l'accorpamento fra strutture archivistiche e bibliotecarie». A questo fine suggeriscono di «ricorrere al principio di trasversalità che permetterebbe ai membri dei comitati di sedere nel Consiglio superiore, riducendo in tal modo anche il numero complessivo degli organi consultivi».

100% PACE



Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani - Via... (small text)

La guerra è solo una inutile strage di bambini e civili innocenti.

Appello a tutte le donne e uomini di buona volontà Impegniamoci tutti per costruire la pace in Medio Oriente



Dopo 32 anni di lavoro di pace... (text about the UN Security Council and the situation in the Middle East)

Il vero problema è che il 3 per cento... (text about the 3% of the population in the Middle East)

Oggi, con ancora più forza, ribadiamo che la pace è possibile. Me c'è bisogno dell'impegno di tutti. Guai se anche questa riso-

luzione restasse lettera morta. Non permettiamo che questa opportunità venga sprecata.

Questa guerra è una tragedia per tutti. Anche per noi. Non permettiamo che sia solo la tragedia. Non andiamo all'osso. Un conflitto si può sempre finire.



In nome dei diritti umani e della legalità internazionale gridiamo insieme:

“FERMATEVI! FERMIAMO!”



GRIDIAMO ANCORA PIÙ FORTE LA NOSTRA DENUNCIA E IL NOSTRO PROGETTO DI PACE **INCONTRIAMOCI AD ASSISI PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE**

Manifestazione nazionale. **Sabato 26 agosto 2006 ore 10.00**

E' VENUTO IL TEMPO DI UN IMPEGNO FORTE, AUTOREVOLE E CORAGGIOSO DELL'ITALIA E DELLA COMUNITA' INTERNAZIONALE PER METTERE DEFINITIVAMENTE FINE ALLE GUERRE DEL MEDIO ORIENTE e costruire un ordine mondiale basato sul riconoscimento della dignità e degli uguali diritti di tutti i membri della famiglia umana.

"Non ci sarà pace nel mondo finché non tornerà in quello stato pieno d'odio. E tutti gli sforzi di pace in quelle terre avranno una ripercussione sbalorditiva sul cinquant'ottavo."

Certo Mele Martinelli

A OGNUNO DI FARE QUALCOSA...

... per fermare le stragi, per soccorrere le vittime, per liberare il popolo libanese palestinese, israeliano, iracheno, afgano... dalla morsa della guerra, del terrorismo e della violenza, per fermare i produttori e trafficanti di armi, per far sì che valga la forza della legge e della legge delle forze per rafforzare e democratizzare l'Onu, perché torni a germogliare la speranza.

Il voto del Consiglio di Sicurezza... (text about the UN Security Council vote)

"Le crisi parallele delle ultime settimane in Libano..."

... e in Cina hanno dimostrato ancora una volta che non esiste una soluzione militare a questo conflitto. **La guerra non è, e lo ripeto, non è la continuazione della politica con altri mezzi. Al contrario essa rappresenta un catastrofico fallimento della capacità e dell'immaginazione della politica, la fine del patto che la politica di pace dovrebbe avere.**

"Non dobbiamo voltare le nostre spalle allo smarrimento di energie, alle sofferenze e alle angosce che hanno coinvolto e coinvolgono i civili palestinesi a Gaza e in Cisgiordania, o i pericoli dei missili Qassam che continuano a minacciare le comunità israeliane sul confine della Striscia di Gaza."

Kofi Annan, Segretario generale dell'Onu

GRAZIE ANGELO

Se Angelo Flamini non è per tutte le anime di questa Assisi, da noi entra. GRAZIE ANGELO, COSTRUTTORE DI PACE. RESTERAI SEMPRE CON NOI.

MI AMI ADRIENI

... (text about Adrien's contribution to the peace effort)

AIUTACI A COSTRUIRE LA PACE. SE PUOI, INVIACI UN AIUTO

Conto corrente POSTALE 19583442
NIT 5 4104030210001 LA PAC
ABN 001 - CAB 0000
Causa di pace in Medio Oriente
BANCA POPOLARE ITALICA
Conto corrente n. 107073
NIT 5 4104030210001 LA PAC
ABN 001 - CAB 0000
Causa di pace in Medio Oriente

OMOFOBIA. «Le aggressioni non ci fermeranno»

LE VIOLENZE ai danni di una lesbica e due gay seminano paura ma le reazioni del movimento sono decise. Ecco le voci diffuse: «Vogliono farci tornare indietro, noi continueremo a costruire la libertà»

di Delia Vaccarello

La violenza esce allo scoperto. Osa di più, si mostra. Una lesbica, Paola, viene violentata a Torre del Lago; due gay sono presi a sprangate e Bologna. Non basta, tanti episodi di abuso non vengono denunciati per paura. Omosex e trans come vivono il clima di aggressioni fisiche? In che modo pensano si possa fermare l'ondata di omofobia? Sabato scorso a Viareggio in prima fila tra i manifestanti che dicevano «basta» c'era Paola. «Ho sentito tanta solidarietà e questo mi ha aiutato molto. Le donne, soprattutto, mi hanno detto: "non fermarti mai, continua a darci forza"».

Rompere il silenzio dopo una violenza è la prima risposta da dare. La violenza cerca un alleato nel senso di colpa, nel «te la sei cercata»; il senso di colpa aggredisce la vittima una seconda volta e la inchioda alla necessità di tacere; ne deriva che il volto degli aggressori non viene smascherato. Dire a voce alta «mi hanno violentata» è la prima mossa per allentare la catena dell'omofobia. Ma non è facile compierla: «Ho parlato con diverse ragazze lesbiche che sono state aggredite e insultate, ma non hanno denunciato. Io, come molti di coloro che hanno manifestato voglio soprattutto il rispetto». Rompere il muro dell'indifferenza è la seconda mossa, perché a volte si parla ma si resta inascoltati, altre volte c'è chi vede e preferisce chiudere gli occhi. È l'omertà. Sono in molti a dire: il clima culturale deve cambiare.

«Mi chiamo Giulia Zonta, sono

del Cassero di Bologna. Non ci aspettavamo che davanti alla storica sede di gay e lesbiche due ragazzi venissero sprangati tra l'indifferenza di chi passava. Negli ultimi tempi gli insulti all'ingresso e le molestie alle ragazze si sono fatti più frequenti. Ora abbiamo istituito una soft-security, formando alcuni di noi a intervenire quando veniamo presi di mira».

Cresce il bisogno di sicurezza. Marco e Stefano, che per strada si tengono per mano come i due

Abbiamo paura di tenerci per mano ma la violenza non ci farà stare nascosti

ragazzi aggrediti, sono ancora stupefatti. «Noi viviamo a Forlì, quando mettevamo piede a Bologna dicevamo: "finalmente siamo liberi". La credevamo una città sicura, dopo anni e anni di lotte del movimento gay. Adesso non più. Se prima ci veniva spontaneo essere rilassati e mettevamo con tranquillità l'uno il braccio sulla spalla dell'altro, ora, prima di farlo, ci guardiamo intorno. Siamo di nuovo costretti a scegliere il posto per noi, dove essere spontanei». Associazioni e locali gay sono zone franche, dove ci si sente a casa. Il movimento però in questi anni aveva tentato di fare un salto: «Volevamo essere cittadini del mondo, stare bene ovunque. Ora, se ti aggrediscono, c'è chi ti dice che è colpa tua, perché sei uno che ha trasgredito. Se picchiano due ebrei o due negri si grida al razzismo. Due gay pestati non suscitano la stessa reazione. È la stessa cosa

che dire a una donna violentata: "te la sei cercata". Vogliamo sentirci più sicuri». Hanno paura anche le persone trans. «Una di noi è stata picchiata e derubata, ma non ha sporto denuncia perché ancora vive una doppia vita e in famiglia non sanno di lei», dice Fabiana di Crisalide azione trans. Il senso di vulnerabilità è diffuso. Lo avverte anche Anna Paola Concia, lesbica abituata a non temere, portavoce di Gayleft, la consulta omosex del Ds. «Mi è successo, andando in giro

Vogliamo tutele e la cultura del rispetto Ci attaccano perché oggi siamo visibili

con la mia compagna, di sentire la paura. Senza neanche accorgermene ho tolto la mia mano che lei teneva nella sua. Ho sentito che ero in pericolo perché lesbica. Se è accaduto a me, immagino cosa possono provare le ragazze che oggi iniziano a vivere l'affettività in maniera libera». Ancora: «Ci sembra di venti anni, quando uscivamo per strada e temevamo l'aggressione. Ma non siamo rassegnate», dice Anna Maria di Arcilesbica di Firenze. Le aggressioni suscitano sentimenti opposti. Ci si sente più «esposti», ma anche forti perché in grado di rispondere: «Non ci aspettavamo la violenza in Toscana e in Emilia Romagna. Stiamo reagendo. Il movimento omosex e trans si è organizzato. Bisogna dare una risposta culturale», dice Paola Brando di Arcilesbica nazionale. «Non si deve intervenire sull'onda dell'emergenza, le norme contro le

discriminazioni sono attese, ma è necessario cambiare il clima, la politica deve includere le differenze - aggiunge Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arcigay - La violenza emerge nei racconti di chi si rivolge ai nostri telefoni amici». In più, c'è l'effetto visibilità. Il vecchio Potere tenta di punire chi non si allinea e non si nasconde. «Il machismo di cui parla Zapatero, l'atteggiamento criminale del maschio violento, è più visibile perché siamo più visibili noi», aggiunge Mancuso. E Francesca Polo, presidente di Arcilesbica Nazionale, non ha dubbi: «Mi sento malissimo, perché le violenze possono colpire ciascuno di noi, ma la reazione di Paola e del movimento dimostra una grande forza. Si sta esplicitando una guerra contro i deboli che è in atto da sempre. Ormai è certo: possono farci di tutto, ma non riusciranno a fermarci».

delia.vaccarello@tiscali.it

clicca su

www.fuorispaio.net
www.unita.it cliccare in alto per «liberi tutti» on line

Occhio alla data

Uno, due, tre... LIBERI TUTTI

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

Esce martedì 3 ottobre



Gay Pride, in una immagine di Gabriella Mercadani

CORTEI Appello per evitare sovrapposizioni

«È sbagliato manifestare in tre città»

Sabato scorso si sono tenute tre manifestazioni: una a Viareggio, «Stop Omofobia», di solidarietà verso Paola, la lesbica che è stata violentata, un'altra a Catania, dal titolo «orgoglioso antifa-

scismo», e l'altra a Brescia «manifestazione antirazzista e antisessista». Una sovrapposizione dannosa. Scrivono le lesbiche «antifasciste» della Lai che è necessario un forte lavoro politico e una grande unità per contrastare il «vento dell'est» di cui Forza Nuova si vanta. Sottolineano che i troppi episodi di violenza sono «un'offesa ai valori umani condivisi, tra cui va annoverato quello irrinunciabile della resistenza al nazi-fascismo». Per questo chiedono che mai più si assista alla sovrapposizione di tre manifestazioni.

TESTIMONIANZA Dopo l'attacco di Forza Nuova

«A Catania con i gay contro ogni fascismo»

Siamo tornati sabato scorso per le strade di Catania in tanti, sorridenti, determinati e forti a sfilare contro l'arroganza di chi il 28 giugno, giorno del Pride, aveva tentato di annientare il nostro festoso corteo con gli insulti e l'ostentazione di certe mazze nostalgiche e minacciose, mascherate da bandiere. Tutti gli anni per il Pride i camerati di Forza Nuova ci hanno sempre fatto trovare la città mascherata da manifesti demenziali e razzisti e questa volta c'era stato troppo silenzio: qualche cosa sarebbe successo, di più rilevante. Infatti lungo la via Etna uno sbarramento consistente, forse un centinaio di attivisti, aveva fermato il nostro corteo, facce rabbiose, slogan volgari e la solita miseranda paccottiglia di svastiche, croci celtiche e striscioni provocatori. Incomprensibile il comportamento della Polizia: in tenuta antisommossa, aveva tuttavia avuto l'aria di lasciar fare, chiedendo anzi agli organizzatori del nostro corteo, regolarmente autorizzato, di desistere. Avrebbe provveduto dopo, nell'arco del mese, a una trentina di fermi di militanti di Forza Nuova. Soltanto la forza d'animo e la determinazione di Sara Crescimone e dei compagni dell'Open Mind nel tenere in pugno la situazione e nel non accettare e non far accettare provocazioni, aveva consentito che la festa a modo suo potesse continuare: chi ballava, chi cantava, chi semplicemente aspettava con una serena ma irremovibile fermezza di riprendere il sacrosanto cammino.

Siamo tornati a Catania ed eravamo proprio in tanti, tantissimi. Una manifestazione nazionale piena di forza e di allegria - caratterizzata tuttavia dalla completa assenza di parlamentari e figure istituzionali - nella quale avevano saputo incontrarsi le realtà più diverse, profondamente unite nell'odio per la repressione, legate da un convinto antifascismo, da una irriducibile attesa di libertà: dai centri sociali,

in maggioranza assoluta, a Faciamo Breccia, dai circoli e dalle associazioni gbt, alla Cgil e all'Anpi, in un policromo amalgama di acconciature rasta e capelli bianchi. Nel primo tratto del percorso i marciapiedi della città erano deserti: troppe le intimidazioni di Forza Nuova e il concreto rischio di scontri, ma poi eravamo evidentemente irresistibili per non conquistare ancora una volta la città e lungo la via Etna il nostro corteo già tanto numeroso ha continuato a gonfiarsi e a volare fra canzoni e bandiere, al grido di «Liberi tutti» e «Catania ti amiamo», arrivando per la prima volta fino al Duomo.

Maria Gigliola Toniolo
Cgil nazionale
Settore Nuovi Diritti

SESSUALITÀ Dibattito degli omosex a Pesaro contro la sessuofobia

L'Italia è un Paese arretrato

A chi fa paura l'omosessualità? Se n'è parlato alla festa dell'Unità nazionale di Pesaro, che ha ospitato alcuni confronti sulle tematiche omosex e trans. Un dibattito sulla sessualità tra libertà e desideri (l'8 settembre) e l'assemblea di Gayleft, la consulta degli omosexuali Ds, alla presenza di Marina Sereni, sono stati tra gli incontri sul tema. Nel corso del dibattito, chi hanno partecipato Anna Paola Concia e Andrea Benedino, portavoce di Gayleft, Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arcigay, Franco Grillini, deputato Ds, Cristina Gramolini della segreteria nazionale di Arcilesbica e Ivana Bartoletti, presidente delle giovani donne della Quercia, è stato sottolineato il problema della repressione sessuofobica, dell'arresto in corso nel paese sui temi della libertà del corpo e dei desideri. «Questo governo ha ereditato un paese arretrato che ha

fatto spaventosi passi indietro per quanto riguarda le donne, la sessualità, l'omosessualità. Il silenzio rischia di essere complicato», ha sottolineato a più riprese Paola Concia, mentre Cristina Gramolini testimoniava la difficoltà di molte donne lesbiche di sentirsi, perché tali, necessariamente investite del compito di essere quasi delle portabandiera della causa di liberazione dall'omofobia. E infatti l'omofobia, con l'episodio di violenza sessuale ai danni di Paola a Torre del Lago e dell'aggressione di due giovani gay a Bologna che si tenevano per mano, era la questione sul tappeto. «Viviamo una compressione delle libertà e dei desideri» ha commentato Mancuso. Mentre Ivana Bartoletti lanciava l'idea di una rete degli innovatori che da diversi fronti potrebbe contrastare l'arretramento e Franco Grillini concludeva, a proposito di sessualità, sciorinan-

do tutti i luoghi comuni grondanti pregiudizi che in Parlamento e fuori vengono utilizzati per descrivere gli omosexuali. Primo fra tutti, la nomea che vuole i gay dei dissoluti, che rinfocola l'immagine di una omosexualità morbosa, pronta a consumare, e del tutto sganciata da una relazione amorosa completa. Pregiudizi che nelle discussioni poco formali continuano a rafforzare gli argomenti di chi contrasta il Pacs, proposta di legge per le coppie di fatto di cui buonissima parte dei parlamentari, maggioranza compresa, sembra avere timore. E il Pacs è stato il tema dell'assemblea nazionale di Gayleft tenutasi, come il dibattito precedente, in un luogo di passaggio - l'area cioè di «Iridecaffè». Il dibattito ha prodotto riflessioni e denunce rivelandosi, anche il luogo che l'ha ospitato, anch'esso «di passaggio», una tappa di una fase interlocutoria. **d.v.**

VERONA Il circolo Pink forma per la «Help line»

Un corso per dare aiuto al telefono

Operatori di «Help line» non ci si improvvisa. Il circolo Pink di Verona organizza un corso di formazione a partire da domani 20 settembre alle 21 in via Scrimari 7 (tel. segreteria: 045 8065911 telefono amico: 045 8012854). Il corso durerà 16 settimane, prevede un incontro a settimana che durerà due ore, e sarà diviso in tre parti. «Si tratta di un corso attivo. Ogni partecipante è invitato a mettersi in gioco in prima persona e, oltre ad apprendere la teoria, si cimenterà in esercizi e giochi interattivi e simulazioni di relazioni di aiuto», scrivono gli organizzatori. A condurre il corso Ermanno Marogna, counselor (mail ermannovr@yahoo.it) ed Enrico Ottaviani, formatore (mail enri_otta@yahoo.it). Il corso è gratuito e prevede la partecipazione di 18 persone.

tam tam

Un ovulo per 2 donne

FAMIGLIE DI LESBICHE. Oggi un ovulo per due, domani un figlio. Il Ministero della Salute israeliano ha autorizzato per la prima volta una donna a donare un proprio ovulo fecondato alla compagna perché la coppia possa avere un figlio che sia di entrambe. La donazione prevede uno scarto concettuale, le due donne non sono più viste soltanto come coppia, ma anche come potenziale nucleo in grado di allevare la prole. Il ministero, infatti, ha riconosciuto loro la condizione di «famiglia». «Siamo molto commosse. Per noi, si tratta di un sogno che diventa realtà», hanno dichiarato le future genitrici, che vivono d'amore e d'accordo da oltre dieci anni. Fino ad oggi, una coppia di lesbiche che desiderava un bambino aveva il diritto di ricevere soltanto la donazione di sperma da un amico o dalla banca del seme. Ora non più. Le due donne non sono state costrette a dire: meglio un «ovulo» oggi che una «gallina» domani. Hanno l'ovulo e, domani, avranno la «gallina» dei loro sogni: un figlio o diversi figli. Hanno il riconoscimento di essere una famiglia. Succede. Ci chiediamo: la distanza tra l'Italia e Israele si misura in anni luce?

SUDAMERICA FRIENDLY. Il parlamento dell'Uruguay approverà una legge per legalizzare le unioni civili omosessuali e eterosessuali e garantirà loro gli stessi diritti delle coppie sposate. Il Senato l'ha già approvata e la senatrice Margarita Percovich ha dichiarato che passerà certamente anche alla Camera. La maggioranza è costituita da una coalizione di sinistra. La legge permetterà alle coppie omo ed etero di registrare unioni civili dopo aver vissuto insieme almeno cinque anni, assicurando i diritti di eredità, i diritti genitoriali condivisi, i benefici pensionistici. Il matrimonio gay è ancora illegale in Uruguay, fazzoletto di terra tra l'Argentina e il Brasile, noto per la sua tendenza laica in un continente prevalentemente cattolico. Va detto, comunque, che a Buenos Aires, capitale dell'Argentina, le unioni civili tra persone dello stesso sesso sono previste dalla legge dal 2002. E in Italia che cosa cambia? C'è un oceano tra noi e loro. Non solo quel mare che c'è tra il dire e il fare. Da noi questo «mare di mezzo» è proprio bizzarro: il dire di coloro che annunciano le leggi non viene ancora seguito dal fare. Si attende. E intanto c'è chi torna a predicare, come negli anni Cinquanta, che è meglio vivere all'insegna del «si fa ma non si dice».

IN SCOZIA SI PUÒ ADOTTARE. I membri del parlamento scozzese hanno approvato a schiacciante maggioranza la legge che consentirà alle coppie omosex di adottare bambini. È una norma simile a quella che è stata approvata lo scorso anno in Inghilterra e segue l'entrata in vigore della legge sulle unioni civili. Finora i gay e le lesbiche potevano adottare, ma i loro partners e le loro compagne di vita erano esclusi dalla genitorialità. I figli delle lesbiche nati mediante fecondazione assistita non erano figli legali anche delle partners. La legge è passata anche grazie al contributo di una parlamentare lesbica e genitrice che ha sottolineato la mancanza di diritti cui erano esposti finora i figli delle coppie omosex. Un esempio: Se accade qualcosa alla genitrice biologica, l'altra partner non ha nessun diritto e un bambino può essere strappato all'unica casa che ha conosciuto come sua. Quando ci sono riunioni con i docenti a scuola le partners non possono parlare per la madre. Adesso, ciascuno viene riconosciuto come genitore e genitrice con uguali diritti. La normativa si applica anche alle coppie di sesso opposto non sposate, ed è il più importante cambiamento sull'adozione avvenuto in Scozia da 30 anni. La Chiesa Cattolica ha preannunciato una lotta vigorosa contro la legge, che il vescovo Joseph Devine ha definito una «violazione della vita familiare». Quale vita familiare? Di famiglia, come di mamme - Israele, insieme ad altri paesi, docet - non ce n'è una sola. **d.v.**

Cara Unità

Questo Papa che non aveva previsto le reazioni di milioni musulmani

Cara Unità, abbiamo un bravo Pontefice, buono, colto e intelligente, ma non precedente. E davvero mi sembrano superflue le discussioni sulla giustezza o meno delle sue dotte citazioni. C'è il fatto innegabile che milioni di musulmani si sono sentiti offesi, e il Papa non lo aveva previsto. Ora arrivano mezze scuse, che somigliano un po' a quelle di Berlusconi, quando parlava senza pensare. Però la previdenza è una dote che può mancare ad un politico, ma non al Capo della Chiesa. Ed inoltre il Pontefice i discorsi non li improvvisa, se li prepara con cura. Ciò che poi davvero non riesco a comprendere in questa vicenda, è l'atteggiamento irresponsabile di certi giornalisti, i quali gettano tranquillamente benzina sul fuoco. Addirittura non volevano che il Pontefice cercasse di rimediare all'errore. Tanto per loro che l'importanza può avere se succedono disordini, e magari qualche innocente ci rimette la vita?

Renato Pierri

Partito democratico Qui nessuno discute di come riformare il Paese

Cara Unità, il dibattito sul futuro Partito Democratico sta prendendo una china sbagliata. Si discute della sua possibile collocazione europea, dei suoi contenuti etici, del suo rapporto con il mondo cattolico etc. Poco si discute sul che cosa una forza riformista del 35 - 40% dei consensi debba fare in un paese come il nostro. Io ritengo ad esempio che un partito che si definisce riformista debba mettere al primo punto del suo programma la «Riforma dello stato sociale». Viviamo in un paese nel quale il vecchio sistema di welfare costruito negli anni '70 non tiene più. La coperta è sempre più corta e molti sono i cittadini che sono fuori da ogni protezione o garanzia. Si vuole misurare la nuova forza politica su questo? Si vuole fare un'attenta analisi di come l'Italia sia profondamente cambiata negli ultimi trent'anni e di come ci siano nuovi bisogni da soddisfare? Di come è difficile garantire a molti cittadini una vecchiaia serena soprattutto nelle grandi città, o di come è difficile per un giovane costruirsi una famiglia e guardare serenamente al futuro? Soprattutto su questi temi si misurerà la consistenza del futuro Partito Democratico e su questo si dovrà misurare una nuova classe dirigente.

Massimiliano Baldini, Roma

Il caso Telecom e la faccia di bronzo di Berlusconi

Cara Unità, il fatto che Berlusconi si permetta di chiedere le dimissioni di Prodi per Telecom mi fa inferocire. Ma come si permette? Ma parla proprio lui

che sono cinque anni che rimane al suo posto dopo una serie di sconfitte elettorali continue, dopo avvisi di garanzia, dopo processi che non si fanno per leggi varate durante il suo governo o che vanno in prescrizione sempre grazie alle sue leggi? Ed ha il coraggio di dire che «in altri paesi si sarebbero dimessi». E lui, per dimettersi che cosa ci sarebbe voluto, il terremoto? Veramente c'è da essere sconcertati. Mi permetto di dare un consiglio: l'Unità potrebbe pubblicare in prima pagina, in caratteri neretto, l'elenco completo della sconfitte di B. e delle leggi fatte approvare dal suo governo che lo possono riguardare in un modo o nell'altro per suo vantaggio. Al termine di detto elenco una domanda a caratteri cubitali: in altri paesi ci si sarebbe dimessi per quest'elenco?

Maurizio

La scarsa attenzione dei giornali di sinistra al caso Nicaragua

Cara Unità, leggere l'articolo dal titolo «Nicaragua, ex suora, comanda la Polizia» ci aveva rallegrato perché finalmente, si tornava, nel nostro giornale a parlare di Nicaragua. Di un Paese che per un periodo ha rappresentato un simbolo di un popolo, prima in lotta e poi vittorioso contro una odiosa e lunga dittatura, e di un tentativo coraggioso, se pure con limiti ed errori, di una democrazia partecipata. Da molto, troppo tempo, avvertiamo una assenza, del principale giornale della sinistra italiana sui temi della politica internazionale, in particolare su quello che avviene in un significativo continente come l'America Latina, ed in particolare in Centro America, dove profonde sono state le trasformazioni. Cambiamenti che purtroppo l'Unità non aiuta a conoscere e a comprendere, anzi arrivando ad indurre, co-

me nel caso dell'articolo sul Nicaragua, a una vera e propria disinformazione. Il 5 novembre in quel paese si terranno le elezioni presidenziali, ed il candidato del Frente Sandinista, (che fa parte dell'Internazionale socialista) Daniel Ortega, sembra finalmente avere buone possibilità di vittoria, dopo che dal 1990 quel paese è governato da una destra corrotta, che ha aggravato tutti gli squilibri economici di quel paese, a vantaggio di una ristretta parte della popolazione. Ortega, così come prima di lui avvenne a Salvador Allende in Cile e a Lula in Brasile, può essere eletto Presidente, dopo che per diversi motivi, nelle precedenti elezioni a cui si era presentato, era stato sconfitto dai candidati della destra. Il Frente Sandinista può vincere non perché propone come Vice Presidente «un multimiliardario» Jaime Morales, ma perché in questi anni ha saputo correggere limiti e costruire una politica di alleanze con la Chiesa cattolica e con partiti che fanno riferimento alle minoranze indigene e regionali, con una parte di settori moderati provenienti anche dalle file del centro destra, che avvertono però la crisi che quel Paese attraversa, e rivendicano con forza e dignità che le scelte che riguardano il Nicaragua devono essere fatte nel loro paese, da chi democraticamente eletto e non da qualche ambasciata di potenti Paesi più a Nord.

Qui sta il senso della candidatura, come Vicepresidente, a fianco di Daniel Ortega, di Jaime Morales, che negli anni 90 fu la persona che trattò con i sandinisti il percorso che portò alla fine della guerriglia e alla riconsegna delle armi. Certo non vogliamo fare un quadro idilliaco della situazione del Nicaragua, del Frente Sandinista e del suo leader Daniel Ortega, ma siamo convinti che articoli come quello apparso su l'Unità dei giorni scorsi, non aiutano a conoscere meglio le problematiche e le speranze che il Nicaragua ed il suo popolo vive. Mentre crediamo che una

maggiore attenzione del nostro giornale ed anche dei Democratici di Sinistra sulla vicenda e sui cambiamenti di quel grande continente che è l'America Latina e sulla sinistra latinoamericana, rafforzerebbe le istanze democratiche e riformatrici in tutto quel continente.

Alessandro Cerrai,
Unione Comunale Ds Viareggio
Moreno Gabrielli,
Unione Comunale Ds Massarosa

Sindaci, il mandato giusto dovrebbe essere di cinque anni

Cara Unità, a proposito della lettera di Diego Novelli, circa la volontà delle forze politiche di maggioranza e minoranza di superare il doppio mandato per i sindaci. Nel condividere completamente le argomentazioni di Novelli, mi chiedo: ma è possibile che in 10 anni non si riesca a trovare e/o formare una persona che possa sostituire il sindaco uscente non più rieleggibile? A Novelli (non solo a lui) però rivolgo un piccolo rimprovero, perché quando fu approvata nel 1993 la riforma elettorale per l'elezione diretta del sindaco, fu imposto il mandato amministrativo di 4 anni. Avendo ricoperto la carica di vice sindaco nel mandato amministrativo 1995-99 mi sono reso conto che il periodo giusto fosse di 5 anni, tant'è che quello fu l'unico mandato «ridotto» e venne successivamente reintrodotta il mandato di 5 anni.

Giorgio Galletti, Muggiò (Mi)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Tortura di Stato

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

A chi? A persone nei confronti delle quali non è stata, tra l'altro, neppure ancora formulata una sentenza (di quale tipo che sia). Non soltanto questo è ciò che ci ricorda la Convenzione Onu contro la tortura approvata (anche dagli Stati Uniti) nel 1984, ma è anche ciò che tutti noi abbiamo da sempre considerato il giudizio su una forma di lotta ripugnante e indegna di qualsiasi paese civile. Tant'è vero che tra le accuse più infamanti che per decenni sono state rivolte all'Unione Sovietica c'era proprio questa, che la tortura vi venisse largamente praticata.

Ma non ci sono talvolta casi o circostanze estreme che giustifichino comportamenti in sé rifiutati da chiunque ma che, se sapientemente dosati, possono evitare mali peggiori? In

termini morali tale scappatoia è inaccettabile per il semplice fatto che non si può commettere un male dicendo che se ne evita un altro: la somma totale dei mali, per così dire, rimane inalterata. Ma ancora più sovente la tortura viene applicata senza che la condizione di pericolo estremo si presenti: così successe ad Abu Ghraib, dove purtroppo la tortura si è rivelata troppo sovente addirittura un piacere per il torturatore, tant'è vero che prevalentemente la sua giustificazione è stata cercata in una sorta di dimensione ludica, di eccesso sconsiderato, ma ingenuo, tipico di persone immature o nel peggiore dei casi destituite di senso morale.

Accetteremo allora che un governo possa tollerare, e addirittura ordinare comportamenti del genere? L'idea che lo stato più potente del mondo, che spende la metà del bilancio militare mondiale, che possiede arsenali di tutti i tipi di armi di distruzione di massa, che potrebbe in pochi secondi annientare il mondo intero, e che lo ha coperto di basi di ascolto planetario, abbia bisogno per di più di ordinare

ad alcuni suoi funzionari di torturare dei prigionieri (né condannati né rei confessi) per ottenere rivelazioni utili alla sicurezza degli Stati Uniti è assolutamente inaccettabile, specialmente dopo che avevano fatto ricorso nei mesi scorsi alle più irrituali e scorrette pratiche investigative che si siano mai viste al mondo. La Cia ne ha fatte, come si dice,

gio con le prigioni segrete e volanti. Siamo sicuri ora che basterà la tortura? Forse, Bush spera così di vincere le elezioni di metà termine e rilanciare il suo partito verso le presidenziali (magari a favore della Rice, o di suo fratello?). Vuol far vedere che egli è al di sopra della legge, perché può addirittura ordinare pubblicamente che venga violata a dispetto

L'idea che lo Stato più potente, che potrebbe in pochi secondi annientare il mondo intero, abbia bisogno di torturare i prigionieri non solo è inaccettabile: è la negazione dello stato democratico

di tutti i colori, e siccome non sono bastate, adesso il Presidente degli Stati Uniti ci viene a dire che è necessario autorizzare il ricorso alla tortura durante gli interrogatori di sospetti terroristi. Chi sarà il mai il funzionario che accetterà un ordine tale? Insomma, non sono servite le armi né in Afghanistan né in Iraq, non è bastato lo spionag-

della comune e concorde opinione giuridica mondiale? Quale credibilità morale può ricevere un paese nel quale degli statisti siano disposti a calpestare le più elementari regole dello stato di diritto pur di conservare il potere? Non credo proprio che l'argomento della sicurezza possa far saltare i nostri freni morali: basterebbe osservare che neppure

di fronte alle confessioni estorte sotto tortura a un presunto terrorista potremmo sentirci del tutto al sicuro, perché noi dovremmo ottenere la conferma delle sue confessioni anche da un altro, e poi da un altro ancora, e così via... Quando la lotta politica, a quale livello che sia, ricorre alla violenza gratuita, all'abuso di potere e si trasforma in prepotenza contro chi non può difendersi né reagire, ma solo parlare, magari dicendo anche ciò che non sa, o tradire i suoi parenti o amici, ebbene, quando si arriva a questo punto, la società è sfinita e i suoi governanti dovrebbero preoccuparsi. Ci aspettiamo un susulto di moralità dal popolo statunitense: il suo Presidente sta chiedendo di legittimare l'inflazione di sofferenze atroci nel corpo e nello spirito di persone fermate sovente a caso e che, come a Guantanamo, sono state liberate dopo anni di carcerazione perché scoperte del tutto estranee ad al Qaeda.

Basterebbe una sola considerazione ancora per respingere il bushismo violento che abbiamo di fronte: come farà a rientrare nell'ordinaria ammini-



strazione quel funzionario al quale sarà stato ordinato di schiacciare le sigarette sul palmo della mano a un presunto talebano, di far passare la corrente elettrica attraverso il corpo di un presunto terrorista (i francesi lo facevano durante la guerra d'Algeria, ma quella guerra la persero)? Riuscirà a scordare tutto ciò quando bollerà la cartolina tornando in

ufficio, oppure aggredirà il garzone dell'ascensore e gridando lo farà arrestare come terrorista?

La diplomazia del sorriso di Condoleezza Rice e della collaborazione con l'Europa, della accondiscendenza verso le Risoluzioni Onu, e di un rinnovo e (da noi) auspicato neo-multilateralismo erano dunque tutta una finta?

Amici di Palestina, amici di Israele

ALBERTO LA VOLPE

«**R**idare ai palestinesi la speranza». È stato l'augurio politico più sincero e più concreto del viaggio in Medio Oriente del ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Dopo l'importante svolta politica impressa da questo governo sul Medio Oriente, ci si potrebbe chiedere se ha ancora un significato l'Associazione Italia-Palestina, di cui ho assunto la presidenza, dopo la scomparsa improvvisa di Rino Serri che tanto si era speso nel rafforzare l'amicizia, la solidarietà per la lotta del popolo palestinese intesa ad ottenere uno stato libero e sovrano. In quest'ultimo periodo è apparso molto difficile promuovere l'Associazione Ita-

lia-Palestina. Molti apparivano defilati, scoraggiati per come stavano andando le cose, e non sempre solo per responsabilità israeliana. In Palestina si è votato, finalmente, in modo libero e tuttavia ha vinto una formazione politica che non riconosce Israele. Di qui il boicottaggio, il blocco dei finanziamenti, un paese allo stremo più che mai. Dall'altra parte Israele che non solo non aveva fatto nulla per rendere credibili e concreti gli accordi di Oslo, ma proseguiva con Sharon anche nel ritiro da Gaza, disconoscendo l'esistenza dell'Autorità Palestinese, accrescendo così odi profondi, sfiducia nel processo di pace, nel silenzio degli altri paesi arabi e del mondo occidentale. I palestinesi hanno così pa-

gato il prezzo della loro autonomia e anche i gravi errori di gestione caratterizzati da una dilagante corruzione, in un quadro politico confuso e contraddittorio, mentre continuavano gli attentati contro Israele, i lanci di missili Kassam, il che provocava da parte israeliana una repressione durissima. In questo quadro sintetico della situazione, provare a dire di essere amici dei palestinesi non è stato semplice. Nella stessa sinistra ci sono stati settori che reagivano con un anti-israelismo intollerabile e fazioso all'insegna dell'anti-americanismo più strillato, mentre altri settori sembravano, e sembrano, talvolta più israeliani degli israeliani, quasi timorosi di un passato filopalestinese che li portava a non esprime-

re quasi mai critiche o riserve sulla politica dei governi israeliani. Nonostante tutti questi elementi certamente negativi, l'Associazione Italia-Palestina ha tenuto, credo, una linea equilibrata che potremmo definire laica rispetto alla complessa situazione mediorientale, rifacendosi magari alla vecchia regola che proprio nei momenti difficili si riconoscono i veri amici. E di questo i palestinesi possono esserne certi. È da qui che vogliamo ripartire come associazione sottolineando ancora una volta come la questione palestinese, al contrario di quella israeliana, incontri pochi favori nel mondo dell'informazione. Non vorrei apparire brutale, ma insomma è giusto riconoscere che spesso per la

stampa e la tv i morti palestinesi contano meno di quelli israeliani, anzi spesso non contano affatto, le distruzioni di abitazioni civili in Palestina costituiscono una normale misura repressiva, mentre qualche lieve danno provocato alle abitazioni civili dai razzi Kassam sono un attentato alla vita di Israele. E se il governo Olmert, proprio in questi giorni, decide di finanziare ulteriori e corposi insediamenti nella fascia di Gerusalemme Est, un'autentica provocazione, e afferma che l'eventuale e promesso ritiro da alcune zone della Cisgiordania non è più un obiettivo prioritario, tutto questo passa quasi inosservato sulla stampa e la tv. Ma proseguire con questo rimpallo di responsabilità, di omissioni, serve a poco.

Se crediamo che dopo l'esperienza della guerra in Libano bisogna passare a una nuova fase per affrontare la questione mediorientale che si chiama soprattutto questione palestinese, bisogna cambiare decisamente registro, consapevoli anche che oggi, grazie al governo Prodi e alla nuova politica estera impressa da Massimo D'Alema, c'è un quadro politico rassicurante e fioriero di speranza. Di qui la proposta di avviare, da subito, insieme agli amici di Israele, una riflessione seria, comune, rifiutando l'unilateralismo che è fallito comunque e dovunque. Perché allora non puntare, e non credo di essere un mitomane, ad un'associazione per il Medio Oriente, con gli amici di Israele e con quelli della Palestina? Nella denun-

cia coraggiosa di errori e di vecchie mentalità, promuovendo invece la cultura della democrazia, del rispetto, contro l'arroganza e la prepotenza. Come ha scritto il giornalista libanese Samir Kassir, ucciso nei mesi scorsi a Beirut, è necessario per gli arabi e per i palestinesi, di liberarsi dalla cultura del vittimismo. Ma questo vale anche per gli israeliani. È la scommessa più difficile. Gli amici italiani dei due paesi dovrebbero quindi agire in questo senso, e se siamo d'accordo mettiamoci subito al lavoro. I palestinesi e gli israeliani forse da noi attendono un segnale in questa direzione invece di avere, come purtroppo spesso è avvenuto, amici «altoparlanti».

*Presidente dell'Associazione Italia-Palestina

Partito democratico, il mio manifesto

ROMANO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

In questi lunghi anni ci sono stati successi e battute d'arresto. Nei momenti belli e in quelli meno belli ho cercato sempre di tenere ferma la rotta, convinto che il nostro Paese avesse bisogno di una grande forza democratica e progressista e che questa forza dovesse nascere dall'incontro delle tradizioni riformiste che hanno accompagnato la crescita culturale, sociale e civile del nostro popolo e hanno sostenuto attivamente quel processo storico che ha condotto le masse degli umili e dei diseredati, uniti dall'impegno nel lavoro e dal desiderio di una vita migliore e di una società più giusta per sé e i propri figli, a diventare protagonisti della vita pubblica e, anche attraverso i partiti che hanno dato loro voce e rappresentanza, parte fondamentale e costitutiva della Repubblica e dello Stato democratico. Oggi più che mai mi sento di ripetere quello che tante volte ho detto negli anni passati: non ci sono più ragioni perché le tradizioni riformiste dei socialisti, dei popolari e dei cattolico-democratici, dei liberaldemocratici e dei laico-repubblicani, divise dalla storia e dai contrasti ideologici del '900, continuino ad essere divise anche in un secolo nuovo, cominciato con qualche anticipo con la caduta del muro di Berlino. Le divisioni del passato non hanno dunque più ragione di esistere, ma è nel futuro che dobbiamo cercare le ragioni di una unità nuova e feconda. Queste ragioni oggi sono forti ed hanno il loro fondamento nella domanda di cambiamento del Paese che sale dalla nostra gente che si attende

sia un orizzonte di crescita economica e sociale guidata da criteri di equità, di merito e di solidarietà che un quadro di stabilità di governo assicurato da un sistema politico bipolare trasparente e moderno. Offrire una risposta a questa domanda è ciò che ci ha guidato nella elaborazione del programma di governo e nella costruzione della coalizione di centrosinistra - l'Unione - che abbiamo candidato con successo a guidare il paese. Le elezioni le abbiamo vinte. E certo oggi l'impegno nel Governo è di importanza fondamentale perché la realizzazione del programma dell'Unione - di cui l'Ulivo è tanta parte - a cui gli italiani hanno dato fiducia è la condizione di successo di ogni ulteriore iniziativa politica. Ora, mentre il Paese è unito nell'assunzione di responsabilità internazionali per la pace e il governo è impegnato nella definizione di una legge finanziaria che rilanci crescita e sviluppo, potremmo essere portati a dimenticare quanto sia stata dura e difficile la battaglia contro la destra e a sottovalutare l'impegno necessario a consolidare la coesione della coalizione e a portare a compimento il progetto dell'Ulivo. Non sono trascorsi ancora tre mesi dal referendum costituzionale che ha respinto la sciagurata riforma della Casa delle Libertà, chiudendo una stagione politica lunga e densa di appuntamenti elettorali vinti dal centrosinistra. E' ai successi della stagione appena conclusa che dobbiamo riallacciare per dare sostanza e futuro al progetto del Partito Democratico. Il risultato delle elezioni politiche del 9-10 aprile ha premiato la proposta dell'Ulivo, che, insieme agli altri partiti dell'Unione, ha offerto al Paese un programma di governo affidabile, nel quale la maggioranza degli elettori ha riconosciuto le possibilità di rilancio dello sviluppo economico e sociale del paese in una cornice

di giustizia ed equità per tutti i cittadini. Le successive elezioni amministrative hanno confermato la fiducia conquistata alle politiche, consolidando ed ampliando il radicamento dell'Ulivo e dei suoi rappresentanti nei comuni e nelle amministrazioni locali. La destra è all'opposizione. L'Ulivo - unito da un comune programma agli altri partiti dell'Unione - è al Governo. Dare al paese il Governo di cui ha bisogno è prioritario ed è l'impegno che abbiamo assunto con tutti gli italiani. Eppure la responsabilità che oggi avvertiamo non si esaurisce nell'esercizio del governo, ma si estende anche all'impegno a condurre in porto quel processo politico che, dopo anni di sforzi ed esperimenti, ha portato, anche attraverso le Primarie del 16 ottobre 2005, alla decisione di proporre la lista unica dell'Ulivo alla Camera dei Deputati e, quindi, riconoscendo il successo di questa proposta e le speranze sottese in questo successo, alla costituzione dei Gruppi Parlamentari dell'Ulivo in entrambe le Camere. Ho voluto brevemente ripercorrere le tappe del nostro cammino recente perché nulla di quanto abbiamo raggiunto era scontato, perché nulla di quanto abbiamo conseguito è assicurato per il futuro se non avremo la forza di proseguire sulla via delle riforme e dell'innovazione. È giunto il momento di formulare proposte ed assumere impegni per costituire quel grande soggetto democratico di cui l'Italia ha bisogno per dare stabilità al governo e per consolidare - anche attraverso gli opportuni aggiustamenti istituzionali e la modifica della legge elettorale - l'impianto bipolare del nostro sistema politico. L'Italia ha bisogno di un grande partito moderno che unisca tutti i democratici e che costituisca il baricentro politico e programmatico del campo riformatore e progressista.

Taluni, dinanzi alle difficoltà dell'impresa, avanzano dubbi, nutrono incertezze, temono la fretta e mettono in guardia dalla effettiva possibilità di una sintesi di tradizioni e valori distinti. Altri mettono in guardia dal rischio verticistico e burocratico, immaginando un partito che si costituisca per sommatoria di Democratici di Sinistra e di Margherita, a cui pure viene riconosciuto da tutti - al di là delle critiche - un ruolo fondamentale nella promozione del nuovo partito. Altri ancora immaginano la nascita del nuovo partito come una palingenesi che dovrà azzerare le organizzazioni esistenti e sostituirla con un nuovo ordine che nasce da un nuovo inizio senza passato. In tutte le obiezioni che vengono mosse al progetto di Partito Democratico vi è qualcosa di vero. Ma noi dobbiamo tenere conto di tutti i dubbi e di tutte le obiezioni e non farci bloccare da nessuna di esse. Dobbiamo avere pazienza, ma dobbiamo anche procedere spediti. È quello che stiamo facendo - nell'Ulivo, nei Gruppi Parlamentari di Camera e Senato, nelle Regioni e nei Comuni - sforzandoci di immaginare la forma e il percorso da dare a un processo che trasformi l'alleanza elettorale dell'Ulivo in unità in un partito politico che sia nuovo e aperto. Sono persuaso che occorra innescare - e re-innescare - un processo che investa sul desiderio di discussione e sulla voglia di partecipazione della nostra gente, un processo che, per ampiezza e per profondità, si ispiri alla grande esperienza delle Primarie. Senza entusiasmo e senza passione non costruiamo il partito nuovo di cui abbiamo bisogno. Ci vuole fiducia e ottimismo. Quando abbiamo deciso di svolgere le Primarie - la decisione fu presa nel giugno del 2005, dopo passaggi e confronti anche aspri - chi credeva che più di 4 milioni di cittadini vi

avrebbero preso parte? In quella esperienza noi abbiamo costruito un incontro virtuoso tra organizzazione dei partiti ed elettori, abbiamo abbattuto barriere e costruito ponti. Abbiamo evitato che dicotomie negative quali base/vertice o partiti/società-civile costruissero finte polarità e finte alternative. Il Partito Democratico non potrà nascere che dall'incontro tra la responsabilità dei gruppi dirigenti (che sarà anche verifica degli stessi) e la voglia di partecipazione, di quello che, per semplicità, chiamo popolo delle Primarie. Dobbiamo immaginare un percorso in cui le scelte e le decisioni dei partiti (nei loro organi decisionali, fino ai congressi) si incontrino e convergano con una platea di soggetti più ampia e meno, o diversamente, strutturata. Avendo presente tutto quanto detto, penso quindi che noi dobbiamo iniziare a definire il progetto del Partito Democratico, ragionando su tre questioni: le ragioni storiche e politiche del nuovo partito; il suo profilo ideale e programmatico; la sua forma organizzativa e il processo costituente. Sono proprio questi i temi centrali del Seminario di Orvieto, che sarà una tappa fondamentale nella costruzione del Partito Democratico se offrirà l'occasione non solo per interrogarsi ma anche per dare forma e prospettiva alla discussione sulla carta fondativa del nuovo partito e sulla partecipazione larga e strutturata dei nostri sostenitori al processo costituente che, fino da ora, può darsi l'obiettivo del battesimo politico alle prossime elezioni europee. La complessità e le difficoltà di questo processo non devono spaventarci. Semmai devono spronarci. È in questo spirito che rinnovo l'invito a partecipare al nostro incontro di Orvieto, tappa di un viaggio lungo di cui ormai intravediamo il traguardo e che dobbiamo apprestarci a concludere.

Finanziaria vera e falsi problemi

NICOLA CACACE

La richiesta del ministro Padoa-Schioppa di adattare ai tempi moderni l'accordo di concertazione del '93 va colta con interesse, ma induce a qualche riflessione. Quell'accordo è infatti stato applicato per la parte che riguarda la moderazione salariale, che ha portato a una redistribuzione dei redditi certamente non a favore dei lavoratori dipendenti. Al contrario, è rimasta inapplicata la parte che riguarda lo sviluppo, il Mezzogiorno e gli ammortamenti. In particolare, i sindacati si impegnavano a chiedere aumenti salariali non superiori all'aumento dell'inflazione, restando inteso che la redistribuzione degli aumenti di produttività avvenisse a livello locale, territoriale o aziendale. La realtà, per quanto riguarda questa seconda parte, è che tale redistribuzione ha toccato solo il 30% del mondo del lavoro, restando del tutto disattesa per il restante 70%. Da qui anche una crisi della domanda che ha dominato la vita del Paese negli ultimi dieci anni. Sarebbe dunque utile una nuova discussione di quell'accordo, riprendendone lo spirito, ma adattandolo alle nuove esigenze per una sua completa e più efficace applicazione. Detto questo, va parimenti sottolineato come il dibattito nel centrosinistra sulla Finanziaria 2007 non sia stato bello. È stato più uno scontro su falsi problemi che un dibattito su veri problemi. Tra i primi metterei il duello tra «spalmatori e rigoristi» su cifre e tempistica della manovra e sull'età pensionabile, tra i secondi metterei la sostenibilità intergenerazionale del sistema pensionistico da domani (non da oggi) sino all'andata a regime della riforma Dini, all'incirca nel 2026 ed il problema di un accordo tripartito sindacato-governo-imprenditori, necessario per dare significato reale alla cosiddetta età pensionabile. Che significa polemizzare su 35 o 30 miliardi del costo della manovra? Dipende da dove si prendono e come si spendono. Se 5 miliardi si prendono dalle pensioni d'oro (oltre 6mla euro al mese) e/o da una reintegrata tassa di successione per grandi patrimoni che senso ha invadere i Media con un scontro del genere? Che senso ha dibattere di sviluppo ed equità senza conoscere il Progetto predisposto dal ministro Bersani per una nuova politica industriale? Che significa polemizzare in astratto sull'età pensionabile? I 57 anni di un edile o un bracciantе agricolo che hanno iniziato a «sgobbare» a 15 anni sono una

età pensionabile paragonabile a quella di un professore universitario di 75 anni. Il problema dell'innalzamento, in generale, dell'età pensionabile corrisponde ad una esigenza oggettiva, l'allungamento della vita media, ma necessita di una base di discussione molto più articolata e complessa di quella che può essere offerta da una Finanziaria che ha altri obiettivi ed orizzonti. Perché allora tanti amici e compagni si sono prodigati in lezioni di dubbio valore sull'età pensionabile? Che non ha senso senza riferimenti precisi ai lavori usuranti che tra l'altro mutano continuamente per effetto di tecnologie ed organizzazione. E senza mai tirare in ballo il convitato dell'inflazione, restando inteso che la redistribuzione degli aumenti di produttività avvenisse a livello locale, territoriale o aziendale. La realtà, per quanto riguarda questa seconda parte, è che tale redistribuzione ha toccato solo il 30% del mondo del lavoro, restando del tutto disattesa per il restante 70%. Da qui anche una crisi della domanda che ha dominato la vita del Paese negli ultimi dieci anni. Sarebbe dunque utile una nuova discussione di quell'accordo, riprendendone lo spirito, ma adattandolo alle nuove esigenze per una sua completa e più efficace applicazione. Detto questo, va parimenti sottolineato come il dibattito nel centrosinistra sulla Finanziaria 2007 non sia stato bello. È stato più uno scontro su falsi problemi che un dibattito su veri problemi. Tra i primi metterei il duello tra «spalmatori e rigoristi» su cifre e tempistica della manovra e sull'età pensionabile, tra i secondi metterei la sostenibilità intergenerazionale del sistema pensionistico da domani (non da oggi) sino all'andata a regime della riforma Dini, all'incirca nel 2026 ed il problema di un accordo tripartito sindacato-governo-imprenditori, necessario per dare significato reale alla cosiddetta età pensionabile. Che significa polemizzare su 35 o 30 miliardi del costo della manovra? Dipende da dove si prendono e come si spendono. Se 5 miliardi si prendono dalle pensioni d'oro (oltre 6mla euro al mese) e/o da una reintegrata tassa di successione per grandi patrimoni che senso ha invadere i Media con un scontro del genere? Che senso ha dibattere di sviluppo ed equità senza conoscere il Progetto predisposto dal ministro Bersani per una nuova politica industriale? Che significa polemizzare in astratto sull'età pensionabile? I 57 anni di un edile o un bracciantе agricolo che hanno iniziato a «sgobbare» a 15 anni sono una

Islam: se il moderato diventa estremista

SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

Sono cose che fanno rabbrivire, suscitano un incontentabile conato di disgusto. Ma in fin dei conti sanno di *déjà vu*, di scene, atrocità ripetutesi innumerevoli volte, con pretesti diversi. Si dirà: se non era una citazione del Papa, sarebbe stato qualcos'altro. Se non erano i *Versetti satanici* di Salman Rushdie, sarebbero state le vignette su Mao-metto pubblicate da un giornale danese, se non la guerra americana all'Iraq l'odio nei confronti di Israele e della «perfidia» sionista. Ogni scusa è buona per chi vuole soffiare sul fanatismo. Eppure, non si sfugge all'impressione che stavolta ci sia qualcosa di più e di nuovo, da far accapponare la pelle anche più di tutto quello a cui eravamo abituati, se non assuefatti. L'enormità non è la caccia al cristiano dopo tante cacce all'ebreo o all'americano. Non è forse nemmeno nella violenza cieca e indiscriminata, assurda, che fa di ogni erba un fascio, per cui si viene a sapere, per fare solo un esempio, che delle sette chiese incendiate nella sola Palestina, cinque non erano nemmeno cattolice, ma greco ortodosse o protestanti, quindi non avevano niente a che fare col Papa del cattolicesimo. La furia del fanatismo è sempre cieca, non fa distinzioni. E non è certo una scusante che la cecità sia reciproca, non sia affatto un monopolio islamico, così come non è islamico il

monopolio del fondamentalismo (il termine stesso, sarebbe bene ricordarlo ogni tanto, era stato inventato per gli ultrà protestanti americani, non per gli ultrà islamisti): attribuire quel che sta succedendo al Dna dell'islam in blocco, farsi trascinare dalla repulsione che suscita è l'esatto equivalente dell'attribuire le cause della frustrazione islamica all'Occidente in blocco, o al malvagio complotto Usa-Israele. La caccia al cristiano in Oriente non è molto diversa dal rischio che si fomenti una caccia al musulmano in Occidente. L'una cosa ha sempre tirato l'altra. Il grande problema è come fer-

chi contro il Vaticano, o che un mullah legato al movimento islamista che quattro quatto ha preso il sopravvento in Somalia mentre la guerra al terrorismo si arenava in Iraq e in Afghanistan, abbia esortato i musulmani a dar la caccia al Papa e ucciderlo. Un turco - e non un fanatico religioso, un cane sciolto dell'estrema destra nazionalista, ancora non è del tutto chiaro spinto da quali «servizi» - era quasi riuscito ad ammazzare Giovanni Paolo II. Nelle librerie di Istanbul pare sia in testa alle classifiche di vendite, e da molto prima che scoppiasse il caso della lezione di Ratisbona, un giallo intitolato

madinejad (non da lui, in questo momento impegnato in un'offensiva di charme all'Onu). Ma cosa ha spinto alle reazioni che sono venute non solo dalla Turchia (che potrebbe essere considerato un caso a parte, sensibile com'è ai «rifiuti» che sente opporre all'abbraccio con l'Europa), ma anche dal Marocco, sinora indicato come modello di moderatismo arabo, dall'Egitto, dalla Giordania, dal Pakistan? C'è chi ha osservato: si direbbe che quanto più i regimi siano moderati, tanto più si siano sentiti obbligati a fare la voce grossa, come se la loro principale preoccupazione in questo momento fosse più l'essere tacciati dai propri estremisti interni di «convivenza col nemico», che di legittimare la propria «moderazione» agli occhi dell'Occidente. Perché le voci di moderazione che pure esistono in seno all'Islam non osano più far sentire la propria voce? Un insigne islamista francese, il traduttore delle *Mille e una Notte* Malek Chabel ha proposto, a *Le monde* che lo intervistava sul caso Ratisbona, una spiegazione storica del perché la «ragione», di un Islam che pure all'origine l'aveva trasmessa all'Occidente coi suoi grandi pensatori, è rimasta poi nei secoli successivi prerogativa di una minoranza di intellettuali: il peso di una tradizione per cui le società islamiche si sono sempre fondate su una «triade» composta dai «guerrieri», dai «teologi» che gli fornivano legittimità, e dai «mercanti» che li finanziavano. Sarebbe il model-

lo che prevale tutto sommato ancora nei regimi islamici autoritari, con «l'intellettuale, l'altro, lo straniero, l'ebreo, il cristiano» usati perennemente come valvola di sfogo. La colpa storica dell'Occidente è stato perpetuare questo modello, per i propri interessi. La tesi è discutibile. Ma non la conclusione, per cui «mentre bastano tre settimane a fabbricare un terrorista, ci vogliono almeno trent'anni per fabbricare un intellettuale critico». Quanto tempo si è perso, negli anni seguiti all'11 settembre, per assistere ai moderati che si accodano agli estremisti, anziché viceversa? Possiamo ancora rovesciare un corso catastrofico?

La caccia al cristiano in Oriente non è molto diversa dal rischio che si fomenti una caccia al musulmano in Occidente. Il grande problema è come fermare il circolo vizioso. Quanto tempo si è perso?

mare il circolo vizioso. Noi siamo l'Occidente. Va da sé che la nostra attenzione si concentri sulla nostra parte di responsabilità, quel che possiamo fare noi. Anche se non può significare far finta che non esista quella nell'altra parte, anche indipendentemente da quel che facciamo o pensiamo noi. Non stupisce nemmeno il fatto che diversi gruppi terroristi-ultimo, una succursale irachena di Al Qaida, con logo aggiornato per l'occasione in «partigiani della tradizione del Profeta» - abbiano proclamato att-

to *Papaya Suikast*, Attentato al Papa, sottotitolo: «Chi ucciderà Benedetto XVI a Istanbul?». La novità, l'enormità, la cosa che trovo più inquietante, è il tipo di reazioni «ufficiali» che questa vicenda ha suscitato nei paesi islamici «moderati», quelli che in questi anni eravamo abituati a considerare «alleati», non «nemici» nella «guerra al terrorismo». Al Qaida fa il suo mestiere. Fanno il loro mestiere i predicatori fondamentalisti. Ci si poteva aspettare le reazioni che sono venute dai capi di Hamas o dall'Iran di Ah-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>		<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Centro di Sinistra - F.I.U. - Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655</p>	
<p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud Via Carlo Parenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. Via Carlucci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 18 settembre è stata di 131.457 copie</p>			

Questo è Conad.



Una realtà tutta italiana dove, da oltre 40 anni,
3.000 imprenditori e 30.000 addetti danno ogni giorno
a 3.000.000 di clienti una solida garanzia di qualità
e convenienza.

 **CONAD**